

BOLLETTINO DIOCESANO DI FAENZA - MODIGLIANA

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA CURIA DIOCESANA

2° semestre 2023 - Anno CX - N. 7-12

S O M M A R I O

ATTI E INTERVENTI DI MONS. MARIO TOSO

Regolamento della Casa “Beata Sandra Sabattini”

- Fraternità residenziale p. 7

Decreto di riduzione allo stato profano
della chiesa parrocchiale di S. Maria in Trebbio . . . “ 10

Decreto in materia di elemosina delle sante Messe . . . “ 11

OMELIE E INTERVENTI

Omelia della S. Messa di ordinazione presbiterale
di Luca Ghirotti e di Matteo Babini
Faenza, Basilica cattedrale, 1° luglio 2023 . . . “ 17

Omelia della S. Messa nell’anniversario dell’apparizione
della Madonna di Fatima Vecchiazano, Forlì,
Servi del Cuore Immacolato di Maria, 13 luglio 2023 . . . “ 20

Omelia della S. Messa per l’anniversario dell’eccidio:
Giornata della Memoria- Crespino, 23 luglio 2023 . . . “ 23

Omelia della S. Messa per la festa di S. Maria Maddalena
e 60° di sacerdozio di Mons. Giuseppe Mingazzini, Faenza,
chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena, 23 luglio 2023 . . . “ 27

Saluto del Vescovo ai giovani che partecipano alla GMG 2023 di Lisbona
Faenza, chiesa parrocchiale della Beata Vergine del Paradiso,
28 luglio 2023 “ 30

Lettera apostolica nel IV centenario della morte di San Francesco di Sales: <i>Totum Amoris Est</i> - Alfonsine, 4 agosto 2023	p.	33
XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona Lido di Savio, 6 agosto 2023	“	36
Omelia della S. Messa per la Solennità di Santa Chiara d'Assisi Faenza, Seminario diocesano Pio XII, 11 agosto 2023	“	40
Omelia della S. Messa per la Madonna di Sulo Filetto, chiesa di S. Maria di Sulo, 14 agosto 2023	“	44
Omelia della S. Messa per la solennità dell'Assunta Faenza, Basilica cattedrale, 15 agosto 2023	“	46
Omelia della S. Messa per la professione solenne di Suor Caterina Thongni, di Suor Aitihun Thongni e di Suor Risukdashisha Lyngdoh Faenza, Basilica cattedrale, 26 agosto 2023	“	51
Omelia della S. Messa per la festa di S. Agostino Modigliana, Monastero agostiniane, 28 agosto 2023	“	53
Basta ICI/IMU alle scuole paritarie Intervento al 49° corso di aggiornamento FISM Fusignano, 1° settembre 2023	“	56
Giornata mondiale di preghiera ecumenica per la cura del Creato Errano, 1° settembre 2023	“	58
Omelia della S. Messa per la festa dei nonni Quartolo, 2 settembre 2023	“	61
Omelia della S. Messa per l'anniversario dell'eccidio di Felisio Felisio, chiesa di S. Maria, 3 settembre 2023	“	65
Omelia della S. Messa per la festa della Natività di Maria Alfonsine, 8 settembre 2023	“	69
Omelia della S. Messa per la traslazione delle spoglie mortali di Don Veraldo Fiorini - Faenza, chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena, 10 settembre 2023	“	72
Omelia della S. Messa per l'ingresso del nuovo parroco Don Marco Donati nella parrocchia di S. Giuseppe Artigiano Faenza, chiesa parrocchiale di S. Giuseppe, 9 settembre 2023	“	75
TREGIORNI DEL CLERO Seminario diocesano / Casa del Clero, 12, 13, 14 settembre 2023	“	79

Omelia della S. Messa per l'ingresso di Don Mirko Santandrea nella parrocchia di S. Lorenzo in Marradi - Marradi, chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, 16 settembre 2023	p. 92
Omelia della S. Messa per l'ingresso di Don Marco Ferrini nella parrocchia di S. Michele Arcangelo - Brisighella, chiesa di S. Maria degli Angeli, 17 settembre 2023	" 95
Omelia della S. Messa per la Giornata del Ringraziamento Marradi, 18 novembre 2023	" 99
Omelia della S. Messa per l'ingresso di Don Massimo Geminiani nella parrocchia di S. Antonino - Faenza, chiesa parrocchiale di S. Antonino, 23 settembre 2023	" 103
Saluto al convegno di Ravennatensia Faenza, Seminario diocesano Pio XII, 29 settembre 2023	" 106
Omelia della S. Messa per l'ingresso di Don Marco Ferrini nella parrocchia di S. Pietro in Fognano - Fognano, chiesa parrocchiale di S. Pietro, 1° ottobre 2023	" 108
Omelia della S. Messa per gli "Inizi di scuola" Faenza, Seminario diocesano Pio XII, 2 ottobre 2023	" 112
Omelia della S. Messa per il rinnovo dei voti Marradi. Comunità del Sasso, 4 ottobre 2023	" 116
Incontro con i Salesiani di Ravenna Faenza, Seminario diocesano Pio XII, 5 ottobre 2023	" 118
Omelia della S. Messa per i 50 anni di professione religiosa di Suor Luisa Bassi - Faenza, Istituto Ghidieri, 8 ottobre 2023	" 124
Presentazione del Rapporto Caritas 2022 Faenza, Aula magna del Seminario diocesano Pio XII, 9 ottobre 2023	" 126
A 60 anni dalla <i>Pacem in terris</i> : il messaggio della Dottrina Sociale della Chiesa in un nuovo assetto geopolitico Intervento al convegno "L'attualità della <i>Pacem in terris</i> " Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 12 ottobre 2023	" 130
Impresa e imprenditori Convegno promosso dall'UCID Ferrara-Comacchio Ferrara, Istituto di Cultura "Casa Giorgio Cini", 13 ottobre 2023	" 159

Omelia per l'ingresso di Padre Filippo Aliani nella parrocchia del Ss.mo Crocifisso in S. Cristina-Faenza, chiesa parrocchiale del Ss.mo Crocifisso, 15 ottobre 2023	p. 199
Omelia per la consegna del Credo ai cresimati Vaticano, Basilica di S. Pietro, 17 ottobre 2023	“ 202
Ammissione tra i Candidati all'Ordine Sacro di Matteo Cattani Faenza, Seminario diocesano Pio XII, 22 ottobre 2023	“ 205
Omelia della S. Messa per il 70° anniversario del Seminario Faenza, Seminario diocesano Pio XII, 23 ottobre 2023	“ 209
Omelia della S. Messa per la Solennità di tutti i Santi Faenza, Basilica cattedrale, 1° novembre 2023	“ 214
Omelia della S. Messa per la commemorazione dei fedeli defunti Faenza, cimitero dell'Osservanza, 2 novembre 2023	“ 218
Omelia per la Festa dell'Unità Nazionale Faenza, Chiesa dei Caduti, 4 novembre 2023	“ 221
Omelia della S. Messa per l'inizio della visita pastorale Faenza, Basilica cattedrale, 5 novembre 2023	“ 225
Saluto all'inaugurazione del nuovo allestimento della Sala del Trono nel Museo Diocesano di Faenza Faenza, Museo Diocesano, 10 novembre 2023	“ 231
Omelia della S. Messa per l'ingresso di Don Andrea Rigoni nella parrocchia di S. Lucia delle Spianate - Faenza, chiesa parrocchiale di S. Lucia, 12 novembre 2023	“ 235
Marco: un Vangelo per la strada Faenza, Seminario diocesano Pio XII, 17 novembre 2023	“ 239
Omelia della S. Messa per la Giornata del Ringraziamento Marradi, chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, 18 novembre 2023	“ 241
Assemblea per la visita pastorale all'unità pastorale delle Alfonsine Alfonsine, chiesa parrocchiale di S. Maria, 19 novembre 2023	“ 245
Omelia della S. Messa per la Giornata Mondiale del Povero Faenza, Centro d'ascolto della Caritas diocesana, 19 novembre 2023	“ 253
Incontro con gli insegnanti di religione Faenza, Seminario diocesano Pio XII, 24 novembre 2023	“ 255
GMG diocesana Faenza, Seminario diocesano Pio XII, 25 novembre 2023	“ 260

Omelia della S. Messa a conclusione della visita pastorale dell'unità pastorale delle Alfonsine - Alfonsine, Solennità di Cristo Re dell'Universo, 26 novembre 2023 . . .	p. 262
Omelia della S. Messa per l'inaugurazione del centro di attività per i giovani - Pieve Thò, 26 novembre 2023 “	267
Omelia della S. Messa conclusiva della visita pastorale all'unità pastorale di Fusignano - Fusignano, chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista, 3 dicembre 2023 . . . “	270
Essere ragazzi in gamba Fusignano, incontro con i ragazzi, 3 dicembre 2023 . . . “	273
Omelia per l'ammissione tra i candidati al diaconato permanente di Guido Zarlenga Faenza, Seminario diocesano Pio XII, 3 dicembre 2023 . . . “	275
Omelia della S. Messa per la festa dell'Immacolata Concezione della B. V. Maria Faenza, chiesa parrocchiale di S. Francesco d'Assisi, 8 dicembre 2023 “	278
Omelia della S. Messa conclusiva della visita pastorale all'unità pastorale di Bagnacavallo - Bagnacavallo, chiesa parrocchiale di S. Michele, 16 dicembre 2023 “	281
Il Cardinale Amleto Giovanni Cicognani e la Diocesi di Faenza Saluto del Vescovo di Faenza-Modigliana Faenza, Sala S. Carlo, 17 dicembre 2023 “	285
Breve saluto del Vescovo al Cardinale Pietro Parolin e ai partecipanti alla S. Messa in suffragio del Cardinale Amleto Giovanni Cicognani - Faenza, Basilica cattedrale, 17 dicembre 2023 “	290
Omelia della S. Messa per le esequie di Mons. Giuseppe Mingazzini Faenza, chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena, 23 dicembre 2023 “	291
Omelia della S. Messa del Natale del Signore - Messa della notte Faenza, Basilica cattedrale, 24 dicembre 2023 “	295
Omelia della S. Messa di Natale - Messa del giorno Faenza, Basilica cattedrale, 25 dicembre 2023 “	299
Omelia della S. Messa di Ringraziamento di fine anno Faenza, Basilica cattedrale, 31 dicembre 2023 “	303

INTERVENTI SULLA STAMPA

Per una rinascita - Natale 2023

“Il Piccolo“, 28 dicembre 2023 p. 307

ATTI DELLA CURIA DIOCESANA

Basilica cattedrale “ 311

Curia diocesana “ 311

Seminario diocesano “ 312

Parrocchie “ 313

Persone giuridiche “ 315

NECROLOGI “ 317

CONSIGLIO PRESBITERALE

Verbale della riunione del 23 novembre 2023 “ 319

Relazione relativa all'erogazione delle somme attribuite alla Diocesi
dalla Conferenza Episcopale Italiana ex art. 47 della legge 222/1985
per l'anno 2023 “ 326

DIARIO DEL VESCOVO

Luglio – dicembre 2023 “ 331

Atti e interventi di Mons. Mario Toso

Atti e decreti

Regolamento della Casa “Beata Sandra Sabattini” - Fraternità residenziale

D. 23/2023-100

Premessa

La realtà del Seminario diocesano si è andata trasformando molto negli ultimi anni. L’istituzione della “Comunità propedeutica residenziale interdiocesana di Romagna”, la riapertura della Biblioteca diocesana “Card. G. Cicognani”, il restauro degli ambienti della scuola “Europa”, il trasferimento degli Uffici della Curia Diocesana, la disponibilità di ambienti ad uso di parrocchie, associazioni e movimenti hanno contribuito a far sì che l’immobile sia utilizzato per finalità educative, formative, pastorali e culturali.

Il Seminario ha provveduto a destinare una parte unitaria, denominata Fraternità “Beata Sandra Sabattini” e costituita da camere, sale per incontri, uso di cucina, per renderla idonea ad accogliere giovani maggiorenni, studenti o lavoratori, perché vivano un periodo residenziale di fraternità al fine di offrire una esperienza formativa sia dal punto di vista umano che spirituale.

Volendo provvedere al funzionamento dell'iniziativa, in armonia con le altre attività che si svolgono in Seminario, approviamo il seguente regolamento:

Art. 1 – Il Vescovo, secondo le indicazioni della lettera post Sinodale “Collaboratori della vostra gioia”, tramite l’Area e i settori pastorali giovani e vocazioni, unitamente al Seminario diocesano, promuove la Fraternità residenziale “Beata Sandra Sabattini”.

Art. 2 – La Fraternità “Beata Sandra Sabattini” ha come fine la promozione della formazione cristiana dei giovani e delle giovani, secondo proposte coerenti e in linea con la pastorale diocesana.

Art. 3 – La Fraternità è guidata da un’équipe nominata dal Vescovo per un triennio. L’équipe è composta dal Direttore della Fraternità, dal Rettore del Seminario diocesano, dal Coordinatore dell’Area giovani e vocazioni o da un suo Delegato.

3.1 – Spetta al Direttore, udito il parere del Rettore del Seminario diocesano, accogliere il giovane previa conoscenza e richiesta scritta di adesione da parte dell’interessato.

3.2 – Spetta, altresì, al Direttore animare la vita della Fraternità.

3.3 – Qualora vengano meno i requisiti essenziali per la permanenza in fraternità quali, a puro titolo esemplificativo, la non condivisione del progetto educativo e il mancato rispetto del regolamento, il Direttore, udito il Rettore del Seminario diocesano, dispone l’espulsione dalla Fraternità e il tempo entro cui il giovane deve lasciarla.

Art. 4 – La gestione economica della Fraternità resta a carico del Seminario diocesano. Entro il mese di dicembre di ogni anno l’équi-

pe presenta il bilancio preventivo al Rettore al quale compete dare indicazioni, udito il Consiglio di Amministrazione del Seminario a norma di diritto. Al Seminario diocesano sono devoluti i rimborsi delle spese versati da quanti sono ospitati nella struttura).

Art. 5 – Il Rettore del Seminario diocesano è competente della disciplina del culto e dei sacramenti a norma del can. 262 CJC. Tuttavia per la vita ordinaria della Fraternità è responsabile il Direttore della Fraternità stessa.

Art. 6 – A norma del can. 238 CJC il Rettore è competente a trattare i negozi giuridici del Seminario e, quindi, anche della Fraternità, disciplinata dal presente Regolamento, che ne costituisce un’articolazione. Pertanto, per le questioni di cui al presente articolo il Direttore della Fraternità deve riferirsi al Rettore del Seminario diocesano.

Art. 7 – Entro 3 mesi dalla data di approvazione del presente Regolamento, il Direttore, insieme all’Equipe, presenta al Vescovo il progetto educativo della Fraternità.

Faenza, 12 luglio 2023

✠ Mario Toso, Vescovo
Dott. Marco Mazzotti, Vice Cancelliere Vescovile

Decreto di riduzione allo stato profano della chiesa parrocchiale di S. Maria in Trebbio

D. 37/2023-122

Vista la domanda in data 2 agosto 2023 con la quale il Rev.do Don Marco Corradini, nella sua qualità di Parroco della Parrocchia di S. Stefano Papa in Cattedrale, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto e iscritto nel registro delle persone giuridiche della Prefettura-Ufficio Territoriale del Governo di Forlì-Cesena, chiede la riduzione allo stato profano della Chiesa di S. Maria in Trebbio, sita in Comune di Modigliana (FC);

visto l'art. 4 n. 19 del Decreto del Ministro dell'Interno in data 20 novembre 1986 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 9 dicembre 1986, in base al quale la Parrocchia di S. Domenico succede all'estinta chiesa parrocchiale di S. Maria in Trebbio;

tenuto conto, altresì, del Decreto del Ministro dell'Interno in data 6 giugno 2016 con cui la Parrocchia di S. Stefano Papa in Cattedrale succede alla soppressa Parrocchia di S. Domenico;

visto il can. 1222 del codice di diritto canonico;

visto l'art. 831, comma 2, del codice civile;

verificato che da tempo la Chiesa di S. Maria in Trebbio non presenta più interesse pastorale e che non è più luogo di celebrazioni;

DECRETIAMO

la riduzione allo stato profano non sordido della Chiesa di S. Maria in Trebbio.

Si abbia cura di togliere, secondo le indicazioni ricevute, ogni riferimento al precedente uso di culto prima di procedere alla vendita.

Faenza, 4 settembre 2023

✠ Mario Toso, Vescovo
Dott. Marco Mazzotti, Vice Cancelliere Vescovile

Decreto in materia di elemosina delle Sante Messe

D 39/2023-142

Richiamata la determinazione dei Vescovi della regione Emilia Romagna in data 1° ottobre 2001 a norma del can. 952 CJC;

preso atto delle richieste di chiarimento formulate da parte di Presbiteri e di fedeli in materia di elemosina delle sante Messe, Messe *pro populo*, Messe plurintenazionali, si ritiene opportuno chiarire e definire la materia.

Inoltre, con il presente decreto si dispone anche in materia di tariffario per gli atti di potestà amministrativa posti in essere dagli enti ecclesiastici soggetti all'autorità del Vescovo diocesano.

A norma delle disposizioni vigenti l'elemosina costituisce un'offerta e non una tariffa prevista per un qualsivoglia servizio.

Tuttavia è lecito ricevere l'offerta affinché il Presbitero applichi secondo una determinata intenzione (can. 945 § 2, CJC). Tuttavia, a norma del can 945 § 1 è vivamente raccomandato ai sacerdoti di celebrare la Messa per le intenzioni dei fedeli, soprattutto dei più poveri, anche senza ricevere alcuna offerta.

Per quanto detto sopra, riteniamo utile formare e sensibilizzare i fedeli a partecipare anche con il proprio contributo al bene della Chiesa, significando anche in maniera concreta il sacrificio che celebrano nella fede e per il suffragio dei cari defunti.

Tutto ciò premesso

STABILIAMO QUANTO SEGUE

- 1) L'offerta ricevuta dai Sacerdoti in occasione della celebrazione della santa Messa applicata secondo le intenzioni dell'offerente a norma del can. 945 CJC e utilizzata per il sostentamento dei ministri e il bene della Chiesa e delle sue opere (can. 946) è fissata a € 10.
- 2) l'offerta per i Legati Pii è fissata a € 15;
- 3) la quota per la seconda Messa celebrata spettante all'Ordinario Diocesano è fissata a € 3.
- 4) l'elemosina della terza Messa spetta interamente all'Ordinario Diocesano (can. 951 § 1).

Si precisa, altresì, che:

- l'elemosina, in quanto offerta e non tariffa, non può essere richiesta a nessun titolo anche quando la seconda Messa sia concelebrata nel medesimo giorno (can. 951 § 2);

- a nessuno è lecito celebrare più di tre sante Messe nei giorni festivi senza la licenza della Santa Sede su domanda dell'Ordinario (can. 905 § 2);
- il presbitero che celebra l'Eucarestia dispone dell'elemosina a lui destinata e della quota eccedente, mentre non dispone della quota spettante all'Ordinario Diocesano;
- la quota spettante all'Ordinario Diocesano viene destinata al sostegno delle comunità parrocchiali bisognose della nostra Diocesi.

Messa pro populo

I Parroci sono tenuti all'obbligo di applicare la Messa per il popolo affidatogli ogni domenica e nelle solennità dell'anno liturgico. Il Parroco che ha la cura di più parrocchie è tenuto ad applicare una sola messa per tutto il popolo affidatogli (can. 534). Qualora non sia possibile celebrare nei giorni stabiliti il Parroco applichi quanto prima tante Messe per il popolo quante ne ha tralasciate oppure le applichi negli stessi giorni mediante un altro presbitero oppure personalmente in giorni diversi.

In ogni caso, non è lecito accettare tante offerte di Messe da applicare personalmente alle quali non può soddisfare entro l'anno (can. 953).

Messe plurintenazionali

Qualora la scarsità dei ministri non consenta di soddisfare le richieste di intenzioni si proceda a chiederne l'adempimento ad

altro presbitero oppure si proceda alla celebrazione di una Messa plurintenazionale secondo le norme che seguono (*Decreto della Congregazione per il Clero circa le Messe plurintenazionali*, 22 febbraio 1991).

- 1) Nel caso in cui gli offerenti, previamente ed esplicitamente avvertiti consentano liberamente che le loro offerte siano cumulate con altre in un'unica offerta, si può soddisfarvi con una sola santa Messa, celebrata secondo un'unica intenzione "collettiva" (art. 2 § 1).
- 2) In questo caso è necessario che sia pubblicamente indicato il luogo e l'orario in cui tale santa Messa sarà celebrata, non più di due volte per settimana (art. 2 § 2).
- 3) Nel caso previsto al punto 1 di cui sopra, al celebrante è lecito trattenere l'elemosina di una sola intenzione secondo quanto stabilito dalla Diocesi (can. 952) con il presente Decreto, ossia € 10.
- 4) La somma residua eccedente tale offerta, al pari di quanto previsto per la 2^a e la 3^a Messa, sarà consegnata all'Ordinario Diocesano che la destinerà al sostegno delle comunità parrocchiali bisognose della nostra Diocesi.

Uso dei locali

Gli ambienti ecclesiastici devono essere gestiti secondo il fine di "culto o religione" per la specificità catechetica-educativa (cf. articolo 2, Legge 222/85 e Costituzione Italiana art. 20, ossia per le attività dirette all'esercizio del culto e alla cura delle anime, alla formazione del clero e dei religiosi, a scopi missionari, alla catechesi, all'educazione cristiana - escludendo perciò le attività sportive e scolastiche).

Pertanto, non è lecito chiedere una tariffa, ma è lecito ricevere un'offerta per l'uso dei locali ecclesiastici. Tale disposizione si applica anche all'edificio chiesastico con riferimento all'amministrazione dei Sacramenti e all'eventuale svolgimento di concerti e/o conferenze.

Tariffario per gli atti di potestà amministrativa

Secondo quanto stabilito dalla Conferenza Episcopale dell'Emilia Romagna il 3 dicembre 2018 e approvato dalla Congregazione per il Clero il 14 giugno 2019, è in vigore il tariffario per gli atti di potestà amministrativa posti in essere dagli enti ecclesiastici soggetti all'autorità del Vescovo diocesano nella forma che segue:

1. rilascio di certificazione, attestato, licenza o autorizzazione (esclusi i casi sotto specificati): € 5,00 (euro cinque/00);
2. concessione di licenza o di dispensa per le pratiche matrimoniali: € 10,00 (euro dieci/00);
3. autorizzazione al compimento di atti di straordinaria amministrazione da parte degli enti ecclesiastici soggetti all'autorità del Vescovo diocesano:
 - a. accettazione di donazioni, eredità o legati disposti con atto pubblico e consistenti in beni mobili (denaro liquido, azioni, BOT, ecc.): il 10% del valore del capitale, al netto degli eventuali oneri;
 - b. accettazione di donazioni, eredità o legati consistenti in immobili redditizi: una somma pari al 50% della prima annata di reddito netto;
 - c. vendita di immobili: il 5% del ricavato, al netto di eventuali spese;

- d. permuta di immobili con conguaglio attivo: il 5% del conguaglio, al netto di eventuali spese.

Faenza, 10 ottobre 2023

✠ Mario Toso, Vescovo
Dott. Marco Mazzotti, Vice Cancelliere

Omellerie e interventi

Omellerie della S. Messa di ordinazione presbiterale

di Luca Ghirotti e di Matteo Babini

Faenza, Basilica cattedrale, 1° luglio 2023

Viviamo qui riuniti questa sera la gioia di essere *di* Cristo. È lui che ci costituisce popolo di Dio, comunità che esulta perché amata. Siamo compaginati come un «noi per gli altri», come persone non ripiegate, bensì aperte ed inviate in missione. Uniti ed immedesimati al Figlio di Dio, come Lui siamo mandati dal Padre ad annunciare la vita di Amore dalla quale proveniamo e alla quale siamo destinati.

In questo contesto, cari fratelli e sorelle, celebriamo l'ordinazione presbiterale di Matteo Babini e di Luca Ghirotti. Questi nostri fratelli saranno posti al servizio di Cristo *maestro, sacerdote e pastore, missionario, samaritano*. Uniti al sacerdozio del vescovo, saranno corresponsabili nell'edificazione del Corpo di Cristo, che è la Chiesa. Predicatori del Vangelo, pastori del popolo di Dio, lo aiuteranno a compaginarsi come *tempio santo* dello Spirito, come *comunione* di persone strutturate a «tu» in una *casa d'amore*.

Cari Luca e Matteo, sarete resi *partecipi della missione di Cristo, unico maestro. Celebrerete il mistero della sua morte e della sua risurrezione* che redime ogni persona in tutte le sue dimensioni costitutive: soggettività, relazionalità, apertura alla trascendenza. Continuerete la sua opera *santificatrice*, affinché i credenti la possano espandere in sé stessi e in tutti gli *ambienti di vita*.

Mediante il vostro ministero, il sacrificio spirituale dei fedeli sarà reso più perfetto mediante una spiritualità incarnata: spiritualità di immersione negli *spazi umani* ovvero negli spazi-tempi-esperienze nei quali si costruisce e si esprime l'autentica *umanità* degli uomini e delle donne. Con il sacramento della penitenza o riconciliazione rimetterete i peccati. Celebrando i sacri riti e innalzando nelle varie ore del giorno la preghiera di lode e di supplica, vi farete *voce* del popolo di Dio e dell'umanità intera. Siate intenti a piacere a Dio più che a voi stessi e agli uomini. Non dimenticate che solo una *contemplazione amorosa e adorante* di Gesù Cristo potrà farvi giungere all'intensità di vita di san Paolo, il quale scrisse che per lui «vivere è Cristo». Solo l'adesione al Signore Gesù, al Risorto, vi solleciterà ad insegnare ai credenti ad essere *servi di Cristo*, che si incarna per redimere e trasfigurare tutte le realtà, le relazioni, le istituzioni, il creato intero. Ciò richiederà *l'evangelizzazione della cultura* oggi dominante, piuttosto indifferente nei confronti di Cristo, se non apertamente contraria alla trascendenza. L'annuncio di Cristo non è facile da diffondere e da accogliere, perché la gente è portata a vivere come meglio crede. Difficilmente accoglie il Vangelo che propone una libertà che si lega alla verità: solo la verità, dice Gesù, rende liberi. Non sempre riconosce l'assoluto che è Dio ma pone, piuttosto, l'«io» al suo posto. Preferisce narrare l'amore non come una vita che si dona totalmente agli altri e a Dio Padre, bensì come un dono da trattenere per sé. Dimentica spesso la legge morale che Dio ha scritto nella coscienza di ogni persona: fa il bene ed evita il male; fa agli altri quello che vuoi sia fatto a te. A fronte di tutto questo, cari ordinandi, - ma ciò è un monito anche per tutti noi battezzati e presbiteri -, occorre essere rivestiti della forza e della parresia che dona lo *Spirito d'amore e di verità*.

Nell'annuncio di Cristo e nell'educazione alla fede non si deve porre tra parentesi ciò che contrasta la cultura neoindividualista e neoutilitarista, immanentista. Occorre, piuttosto, essere testimoni credibili, capaci di *rendere ragione della propria fede e della propria speranza*, con argomenti persuasivi, con la testimonianza della vita. Detto altrimenti, non bisogna perdere l'abitudine di *contemplare* e di *pensare*, come anche di studiare e di aggiornarsi in continuazione. Poiché il numero degli apostoli diminuisce c'è la tendenza ad accrescere le attività, trascurando la preghiera, il pensiero pensante, pensiero sapienziale. Ma per rendere l'annuncio di Cristo capace di permeare le mentalità e gli stili di vita odierni, siamo chiamati a non perdere l'*habitus* del pensare la fede, di possedere una fede «pensata». Non possiamo dimenticare che non esiste fede vera che non sia fede anche «pensata». Non si tratta solo di avere il pensiero di Cristo, ma occorre essere in grado di tradurre il pensiero di Cristo in lievito che germina e fermenta una nuova cultura. Per giungere a questo dobbiamo essere soprattutto pastori innamorati di Cristo, come ci hanno insegnato ad esserlo Pietro e Paolo. Il loro cuore ardeva di amore per Gesù, al punto che non potevano trattenere il fuoco che avevano nel petto e li sospingeva a prendere il largo, a lanciarsi in opere missionarie, in terre vicine e lontane. Di un tale fuoco missionario debbono essere dotate le associazioni professionali, le aggregazioni e i movimenti laicali che hanno come proprio il fine dell'animazione cristiana delle realtà temporali e che dovranno essere da voi accompagnate. Sia, allora, vostro il proposito di vivere la missione sacerdotale a voi affidata nel «sì» del Figlio di Dio (cf 2Cor 1, 18-22) e nell'«eccomi» di Maria sua Madre, definitasi «serva del Signore». Confermate, dunque, la Chiesa nella verità e nella pace, come fecero sant'Ireneo e tanti altri santi, martiri e pastori.

Solo così potrà svolgere la sua funzione *pubblica*: di civilizzazione, di indicazione della sorgente del vero e del bene di cui la società ha estremo bisogno per sussistere e per tenere viva la sua unità morale e civile. La Chiesa di origine divina non è chiamata a soffrire un complesso di inferiorità culturale. Semmai è vero il contrario. Che Dio Padre, Figlio e Spirito santo vi benedica. Vivete e gioite in Lui.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa nell'anniversario
dell'apparizione della Madonna di Fatima
Vecchiazzano, Forlì, Servi del Cuore Immacolato di Maria,
13 luglio 2023**

Carissimi padri, Servi del Cuore Immacolato di Maria, carissimi fedeli, anche quest'anno celebriamo con voi l'Eucaristia nel ricordo delle apparizioni della Madonna di Fatima. La Signora «venuta dal cielo» si rivolse a tre pastorelli – Giacinto, Francesco e Lucia – per *innamorarli* di Dio. Con le sue apparizioni introduce i piccoli veggenti nell'amore di Dio. Compie un'opera mirabile di *educazione*. Li porta a incontrare Gesù come la cosa più bella della loro vita. Li conduce a Lui per farli divenire *messaggeri* entusiasti del suo mistero: il mistero del Verbo che si fa carne per redimere il mondo intero. Mediante a dei giovani, la Madre di Gesù desidera far giungere all'umanità un invito alla *conversione*, al cambiamento. Nella prossima giornata della Gioventù che si terrà in Portogallo, la Chiesa si accinge a compiere un'opera simile a quella di Maria. Desidera anzitutto forgiare nei giovani un cuore colmo d'amore,

per fare della loro vita, sull'esempio di Maria, un *dono* per Dio e per gli altri.

Gesù scelse come suoi discepoli persone adulte. Sua Madre a Fatima si affida a dei giovani, al loro cuore pieno di stupore e di incanto per Dio. Ecco chi, secondo Lei, poteva in tempi bui e tristi, aprire una breccia nei cuori più duri, portare una luce alle menti più scettiche, recare un messaggio di amore e di pace ai cuori abitati da desideri di violenza e di guerra, a coloro che sono pieni di sé stessi.

La Madonna di Fatima pensa di poter cambiare la storia dell'umanità, incupita da sentimenti di odio e da propositi bellicosi, addirittura fraticidi, come anche nel caso della guerra odierna tra russi e ucraini, con l'aiuto di tre semplici fanciulli. Come? Trasformandoli in *veggenti*, dando a loro occhi capaci di visioni penetranti, rendendo i loro piccoli cuori grandi ed infuocati come quelli dei profeti. Riversò in loro il suo amore per Dio e per l'umanità. I tre ragazzi, conquistati dalla dolcezza della Madre, che pure annunciava tragedie per l'umanità e i popoli miscredenti, parlavano ai loro genitori sbigottiti, alla gente stupita che li interrogava. Di che cosa parlavano i tre giovani visionari? Della bellezza di Maria e della luce d'amore che Ella irradiava, della pace che riversava nei loro cuori con il suo dolce messaggio. E così i tre pastorelli di Fatima, come i pastori del Natale, annunciavano bontà, fraternità per tutti, nel nome di Cristo, il Figlio di Dio, il Principe della pace. A sentire Giacinta c'è da rimanere stupiti e incantati per la sua semplicità e profondità. Ella esclamava candidamente: «Mi piace tanto dire a Gesù che lo amo. Quando glielo dico molte volte, mi sembra di avere un fuoco nel petto, ma non mi brucia». Francesco diceva, a proposito della sua esperienza straordinaria ed estatica: «Quel che m'è piaciuto più di tutto, fu di vedere nostro Signore in quella luce che la Nostra Madre

ci mise nel petto. Voglio tanto bene a Dio!» (*Memorie di Suor Lucia*, I, 42 e 126). Si tratta di messaggi brevi e intensi allo stesso tempo, capaci di suscitare pensieri nuovi, tanta speranza e amore.

Cari fratelli e sorelle, nell'udire le innocenti confidenze dei Pastorelli, pensiamo a noi, a quanto effettivamente arde il nostro amore per Gesù e per la sua Chiesa. Domandiamoci: nel pensare a Gesù, sperimentiamo una gioiosa tenerezza nel cuore per Lui, per il suo popolo, che è la Chiesa, per l'umanità di oggi, colpita ieri dalla crisi della pandemia e oggi dai problemi di una terza guerra mondiale a pezzi, assieme ai problemi complessi della ricostruzione dei nostri territori colpiti da alluvioni? Sentiamo di appartenere intimamente a Gesù, di essere *suo*i, di dividerne l'altissima missione di salvezza a servizio dell'umanità e del creato? In una società, che spesso si mostra indifferente, se non ostile, nei confronti di Cristo e della sua Chiesa, noi credenti, che spesso viviamo il complesso del «piccolo gruppo», dovremmo far ardere il nostro cuore di amore per Gesù, per la Chiesa, per il mondo. Come i primi discepoli non possiamo rimanere rinchiusi nel Cenacolo. Ci attendono i confini del mondo, tutti i popoli. Chi ama e vive Cristo, vede in profondità, coglie con sapienza i bisogni più profondi della gente e prende il largo. Solo da cuori ardenti di amore per Dio, da anime candide e pure, può derivare per il mondo un nuovo annuncio di rinascita. Alle volte ci si dimostra scettici nei confronti dei giovani. Eppure, come in occasione della loro mobilitazione di massa verso gli alluvionati qui in Romagna, - si sono mossi come un'«alluvione d'amore», così è stata anche descritta la loro marcia d'amore -, essi ci hanno mostrato che nei loro cuori abita uno slancio di bene. Nei giovani c'è il desiderio di essere per gli altri, per Dio, Infinito Amore. Essi hanno l'intuito della solidarietà, che li fa muovere come le rondini che, arrivando,

annunciano la primavera. I nostri giovani hanno bisogno di essere compresi, incoraggiati, sostenuti, accompagnati con simpatia affinché abbiano una *tenuta lunga* nel bene, nel dono di sé stessi, perché siano virtuosi. Come Maria investiamo, specie in questo tempo di grandi crisi, nell'educazione dei ragazzi e dei giovani. Non lasciamoli soli. Dedichiamo a loro tempo, energie, noi stessi. I ragazzi e i giovani sono il tesoro della società.

Preghiamo la Madonna di Fatima, i santi Giacinta e Francesco, per i Servi e le Serve del Cuore Immacolato di Maria; preghiamo perché i nostri cuori non siano freddi ma innamorati di Dio Padre, del Cuore Immacolato di Maria e di Gesù, pronti a essere protagonisti entusiasti della nuova creazione. *Strada facendo predichiamo che il regno dei cieli è vicino* (cf Mt 10, 7-15).

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per l'anniversario dell'eccidio:

Giornata della Memoria

Crespino, 23 luglio 2023

Autorità civili e militari, caro don Bruno, cari familiari dei caduti, nella santa Messa che ci accingiamo a celebrare ricordiamo tutti coloro che sono stati uccisi nell'eccidio di Crespino del Lamone e Fantino nel 79° anniversario. Inoltre, ricordiamo coloro che sono morti a causa delle due alluvioni che hanno colpito la Diocesi di Faenza-Modigliana e la Romagna.

Alla luce della Parola di Dio, in particolare del Vangelo (cf Mt 13, 34-43), ove Gesù ci propone la parabola del buon seme e della

zizzania, riflettiamo sul nostro impegno a realizzare il Regno di Dio, la pace in questo mondo.

La parabola del grano e della zizzania ci aiuta a comprendere come nelle situazioni complicate di conflitto, qual è anche il caso della guerra tra Russia e Ucraina, la via di uscita, l'«uscita di sicurezza» direbbe Ignazio Silone, non può essere quella - come pensano e dicono spesso gli stessi belligeranti -, della sconfitta o dell'eliminazione del nemico, mediante una guerra fratricida, devastatrice, annientatrice. Il risultato sarebbe una pace ove sulla faccia della terra esisterebbe solo il probabile vincitore ma non l'avversario. Dio con la parabola del buon seme e della zizzania ci insegna, anche con riferimento alla tragica guerra in atto, a non essere «impazienti», a non usare la violenza che annienta l'avversario, come via sbrigativa più efficace per ottenere la pace. Ci insegna, invece, ad imboccare la strada della pazienza, delle trattative, del dialogo, ove sia data la possibilità alla stessa zizzania di diventare grano buono, come nel caso del buon ladrone. Una volta iniziata una guerra, ci può essere la tentazione di chiudere la partita mediante l'impiego di armi più micidiali, per giungere a prevalere sul nemico. Resta il fatto che, accrescendo la potenza del proprio esercito e delle armi offensive, si continua a seminare morte, a lasciare cumuli di macerie, a distruggere strade e ponti. Detto diversamente, si persegue la pace unicamente mediante la guerra, mediante l'eliminazione dell'avversario. La guerra diventa un'inutile strage, un mattatoio ove periscono aggrediti ed aggressori. Il Vangelo di oggi e la riflessione su di esso sembra ci incammini verso un'altra strada, che potrebbe essere espressa così: «se vuoi la pace prepara istituzioni di pace». Oppure, in altra maniera ancora: *Si vis pacem para civitatem* (non *para bellum*, come dicevano gli antichi, o come sembra abbia detto qualcuno dei nostri politici).

Se vuoi la pace prepara una *cultura di pace*. La guerra va sconfitta predisponendo, a livello spirituale, culturale, sociale, economico, politico ed istituzionale, tutto ciò che la previene o la rimuove. Vie privilegiate sono quelle dell'*educazione* alla non violenza *attiva e creatrice*, della preparazione di nuove classi politiche - il card. Zuppi recentemente a Camaldoli, nella sua prolusione del 21 luglio 2023 al Convegno su «Il Codice di Camaldoli», ha ricordato che uno dei problemi di oggi è il divorzio tra cultura e politica, cosa che rende quest'ultima *epidermica*, a *volte ignorante*, con poche *visioni*, non affidabile – non solo a livello nazionale ma anche a livello internazionale; la revisione trasformazionale dell'assetto delle istituzioni politico-giuridiche internazionali obsolete – si pensi anche solo all'ONU –, la preghiera, l'unione a Cristo Signore e al suo sacrificio, alla sua croce.

Per il credente la croce di Cristo è denuncia e vittoria sulla violenza, segno della solidarietà di Dio con *l'uomo oppresso e sfregiato* nella sua dignità. La croce non è propriamente *apologia della sofferenza, del sacrificio e della morte*. Abbracciandola, Gesù la trasforma in *atto d'accusa della violenza* del sistema religioso-politico del suo tempo, da cui è rifiutato e ingiustamente condannato. Per la *risurrezione*, che non è compenso e riparazione dell'apparente insuccesso della morte di Gesù, ma l'affermazione sfolgorante della potenza della vita divina, la croce indica ad ogni uomo la via che porta al trionfo sulla violenza e sull'odio. Con la crocifissione, *Gesù assume su di sé anche la condizione di ogni persona ingiustamente condannata*. Poiché Dio Padre si curva sul Figlio per accogliere il dono della sua vita e per eternarla nel dinamismo potente della risurrezione, la croce testimonia la solidarietà di Dio nei confronti di chiunque sia calpestato nei suoi diritti fondamentali.

Quando il credente si immerge nella morte e risurrezione di Gesù Cristo, è reso partecipe della vitalità e della fecondità sanante e liberatrice dell'Amore-non violento e, peraltro, attivo nel dono e nel perdono rigeneratore dell'uomo. È chiamato ad essere uomo del perdono, ad amare i propri nemici e a pregare per i propri persecutori. Profondamente pacificato, attivo nel dono di sé, è invitato a impegnarsi a fianco degli oppressi e degli ultimi, non per annientare gli oppressori e gli sfruttatori, ma per scuoterne le coscienze e portarli a Cristo, il "Servo sofferente", perché siano guadagnati definitivamente all'amore, alla giustizia, alla pace. Il messaggio della pace e della nonviolenza nel Vangelo è connesso con l'annuncio e l'avvento del Regno di Dio.

L'abolizione della categoria di "nemico" non significa accettare l'ingiustizia, ignorare i conflitti. Si vuole, invece, attuare la giustizia nel suo significato più pieno, giacché il prossimo, come insegna lo stesso Gesù nella parabola del buon Samaritano, non è un essere astratto, ma reale, concreto, bisognoso di aiuto e di amore. A lui spetta l'amore misericordioso del Padre per rinascere come persona nuova ed essere pienamente sé stesso, ossia figlio di Dio. Mediante il suo insegnamento, Gesù invita a rinunciare alla strategia della violenza per assumere quella dell'amore attivo e creativo. Propone la giustizia dell'amore – una forma più alta della giustizia, che cerca di stabilire una corrispondenza fra delitto e castigo –, che libera il malvagio dalla spirale della violenza e dell'iniquità (cf Mt 5,38-42).

Al termine di questa omelia, pronunciata sulla riva di quel fiume Lamone che è stato protagonista di due terribili alluvioni per Faenza e altri Paesi della Diocesi, viene spontaneo ringraziare tutti coloro che si sono mossi per aiutare noi alluvionati. Molti volontari, sia faentini sia provenienti dalle regioni italiane più lontane come la Sicilia, da altre Diocesi, tramite le loro Caritas, le loro protezioni

civili, ci hanno raggiunti con un'«inondazione di amore», affinché nessuno dei colpiti dalla furia delle acque del Lamone e del Marzeno rimanesse da solo, senza solidarietà.

Dalle sponde del Lamone, dunque, ove oggi ricordiamo il tragico eccidio di Crespino e di Fantino, con il cuore commosso dalla bontà di tanti fratelli e sorelle, giovani e adulti, leviamo riconoscenti al Signore il *nostro grazie* a tutti coloro che solerti samaritani ci hanno soccorso nelle nostre sofferenze e necessità, e ancora continuano a farlo, perché ancora molto rimane da fare per l'accoglienza di chi non ha più casa e per la ricostruzione. Nella mia vita di vescovo e di salesiano, non potrò mai scordare i tanti giovani, gli «angeli del fango», così li hanno battezzati, che a squadre si sono mobilitati per andare, più e più volte, giorno dopo giorno, verso le case sommerse e danneggiate. Mai e poi mai dimenticherò le persone costrette ad abbandonare la loro casa, accolte nei palazzetti dello sport con poche cose, con i loro animali domestici, anche loro scombussolati e frastornati. Grazie Signore, perché non ti sei scordato di noi, del tuo popolo prostrato.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la festa di S. Maria Maddalena
e 60° di sacerdozio di Mons. Giuseppe Mingazzini
Faenza, chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena,
23 luglio 2023**

Cari fratelli e sorelle, caro Mons. Giuseppe Mingazzini, già parroco di Santa Maria Maddalena, caro don Francesco Cavina, cari gio-

vani, sono davvero lieto di essere qui con voi in momenti importanti della vostra vita comunitaria e missionaria: la festa di santa Maria Maddalena, patrona di questa parrocchia, e la ricorrenza dei 60 anni di sacerdozio di Mons. Giuseppe Mingazzini, già vostro parroco, amato e stimato. Spero di non togliere nulla a Mons. Giuseppe, al quale mi legano affetto e amicizia, se in questa occasione vi invito a ricordare e a pregare anche per i miei 45 anni di ordinazione presbiterale (22 luglio 1978).

Maria Maddalena, patrona di questa comunità, è stata la prima ad incontrare Gesù risorto il mattino di Pasqua. Corre dagli altri discepoli. Con il cuore in gola, annuncia: «Ho visto il Signore!» (Gv 20,18). Domandiamoci: noi, che abbiamo come patrona, ovvero come protettrice e modello di vita cristiana, Maria Maddalena, l'Apostola degli apostoli, prima *testimone del Risorto*, con la nostra parola, ma soprattutto, con la nostra condotta, portiamo al mondo l'annuncio: «Il Signore Gesù è risorto! È davvero risorto!»? Detto altrimenti, la nostra vita, avendo noi ricevuto con il Battesimo e con la Confermazione lo Spirito d'amore e di verità di Cristo, è vita di persone co-risorte con Lui? La nostra esistenza viene modellata su quella di Gesù che si dona totalmente al Padre e ai fratelli sino a morire? Non solo: trasfiguriamo la nostra vita individuale, come anche la vita comunitaria, convergendo tutti insieme in Lui, vivendo *con e per* Lui un'umanità in pienezza, di perenne giovinezza? L'incontro con Gesù Risorto ci rende persone nuove, luminose? Gli altri, dal nostro modo di vivere con coerenza, saldi e forti nella fede, capiscono che apparteniamo a Chi è l'*assoluto umano di Dio*, ossia a Gesù Cristo l'*Uomo Nuovo*? Nella società di oggi, chiamata a rinascere, a risorgere, potremo essere luce e lievito di una vita nuova quando ci immergeremo nella vita del Risorto

che fa nuove tutte le cose, le relazioni. Se desideriamo essere seme nuovo, umanità trasfigurata e che rigenera, incontriamo il Risorto nell'Eucaristia.

È solo un'aperta e costante *confessione di fede* in Gesù Risorto che può generare e alimentare un autentico *impegno missionario*, una gioiosa e incessante *pastorale vocazionale*, quale è stata coltivata dai parroci di questa comunità, relativamente giovane. Qualche tempo fa ho avuto la fortuna di essere stato invitato a partecipare alla sesta edizione del CRE di questa parrocchia. Gli iscritti erano 295 ragazzi e ragazze. Con loro c'era un folto manipolo di animatori e animatrici. Questi, assieme ai ragazzi e ragazze presenti durante il CRE, sono apparsi ai miei occhi una *messe* davvero abbondante, ove il Signore Gesù ha certamente fatto e continua a far sentire la sua chiamata, con diverse tonalità.

Il sessantesimo anniversario della ordinazione di don Giuseppe Mingazzini ci fa pensare al suo costante lavoro nella pastorale in genere e, in particolare, *vocazionale*. Non possiamo dimenticare che senza un serio e costante impegno sul *piano vocazionale* da parte di tutti i credenti difficilmente potremo avere in futuro altri presbiteri per le nostre comunità parrocchiali. Non dobbiamo essere superficiali. Non possiamo non vedere i chiari segni di una preoccupante scarsità di vocazioni presbiterali, oltre che religiose. I due sacerdoti ordinati il 1° luglio scorso in cattedrale se da una parte rincuorano, dall'altra, a fronte dell'invecchiamento e della diminuzione del clero, ci spronano a *non perdere tempo* e ad *unire* le forze pastorali, almeno sul piano diocesano.

Mentre ringraziamo Mons. Giuseppe Mingazzini e don Francesco Cavina per il loro impegno vocazionale, preghiamo il Signore perché mandi altri operai nella sua messe.

Peraltro, non può mancare il nostro valido e convinto apporto. Preghiamo, altresì, perché con la pastorale delle vocazioni al sacerdozio, ma non solo, si pongano in sinergia le molteplici pastorali che sostengono la vita cristiana. Il nascere costante di vocazioni presbiterali e religiose è segno della vitalità della comunità cristiana.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Saluto del Vescovo ai giovani che partecipano
alla GMG 2023 di Lisbona**

**Faenza, chiesa parrocchiale della Beata Vergine del Paradiso,
28 luglio 2023**

Cari giovani, all'inizio del vostro viaggio c'è un *mandato*. Le vostre comunità e la vostra Diocesi vi inviano a Lisbona per fare un'esperienza unica. Vivrete la vostra *fede insieme* ad altri giovani, *insieme* a Pietro, ovvero a papa Francesco, che vi ha convocati, per dare *inizio* ad una *nuova umanità*. Il papa vi invita ad avere una «fretta buona», a non perdere tempo, come la Madre di Gesù, nell'andare verso gli altri, verso il bene, verso l'alto.

Si tratterà di un'esperienza *comunitaria*. Conoscerete tanti altri giovani che *come voi* hanno incontrato Gesù il Signore e che *come voi* desiderano donare a Lui, alla Chiesa, al mondo, la loro esistenza. Farete l'esperienza di un'*umanità giovane* non demotivata, non superficiale, ma protesa alla costruzione di un *mondo nuovo*. Vi unirete al Nuovo Adamo, il Figlio di Dio che, con la sua incarnazione, è all'opera ogni giorno nella storia degli uomini.

Non sarà, dunque, un incontro di poco conto. Proverete la gioia di essere in molti – circa 600 mila – a pregare *insieme*, a sognare *insieme*. Sarà un momento entusiasmante, che costruirà e strutturerà il vostro essere *unione-comunione* non solo sul piano romagnolo o italiano, bensì anche sul piano *mondiale, universale*. Sarete immersi in un «noi» di molte persone, con volti gioiosi e luminosi. In tal modo, scoprirete che non siete da soli ad avere fiducia in Gesù, ad ascoltare la sua Parola, a fare Chiesa. Sarete un *popolo* numeroso, proveniente da molti Paesi.

Francesco si reca a Fatima per implorare *pace* in Ucraina e nel mondo. Lì desidera pregare Maria assieme a voi per la fine della guerra nel cuore dell'Europa e di tutte le guerre. Quello del Vescovo di Roma è un gesto che si può collegare a un altro, poco più di un mese dopo lo scoppio della guerra con l'invasione russa dell'Ucraina: la consacrazione della Russia e dell'Ucraina al Cuore Immacolato di Maria in san Pietro il 25 marzo 2022. La consacrazione e la conversione della Russia vennero richieste dall'apparizione di Maria il 13 maggio 1917 a tra pastorelli: Francesco, Giacinta e Lucia. *Francesco desidera fare con voi quello che la Madonna fece con loro.*

La Signora «venuta dal cielo» si rivolse ai tre pastorelli per *innamorarli* di Dio. Con le sue apparizioni infuse in loro l'amore di Gesù. Compì un'opera mirabile di *educazione*. Li fece divenire *messaggeri* entusiasti del mistero del Verbo che si fa carne per redimere il mondo intero. Mediante a dei giovani, la Madre di Gesù desiderò far giungere all'umanità un invito alla *conversione*, al *cambiamento*. Nella Giornata della gioventù che vivrete in Portogallo, la Chiesa si accinge a compiere un'opera simile a quella di Maria. Desidera anzitutto forgiare in voi giovani un *cuore colmo d'amore*, per fare

della vostra vita, sul suo esempio, un *dono* per Dio e per gli altri. Gesù scelse come suoi discepoli persone *adulte*. Sua Madre a Fatima si affida a dei *giovani*, al loro cuore pieno di stupore e di incanto per Dio. Ecco chi, secondo Lei, poteva in tempi bui e tristi, aprire una breccia nei cuori più duri, portare una luce alle menti più scettiche, recare un messaggio di amore e di pace ai cuori abitati da desideri di violenza e di guerra, a coloro che sono pieni di sé stessi.

La Madonna di Fatima pensa di poter cambiare la storia dell'umanità, incupita da sentimenti di odio e da propositi bellicosi, addirittura fraticidi, come anche nel caso della guerra odierna tra russi e ucraini, con l'aiuto di tre semplici fanciulli. Come? Trasformandoli in *veggenti*, dando a loro occhi capaci di *visioni penetranti*, rendendo i loro piccoli cuori grandi ed infuocati come quelli dei *profeti*. Riversò in loro il suo amore per Dio e per l'umanità. I tre ragazzi, conquistati dalla dolcezza della Madre, parlavano ai loro genitori sbigottiti, alla gente che li interrogava stupita. Di che cosa parlavano i tre giovani visionari? Della bellezza di Maria e della luce d'amore che Ella irradiava, della *pace* che riversava nei loro cuori con il suo dolce messaggio. E così i tre pastorelli di Fatima, come i pastori del Natale, *annunciavano* bontà, fraternità per tutti, nel nome di Cristo, il Figlio di Dio, il Principe della pace. Anche voi cari giovani a Lisbona sarete invitati a divenire *veggenti*, ad avere un cuore che arde d'amore per Dio e per una nuova umanità, più fraterna, più pacifica. Vi auguro un buon viaggio. Il Signore colmi i vostri cuori di tanta nostalgia per Lui, per il bene.

Tornando a casa, nelle vostre famiglie e nelle vostre comunità, come anche nelle vostre associazioni, portate in esse, il fuoco d'amore che si accese in Maria allorché accolse Gesù nel suo grembo. Lo stesso ardore che Ella pose nel petto dei pastorelli vi faccia *prendere*

il largo nella vita. Siate *missionari* nei confronti dei vostri coetanei. Mettetevi in cammino per essere *Chiesa giovane*. La Chiesa ha bisogno di voi. Uniti a Cristo Risorto la aiuterete a non invecchiare.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Lettera apostolica nel IV centenario della morte
di San Francesco di Sales: *Totum Amoris Est*¹
Alfonsine, 4 agosto 2023**

1. «*Tutto appartiene all'amore*».

Per san Francesco una simile affermazione è frutto di un'esperienza interiore, di una riflessione dal basso, «induttiva». È *nel* cuore e *attraverso* il cuore che l'uomo riconosce Dio e, insieme, sé stesso, la propria origine e profondità, il compimento in Lui.

Guardando dentro il nostro cuore scorgiamo mediante una «dolce emozione» che la nostra quotidianità è *abitata* da Dio.

Come giunge san Francesco di Sales a queste considerazioni? Ponendosi alla scuola dell'*incarnazione*. Alla luce di essa legge la storia e vi abita con fiducia. Ciò consente un continuo *esercizio di discernimento*. L'amore è il *criterio* ultimo di esso.

Non teologo sistematico, Francesco di Sales muove la sua riflessione sulla base di due direttrici: a) la *prima*: la *vita spirituale* aperta allo Spirito santo. È lo Spirito santo che aiuta ad intendere e ad esprimere il Verbo di Dio incarnato nella storia degli uomini.

¹ Cf FRANCESCO, Lettera apostolica *Totum amoris est*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2022.

Si diventa teologi nel crogiolo della preghiera; b) la *seconda*: la *vita ecclesiale* intesa come un sentire *nella* Chiesa e *con* la Chiesa. Il teologo cristiano elabora il suo pensiero spirituale immerso *nella* comunità, spezzando in essa il pane della Parola.

Francesco di Sales visse immerso nel mistero dell'incarnazione con la percezione di trovarsi in un «passaggio d'epoca», cui occorreva rispondere attraverso linguaggi antichi e nuovi. Vangelo e cultura erano chiamati a fondersi in termini conformi al cambiamento d'epoca e al dono dell'amore di Cristo. Bisognava intercettare i nuovi interrogativi e rispondere alla sete di Dio che è in ogni persona. Soprattutto occorreva una Chiesa non autoreferenziale, libera da ogni mondanità, ma capace di abitare il mondo, di condividere la vita della gente, di camminare insieme, di ascoltare e accogliere. In particolare, bisognava uscire da una preoccupazione eccessiva per sé stessi, per le strutture, per l'immagine sociale e chiedersi quali sono i bisogni concreti e le attese del popolo. Sono le prospettive teologiche ed ecclesiali, pastorali, su cui stiamo riflettendo, sia pure in un contesto socioculturale diverso, nel nostro cammino sinodale. Tutto, in conclusione, deve appartenere all'amore di Cristo che è *partecipato* all'umanità e al creato mediante l'incarnazione del Verbo di Dio.

2. Scelte cruciali per abitare il cambiamento con saggezza evangelica

La *prima*: rileggere e riproporre a ciascuno la felice relazione tra Dio e l'uomo. Occorre far comprendere il fascino dell'amore di Dio che tutto avvolge ed anima. E questo non mediante l'imposizione, la costrizione, bensì mediante forme *persuasive*, con legami di affetto, convenienti al cuore umano e che lasciano piena libertà alle persone. L'uomo è fatto da Dio per volare e dispiegare tutte le sue potenziali-

tà nella chiamata all'amore. Rischia di diventare incapace di spiccare il volo quando cade a terra e non acconsente a riaprire le ali della mente e del cuore alla brezza dello Spirito.

La *seconda* scelta: una *devozione virtuosa* non formale, non esteriore, non fatta di pratiche abituali, di preghiere biascicate in continuazione. La *vera* devozione dona alla nostra vita cristiana agilità, freschezza, vivacità spirituale, prontezza nel dono. La devozione *vera* è manifestazione di una carità che accende di fuoco il nostro cuore. La carità e la devozione differiscono tra di loro come il fuoco dalla fiamma. La carità è un fuoco spirituale che, quando brucia come una forte fiamma, si chiama devozione. La devozione aggiunge al fuoco della carità solo la fiamma che rende la carità pronta, attiva e diligente.

La *terza* scelta: l'*estasi* della vita. La nostra vita cristiana deve essere pensata e vissuta come l'*estasi dell'azione e della vita*. Non va confusa con una facile fuga o una ritirata intimistica e nemmeno con un'obbedienza triste e grigia. Grazie all'estasi viviamo non soltanto una vita civile, onesta e cristiana, bensì una vita *sovrumana*, spirituale, devota ed estatica, ossia una vita che in ogni caso è al di sopra della nostra condizione naturale. Grazie ad una tale vita al di sopra di noi stessi, estasiati in Dio, ritroviamo le sorgenti di una gioia che trascende ogni ripiegamento in noi, ogni individualismo. Con la gioia che ci è donata dalla nostra estasi in Dio godiamo della dolce esperienza del suo amore. Il nostro cuore palpita nell'entusiasmo di fare il bene. L'estasi della nostra vita in Dio non implica l'abbandono della vita quotidiana. Tutt'altro. Per san Francesco di Sales la vita cristiana non è mai senza estasi e, tuttavia, non è autentica senza la vita.

La vera estasi della vita e dell'azione, per san Francesco di Sales, è quella che si attua *nella* carità di Cristo, che culmina sulla croce.

Solo guardando al Calvario si comprende che lì e solo lì non è possibile avere la vita senza l'amore, né l'amore senza la morte del Redentore. Ecco la fonte sorgiva di ogni vero cambiamento.

A cura di S. Ecc. Mons. Mario Toso

XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona Lido di Savio, 6 agosto 2023

Oggi festa della Trasfigurazione siamo sollecitati a trasfigurare la nostra vita sulle orme di Gesù. Trasfiguriamo la nostra esistenza se sapremo vivere l'amore di Cristo, un amore che si dona a Dio e all'umanità con un amore totale, sino alla morte. È l'amore di Cristo accolto, vissuto con fedeltà che ci renderà luminosi agli occhi dei nostri fratelli. Un tale amore ci farà riconoscere come persone partecipi dell'identità divina del Figlio, Uomo-Dio (cf 2Pt 1. 16-19; Mt 17, 1-9).

Una buona parte dei giovani delle nostre Diocesi sono insieme a Lisbona per imparare dalla Madre di Gesù a dare un *nuovo inizio* alla nostra umanità ferita da guerre, inimicizie, disastri ambientali, siccità, tradimenti della propria vocazione alla solidarietà. Sono stati, ma anche noi siamo stati convocati da papa Francesco il quale indica in Maria un *modello di vita samaritana e missionaria*. Invita i giovani a mettersi alla sua scuola, per imparare da Lei la «fretta buona» e così ad andare incontro a Gesù, al bene, alle necessità dei fratelli, senza tentennamenti. Maria, dopo l'annunciazione, appena seppe che la sua anziana cugina Elisabetta stava per avere un figlio, «si alzò e andò in fretta» da lei (Lc 1,39). Piena di gioia per la presenza di Dio

in Lei, è sospinta a farsi dono. Si sente interpellata dal bisogno di Elisabetta e non esita ad intraprendere il viaggio. È il *fuoco d'amore* che abita in Lei, futura Madre di Gesù, che la proietta fuori da sé per essere premuroso servizio alla cugina. Papa Francesco propone ai giovani presenti in Portogallo o rimasti a casa come noi, di far propria l'esperienza di Maria, di imitarla nel suo slancio di compiere il bene, di servire Dio e l'umanità. Ci sono due tipi di fretta. La «fretta buona», la fretta di Maria che, accolto Gesù in sé, fa della sua vita un dono alla cugina, a chi ha bisogno. E c'è la «fretta cattiva» che, anziché sospingere ad aprirci a Dio, ad accoglierLo nella nostra esistenza e ad andare verso gli altri per aiutarli a crescere nel bene e nell'amore a Dio, spinge ad inseguire il proprio tornaconto personale, a ripiegarsi su di sé, a fare le cose superficialmente, per il proprio interesse egoistico. Vivendo con la fretta cattiva si può essere disposti ad abbandonare la scuola, a frequentare amicizie non raccomandabili, ad entrare in giri che consentono guadagni facili. La fretta buona, invece, ci sospinge sempre verso l'*alto*, Dio, e verso l'*altro*, il nostro prossimo. Solo così si diventa *costruttori* di sé stessi e degli altri, della società buona, giusta e pacifica. Diventando amici di Gesù, nostra pace, diventiamo una cosa sola con Lui nell'amore disinteressato. Abbattiamo i muri che ci dividono, formiamo un solo *popolo* (cf Ef 2,13-14) di fratelli e sorelle.

In definitiva, cosa desidera papa Francesco dai giovani convocati in Portogallo e da noi? Intende far rivivere la chiamata di Gesù, ma anche il messaggio potente e stupendo che la Madonna di Fatima ha lanciato al mondo intero mediante i tre pastorelli Francesco, Giacinta e Lucia: il messaggio dell'amore di Dio che chiama alla *conversione*, alla *libertà* e alla *pace*. Dio chiama per nome ciascuno e ciascuna di noi perché ci ama. Ci invia come *messaggeri* del suo amore.

La Signora «venuta dal cielo» si rivolse ai pastorelli per *innamorarli* di Dio. Con le sue apparizioni compì un'opera mirabile di *educazione*. Li porta a incontrare Gesù, li conduce a Lui per farli divenire suoi annunciatori e testimoni coraggiosi. Mediante a dei giovani, la Madre di Gesù desidera far giungere all'umanità un invito alla *conversione*, al *cambiamento*, alla *pace*. Nella giornata della Gioventù che si sta svolgendo in Portogallo, ma anche qui sulla spiaggia a Lido di Savio e in ogni parte del mondo, la Chiesa si accinge a compiere un'opera simile a quella di Maria. Desidera anzitutto forgiare nei giovani un cuore colmo d'amore, per fare della loro vita, sull'esempio di Maria, un *dono* per Dio e per gli altri. Gesù scelse come suoi *discepoli* persone adulte. Sua Madre a Fatima si affida a dei giovani, al loro cuore pieno di stupore e di incanto per Dio.

È significativo che la Madonna di Fatima pensa di poter cambiare la storia dell'umanità, incupita da sentimenti di odio e da propositi bellicosi, addirittura fratricidi, come anche nel caso della guerra odierna tra russi e ucraini, con l'aiuto di tre semplici fanciulli. Come? Trasformandoli in *veggenti*, dando a loro occhi capaci di visioni penetranti, rendendo i loro piccoli cuori grandi ed infuocati come quelli dei *profeti*.

Cari fratelli e sorelle, cari giovani, domandiamoci: nel nostro cuore sperimentiamo una *gioiosa tenerezza* per il Signore Gesù, per il suo popolo, che è la Chiesa, per l'umanità di oggi, colpita ieri dalla crisi della pandemia e oggi dai problemi di una terza guerra mondiale a pezzi, assieme ai problemi complessi della ricostruzione dei nostri territori colpiti da alluvioni? Sentiamo di appartenere intimamente a Gesù, di essere *suo*i, di dividerne l'altissima missione di salvezza a servizio dell'umanità e del creato? In una società, che spesso si mostra indifferente, se non ostile, nei confronti di Cristo e della sua

Chiesa, dovremmo far ardere il nostro cuore di amore per Gesù, per la Chiesa, per il mondo. Dopo aver ricevuto lo Spirito d'amore del Padre e del Figlio, come i primi discepoli non possiamo rimanere rinchiusi nel Cenacolo. Ci attendono i confini del mondo, tutti i popoli. Chi ama e vive Cristo, coglie i bisogni più profondi della gente e *prende il largo*. Solo da cuori ardenti di amore per Dio, da anime candide e forti, può derivare per il mondo un nuovo annuncio di *rinascita*. Alle volte, noi adulti siamo scettici nei confronti dei giovani. Eppure, come in occasione della vostra mobilitazione di massa verso gli alluvionati qui in Romagna, - vi siete mossi come un'«alluvione d'amore», così è stata anche descritta la vostra marcia solidale -, ci avete mostrato che nei vostri cuori abita uno slancio di bene. Nei giovani c'è il desiderio di essere *per* gli altri, *per* Dio, Infinito Amore. Voi avete l'intuito della solidarietà, che vi fa muovere come le rondini che, arrivando, annunciano la primavera. Occorre, però, trasformare i momenti straordinari di solidarietà in atteggiamenti duraturi, in cammini *lunghe*. In altre parole, il dono di sé stessi non può essere uno spot, una storia di Instagram che fra 24 ore è già scomparsa: l'amore, la fede e la speranza che animano l'uomo hanno bisogno di radici profonde e di una cura costante. Come Maria vogliamo investire, specie in questo tempo di grandi crisi, nella vostra educazione, senza lasciarvi soli. Voi siete il tesoro della società.

Preghiamo la Madre di Gesù, preghiamo perché i nostri cuori non siano freddi ma innamorati di Dio Padre, pronti a essere protagonisti entusiasti della *nuova creazione*. *Strada facendo predichiamo che il regno dei cieli è vicino* (cf Mt 10, 7-15). Trasfiguriamo la nostra vita quotidiana mediante l'amore del Risorto. Il Signore mi parla, ci parla, *mi* chiama, ci chiama. Rispondiamogli: eccomi, ecco noi, tutti insieme, come tuo popolo.

L'essere in riva al mare ci ricorda le sponde del mare di Galilea là ove Gesù incontrò e chiamò Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni perché lo seguissero (cf Mc 1,16-20). Venite dietro a me, vi farò divenire pescatori di uomini. Un tale invito il Signore continua a rivolgerlo anche a noi. Accogliamoolo con slancio e generosità. Come vescovo, successore degli apostoli, ripeto a voi l'invito di Gesù, a nome dei vostri vescovi.

I discepoli di Gesù Cristo sono uomini e donne che “si alzano”, perché il Signore per primo si è alzato. È risorto, perché noi risorgessimo con Lui a vita nuova. Nel guardare il sole che sorge, vittorioso sulla notte, il nostro cuore torni al mattino di Pasqua di cui facciamo memoria nella nostra Eucaristia in questa domenica della Trasfigurazione. Cari giovani, con il vostro cuore ardente d'amore, sognate un mondo nuovo, un'Europa e un mondo che mettano a frutto il suo ingegno per spegnere focolai di guerra e accendere luci di speranza.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la Solennità di Santa Chiara d'Assisi
Faenza, Seminario diocesano Pio XII, 11 agosto 2023**

Cari fratelli e sorelle, in un tempo di gravi eventi che colpiscono le nostre popolazioni, come anche la Chiesa – basti pensare alla recente pandemia, alla guerra tra Russia e Ucraina, alle due alluvioni che hanno colpito i nostri territori della Romagna e, in particolare, l'amata, bella e fragile Faenza –, celebriamo la solennità di santa Chiara.

La comunità delle Clarisse, assieme alla nostra Chiesa faentina, fa memoria, in particolare, della loro presenza gloriosa nella nostra storia. Ossia degli 800 anni di fondazione del loro monastero in questo territorio. Una ricorrenza importante. Il Signore ha seminato in questa terra e in questo popolo la forza spirituale e la testimonianza trasformante del carisma di santa Chiara d'Assisi. La memoria degli Ottocento anni di presenza a Faenza delle nostre sorelle avviene in un modo singolare: dopo aver lasciato questa città quattro anni fa ed essersi trasferite a Montepaolo in provincia di Forlì. Nessuna delle nostre suore poteva anche solo immaginare che per fare memoria degli Ottocento anni sarebbero ritornate qui dove sono state per secoli. La Provvidenza si è avvalsa dell'alluvione scorsa, per farle ritornare inaspettatamente tra noi, qui nel Seminario diocesano. Sul *Piccolo* di giovedì 27 luglio scorso, leggiamo la loro testimonianza: «Abbiamo trovato un ambiente aperto, ma anche riservato, nel quale custodire la vita interiore e testimoniare la nostra attesa del Regno. Un mondo giovanile, dinamico e impegnato, che ha saputo dare ospitalità anche ad altri alluvionati, e soccorrere fattivamente le persone in preda all'acqua e al fango». Potremmo dire: il Signore dà. Il Signore toglie. Il Signore ridona. Le nostre sorelle clarisse hanno sperimentato un susseguirsi di emozioni e di spostamenti entro un percorso di fedeltà al loro carisma. Ciò che ci ha colpito durante la loro rinnovata presenza tra noi è stata la serenità profonda del loro spirito, il loro sorriso. È stato il ritrovarsi di fratelli e sorelle, gioiosi di camminare ancora insieme. Il tempo trascorso lontani gli uni dalle altre non ha modificato la comunione, la conoscenza reciproca, gli obiettivi di ciascuno. Semmai li ha riconfermati, mediante una consapevolezza più convinta e profonda, com'è nell'essenza della spiritualità francescana.

Nulla ci è dovuto, tutto può essere tolto, nulla ci appartiene in modo esclusivo. Noi siamo *pellegrini e forestieri* in questo mondo, senza una fissa dimora. Solo la vita in Dio e per Dio è permanente. Ciò che non passa e non è perduto è il tesoro che portiamo nel cuore, ossia la presenza dello Spirito di Dio e l'amore che ci lega gli uni agli altri, le une alle altre. Da qui si può sempre ripartire!

La strada per Montepaolo è ora di nuovo percorribile. Si può riprendere la vita lassù. Sicuramente: senza dimenticarci, senza interrompere la comunione con Dio, nella Chiesa che ci alimenta di Cristo e ci invia sempre. Non saremo nella stessa città, ma saremo uniti spiritualmente e misticamente nel Corpo di Cristo. Ci aiuteremo ad essere protagonisti della *nuova creazione* che il Verbo incarnato ha inaugurato e che il Risorto ha definitivamente portato a compimento.

Chiara capì che per essere di aiuto ai suoi contemporanei doveva spogliarsi di tutto ed essere *di* Cristo. Poteva donarlo agli altri, se prima era totalmente sua. E questo non da sola. Sin dall'inizio della sua vocazione intendeva vivere la missionarietà non singolarmente, ma in maniera comunitaria. Assieme a Chiara, altre giovani si consacrarono a Dio e trovarono un luogo di incontro presso la Chiesa di san Damiano, ad Assisi. Qui la comunità crebbe, aiutata da quella dei frati che si era formata attorno a Francesco. Accolse anche le sorelle di Chiara, Agnese e Beatrice, nonché la loro stessa madre. Erano donne che non intendevano fuggire dal mondo, sebbene vivessero ritirate. Non volevano evadere dalle difficoltà quotidiane della gente. Immerse nella preghiera, si sostenevano col proprio lavoro, senza rifiutare l'aiuto di coloro che le accompagnavano con simpatia.

Chiara fu la "panticella" di Francesco, fedele seguace del suo maestro, ma anche consigliera nelle scelte importanti della vita del Santo. Portò avanti un *nuovo umanesimo* affrancandosi dalla mentalità

medievale che vedeva nella donna l'incarnazione della fragilità spirituale, dell'irresponsabilità, dell'incapacità di forza morale.

Contrariamente a tutto ciò Chiara combatté tutta la vita per comunicare profeticamente un modello di vita nuovo. Fino al letto di morte difese e ottenne il "privilegio della povertà" ritenuto impossibile nel suo tempo per un monastero femminile. Così fu fedele a Francesco che, nelle sue ultime volontà, le lasciò il compito di perseverare nella sua scelta di vita povera.

Lo sappiamo bene: Francesco prima, Chiara poi, con altri fratelli e sorelle, abbracciarono «madonna» povertà e con la loro vita di *innamorati di Dio* resero più giovane e più bella la Chiesa. Francesco e i suoi frati minori, Chiara e le sue sorelle minori, non solo ricostruirono le chiese con pietre materiali, ma specialmente con pietre vive, spirituali. Concorsero nel dare una nuova giovinezza al popolo di Dio.

In un momento storico in cui la Chiesa odierna sembra avere scarsa incisività culturale e in cui cresce l'analfabetismo religioso prepariamo giovani generazioni, come quelle che hanno partecipato con entusiasmo alla Giornata Mondiale della Gioventù in Portogallo, affinché facciano propria la causa del Vangelo. Li aiuteremo a trovare l'ardire di consegnare la vita a Dio per rinnovare la propria comunità, la cultura, il mondo. Le nostre sorelle Clarisse, con il loro amore indiviso ci testimoniano ciò che le rende più forti e decise nella vita. Si mostrano a noi come un drappello di sorelle che indicano chiaramente, tra le vicende della vita, la meta che tutti ci attende. Buon cammino sorelle. Grazie per la vostra testimonianza, ovunque voi siate nel nome del Signore, di santa Chiara e di san Francesco d'Assisi.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la Madonna di Sulo

Filetto, chiesa di S. Maria di Sulo, 14 agosto 2023

Cari fratelli e sorelle, l'appuntamento annuale con la Madonna di Sulo è l'occasione per guardare alla Madre di Cristo, ossia alla Madre dell'Uomo-Dio. Anche quest'anno abbiamo ancora più di una ragione per venirla a trovare, per pregarla, per chiederle di diventare sempre più capaci, sul suo esempio, di donare al mondo il Figlio di Dio, che è anche Nuovo Adamo, il Principe della pace. In Gesù, Dio fatto uomo, si compie un'umanità redenta, l'Assoluto umano di Dio, l'umano insuperabile, proprio perché in Lui c'è un'umanità unita alla divinità redentrica e trasfiguratrice del Figlio. Per superare i mali che ci colpiscono – si pensi ai mali della pandemia, della siccità, delle guerre e delle alluvioni – abbiamo bisogno di essere umanità redenta, umanità che agisce non individualisticamente, bensì in modo *comunitario* nella solidarietà, coesa nel servizio al bene comune. Non c'è molto tempo per sfuggire all'abisso verso cui stiamo precipitando. Se vogliamo la pace, se desideriamo salvare il pianeta e noi suoi abitanti, se pensiamo di riparare le ingiustizie di un iperliberismo senza più limiti, dobbiamo agire con prontezza. Come? Mediante un'umanità nuova, rigenerata dall'amore di Cristo. Se vogliamo la pace occorre che ci impegniamo per una non violenza attiva e creatrice, ossia che ci mobilitiamo per costruire istituzioni di pace, nuove classi politiche, una cultura di pace. Da soli non ci si salva. È necessaria una mobilitazione collettiva, sostenuta dalla forza di un *amore pieno di verità*, quell'amore che ci dona lo Spirito santo.

Come la Madonna di Sulo, che ha fatto rinverdire un palo secco, siamo chiamati a ringiovanire l'umanità, le persone, le istituzioni. La via da percorrere è vivere e donare Colui che fa nuove tutte le

cose, quelle del cielo e quelle della terra. Come la Madonna ha rigenerato l'umanità donando al mondo Gesù Cristo così noi credenti diventiamo protagonisti di una *nuova creazione* allorché viviamo nella comunione con il Verbo che si è fatto carne. Vivendo uniti a Lui ci rinnoviamo spiritualmente, moralmente, culturalmente.

In questo periodo coi giovani che sono partiti per partecipare alla Giornata Mondiale della Gioventù nel Portogallo abbiamo riflettuto su Maria che, dopo l'annunciazione, appena seppe che la sua anziana cugina Elisabetta stava per avere un figlio, «si alzò e andò in fretta» da lei (Lc 1,39). Piena di gioia per la presenza di Dio in Lei, è sospinta a farsi dono. Si sente interpellata dal bisogno di Elisabetta e non esita ad intraprendere il viaggio. È il *fuoco d'amore* che abita in Lei, futura Madre di Gesù, che la proietta fuori da sé per essere premuroso servizio alla cugina. Papa Francesco ha proposto ai giovani presenti in Portogallo o rimasti a casa, di far propria l'esperienza di Maria, di imitarla nel suo slancio di compiere il bene, di servire Dio e l'umanità con una "fretta buona".

Qui davanti all'immagine della Madonna di Sulo rinnoviamo il nostro proposito di amare Maria santissima. È stata sollecita a beneficiare tutti coloro che si sono rivolti a Lei con miracoli e molteplici grazie. Da questo santuario noi devoti ripartiamo con il cuore colmo di riconoscenza, ma anche col desiderio di imitarla nella sua sollecitudine missionaria, per donare il suo Figlio al mondo intero. Maria alla quale il Signore chiedeva di diventare Madre di Dio si è affrettata nel dire «Eccomi, sono la serva del Signore». Anche noi sentiamo nel nostro cuore il desiderio di Maria. Ossia il desiderio di donare Gesù Cristo al mondo, mediante una nuova evangelizzazione, mediante la catechesi, l'educazione costante alla fede, la testimonianza della vita.

È solo portando dentro di noi il fuoco d'amore del Signore che sapremo affrontare meglio le sfide di un mondo in trasformazione che attende ricostruzione sui pilastri della fraternità, della giustizia sociale e

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la solennità dell'Assunta
Faenza, Basilica cattedrale, 15 agosto 2023**

Celebriamo oggi la solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria in cielo, dogma definito nell'anno del Giubileo 1950 da Pio XII, il primo novembre.

Colei che fu Madre di Dio, come fu preservata dal peccato originale, così lo fu dalla corruzione del corpo. Al pari del corpo del Figlio che risuscitò e salì al cielo trasfigurato, anche il corpo di Colei che lo portò in grembo e lo generò è assunto in cielo integro, senza subire dissoluzione, ed è glorificato. Il Figlio e la Madre subirono la morte, ma non il disfacimento del loro corpo, a differenza del nostro, che sarà sottoposto alla corruzione del sepolcro.

Colei che ha generato il *Signore della vita* non subì la corruzione del sepolcro, né dovette attendere la redenzione del suo corpo alla fine del mondo.

A ben riflettere, nel periodo estivo, quello delle ferie agostane, la Chiesa ci spinge a celebrare con gioia gli effetti della redenzione di Cristo, morto e risorto, sull'umanità, a cominciare da sua Madre. Nella solennità dell'Assunta, detta anche «Pasqua dell'estate», festeggiamo Cristo risorto dai morti, *primizia* di coloro che sono morti.

Grazie a Cristo, risorto in anima e corpo, risorgeranno tutti coloro che sono suoi. Maria è la prima dopo la primizia che è Cristo. Colei che ha generato il Signore della vita viene assunta in cielo in anima e corpo, senza conoscere la corruzione del sepolcro.

Guardando a Maria vediamo già realizzato il nostro futuro. La nostra esistenza, pur subendo il disfacimento nel corpo, non finirà per sempre in un pugno di cenere, nella tomba. I cimiteri dei cristiani, non a caso, nel loro stesso nome indicano di essere dei «dormitori»: i corpi dei fedeli defunti dormono il sonno della pace in attesa del ricongiungimento, nell'ultimo giorno, con la propria anima gloriosa. Dopo la corruzione del corpo nel sepolcro saremo redenti e glorificati anche nel corpo. Se veniamo sepolti corruttibili, risorgeremo incorruttibili.

Il nostro destino, dunque, è quello di una vita non indebolita o depotenziata. Camminiamo verso un futuro di pienezza, uniti a Cristo, primizia di coloro che sono morti e che risorgono con Lui.

Cari fratelli e sorelle, forse non sempre pensiamo alle conseguenze per la nostra esistenza di persone viventi nell'integralità del nostro essere, in anima e corpo, in Cristo e per Cristo. Noi spesso, sedotti dalle ideologie del nostro tempo, pensiamo a noi stessi come esseri meramente corporei o puramente biologici. Pensiamo al nostro essere come ad una dualità: da una parte c'è l'anima e dall'altra c'è il corpo. Detto diversamente, non pensiamo a noi stessi come ad una *unità*, ad un *sinolo* o a un tutt'uno di anima e corpo. Spesso, poi, abbiamo del corpo una visione negativa, quasi platonica. Il nostro corpo è la parte che imprigiona l'anima e ne coarta la libertà. In realtà, il nostro essere è qualificato dalla nostra corporeità, che non abbiamo ma *siamo*. È grazie alla nostra corporeità che l'anima ama, muove i passi verso a chi ha bisogno del nostro aiuto.

Noi non siamo noi stessi senza la corporeità che riceve la sua forma e il suo *slancio d'amore* dall'anima spirituale. La verità dell'Assunzione in anima e corpo della Beata Vergine Maria ci fa capire che tutto il nostro essere umano, in anima e corpo, è destinato alla trasfigurazione gloriosa nella sua totalità. Proprio per questo dobbiamo pensare al nostro corpo come a una realtà da amare, da coltivare, con la quale vivere l'amore umano, ma soprattutto l'amore di Cristo. Il nostro corpo, grazie alla incarnazione e alla risurrezione di Cristo, viene trasfigurato, raggiunge il suo compimento come «luogo» in cui si attua l'amore di Dio. Di qui una visione meno spregiativa della nostra corporeità. Di qui una cura particolare anche della nostra corporeità. Il che consente alla nostra anima di sussistere meglio dal punto di vista umano. *Mens sana in corpore sano*, dicevano gli antichi. Grazie alla risurrezione di Cristo non solo l'anima, ma anche la nostra corporeità inverte la *trascendenza* che ci caratterizza e ci definisce.

Non dimentichiamo che è proprio una visione trasfigurata dell'unità dell'essere umano, che deriva dalla concezione della vita destinata alla partecipazione della gloria del Risorto, che ha fatto nascere e fa continuamente sorgere quelle istituzioni di aiuto e di cura alle persone malate, portatrici di handicap, anziane, che consentono di definire le nostre società come realtà civili.

Penso qui a don Armando Trevisiol, meraviglioso sacerdote veneziano, il quale ha saputo incarnare in maniera creativa la visione pasquale della persona che ci consegnano gli eventi della Risurrezione di Cristo e dell'Assunzione di sua Madre. Don Armando, pensando alla grandezza e alla dignità che le persone anziane posseggono non solo in quanto esseri umani, ma soprattutto come soggetti destinati alla risurrezione ha creato i Centri "don Vecchi". Don Armando ha sviluppato sempre più la sua concreta e appassionata attenzione

alla cura degli anziani e delle persone più deboli e povere, attraverso iniziative ed opere che sono, a tutt'oggi, in piena attività e sono *cause esemplari* anche per altre province. I *Centri Don Vecchi* sono ora suddivisi in molteplici strutture tra viale Don Sturzo a Carpenedo, Marghera e la zona degli Arzeroni: realtà pensate per anziani autosufficienti, che alloggiano in miniappartamenti indipendenti ma collegati a spazi e servizi comuni nonché ad iniziative di incontro e socializzazione.

Unitamente ai Centri don Vecchi don Armando ha avviato molteplici iniziative, come la *Bottega solidale* - spesa gratuita grazie alle offerte di cibi in eccedenza dei negozi -, i Magazzini San Giuseppe e i Magazzini San Martino, di recente confluiti nel grande *Centro di solidarietà cristiana Papa Francesco* in via Marsala. Don Armando è stato anche molto attento e sensibile al mondo delle *comunicazioni sociali*, presiedendo e animando per lungo tempo l'emittente Radiocarpini e promuovendo numerose iniziative editoriali.

Ma non occorre andare lontani per indicare quelle buone pratiche che sono sorte anche nel nostro territorio come desiderio di offrire condizioni migliori di vita per i figli e le figlie di Dio meno fortunati, perché socialmente deboli, perché colpite da sindromi provocanti menomazioni.

Pensiamo all'impegno posto in essere dalle nostre parrocchie e dalle altre realtà ecclesiali, specie con riferimento ai disastri provocati dalle alluvioni dello scorso mese di maggio. Ma l'impegno delle realtà ecclesiali a favore di quanti sono nel bisogno è dimensione costitutiva del nostro essere Chiesa che vive la carità di Cristo Samaritano. La Caritas e la rete dei centri d'ascolto parrocchiali, i volontari sono da sempre in prima linea per aiutare un'umanità fragile e sofferente.

Non possiamo, poi, dimenticare i tanti enti del Terzo settore che, per legge, perseguono *finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento, in via esclusiva o principale, di una o più attività di interesse generale*, a partire dalle cooperative sociali che si occupano di organizzare servizi per minori, adulti e anziani in difficoltà. Penso, ad esempio, alla Casa dei Nonni di Villanova di Bagnacavallo, gestita dalla parrocchia di Villanova, che offre assistenza e ospitalità ad anziani con diversi gradi di autosufficienza.

Penso alla Casa Santa Chiara e alla Casa San Francesco dell'OA-MI che a Faenza accolgono anziani che, per ragioni di salute o per motivi familiari, non possono più risiedere nella loro casa. Penso, ancora, al Consorzio Blu che intende rispondere in maniera sempre più qualificata ai complessi bisogni di cura delle persone più vulnerabili (anziani, disabili, minori). O alla Cooperativa CEFF che offre alle persone con disabilità e/o condizioni di fragilità e svantaggio servizi personalizzati socio-abilitativi, educativi, riabilitativi e assistenziali; percorsi di sostegno all'autonomia, di formazione professionale e di inserimento lavorativo.

Se viviamo autenticamente la nostra fede in Cristo risorto, nonché la sua Carità saremo in grado di generare una nuova *cultura della cura*, specie nei confronti dei più piccoli, ma non solo.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la professione solenne
di Suor Caterina Thongni, di Suor Aitihun Thongni
e di Suor Risukdashisha Lyngdoh
Faenza, Basilica cattedrale, 26 agosto 2023**

Care sorelle e fratelli, viviamo in questa Messa prefestiva un momento importante per la nostra Chiesa, in particolare per le monache benedettine vallombrosane di santa Umiltà di Faenza. La Chiesa continua a vivere e ad essere «giovane», perché è solo Cristo perennemente giovane che rende appassionata la nostra vita, nonostante le difficoltà e le ferite dell'anima. Pietro alla domanda di Gesù ai suoi discepoli – «Ma voi chi dite che io sia?» – così risponde: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16, 16). Ovvero: Tu sei Colui che fa viva la mia vita, il miracolo che la fa potente, inesauribile, felice. È grazie alla forza attrattiva del Signore e all'incontro con Lui che sorgono ancora nuove vocazioni alla vita religiosa. Questa sera assisteremo, infatti, alla professione solenne di suor Caterina Thongni, di suor Aitihun Thongni, di suor Risukdashisha Lyngdoh. Una tale professione ricorda il nostro molteplice legame con Gesù Cristo, beatitudine di ogni persona. Lo sposalizio dell'essere umano, in corpo e anima, si compie con Gesù Cristo, entro quel Corpo mistico, che è la Chiesa, nella quale viviamo e siamo nutriti per il pellegrinaggio verso l'eterno Amore. Provenienti dall'India (Bengalûru), dopo la professione perpetua nell'anno scorso di altre due monache vallombrosane, suor Alfonsa e suor Giacinta, tre giovani donne emettono la loro professione perpetua. Con tale professione anelano ad un'intensa unione mistica col Signore Gesù. Intendono vivere il fuoco d'amore della comunione trinitaria, in un incessante struggersi verso di essa.

Da questa sera, suor Caterina, suor Aitihun e suor Risukdashisha, saranno membra e parte, in forma piena, con pieno diritto, della Comunità di Santa Umiltà: una donna che fu sempre attratta dall'ideale di un'unione radicale col Signore, anche dopo il suo matrimonio, giungendovi assieme alla conversione di suo marito. Le nostre giovani monache benedettine Vallombrosane con la loro vita religiosa diverranno *professioniste* dell'amore di Dio. Saranno dedite in maniera totale alla *contemplazione* della comunità trinitaria. Vivranno immerse nello spirito di preghiera, gareggiando nel servizio concreto alle sorelle e all'umanità intera. Non esiteranno a dare il loro aiuto a quanti busseranno alla porta della loro casa alla ricerca del Signore, ma anche di un pezzo di pane.

Come insegnava san Giovanni Gualberto, per loro sarà prioritario l'Amore comunitario, ossia quel vincolo di Carità che unisce, in un'intensa comunione, il Padre, il Figlio e lo Spirito santo. La stessa Santa Umiltà immaginava la vita delle sue figlie come un'esistenza piena di luce. Non una luce propria, bensì una luce derivante dall'intimo, abitato da Dio, contemplato ed amato. Devota di san Benedetto, pensava che la comunità delle sue monache dovesse essere una famiglia in cui non si antepone nulla all'amore di Dio. Contemplando la comunità di Dio, una comunità non chiusa in sé stessa, bensì aperta ed innestata nell'umanità e nella sua storia, grazie all'incarnazione di Gesù Cristo, le suore di santa Umiltà sono naturalmente convocate, come tutti i credenti, a contemplare e a vivere l'amore del Verbo che si fa carne ed assume l'umanità per trasfigurarla e per ricapitarla nella pienezza divina. E così, esse amano un Dio non estraneo all'umanità. Amano e adorano Dio che si spoglia della sua ricchezza per donarla nel Figlio all'umanità povera, sedotta dal male, per renderla colma della sua vita, per dare inizio ad una «nuova creazione».

E così le monache di santa Umiltà meditano una Parola di Dio che non è nell'iperuranio, distante da questo mondo, ma è molto «vicina» a noi (cf Dt 30, 10-14). Si tratta di una Parola di Dio intima ed interiore a noi più di quanto non lo siamo noi a noi stessi. Nella creazione di Dio, prima, e poi con l'incarnazione del Verbo, tutte le cose, tutte le persone, sono create per mezzo di Cristo e in vista di Lui (cf Col 1, 15-20).

Associati all'opera della nuova creazione, in forza del battesimo e del dono dello Spirito santo, *christifideles laici* e religiosi, siamo chiamati a far sì che in tutte le cose, in tutte le persone incontrate, in tutte le attività e le relazioni umane vissute, esista la *pienezza trasfigurante* dell'amore del Signore Gesù.

Care sorelle della comunità monastica benedettina vallombrosana di santa Umiltà di Faenza, la Chiesa ancora una volta vi invia per essere persone consacrate al Signore. Siate gioiose e felici di essere *di* Cristo, servo dei servi. Il suo amore crocifisso è per il trionfo della vita nel mondo. Pregate perché tutti possano essere uniti nella comunione della Chiesa, sposa di Cristo. Siate pietre vive su cui Cristo edifica la sua Chiesa.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la festa di S. Agostino
Modigliana, Monastero agostiniane, 28 agosto 2023**

È bello e consolante ritrovarci qui a festeggiare sant'Agostino, vescovo di Ippona, in un monastero di sorelle consacrate che si ispirano alla spiritualità di uno dei più grandi santi della Chiesa.

Se consideriamo la sua straordinaria esistenza di convertito, il suo itinerario di ricerca della verità, la sua passione missionaria e culturale, viene spontaneo sottolineare che anche solo per questi tratti della sua personalità egli rappresenta un punto di riferimento imprescindibile per il rinnovamento delle nostre comunità. Basterebbe pensare al suo capolavoro letterario *Confessioni*, considerato un prezioso patrimonio per l'umanità intera, per poter trovare in esso più di una ragione per riconfermare la nostra fede e rendere appassionata la nostra vita di annunciatori del Vangelo (Tim. 4,1-8) e di testimoni gioiosi di Cristo.

Il monastero in cui celebriamo la festa di uno dei grandi padri della Chiesa affonda le sue *radici spirituali* proprio nell'esperienza che ebbe Agostino della vicinanza di Dio. Tale vicinanza fu da lui avvertita con straordinaria intensità. Per Agostino la presenza di Dio nella persona umana è profonda e nello stesso tempo misteriosa. Essa può essere riconosciuta e scoperta nel proprio intimo. Non andare fuori, ma torna in te stesso, suggerisce il vescovo e dottore Agostino. È nell'uomo interiore che abita la verità e si trova la strada per giungere a Dio, Sommo Amore. Ciò che, qualche secolo dopo, insegnerà anche san Bonaventura nel suo *Itinerario della mente in Dio*. In ognuno di noi vi è una ricerca innata e insopprimibile di Dio. Il motivo di un tale anelito è spiegato all'inizio delle *Confessioni*, autobiografia spirituale, scritta a lode di Dio: «Ci hai fatti per Te e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in te» (Sant'Agostino, *Confessioni*, I,1,1).

La nostra cultura contemporanea, che sembra non sopportare più la sana dottrina, spesso semina nel nostro animo disorientamento e pregiudizi. Dio viene considerato un antagonista, un nemico. Egli è da tenere lontano da noi perché coarta la nostra libertà. Ma come rammenta Agostino pensare così equivale ad un suicidio interiore, è

come perdere il proprio io, la propria identità. Infatti, la lontananza di Dio equivale alla lontananza da sé stessi: «Tu, infatti – riconosce Agostino (*Confessioni* III,6,11) rivolgendosi direttamente a Dio - eri all'interno di me più del mio intimo e più in alto della mia parte più alta, *interior intimo meo et superior summo meo*; tanto che – aggiunge in un altro passo ricordando il tempo antecedente la conversione - «Tu eri davanti a me; e io invece mi ero allontanato da me stesso, e non mi ritrovavo; e ancora meno ritrovavo Te» (*Confessioni* V,2,2). In sostanza, per sant'Agostino una persona che è lontana da Dio è anche lontana da sé, alienata da sé stessa. Può ritrovare sé stessa solo incontrandosi con Dio. Solo così arriva anche a sé, al suo vero io, alla sua vera identità.

Queste espressioni di sant'Agostino appaiono di grande attualità per tutti coloro che sono alla ricerca della verità, specie per le nuove generazioni. La sola lettura del capolavoro di Agostino porterebbe una grande luce nell'animo dei giovani, come anche sarebbe di valido aiuto in quella che oggi chiamiamo *pastorale vocazionale*. L'itinerario intellettuale e spirituale di Agostino è un itinerario che trova il suo dinamismo nell'animo umano. Con esso la persona è protesa verso Dio e verso la realizzazione della propria vocazione. Sono convinto che in vista della rinascita della pastorale vocazionale nelle comunità religiose, ma anche nelle comunità parrocchiali, Agostino avrebbe ancora molto da insegnare. Egli appare quanto mai attuale e istruttivo. Le nuove generazioni vanno accompagnate e sostenute nella speranza di trovare la verità, quella verità che è Cristo stesso, Dio vero, al quale Agostino si è rivolto con una delle sue più famose preghiere: «Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato! Ed ecco tu eri dentro e io fuori, e lì ti cercavo. [...]

Hai chiamato e hai gridato e hai rotto la mia sordità, hai brillato, hai mostrato il tuo splendore e hai dissipato la mia cecità, hai sparso il tuo profumo e ho respirato e aspiro a te, ho gustato e ho fame e sete, mi hai toccato e mi sono infiammato nella tua pace» (*Confessioni* X, 27,38).

Cari fratelli e sorelle, onoriamo sant'Agostino non solo a parole ma con i fatti. Siamo uniti tra noi, perseveranti nell'insegnamento degli apostoli, nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere (cf At 2, 42-47).

✠ Mario Toso, Vescovo

Basta ICI/IMU alle scuole paritarie

Intervento al 49° corso di aggiornamento FISM

Fusignano, 1° settembre 2023

Mi congratulo per il tema scelto e cioè *Il benessere relazionale nei contesti educativi*. Proprio a questo proposito qualche tempo fa abbiamo assistito ad una polemica alimentata dal filosofo Umberto Galimberti sulla presenza dei genitori a scuola. Secondo il noto filosofo i genitori andrebbero espulsi da scuola perché se i figli non sono promossi i genitori ricorrono al Tar e i docenti, per paura, li promuovono tutti. Purtroppo, come per altre questioni, si è sollevato un grande polverone senza tuttavia giungere a riportare la questione alle sue giuste proporzioni. I genitori, meglio le famiglie, non vanno estromessi dalla scuola neanche nei casi problematici. Le famiglie sono co-soggetti nell'educazione. Esse, piuttosto, vanno coinvolte e valorizzate nel percorso educativo dei loro figli.

Se non si persegue questa strada e ci si lascia influenzare dagli umori della gente c'è il rischio che la scuola, compresa quella paritaria, venga considerata più che un'espressione della società civile, una emanazione dello Stato. Si ritornerebbe così ad una concezione statalista della scuola e dell'istruzione che non riconosce il pluralismo dei soggetti educatori, la responsabilità delle famiglie nell'educazione, la libertà di insegnamento e così di seguito, senza tenere in minima considerazione il sistema paritario dell'istruzione, di cui alla legge Berlinguer del 2000, che riconosce anche alle scuole paritarie lo svolgimento di un servizio pubblico. In questo contesto mi fermerei qui, non prima, però, di aggiungere un altro elemento che mi pare importante in questo momento storico.

Assistiamo, infatti, ad una più stretta collaborazione tra scuole statali e scuole paritarie, specie dopo le alluvioni. Esempio di questa forma di collaborazione è l'ospitalità richiesta a nostre strutture educative da parte del sistema pubblico dell'istruzione che, se da una parte rappresenta una necessità per non interrompere l'attività scolastica, dall'altra parte non può non essere intesa come il riconoscimento del ruolo che le nostre scuole svolgono. Termino questo mio intervento con questa considerazione: se mi pare di poter dire che nessuno contesti l'importanza delle scuole paritarie nel sistema dell'istruzione non si capisce allora il regime, anche fiscale, cui esse sono soggette. Per dirla in altri termini: non vorremmo che quanto viene erogato alle scuole paritarie tramite le convenzioni in essere con gli enti locali dovesse essere utilizzato per il pagamento di tasse e imposte cui le altre scuole non sono soggette. In sintesi: siamo contenti di queste sovvenzioni, ma saremmo più contenti se tali sovvenzioni non fossero vanificate dal pagamento di ICI/IMU, TARI che le altre scuole non pagano.

Non si potrebbe rivedere questo sistema fiscale per giungere ad una normativa che riconosca anche sul piano tributario una vera parità?

✠ Mario Toso, Vescovo

**Giornata mondiale di preghiera ecumenica
per la cura del Creato
Errano, 1° settembre 2023**

Innanzitutto, un cordiale saluto all'arcivescovo della Diocesi di Ravenna-Cervia, sua Ecc. Mons. Lorenzo Ghizzoni, ai rappresentanti delle Chiese ortodosse sempre fedeli a questa iniziativa interdiocesana, al CreAttivo nuovi stili per il creato, alla Coldiretti Ravenna, ai Carabinieri-Comando Gruppo Nucleo Forestale Ravenna, a Confcooperative Ravenna, a MCL Ravenna ed ACLI Ravenna. Saluto anche il vicesindaco Andrea Fabbri e l'assessore Martina Laghi in rappresentanza del Comune di Faenza. Benvenuti.

La Giornata mondiale di preghiera ecumenica per la cura del creato pone al suo centro le parole del profeta Amos: «scorrono la giustizia e la pace» (5, 24). Nella cura del creato, per rendere possibile alla vita di fiorire in pienezza e per cercare prima di tutto il Regno di Dio (cf Mt 6,33), occorre mantenere una *giusta relazione* con Dio, con l'umanità e con la natura.

Per crescere come esseri umani abbiamo bisogno di cadenzare i ritmi della vita con quelli della creazione. I battiti del cuore dell'uomo devono essere in armonia con i battiti del cuore della creazione.

Oggi si verifica una *disarmonia* tra i battiti del cuore dell'uomo e quelli della creazione. Infatti, constatiamo un *consumismo rapace*, lo *stravolgimento del ciclo dell'acqua* del pianeta, *l'uso sfrenato di combustibili fossili* e *l'abbattimento delle foreste* con conseguenti innalzamento delle temperature e gravi siccità. Importanti *carenze idriche* affliggono le abitazioni, le comunità rurali. Industrie predatorie esauriscono le fonti di acqua potabile. L'acqua viene saccheggata e trasformata in merce soggetta alle leggi di mercato.

Cosa propone di fare il *Messaggio* di papa Francesco, affinché scorra in tutta la Terra un *grande* fiume di giustizia e di pace? Il pontefice propone sostanzialmente tre trasformazioni: a) dei nostri cuori; b) degli stili di vita; c) delle politiche pubbliche.

La *prima trasformazione*, previa a qualsiasi altra, va posta in atto con una *conversione ecologica*. Il creato non va considerato come un *oggetto* da sfruttare bensì come un *dono* da custodire e da coltivare. In concreto, la conversione ecologica dei nostri cuori va realizzata in *quattro* direzioni: *verso Dio*, verso i *nostri simili* di oggi e di domani, *verso tutta la natura* e verso *noi stessi*. Il vero rispetto ecologico si concretizza tenendo unite creazione e redenzione. La redenzione è una *nuova creazione* mediante l'incarnazione di Cristo che viene a togliere il peccato dell'uomo.

La *seconda trasformazione*, ossia l'assunzione di *nuovi stili di vita*, è possibile proprio grazie al dono della vita di Cristo ad ogni uomo. Con l'aiuto della grazia del Signore Gesù riconosciamo la bellezza del creato e della nostra vocazione, giungiamo a pentirci dei nostri *peccati ecologici* e adottiamo *nuovi stili di vita*, prestando attenzione alle nostre abitudini e alle scelte economiche, compiendo meno sprechi e meno consumi inutili. Il riconoscimento dei *peccati ecologici* – atti di omissione o di misconoscimento dell'alfabeto posto da Dio nel creato

o di danneggiamento dello stesso creato con conseguenze nefaste per la vita delle persone o delle collettività -, purtroppo non appare ancora un aspetto importante su cui la pastorale delle nostre comunità cristiane e delle nostre associazioni è chiamata a formare la coscienza e la condotta dei credenti, a investire dal punto di vista morale e spirituale. Tra gli ostacoli che impediscono la considerazione dei *peccati ecologici*, come peraltro degli altri peccati, è da porre senz'altro al primo posto la crescita dell'indifferenza nei confronti di Dio. L'assunzione di nuovi stili di vita, in assenza dell'amore per Dio, diventa un'impresa ardua, priva di forti motivazioni religiose e etiche.

La stessa terza trasformazione richiesta da papa Francesco relativamente alle *politiche pubbliche* di tipo economico o finanziario, finisce per venire destituita dei suoi fondamenti quando domini una generalizzata mancanza del senso religioso e morale, nonché del bene comune.

Oggi meritano una particolare attenzione le *intelligenze artificiali* che, se non sono adeguatamente regolamentate nel loro uso, possono portare a tutt'altro che al progresso. Esse, come nel caso di una finanza lasciata in balia di algoritmi funzionanti per conto proprio nel perseguire profitti per i profitti, possono presiedere ad un'economia predatoria del creato, generando desertificazioni ulteriori, nuove ingiustizie e diseguaglianze, nuovi conflitti.

Di qui, allora, l'invito di papa Francesco: la Chiesa cattolica, le Chiese cristiane, come anche i molteplici soggetti singoli e sociali, sono tutti chiamati a mobilitarsi sul piano della riflessione e del rinnovamento per incrementare quel fiume di giustizia e di pace che solo può portare ad una vita in pienezza.

Le *alluvioni* che hanno colpito il nostro territorio con ingenti danni alla viabilità, alle colture, alle abitazioni, alle famiglie, alle imprese e alle città ci richiamano alla dura realtà dei cambiamenti climatici e

dell'incuria umana. Basteranno le drammatiche alluvioni, avvenute o prevedibili, a farci cambiare modi di gestione del territorio, stili di vita, mentalità predatrici e consumistiche, omissioni, incurie? In parte, forse. Pare più necessaria una effettiva *educazione ecologica* delle coscienze nelle comunità e nelle varie associazioni, nelle aggregazioni e nei movimenti, ma anche presso i rappresentanti della politica. Parimenti, non può mancare la sinergia tra i vari soggetti sociali e civili per giungere ad una *cittadinanza ecologica attiva, partecipativa e deliberativa*. Ecco, allora, l'augurio di una ripresa decisa, pensata, coordinata, con competenza e pazienza, con un forte amore per il creato e con un vivo senso del bene comune. Non si può perdere tempo prezioso in lungaggini, discussioni pletoriche, senza tenere conto della priorità della sicurezza delle persone. Nessuno deve essere lasciato solo. Non si può ignorare che, per alcune realtà, potrebbe essere già troppo tardi.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la festa dei nonni

Quartolo, 2 settembre 2023

Cari nonni, celebriamo qui a Quartolo, in un angolo di paradiso, la vostra festa. Nel suo recente *Messaggio* in occasione della III Giornata Mondiale dei nonni e degli anziani papa Francesco ha proposto di riflettere sul tema «Di generazione in generazione la sua misericordia» (Lc 1,50), per sottolineare che la misericordia del Signore si trasmette da una generazione all'altra. In questa trasmissione della misericordia di Dio alle varie generazioni i nonni e gli anziani svolgono un grande compito.

È anche grazie ai nonni e agli anziani che Dio trasmette alle generazioni successive il suo futuro, il suo sogno. È grazie a loro e ai genitori che è comunicata con *gioiosa mitezza* la salvezza all'umanità. La Chiesa, così come la società, ha bisogno di Dio. I nonni e gli anziani consegnano alle nuove generazioni una ricchezza di fede che è necessaria per costruire la storia, la giustizia e la pace. Bisogna riconoscere che tra nonni e giovani si stabilisce un *feeling* unico e decisivo a cui dobbiamo porre attenzione. Di qui anche la celebrazione della festa odierna. Essa intende evidenziare come la trasmissione dell'amore del Signore deve valorizzare il grande tesoro dei nonni e degli anziani, il loro essere alla radice del nostro credere. Essi hanno un ruolo decisivo, oltre che nella conoscenza del passato, nella comunicazione della fede e nell'educazione cristiana. Pertanto, le nostre comunità e le nostre famiglie, chiamate anche *chiese domestiche*, come anche la società, non possono ignorare l'importanza della relazione tra i nonni e la nostra vita. È bello ricordare qui che nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità parrocchiali abbiamo dei nonni meravigliosi che non rinunciano al loro compito di educatori della fede. Sebbene ricchi di lunga esperienza continuano ad aggiornarsi, a partecipare ai corsi di approfondimento per poter essere sempre più in grado di trasmettere il fuoco d'amore per il Signore Gesù che arde potentemente nei loro cuori. Benedetti questi nonni! Fortunate le nostre comunità, che possono contare sull'opera missionaria dei nonni e sulla loro splendida testimonianza. Solo per questo li potremmo chiamare, come abbiamo fatto per i giovani che si sono recati ad aiutare gli alluvionati, *angeli*. I nonni sono angeli che il Signore ci affida assieme agli angeli custodi che preghiamo ogni giorno. Con l'evoluzione economica e sociale la condizione dei nostri nonni e degli

anziani è mutata profondamente.

Se in passato avevano un ruolo determinante nella vita e nella crescita della famiglia, come anche della comunità ecclesiale, non raramente oggi si ritrovano come in parcheggio. Per lasciare ai propri figli maggior libertà, minori pesi nella cura degli anziani, non pochi dei nostri nonni scelgono di vivere da soli o in case di riposo. Si autoesiliano. Vi sono certamente situazioni particolari che non consentono la loro permanenza nelle nostre famiglie e così sono affidati alla custodia delle cosiddette case protette. In tal modo, però, vengono rarefatti i rapporti con le famiglie dei figli e dei nipoti. Si indeboliscono i legami d'affetto e di cura, come è stato evidente nel tempo della pandemia. Vengono rotte le relazioni tra le generazioni, con grave danno sia per i nonni sia per i giovani. Le famiglie e le nuove generazioni diventano povere di relazioni sotto il profilo umano, sociale e religioso.

In passato i nonni, anche in età avanzata, continuavano ad essere presenti in famiglia con i loro figli, con i nipoti e magari con i pronipoti, dando viva testimonianza di premura, di sacrificio, di un continuo dono di sé, seppure le proprie energie diminuissero. Molti di noi qui presenti possono testimoniare come i nostri nonni sono stati per noi una presenza ricca di tenerezza, di saggezza, di trasmissione di valori, di ricordi, ma soprattutto di fede. Non era raro avere il nonno che nel mese di ottobre guidava la recita del Rosario per i familiari e per i vicini che solevano ritrovarsi per la preghiera. Era facile scorgere le nostre nonne che, dopo aver lavato i piatti e pulita la cucina, rinunciando al loro riposo, si appartavano per inginocchiarsi e raccogliersi nel Signore.

Ancora oggi spesso i nostri nonni, pur non abitando nella stessa casa dei figli, aiutano i genitori assenti per il lavoro, a custodire i

nipoti, ad accompagnarli all'asilo nido, a scuola o ad andarli a prendere al termine delle lezioni. Papa Francesco ha più volte ricordato, in particolare dopo il suo viaggio apostolico in Albania, che nei Paesi ove la persecuzione religiosa è stata crudele sono stati i nonni a battezzare di nascosto i bambini, a far sbocciare in loro la fede. Io stesso, quando ebbi l'opportunità di essere ad Astana, capitale del Kazakistan, per conto della Santa Sede, visitando alcune chiese ortodosse, ho potuto notare come erano in particolare le nonne ad accompagnare i nipotini o le nipotine a pregare. Proprio perché la Chiesa ha sempre avuto nei riguardi dei nonni un'attenzione particolare, siamo chiamati ad accompagnare le persone anziane nell'aiutarle a vivere la loro vecchiaia non come un naufragio, bensì come una tappa speciale della propria esistenza, in cui portare ancora frutti. La Chiesa e le varie associazioni ecclesiali sono chiamate a considerare i nonni e gli anziani una ricchezza nelle nostre famiglie anche quando il tempo li rende fragili ed ammalati. E, poi, come dice san Paolo, i nostri nonni possono offrire meglio i loro corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio (cf Rm 12, 1-2), quando si trovano con i loro famigliari e i loro nipoti, circondati e sorretti dal loro affetto e dal loro sostegno di cura.

Tutti sappiamo che anche in caso di malattia grave, quando fossero necessarie cure palliative, sarebbe auspicabile – per quanto possibile – la presenza dei nostri anziani e dei nostri ammalati in famiglia. Dio non voglia che la nostra società possa compiere passi significativi su questa strada. Sarebbe un vero balzo verso la civiltà, anche se ciò comportasse qualche spesa in più da parte della comunità. La vita dei nostri cari e dei nostri nonni vale molto di più. In questa celebrazione eucaristica preghiamo per i nostri nonni e gli anziani. Il Signore li aiuti a spendersi fino alla fine per la causa del Regno di Dio.

Non venga mai meno il loro aiuto ai giovani nel discernere la loro *vocazione* nella famiglia, nella Chiesa e nella società.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per l'anniversario dell'eccidio di Felisio
Felisio, chiesa di S. Maria, 3 settembre 2023**

Sig. Sindaco, Signor Parroco,
Autorità civili e militari, Associazioni,
Cari fratelli e sorelle,

Ricordiamo in questa S. Messa quella che è tristemente passata negli annali della storia come la strage del ponte Felisio (Solarolo, RA), perpetrata dai nazisti nei confronti di nove giovani contadini per rappresaglia. Nei mesi di agosto e settembre 1944 nella pianura ravennate era in atto una lotta clandestina, con numerosi attacchi e sabotaggi alle truppe d'occupazione. Nella notte del 1° settembre a Solarolo, nei pressi del ponte sul Senio, qui vicino, si ebbe uno scontro fra partigiani e tedeschi in seguito al quale tre di questi ultimi rimasero uccisi. Il giorno successivo fu ordinato dai nazisti un grande rastrellamento nelle campagne circostanti con l'intento di arrivare ad una esecuzione esemplare. Furono catturati i nove giovani contadini che, sommariamente interrogati tra minacce e torture, il pomeriggio stesso furono impiccati lungo la via Felisio e tenuti a lungo in macabra esposizione.

La guerra, come è stato giustamente detto e ripetuto dai pontefici, è un'inutile strage. L'esecuzione sommaria e il modo barbaro dell'eccidio perpetrato qui a Felisio stanno a testimoniarcì che essa può

partorire abomini, fa dimenticare la fraternità – i fascisti non erano nazisti... ma italiani -, incattivisce il cuore delle persone, rendendole disumane, senza pietà, crudeli all'inverosimile.

Perché ricordare tutto questo – ovvero l'insensatezza della guerra e l'abisso della malvagità umana – durante la celebrazione della Messa? Sicuramente, per pregare per i defunti e i loro familiari, ossia per essere solidali nei confronti di chi è stato ingiustamente trucidato e di chi porta nel cuore il dolore di una somma ingiuria inflitta ai propri cari. Viene da chiederci: perché tanto odio e tanta brutalità verso inermi e innocenti? Che cosa può riparare una simile tragedia? Che cosa può rendere più lieve una così insopportabile offesa? Possono bastare le parole? Non di certo. Ancora una volta, dobbiamo riconoscere che solo il *perdono* - non perché pareggia i conti sul piano della riparazione, ma perché produce qualcosa di nuovo nelle relazioni e va al di là dell'umano - può porre le condizioni di una rinascita, di una ripartenza per le società dilaniate e devastate dai conflitti. Nel nostro caso si tratterebbe di offrire il perdono a spietati carnefici, che con ogni probabilità, hanno già sperimentato l'inesorabilità della morte «livellatrice» e si sono presentati di fronte a Dio.

Questo è quanto spesso ci rimane da fare: domandare perdono anche per coloro che non sono più in grado di chiederlo, nella speranza che quella giustizia che non è negata, anzi è presupposta dallo stesso perdono, si possa in qualche modo realizzare. Perdonare non significa assolutamente approvare l'assassinio, la guerra, i soprusi. È porre soprattutto un atto che affida i carnefici alla misericordia del Padre e che pone le condizioni di una nuova relazione tra le persone e i popoli. Cristo dall'alto della croce proferì: «Padre perdona loro, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23, 34).

Nonostante subisse ingiuria e morte, Egli ebbe la forza di pregare per i suoi uccisori e desidera per loro il meglio, e cioè che capiscano il loro errore e si ravvedano. In quell'atto di perdono deve inserirsi il nostro. Perdonare non è essere deboli. Non è rinunciare alla giustizia, all'*impegno per la costruzione della pace*. Tutt'altro. È affidarsi ad una logica superiore, ad una visione più ampia della semplice giustizia umana. È continuare a credere nella possibilità che l'uomo ha di rialzarsi e di riabilitarsi nonostante la sua fragilità. Nel Vangelo odierno Gesù cerca di far capire a Pietro e a noi che Dio cambia il mondo e il cuore degli uomini non mediante un'onnipotenza di violenza, bensì mediante un'onnipotenza di bontà e di perdono (cf Mt 16, 21-27). Nell'affrontare le questioni odierne Gesù ci chiama a seguirlo sulla via della croce, dell'umiltà, di un amore che si dona totalmente a Dio e all'umanità.

Quale giustizia possiamo, dunque, volere per questi nostri giorni che appaiono insanguinati da una terza guerra mondiale a pezzetti? Pensiamo solo alla guerra in corso tra Russia e Ucraina. Basterà una giustizia semplicemente umana per ottenere finalmente una pace giusta e vera? Potrà essa rigenerare interiormente le persone che uccidono i propri fratelli?

L'esperienza ci dice che solo la misericordia di Dio, ricevuta e vissuta, fa rinascere e rivivere le persone, le rende capaci di amore e di giustizia, di una pace giusta e vera. È mediante il perdono, ossia mediante il dono di un di più del semplice amore umano, che le persone rientrano in sé stesse, riconoscono la loro colpa e, in certo modo, *risuscitano* e vivono in fraternità e in giustizia. Fa parte dell'impegno di ricercare sinceramente la pace da cristiani lo scegliere e il percorrere la *via di una nonviolenza attiva e creatrice*. Non basta dire che la nostra costituzione ripudia lo strumento della guerra per ottenere la pace.

E si pensa così che i problemi sono risolti. Occorre, invece, operare in modo che chi invade ingiustamente un altro popolo sia bloccato, ossia che si frapponga fra popolo aggressore e popolo aggredito una forza di pace. Detto diversamente, lavorare seriamente ed evangelicamente per la pace equivale a impegnarsi alla preparazione di *istituzioni di pace*. Non basta un pacifismo di semplice testimonianza. Occorre, ad esempio, predisporre, a livello spirituale, sociale, economico, politico ed istituzionale, tutto ciò che previene o rimuove la guerra.

Cosa più in particolare? La *radicale revisione delle regole del mercato globale delle armi* (la Russia è il secondo esportatore al mondo di armamenti, dopo gli USA; un trattato sul commercio di armi convenzionali, mentre è stato ratificato dalla UE, non è stato firmato da USA, Russia e Cina); *dare vita ad una Agenzia Internazionale per la Gestione degli Aiuti (AIGA), in cui far affluire, ad es., anche solo il 10% della spesa militare globale che in un decennio potrebbe sanare le attuali diseguaglianze strutturali*; la *revisione del trattato di non proliferazione nucleare*; uno *sviluppo integrale, sostenibile ed inclusivo*; la *ristrutturazione dell'attuale ONU* in senso più democratico; la *revisione trasformativa* dell'assetto delle istituzioni politico-giuridiche nate a Bretton Woods nel 1944 (FMI, OMS, Banca Mondiale, WTO) e divenute obsolete; la *creazione di nuove istituzioni* – dotate di poteri mondiali - relative alle *migrazioni* (OMM), all'*ambiente* (OMA), all'*acqua*; l'*universalizzazione di una democrazia partecipativa, rappresentativa, inclusiva, deliberativa*; l'*umanizzazione della politica in senso samaritano*; la *preparazione di nuove classi politiche*; l'*educazione alla pace*, la *preghiera*.

Partecipando al Sacrificio di Cristo condividiamone l'impegno di costruire un mondo nuovo senza l'uso della violenza, ma con l'amore

e il perdono. Facciamo comunione con il suo Spirito d'amore. Facciamo scelte giuste e coerenti con la nostra fede che ci fa vivere in comunione con Cristo.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la festa della Natività di Maria
Alfonsine, 8 settembre 2023**

Il senso di questa festa mariana ci viene ricordato da sant'Andrea di Creta, vissuto tra il VII e l'VIII secolo, in una sua famosa *Omelia per la Festa della Natività di Maria*, in cui l'evento viene presentato come un tassello prezioso dello straordinario mosaico che è il disegno divino di salvezza dell'umanità: «Il mistero del Dio che diventa uomo, la divinizzazione dell'uomo assunto dal Verbo, rappresentano la somma dei beni che Cristo ci ha donati, la rivelazione del piano divino e la sconfitta di ogni presuntuosa autosufficienza umana. La venuta di Dio fra gli uomini, come luce splendente e realtà divina chiara e visibile, è il dono grande e meraviglioso della salvezza che ci viene elargito.

La celebrazione odierna onora la natività della Madre di Dio. Però il vero significato e il fine di questo evento è l'incarnazione del Verbo. Infatti, Maria nasce, viene allattata e cresciuta per essere la Madre del Re dei secoli, di Dio» (*Discorso I: PG 97, 806-807*).

Come ebbe a scrivere S. Pier Damiani: «Oggi è il giorno in cui Dio comincia a mettere in pratica il suo piano eterno, poiché era necessario che si costruisse la casa, prima che il Re scendesse ad abitarla».

Una Casa bella, un tempio non di pietre, bensì un tempio umano, una Mamma, colma di Spirito santo. Poniamoci, però, una domanda, che non ci tiene solo in un atteggiamento individuale di estasi: come celebriamo noi la nascita di Maria, tempio del Verbo incarnato? Penso che possiamo rispondere in questa maniera: come Maria fu il nuovo tempio colmo di Dio, così noi dovremmo essere Chiesa e umanità abitate da Dio, colme di Lui. Ossia persone abitate e colme di Dio Amore, comunione e comunità del Padre, del Figlio e dello Spirito santo. In questo tempo di cammino sinodale più di una volta siamo stati sollecitati a meditare su questa nostra dimensione esistenziale: essere ed esistere come un «noi» di credenti, di associazioni e di movimenti profondamente pervasi dalla relazionalità comunionale e missionaria di Dio.

Noi, battezzati, cresimati ed eucaristizzati portiamo in noi la vocazione ad essere una *comunione missionaria*, un futuro di comunione e di unità. La festa patronale della Natività della Beata Vergine Maria ci ricorda, dunque, la nostra *vocazione* di persone chiamate a vivere unite tra noi, perché tutti siamo uniti per fede a Cristo e alla sua missione. Meno viviamo uniti tra di noi come singoli e come associazioni, meno siamo in comunione con Gesù il missionario, meno possiamo essere lievito e sale del mondo, meno siamo efficaci nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo, nella carità. I primi cristiani apparivano agli occhi dei loro contemporanei più convincenti e più credibili perché vivevano come persone concordi nella preghiera, perché si aiutavano e si amavano reciprocamente nel Signore Gesù. Erano un cuor solo e un'anima sola. Il popolo li esaltava. Sempre più venivano aggiunti credenti al Signore (cf At 5,14). L'efficacia del loro lavoro missionario dipendeva dalla testimonianza di una vita di comunione con Gesù e tra di loro.

Cari fratelli e sorelle, a fronte della festa della patrona chiediamoci se la onoriamo con comunità parrocchiali, associazioni e movimenti che vivono in comunione, uniti nella stessa missione, nella *corresponsabilità* di tutte le componenti ecclesiali. Con gli avvicendamenti dei parroci degli anni scorsi si è progrediti nell'essere un corpo compatto le cui membra si muovono concordi nella costruzione della comunità senza contrapposizioni, senza campanilismi, senza rifiuto dell'altro gruppo? La pastorale della catechesi, la pastorale familiare, la pastorale vocazionale e giovanile, la pastorale relativa alla carità procedono in ordine sparso, senza sinergie e coordinamento o mantenendo le porte aperte gli uni agli altri, crescendo nell'armonia e nella collaborazione reciproca? Noi tutti sappiamo che le molteplici pastorali traggono vigore ed efficacia quando interagiscono tra di loro. La pastorale vocazionale, ad esempio, consegue meglio i suoi obiettivi quando le famiglie, curate dalla pastorale familiare, sono sensibilizzate alla educazione della fede dei giovani. Ma non dimentichiamo di porci anche la domanda: a fronte delle recenti e tragiche calamità atmosferiche che hanno provocato danni ingenti le nostre realtà ecclesiali come hanno reagito e collaborato tra di loro e con le istituzioni pubbliche?

Cari presbiteri, care religiose, cari *Christifidelis Laici*, care associazioni, scout, Azione cattolica, celebrare la festa della Natività di Maria con spirito di verità e di gioia significa impegnarsi in una *revisione di vita* con amore e sincerità. Significa verificare se siamo sempre più comunità *evangelizzata* ed *evangelizzante* nella comunione tra di noi e con Cristo, il missionario per eccellenza. Evangelizzatrice, la Chiesa comincia e continua con l'evangelizzare sé stessa. Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d'amore fraterno, essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che

deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell'amore. E ciò in un incessante processo di rinnovamento, di divinizzazione di noi stessi che siamo chiamati a comportarci come figli e figlie di Dio, degni del suo Amore, costruendo in Cristo il Regno di Dio. Il *ministero della carità esige anche la cura della comunità cristiana nel suo insieme e nelle sue molteplici forme di azione pastorale*. Espressione irrinunciabile della carità è, infatti, l'unione fraterna tra i cristiani, nel segno della comunione e della corresponsabilità. In questa prospettiva, se vogliamo essere in permanente cammino sinodale, dobbiamo promuovere un quadro di autentica pastorale d'insieme, gli strumenti di partecipazione ecclesiale e gli organismi relativi ai diversi ambiti pastorali. Buona solennità e arrivederci alla prossima visita pastorale di cui vi parleranno i vostri presbiteri.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la traslazione delle spoglie mortali
di Don Veraldo Fiorini**

Faenza, chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena,

10 settembre 2023

Rev.mo sig. Parroco don Francesco Cavina, Mons. Giuseppe Mingazzini, Parroci urbani, presbiteri legati alla parrocchia di santa Maria Maddalena, cari fratelli e sorelle in questa domenica compiamo un atto importante per questa parrocchia: la traslazione delle spoglie mortali di don Veraldo Fiorini, primo parroco.

È significativo che nella chiesa parrocchiale ove è vissuto ed ha operato come pastore stimato ed amato dal suo popolo siano ora

poste le sue spoglie mortali. Sappiamo che la comunità parrocchiale è popolo pellegrinante su questa terra, incamminato verso l'Amore eterno. Entro le mura – in cui la comunità cristiana si raduna non solo per fare l'Eucaristia, per essere compaginata come comunione-comunità dall'Eucaristia –, potersi imbattere nel luogo in cui sono riposti i resti mortali di don Fiorini significa riflettere: sulla comunione dei santi, ricordare quanto, seguendo le orme del Buon Pastore che dà la propria vita per le pecore (cf Gv 10, 11), ha lavorato per educare le coscienze alla presenza di Gesù Risorto nella propria vita quotidiana, nella storia. Non pochi ancora lo ricordano come colui che, oltre a completare la chiesa fatta di pietre, ove all'inizio mancava l'altare, il pavimento e le panche, fece apporre, nel decennale della parrocchia, le bellissime ceramiche dei brisighellesi Bartoli e Cornacchia, che raffigurano l'immagine di Gesù risorto che dà il mandato a Maria Maddalena – ossia ai discepoli – di annunciatrice e di testimone di Lui in mezzo ai popoli della terra. Al centro del ministero di don Fiorini c'era sempre l'annuncio del Risorto per innamorare di Cristo, Via, Verità e Vita le persone, le famiglie, le associazioni e per far sì che trasfigurassero la loro vita. Egli ha educato ad una fede incarnata, ad una Liturgia celebrazione della Parola e dell'Eucaristia per la vita, nella storia. Impariamo da don Fiorini a coinvolgere il laicato con l'assunzione di ministeri nella distribuzione della Comunione agli ammalati, nella corresponsabilità della catechesi, dell'amministrazione dei beni della Chiesa, della Caritas, dell'animazione e della formazione sociale.

Infatti, don Fiorini ha sempre messo al centro della sua attività pastorale la formazione integrale della persona, una formazione che consentisse ai *Christifideles laici* un impegno concreto nel campo largo della società, superando la dicotomia tra fede e vita.

Oggi siamo ad una svolta importante. Come ha sottolineato il cardinale Zuppi nella sua prolusione su «Il Codice di Camaldoli» nello scorso luglio, uno dei problemi cruciali è il patto divorzio tra cultura e politica, con il risultato di una politica epidermica, a volte ignorante, del giorno per giorno, con poche visioni, segnata da interessi modesti, ma molto enfatizzati. Un giudizio netto e coraggioso, per certi versi. Ma che fare dopo queste importanti affermazioni? A fronte del compito di portare la redenzione di Cristo anche nella politica, per renderla veramente samaritana, sicuramente non basta la pur nobile proposta di quel gruppo di cattolici che, a fine agosto, a Rimini, ha avanzato l'idea di un progetto politico come insieme di parole chiave da condividere e che hanno un corrispettivo concreto in numerose buone pratiche della società civile. Uno «spartito» anziché un impegno chiaro in politica tiene, purtroppo, i cattolici sull'uscio della politica. Sembra che essi non debbano entrare nella politica dei parlamenti, nella «camera dei bottoni», se non in ordine sparso o in futuro. L'impegno dei cattolici in politica è una questione su cui anche la pastorale delle nostre comunità e delle nostre associazioni è chiamata a riflettere. Perché? Anzitutto, perché ogni credente ha una vocazione cristiana dal punto di vista sociale e politico e non può guardare alle cose del mondo, comprese le guerre, dalla finestra o scendendo solo in piazza. Quanto detto non ha lo scopo di turbare le coscienze, bensì quello di suscitare un discernimento cristiano attento ed efficace su quanto stiamo vivendo relativamente alla realizzazione del bene comune.

Come ci sollecita il Vangelo di questa domenica (cf Mt 18, 15-20) siamo chiamati ad uscire dall'egoismo e a sentirci responsabili dei fratelli praticando anche la correzione fraterna, preoccupandoci gli uni degli altri. Paolo ci sollecita ad amare il nostro prossimo come noi stessi: amerai il tuo prossimo come te stesso (cf Rm 13, 8-10).

Nell'aiutarci a correggere i difetti, nel cammino del miglioramento di noi stessi si colloca senza dubbio l'interessarci del bene di tutti, cuore di quella politica che fa crescere la pienezza umana nella vita della società e che non può essere fuori dalle nostre sollecitudini di persone umane e di credenti. Credo che, mentre ricordiamo la figura presbiterale di don Fiorini, educatore ad una fede integrale (non integralista), non dobbiamo dimenticarci di chiedere al nostro Padre di illuminarci sulla dimensione sociale della nostra fede e di concederci di viverla con il suo Amore.

Concludo riprendendo una frase che don Fiorini rivolse a questa comunità parrocchiale il giorno del suo saluto, nell'ormai lontano settembre 1991, e che don Francesco ha richiamato nella lettera di presentazione di questa bella celebrazione. In quell'occasione don Fiorini disse: "Un augurio: qualunque cosa vi accada, siate sempre pieni di speranza. Non siete soli. Dio è con voi". E questo è anche il mio invito a ciascuno di voi e alla vostra comunità: affrontare la vita quotidiana, le sue gioie, ma anche le sue difficoltà, con la certezza che Dio è sempre con noi.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per l'ingresso del nuovo parroco
Don Marco Donati nella parrocchia di S. Giuseppe Artigiano
Faenza, chiesa parrocchiale di S. Giuseppe,
9 settembre 2023**

Cari fratelli e sorelle, è questo un momento decisivo per la vostra comunità parrocchiale, nel suo complesso, nell'insieme delle sue

componenti. Giunge a voi il nuovo parroco nella persona di don Marco Donati, il quale poco tempo fa aveva fatto il suo ingresso nella parrocchia di san Savino in città. E, pertanto, egli diviene parroco di due parrocchie, che sono confinanti e posseggono attività che possono essere implementate in una pastorale di unità riguardante una parte significativa della città di Faenza. Sostituisce mons. Mario Piazza che sin dal 2007 è stato parroco di questa comunità con un notevole impegno nell'ammodernamento delle strutture e soprattutto nell'animazione pastorale delle numerose realtà parrocchiali, non ultime numerose associazioni e un grande teatro, fulcro di molteplici attività ricreative e formative. Mentre ringraziamo il parroco don Mario Piazza per la dedizione e il costante ed esemplare dono di sé alla sua comunità, assieme a don Andrea Rigoni, parroco non moderatore che a breve sarà parroco *in solido* nella parrocchia di san Antonino in città, porgiamo a don Marco Donati il più sentito e caloroso benvenuto nonché un fraterno augurio per la sua ulteriore missione. Questo doppio incarico pastorale importa, ovviamente, da parte di tutte le componenti ecclesiali, una maggior consapevolezza nella corresponsabilità nell'annuncio del Vangelo, nella catechesi e nel ministero della carità. Nella società odierna sperimentiamo molteplici cambiamenti epocali. Basti pensare alla pandemia da Covid, che sta rialzando la testa, alle piaghe della siccità e dell'inquinamento, alla terza guerra mondiale a pezzetti avente un suo epicentro nel conflitto tra Russia e Ucraina, alle recenti alluvioni, tutti eventi che hanno messo a dura prova le nostre popolazioni e le nostre stesse comunità ecclesiali. Non vanno ignorati i fenomeni delle migrazioni, dell'invecchiamento della nostra gente, dell'inverno demografico, dello spopolamento e dello svuotamento delle nostre comunità parrocchiali.

Si impone una *nuova evangelizzazione* con il ripensamento delle aree pastorali e dei ruoli, ma anche con l'assunzione da parte del laicato di ministeri ecclesiali specifici come pure di maggiori responsabilità missionarie nelle realtà del mondo. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. E questo non per sostituire i presbiteri, bensì per coadiuvarli e per consentire una maggiore penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, economico e politico. In particolare, i laici cristiani sono chiamati a vivere l'*unità* di cui è segnato il loro stesso essere di membri della Chiesa e di cittadini della società umana. Nella loro esistenza non possono esserci due vite parallele: da una parte la cosiddetta *vita spirituale*, con i suoi valori e con le sue esigenze; e dall'altra, la vita cosiddetta «secolare», ossia la vita di famiglia, di lavoro, dei rapporti sociali, dell'impegno politico e della cultura. C'è un'unica vita che si svolge in ambiti distinti sì, ma non separati. Con riferimento a questi aspetti, caro don Marco ti ricordo la formazione dei laici e l'evangelizzazione delle categorie professionali ed intellettuali che rappresentano una importante sfida pastorale. In questi ambiti ti saranno certamente d'aiuto gli organismi pastorali diocesani della pastorale sociale e del lavoro. Dovrai, allora, con umiltà, ricercare il raccordo con altri presbiteri e laici impegnati in tali aree, affinché la dimensione missionaria della Chiesa raggiunga il mondo dei lavoratori e delle aziende che caratterizza il territorio in cui è situata la parrocchia. Bisognerà finalmente che la nostra Chiesa elabori, assieme ai vari soggetti civili, una pastorale coordinata nei suoi vari aspetti, rispetto ai migranti che sono ben presenti in questa città manfreda e anche in questo territorio. Essi attendono, come mi sono permesso di scrivere qualche anno fa, tutto ciò che è necessario non solo per una accoglienza dignitosa, ma anche per la loro protezione, per la

loro promozione ed integrazione (cf M. TOSO, *Uomini e donne in cerca di pace*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2018). Il che, all'atto pratico, comporta dal punto di vista pastorale attenzione e impegno sinergico con le varie forze civili già in campo per la costituzione di un *sistema* di accoglienza e di integrazione che sia attento alla formazione, al lavoro e alla casa, offrendo anche la possibilità dell'informazione legale e del sostegno psicologico. Anche qui non sarai da solo. La nostra *Caritas* diocesana non è l'ultima istituzione nell'accoglienza, nell'accompagnamento e nell'integrazione.

In tutto questo ed in altro, specie nel tuo ministero di «edificare» la comunità cristiana come comunità della *Parola*, del *Sacramento* e della *Carità*, sarai coadiuvato da don Pellegrino Montuschi, proveniente dalla parrocchia di Marradi, sacerdote di lunga esperienza pastorale, ricco di un'umanità calda, saggio e temprato dalle precedenti responsabilità, già nominato responsabile della Casa del Clero.

Sarà vicario parrocchiale di questa bella comunità.

Caro don Marco la messe è molta. Prega e fai pregare perché il Signore mandi operai. A te, alle famiglie, alle associazioni, alle aggregazioni e ai movimenti spetterà il compito di un attento discernimento e dell'accompagnamento affinché le vocazioni sacerdotali e religiose trovino attenzione, incoraggiamento e sostegno sincero. Alle stesse associazioni – penso in particolare all'AGESCI, alla AC – raccomando un serio ed esplicito impegno nell'annuncio di Cristo ai giovani. Tali associazioni sono già dotate di progetti specifici a livello nazionale. Si tratta di attuarli metodicamente e con passione. Cari giovani, meravigliosi angeli del fango, reduci radiosi dalla GMG, non ignorate questo fatto, che ho potuto verificare di persona stando accanto alla Caritas in questo periodo di post-alluvione: coloro che nel periodo di agosto hanno maggiormente aiutato i nostri alluvionati sono stati i volontari

provenienti da fuori Faenza. In proposito potete chiedere maggiori informazioni al direttore della *Caritas* diocesana don Emanuele Casadio. Ciò deve farci riflettere. Siamo chiamati a vivere e a testimoniare non solo solidarietà per brevi ed intensi momenti straordinari. La solidarietà ci chiama ad un impegno per tempi lunghi, perché gli alluvionati, e non solo, hanno e avranno ancora bisogno del vostro generoso dono per qualche anno ancora. A te e alla tua comunità auguro buon lavoro nel cammino verso la nuova evangelizzazione.

Dio e san Giuseppe vi benedicano.

✠ Mario Toso, Vescovo

TREGIORNI DEL CLERO

Seminario diocesano / Casa del Clero,

12, 13, 14 settembre 2023

Visita pastorale

Presentazione del *Vademecum Desidero incontrarvi. La visita pastorale alla Chiesa di Faenza-Modigliana*, edito dalla Diocesi di Faenza-Modigliana nello scorso mese di maggio. Viene consegnato per tempo affinché possiate prenderne attenta visione, in particolare con riferimento alle tracce ad esso allegate.

Alluvione

Gli effetti del disastro provocato dalle 2 alluvioni dello scorso mese di maggio sono relevantissimi e segneranno il nostro territorio per anni. In questi mesi, assieme al vicario generale don Michele Morandi, ho compiuto una visita in questi territori per far sentire la

vicinanza della Chiesa alle comunità ecclesiali e civili e per rendermi conto personalmente del disastro. A 4 mesi dall'alluvione, il mio invito affinché "nessuno resti solo" continua a essere più che mai attuale.

Nella tragedia che ha ferito le nostre comunità sono emersi anche segni di speranza. Colpisce l'umiltà della vita della gente che, lontana dai riflettori, sostiene il mondo e la Chiesa, con lavoro, preghiera, amore concretissimo fatto di aiuto e di cura dei più fragili. Colpisce, quasi fosse esaltato da questa tragedia, l'importanza del rapporto con il creato: la gente continua ad amarlo, a curarlo e a proteggerlo, anche mettendo in salvo gli animali domestici, compagni di vita. Colpisce la sofferenza e la dignità degli anziani che hanno perso tutto, o quasi, che con una prontissima tenerezza si preoccupano di preparare una familiare accoglienza a quanti si recano in visita o cercano ospitalità o di scattare una foto, quasi ad aprire una nuova pagina di bei ricordi perché gli altri sono andati persi. Colpisce la fatica, ancora non del tutto codificata, dei bimbi. Non sono mancate lacrime di commozione nei volti della gente non solo per quanto perso, ma soprattutto per la consapevolezza dell'aiuto ricevuto dai numerosi giovani volontari, vera "alluvione" di amore che ha contribuito a salvare le nostre famiglie e la nostra terra. Le grandi sfide e i grandi ideali non sono lontani dal cuore dei giovani! Vanno stimolati, accompagnati e "iniziati" alla tenuta nel tempo.

In questo tempo difficile che ha colpito duramente il nostro territorio ci rincuora aver toccato con mano e continuare a vedere ancora oggi i segni concreti di una Chiesa sinodale non solo declamata, ma vissuta. La Diocesi, tramite la *Caritas* diocesana, ha agito immediatamente, anche grazie alla collaborazione della Caritas Italiana e delle *Caritas* di altre Diocesi italiane (solo per fare qualche esempio, Piacenza, Senigallia, Milano, Trento, Verona, Parma, Reggio Emilia),

di associazioni laicali, come gli scout, provenienti da tutta Italia: vera e propria testimonianza di una comunità ecclesiale che mette in atto il cammino sinodale sul piano della carità e della solidarietà. A questo si aggiunge l'impegno quotidiano delle parrocchie, presidi e luoghi di incontro fondamentali sul territorio per far sì che nessuno, dopo l'alluvione, venga lasciato solo. La duplice alluvione ha prepotentemente sollecitato la riconsiderazione del rapporto dell'uomo con l'ambiente anche alla luce del cambiamento climatico. È necessario che finalmente si faccia propria la categoria di *ecologia integrale* proposta dall'enciclica *Laudato Si'* di papa Francesco. È sempre più evidente che per una nuova pianificazione del territorio, ovviamente secondo le esigenze post-alluvionali, serve un approccio, come dicono gli esperti, che si avvalga di molteplici discipline, armonizzate attorno al perno di un'ecologia umana. Pertanto, nel porre mano ai possibili progetti si richiedono persone che, oltre a essere tecnicamente formate, siano particolarmente preparate dal punto di vista etico. Infatti, non bastano la conoscenza e le scienze. È necessaria anche l'etica, che finalizza le attività umane al bene comune e che evita l'assolutizzazione del profitto. L'ecologia ambientale ha bisogno dell'ecologia umana. Senza persone competenti, in particolare responsabili, non si salvaguarda e non si coltiva il Creato. In sintesi, come ha suggerito recentemente qualcuno, *"In Romagna l'uomo ha tradito la natura, ma soprattutto sé stesso"*. Dobbiamo ripartire da qui, altrimenti ripeteremo gli stessi errori.

Molto significativa è stata la solidarietà che si è manifestata sia attraverso l'operatività generosa e spontanea dei giovani che hanno dato una forte testimonianza di vicinanza al Vangelo, a quel Vangelo che ci propone il Buon Samaritano come modello di aiuto all'umanità fragile e ferita, sia attraverso le offerte di enti e di privati.

Complessivamente al 28.08.2023 Diocesi e Caritas hanno raccolto 674.234,63 euro, mentre grazie alla colletta per le alluvioni sono state raccolti 23.267,17 euro. Ad oggi sono stati utilizzati 124.765,73 euro per venire incontro alle esigenze di preti, parrocchie e famiglie.

In uno scenario complesso e in continuo mutamento come il post-alluvione, per venire incontro a queste crescenti necessità, è stato costituito un *hub* nei locali di S. Domenico dove sono stati collocati e distribuiti kit di generi alimentari, attrezzature e apparecchi quali idropulitrici, deumidificatori, generatori, aspiratori, riscaldatori, stivali, badili, scaffalature, prodotti per pulizie e igiene personale. Dal 1° settembre, invece, i kit si ritirano presso le Caritas parrocchiali, mentre l'hub di S. Domenico continua a distribuire elettrodomestici, mobili e tanto altro. Sia la chiesa che i locali parrocchiali sono stati interamente utilizzati per questa nuova destinazione. Inoltre, dal 16 agosto scorso, con decreto del ministero dell'interno conformemente al decreto vescovile, è stata disposta la soppressione dell'ente ecclesiastico civilmente riconosciuto Parrocchia di S. Domenico. I beni della Parrocchia sono stati formalmente devoluti alla Diocesi che procederà ad una valutazione sulla destinazione di questi grandi ambienti e sulle connesse esigenze di ristrutturazione. Il territorio della soppressa Parrocchia di S. Domenico, invece, è divenuto parte integrante della Parrocchia di S. Terenzio in Cattedrale.

Tra le tante emergenze non v'è dubbio che la perdita dell'abitazione, con tutto quello che conteneva, ha determinato, oltre che un gravissimo danno economico, anche un impatto devastante sul piano psicologico. Fin dalla prima fase dell'emergenza, la Diocesi ha accolto in proprie strutture e in locali di proprietà ecclesiastica persone, famiglie e comunità, anche grazie alla collaborazione di parrocchie e di enti ecclesiastici.

Ad esempio, il Seminario diocesano ha ospitato due comunità di minori gestite da cooperative nonché la comunità monastica di S. Chiara costretta a lasciare l'eremo di Montepaolo. Per contribuire a lenire le sofferenze e per concorrere alla ripresa della vita di persone e comunità la Diocesi ha costituito alcune équipe che si occupano di sostegno psicologico e di recupero di unità abitative ha attivato un canale per inviare richieste di abitazione e per la messa a disposizione di immobili per persone alluvionate; ha reso disponibile nell'immediato alcuni appartamenti pronti per l'ospitalità e ne sta allestendo altri con il generoso contributo di istituti di credito e di imprese. Inoltre, con le risorse disponibili la Diocesi cerca di venire incontro alle esigenze di quanti, oltre ad avere persona la casa, sono anche in difficoltà per il lavoro.

Circa il problema abitativo, la Diocesi sta ultimando la redazione dei progetti di sistemazione di alcuni immobili da destinare all'ospitalità di famiglie alluvionate. Si tratta, in particolare, di 3 appartamenti di S. Domenico, che si trovano in via Manzoni, di 4 appartamenti di S. Ippolito, che si trovano in via Mura Mittarelli, di un appartamento della parrocchia del Paradiso. Inoltre, si sta predisponendo il progetto di sistemazione degli ex uffici di curia di piazza XI Febbraio.

Si tratta di un impegno economico particolarmente oneroso, ma necessario.

Sono, altresì, disponibili un appartamento a S. Rufillo e uno a S. Biagio. La BCC ha messo a disposizione della Diocesi 3 appartamenti a Cotignola. Di un appartamento abbiamo già le chiavi

Inoltre, la Diocesi è intervenuta a favore di parrocchie alluvionate: S. Agata sul Santerno, Solarolo, S. Francesco, S. Antonino (che ha ricevuto un contributo di 160.000,00 euro dalla Caritas ambrosiana).

La Caritas diocesana ha fatto un sollecito alle parrocchie relativo alla presentazione delle richieste di intervento. Una volta registrate le richieste si procederà alla definizione degli interventi tenendo conto delle fasce relative all'entità dei danni subiti e dell'ISEE.

Non sono mancati interventi a favore delle nostre scuole in base al numero delle famiglie alluvionate dichiarato dai dirigenti (25.000 euro alla Fondazione "Marri-S. Umiltà", 2.500 euro alla scuola materna di Solarolo, 3.000 euro alla scuola materna di Pieve Cesato).

Gli interventi realizzati, e che ci accingiamo a realizzare, sono stati interamente a carico della Diocesi, con le risorse di cui s'è detto.

La CEI ha previsto un plafond di un milione di euro per finanziare progetti di microcredito. Il plafond è reso disponibile attraverso la rete delle BCC che aderiranno e che finanzia microprogetti ad un tasso del 2% previa istruttoria da parte della Caritas diocesana. Detto altrimenti, la Chiesa propone un finanziamento di 5.000 euro e, per situazioni particolari, di 10.000 euro, che andranno restituiti in 5 anni. In sostanza la Chiesa a chi ha perso tutto fa un prestito, come una normale finanziaria, che va restituito. Lascio a voi ogni commento.

Inoltre, la CEI ha messo a disposizione 2 milioni di euro per le diocesi alluvionate, che andranno a finanziare "eventuali progetti di sostegno e di accompagnamento delle famiglie". I progetti devono essere presentati dalle diocesi entro questo mese di settembre. Ad oggi non sono stati previsti criteri o modalità particolari per la concessione dei contributi, se non la generica indicazione di "eventuali progetti di sostegno e di accompagnamento delle famiglie" e il termine di presentazione. Quindi, in questo momento l'impegno dei nostri uffici è diretto a completare progetti e preventivi da inviare a CEI/Caritas Italiana.

Comunità energetiche

La 49ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani che si è svolta a Taranto dal 21 al 24 ottobre 2021 ha individuato 4 obiettivi concreti tra cui la costituzione di comunità energetiche (CER). La scelta di costituire una comunità energetica è una scelta etica, frutto di un cammino di riflessione a partire dall'enciclica *Laudato si* e fondato sulla consapevolezza che l'umanità intera è chiamata a prendersi cura della "casa comune". Tale scelta consente, altresì, di sperimentare che l'ecologia integrale proposta dalla Chiesa si può tradurre in un impegno concreto per realizzare un nuovo modello di sviluppo umano, economicamente sostenibile, giusto e inclusivo, contribuendo alla decarbonizzazione e a garantire la sicurezza energetica del Paese.

Dato che la materia risulta di particolare complessità in quanto richiede l'esame di questioni economico-finanziarie, giuridico-fiscali, tecnico-progettuali, socio-ambientali, la Conferenza Episcopale Italiana invitava i vescovi a istituire nelle Diocesi *gruppi ad hoc* per esaminare la situazione, riunire competenze multidisciplinari, elaborare progetti che potessero rappresentare per le nostre comunità ecclesiali uno stimolo alla costituzione di comunità energetiche le cui coordinate fossero quelle umanistiche e comunitarie. Per questi motivi nel settembre 2022 ho nominato la *Commissione per la costituzione delle comunità energetiche* costituita da: Ing. Massimo Alberti, Giorgio Erbacci, Don Davide Ferrini, Dott. Maurizio Ghini, Ing. Luca Ghirotti, Fabrizio Liverani, Dott. Andrea Pazzi, Dott.ssa Giovanna Randi, Dott. Flavio Venturi, Ing. Pier Luigi Zanotti. Nella prima seduta la Commissione ha eletto il Rev.do Don Ing. Luca Ghirotti e il Dott. Marco Mazzotti rispettivamente coordinatore e segretario della Commissione.

Ad un anno dalla nomina della Commissione desidero fare il punto sul lavoro da essa svolto.

Il decreto legislativo 199/2021 che disciplina la promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, in attuazione della direttiva (UE) 2018/2001 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 dicembre 2018, definisce la *comunità energetica* un *soggetto giuridico* che si basa sulla partecipazione aperta e volontaria di persone fisiche, imprese, associazioni, enti locali, enti religiosi e che ha come *obiettivo principale* quello di fornire benefici ambientali, economici e sociali ai suoi membri e alle comunità locali in cui essa opera, beneficiando anche di incentivi di natura fiscale, tariffaria e finanziaria che le consentono di ridurre i costi degli investimenti necessari alla costituzione e alla operatività. Le incognite relative all'importo degli incentivi economici per la produzione di energia elettrica condivisa dalla CER e la certezza che gli impianti già costruiti o i cui lavori di costruzione inizino prima della promulgazione del decreto ministeriale rimarranno esclusi dai nuovi incentivi hanno portato la Conferenza Episcopale Italiana a raccomandare prudenza nell'assunzione di impegni vincolanti sotto il profilo giuridico o economico o nell'installazione di pannelli solari. La CEI, quindi, consiglia di porre in essere attività propedeutiche alla costituzione della comunità energetica quali: iniziative di sensibilizzazione sul territorio, studi di fattibilità tecnica ed economica, individuazione dei partner tecnici, consulenza legale sulla forma giuridica da adottare. La Commissione ha impostato il proprio lavoro sulla base di queste raccomandazioni della CEI.

Prima di tutto si è proceduto alla raccolta dei dati di 58 tra enti ecclesiastici, famiglie, soggetti economicamente svantaggiati, fondazioni, scuole paritarie che hanno sede nel territorio faentino, che potrebbero essere interessati ad entrare in una comunità energetica e che fanno capo alla cabina primaria di trasformazione presente nella zona industriale di Faenza.

Sono stati raccolti i dati di consumo annuo, del consumo suddiviso per fasce, la potenza impegnata, l'eventuale presenza di impianto fotovoltaico e altri ancora.

Sempre tenendo conto delle raccomandazioni CEI, sono stati affrontati i complessi aspetti tecnici relativi alla costituzione e alla gestione della comunità energetica. Sulla base del confronto con i consulenti tecnici di Confcooperative e con il commercialista è in fase avanzata di studio la bozza di statuto della Comunità energetica per la quale è stata individuata la forma giuridica della cooperativa, ritenuta preferibile rispetto a quella della semplice associazione anche solo sotto il profilo della responsabilità degli amministratori, che si chiamerà "Comunità energetica rinnovabile ecologia integrale". Lo statuto deve garantire: i diritti del cliente finale, compreso quello di scegliere il proprio venditore; individuare un soggetto delegato responsabile del riparto dell'energia elettrica condivisa; consentire ai soggetti di recedere in ogni momento e uscire dalla configurazione, fermi restando eventuali corrispettivi concordati in caso di recesso anticipato per la compartecipazione agli investimenti sostenuti, che devono comunque risultare equi e proporzionati.

Inoltre, è in fase di studio anche il regolamento che dovrà stabilire le norme per la gestione e ripartizione degli incentivi, le regole di ingresso e di uscita dalla Comunità, forme diverse di partecipazione dei membri della Comunità, le regole di ripartizione dei ricavi ottenuti, le norme che garantiscono il perseguimento degli obiettivi.

La Comunità energetica è retta dal principio della mutualità senza fini di lucro e ha per scopo principale quello di fornire benefici e vantaggi sociali, ambientali ed economici ai soci e al territorio locale in cui opera. Vuole essere un aiuto concreto alle realtà del territorio diocesano che più soffrono problemi di povertà e di insicurezza

energetica, quindi anche di problemi economici. Esse sono, principalmente, famiglie che chiedono aiuto alla Chiesa locale, tramite i centri di ascolto della Caritas e le parrocchie. Inoltre, spesso tali realtà hanno necessità di accompagnamento e di supporto nell'affrontare le tematiche ambientali. Essa, dunque, persegue l'interesse generale di contribuire a combattere la povertà energetica e sociale mediante la riduzione dei consumi, la condivisione di energia da fonti rinnovabili, a calmierare le tariffe delle tariffe di fornitura attraverso la produzione locale, l'autoconsumo diffuso e l'efficienza energetica. Va precisato che i soggetti che aderiranno a tale progetto, specie quelli che non si trovano in situazioni di povertà energetica, sono consapevoli che il primo obiettivo della propria adesione non è il risparmio in bolletta o l'acquisizione di particolari utilità legate agli incentivi, ma un esercizio di solidarietà verso chi ha più bisogno.

I membri che si trovano in condizioni di povertà e di insicurezza energetica, invece, saranno tra i beneficiari degli incentivi di cui la Comunità sarà destinataria. Questo aspetto solidaristico sarà evidenziato nello statuto e disciplinato con chiare procedure nel regolamento. Inoltre, la Comunità dovrà pensare a come sostenere l'aiuto alle famiglie e alle realtà bisognose quando l'incentivo cesserà di essere erogato (verosimilmente tra 20 anni).

Detto altrimenti, non si vuole dare vita ad una realtà che si regga meramente sull'aiuto statale, ma una vera e propria comunità propositiva e protagonista di buone pratiche nella direzione della transizione energetica e dell'aiuto a chi non riesce a procedere con le proprie forze. La Comunità sarà pratica attuazione del principio di sussidiarietà.

La Comunità sensibilizzerà i propri membri e gli abitanti del territorio diocesano tramite iniziative di comunicazione, informazione

e partecipazione dei cittadini sui temi dell'energia rinnovabile e sulle forme di efficientamento energetico. A questo proposito i volontari della Pastorale sociale diocesana si sono già impegnati in eventi organizzati sul territorio in collaborazione con i Comuni e la Regione.

Inoltre, il gruppo dei volontari sta estendendo la raccolta dei dati a tutto il territorio della Diocesi.

Pertanto, gli obiettivi di questa Comunità energetica saranno:

1. aiutare i soggetti membri che si trovano nelle condizioni di povertà e di insicurezza energetiche;
2. aiutare i membri della CER a consumare meno; svolgere azioni dirette all'efficientamento energetico delle abitazioni, dei locali e dei siti produttivi;
3. produrre l'energia – da fonti rinnovabili – necessaria ai bisogni dei membri con la consapevolezza che l'autoconsumo è parte dell'idealità strutturale della rete elettrica e quindi della transizione energetica verso le fonti rinnovabili;
4. aiutare i membri della CER a spendere meglio i soldi investiti in energia elettrica: incoraggiare scelte di acquisti green e la digitalizzazione.

Per promuovere la costituzione di Comunità energetiche, la Regione Emilia Romagna ha emesso un *Bando per il sostegno allo sviluppo di comunità energetiche rinnovabili* che prevedeva contributi di importo massimo di 50.000 euro. Nello scorso mese di febbraio la Diocesi ha partecipato a questo Bando presentando il progetto per la costituzione della “Comunità energetica rinnovabile ecologia integrale” che prevedeva una spesa di 48.000 euro. In caso di accoglimento della domanda il Bando stabiliva un contributo pari all'80% della spesa preventivata, con la possibilità di giungere fino al 90% in presenza di una o più condizioni, tassativamente indicate (ad esempio,

previsione di progetti di inclusione e solidarietà sociale, partecipazione di soggetti economicamente svantaggiati). Lo scorso mese di luglio abbiamo ricevuto formale comunicazione che la Regione ha accolto la nostra domanda con il riconoscimento del contributo pari al massimo previsto dal bando e cioè il 90% (43.200 euro) della spesa preventivata (48.000 euro). Dall'accoglimento della domanda sono scattati 12 mesi per la costituzione della CER.

Il prossimo passo del cammino verso la costituzione della Comunità energetica ecologia integrale è l'invio ai parroci e ai legali rappresentanti degli enti interessati della *Manifestazione di interesse* con cui va dichiarato il concreto interesse a partecipare alla costituzione della Comunità in qualità di *prosumer* (produttore) e/o di *consumer* (consumatore).

Ora dovremo completare il cammino che abbiamo deciso di intraprendere con la predisposizione della documentazione richiesta dal Bando. In sede di costituzione della CER saranno pochi i membri iniziali in qualità di *prosumer*, cioè di destinatari di beni e servizi che non si limitano al ruolo di consumatori, ma che partecipano attivamente alle diverse fasi del processo produttivo.

Man mano che la Comunità diventerà sempre più attiva si auspica che diverse famiglie ed enti entrino a farne parte in qualità di *prosumer*, cioè mettendo a disposizione della CER il proprio impianto fotovoltaico. L'obiettivo, poi, è quello di estendere la dimensione della "rete" di relazioni all'intero territorio diocesano costituendo dei sottogruppi in corrispondenza delle diverse cabine primarie presenti nel territorio diocesano. In questo modo si potranno aiutare enti e famiglie di un più vasto territorio sgravandoli del carico amministrativo-economico-tecnico e giuridico richiesto per la costituzione della CER.

Soppressioni

Nell'ottica di una riorganizzazione territoriale della Diocesi, sentito il Consiglio presbiterale diocesano, alla fine dello scorso mese di luglio sono stati trasmessi alla Prefettura di Ravenna le domande e i relativi decreti vescovili di soppressione di alcune parrocchie della Diocesi con cui si chiede l'iscrizione dei predetti decreti vescovili nel registro delle persone giuridiche. Nella colonna di sinistra della tabella sotto riportata sono elencate le parrocchie di cui è stata disposta la soppressione canonica. Nella colonna di destra le parrocchie a cui vengono devoluti i beni delle parrocchie sopresse.

Parrocchie sopresse	Parrocchie a cui sono devoluti i beni
S. Pietro in Scavignano	S. Maria Assunta in Marzeno
Santi Apollinare e Mamante in Oriolo	S. Biagio in Cosina
S. Savino	S. Giovanni Battista in Fusignano
Madonna del Bosco	S. Maria in Alfonsine
S. Silvestro	S. Marco
S. Maria di Mezzeno e Merlaschio	S. Marco
S. Martino in Formellino	S. Marco
S. Ruffillo	S. Michele Arcangelo in Brisighella
S. Maria in Poggiale	S. Pietro in Fognano
S. Stefano in Casale Pistrino	S. Pietro in Fognano
SS. Salvatore in Albereto	S. Martino in Reda

Siamo in attesa dei conformi decreti del ministero dell'Interno con cui si dispone la soppressione civile e l'iscrizione nel registro prefettizio delle persone giuridiche.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per l'ingresso di Don Mirko Santandrea
nella parrocchia di S. Lorenzo in Marradi
Marradi, chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, 16 settembre 2023**

Cari fratelli e sorelle, nella messa prefestiva di questo sabato si compie nella vostra comunità un evento importante.

L'avvicendamento nel ministero di parroco tra don Montuschi Pellegrino, destinato ad essere vicario parrocchiale della comunità parrocchiale di san Giuseppe artigiano a Faenza e responsabile della Casa del clero, e don Mirko Santandrea, già parroco di Fognano, di Poggiale, di Casale Pistrino, amministratore parrocchiale di san Giovanni Battista in Ottavo e di san Cassiano. Don Mirko diventa parroco di Marradi, amministratore parrocchiale di S. Adriano, di san Martino in Gattara, continuando ad essere amministratore parrocchiale di san Cassiano ove, con il concorso della parrocchia, è riuscito a ristrutturare la canonica come luogo di ospitalità per gruppi. Con l'elenco delle nuove responsabilità pastorali di don Mirko si delinea di fronte a voi, cari *Christifideles laici*, care associazioni, aggregazioni e movimenti ecclesiali, cari consacrati e consacrate della Comunità del Sasso, monache Domenicane della Ss.ma Annunziata, un territorio vasto affidato alla vostra *cura missionaria*. Tutto il popolo di Dio, qui rappresentato ma dislocato fisicamente in diverse aree, in forza del Battesimo, annuncia il Vangelo. È popolo in cammino verso Dio. Ha le sue radici nella Trinità, ma ha la sua concretezza storica in un popolo pellegrino ed evangelizzatore. La sua anima, che tutti unisce in un Corpo solo, è costituita dalla comunione con Cristo, il missionario per eccellenza, Verbo di Dio incarnato nella storia degli uomini perché tutti vivano con il suo amore.

In seguito allo spopolamento, all'inverno demografico e alla diminuzione dei presbiteri, il volto delle comunità cristiane sta sensibilmente mutando. La parrocchia è chiamata a mostrare grande plasticità, assumendo forme diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e delle comunità stesse. La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del «si è fatto sempre così».

Tutti siamo chiamati ad essere *audaci* e *creativi* ripensando gli obiettivi, le strutture, gli stili e i metodi evangelizzatori delle nostre comunità. Un tale ripensamento avviene entro il *cammino sinodale* su cui stiamo riflettendo in questo tempo. Camminare da soli, in ordine sparso, porta alla disgregazione e alla frammentazione. Per esser realmente Chiesa i vari carismi, le varie ricchezze particolari vanno poste al servizio della comunione e della missione.

Il contesto socioculturale in cui viviamo, caratterizzato da un individualismo postmoderno e globalizzato, chiama tutti ad una *nuova* evangelizzazione. Il parroco deve sempre favorire la comunione missionaria nella Chiesa in cui è posto come pastore.

Nella sua missione deve favorire una comunione *dinamica, aperta*. Deve stimolare e ricercare la maturazione degli *organismi di partecipazione* proposti dal *Codice di diritto canonico* e di altre forme di dialogo e di corresponsabilità che stanno delineandosi, come ad esempio i *Gruppi ministeriali* (cf M. TOSO, Lettera pastorale per l'anno 2019-2020 *Voi siete la luce del mondo*) su cui la nostra Diocesi ha già riflettuto e ha predisposto per tempo dei corsi di preparazione.

Caro don Mirko, l'esperienza che hai accumulato in questi anni ti aiuterà in un compito non piccolo. La fortuna di ogni responsabile di comunità dipende, oltre dall'aiuto del Signore, dalla capacità di ascoltare, di scegliersi e di formarsi validi collaboratori-corresponsabili.

Nel rito di insediamento sono rammentate a te e ai *Christifidelis laici*, come singoli o associati, queste responsabilità fondamentali: crescere come Corpo di Cristo, come tempio dello Spirito santo; rendere viva testimonianza della carità del Signore e del suo Vangelo. Al parroco è in modo particolare chiesto di esercitare la funzione di Cristo capo e pastore in nome del Vescovo; di riunire la famiglia di Dio come fraternità viva per condurla al Padre per mezzo di Cristo. Inoltre, di coltivare nei fedeli il *senso di appartenenza* alla Chiesa cattolica e la *consapevolezza della missione* loro affidata: annunciare a tutti gli uomini la salvezza realizzata da Gesù Cristo, il quale come Verbo incarnato è unica garanzia di un'autentica umanità. Al parroco sono anche affidati i giovani, i bambini, le famiglie, con le quali condividerà la responsabilità dell'educazione alla fede. Inoltre, gli è consegnata la cura dei malati e dei moribondi. Infine, gli è raccomandata la cura dei fratelli e delle sorelle che ci hanno preceduti nel segno della fede e dormono il sonno della pace, attendendo la risurrezione della carne.

Caro don Mirko, tu sai bene che le nostre comunità parrocchiali vivono della Parola di Dio e dell'Eucaristia, Pasqua in Atto. Parola e frazione del pane sono le due *esperienze* fondamentali attraverso le quali è possibile, per la Chiesa di ogni tempo, incontrare Gesù che si incarna, muore e risorge. Cura, assieme ai catechisti e ai genitori, la *catechesi*, come responsabilità continua di formazione mediante cui ai fanciulli, ai ragazzi, ai giovani e agli adulti non sono solo consegnati i *contenuti* della fede ma è insegnato soprattutto un *amore tenero e appassionato* a Cristo. Senza un tale amore Cristo non è veramente incontrato, amato e vissuto. Il cuore non arde per Lui e non ci si sente suoi. La comunità ecclesiale non è sentita come propria famiglia.

Con le varie componenti ecclesiali incoraggia la Chiesa a non vergognarsi della Croce di Cristo, a camminare nella luce del Vangelo, a non tradire la carità. Senza l'ascolto quotidiano della Parola, disertando la preghiera e la mensa eucaristica, si scivola nella schiavitù degli idoli che rendono inefficace il messaggio del cristianesimo. Lo annacquano in una sorta di religiosità civile e di tradizionalismo insipido, incapace di suscitare una speranza audace e cammini di conversione.

Aiuta, caro don Mirko, le varie componenti laicali a divenire sempre più corresponsabili nella comunità assumendo i vari ministeri che le consentono di essere attiva nell'assistenza, nella distribuzione dell'Eucarestia, nelle attività di culto, nella carità, nella cura degli anziani e delle persone ammalate. Vivi e fai vivere una spiritualità eucaristica, distribuisce il perdono del Signore che fa rinascere le persone come è rinato Zaccheo. Anima le coscienze a costruire una reale sinodalità fatta di tanti passi convergenti, stando a fianco delle persone, vivendo le virtù cristiane. Auguro a te e a questa comunità la gioia di essere di Cristo per sempre come comunità evangelizzata che evangelizza. Pregate incessantemente per le vocazioni.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per l'ingresso di Don Marco Ferrini
nella parrocchia di S. Michele Arcangelo
Brisighella, chiesa di S. Maria degli Angeli, 17 settembre 2023**

Cari fratelli e sorelle, siamo in un momento importante per questa comunità parrocchiale, tormentata dalla morte repentina dei suoi due parroci precedenti Mons. Giuseppe Piancastelli e Mons. Elvio

Chiari, nonché dai dissesti geologici che hanno colpito il Monticino e dal peggioramento della situazione infrastrutturale della Collegiata, che ha portato alla sua chiusura. Domenica scorsa, al termine della celebrazione eucaristica per la Solennità della Beata Vergine del Monticino, il Vicario Generale in qualità di amministratore parrocchiale vi ha salutati mantenendo dal punto di vista meramente formale la legale rappresentanza.

Inizia oggi il suo ministero pastorale don Marco Ferrini che il vescovo ha posto alla guida di questa bella comunità. Don Marco proviene dalla parrocchia di sant'Antonino in Borgo Durbecco ove ha stretto legami profondi con la popolazione specie nel periodo della duplice alluvione. Ha profuso il meglio di sé nell'attività pastorale, acquisendo una vasta esperienza nel coordinamento dei molteplici soggetti comunitari relativi alla vita associativa, alla cultura, alla Caritas, allo sport, conquistandosi la stima e la simpatia di tutti, non esclusi i bimbi e i nonni. Si è contraddistinto anche come solerte ed attento Direttore della Caritas diocesana. Tutto ciò gli tornerà utile nella nuova realtà che incontrerà qui a Brisighella, a san Ruffillo, a Pieve Thò e, più avanti, a Fognano. L'area in cui entra ad operare richiede un particolare impulso nell'*annuncio del Vangelo*. Già don Michele, con il diacono Stefano Lega, Filippo Ranzi, don Luigi Gatti e don Mirko Santandrea, assieme ai laici e alle laiche, alle suore, ha dato il via ad una vera e propria *nuova evangelizzazione*, attenta alle famiglie, agli immigrati, ai giovani, agli anziani, alla situazione di un territorio sempre più spopolato, in netto calo demografico.

Brisighella ha profonde radici di fede e di cultura, manifestate nel tempo da persone qualificate sul piano ecclesiale e civile. Basti pensare alle grandi figure di parroci e di vicari, nonché di eminenti cardinali, che hanno servito la Chiesa ai massimi livelli.

È importante che tali radici vengano riscoperte e fatte conoscere. È necessario, tuttavia, che non ci si fermi alla commemorazione o ad una sterile replica, ma che si offrano contenuti e azioni di coinvolgimento delle nuove generazioni con le quali costruire ambienti, modi e linguaggi attuali per meglio trasmettere la fede ed incarnarla nella vita. Citare solo il passato, rimpiangendolo, imprime forse nei giovani il disamore per le radici, li schiaccia. Occorre coinvolgerli in modo da renderli *protagonisti* di quel futuro che appartiene a tutti, ma specialmente ad essi. I giovani vanno accompagnati, non lasciati a sé stessi, come succede spesso. Essi devono sperimentare la simpatia della comunità intera, dei genitori e degli adulti, che fanno giungere a loro la percezione netta e chiara di essere amati e considerati un *tesoro* prezioso per la Chiesa e per la società. Come? Riattivando o, meglio, reiventando *ambienti di vita e mondi associativi* che li accolgono, li responsabilizzano, facendoli vivere in amicizia, coinvolgendoli in attività e percorsi di *bene* che consentono di coniugare insieme fede e vita. Così facevano un tempo i parroci e i giovani preti, i dirigenti delle molteplici associazioni ecclesiali di Brisighella. Le radici sono fonti, non sono prototipi da clonare. Forniscono linfa per *nuove* azioni creative e pedagogiche. Non bisogna dimenticare che talora sono necessari *luoghi di incontro* ove i giovani, provenienti da famiglie in difficoltà o divise, trovano *educatori adulti* o anche *famiglie* che offrono una «casa» di fratelli e di sorelle che stanno insieme nella gioia e nel gioco, studiando, facendo le lezioni, pregando, cantando, rispettandosi e aiutandosi nell'uscire dalle loro solitudini e fragilità. Cose semplici, non artefatte, ma che mettono in grado di avere autostima e che supportano nel fiorire in umanità e nella fede. Proprio per questo e perché i giovani hanno bisogno di educatori e testimoni che, accogliendoli nella loro condizione, si impegnano a proporre attività e contesti ove

si giunge all'annuncio esplicito del Signore Gesù Cristo, nel mese di febbraio dello scorso anno ho conferito un mandato all'Associazione di promozione sociale "Un raggio splenderà", costituita su impulso di Roberto Zama e di Elisa Fabbri, per operare a favore dei ragazzi e dei giovani della zona delle parrocchie del comune di Brisighella e non solo. La formazione dei ragazzi e dei giovani che aderiscono alle attività dell'Associazione e che si svolgono nei locali parrocchiali di Pieve Tho' è integrale e tiene presente lo sviluppo e la crescita in tutti gli ambiti di vita ai quali ragazzi e giovani afferiscono: famiglia, scuola e università, lavoro e sport, comunicazione, ecologia integrale, comunità ecclesiale.

Per realizzare un *ambiente educativo* c'è bisogno di tutta la comunità – in Africa è noto il detto che per educare un bambino ci vuole il concorso di tutto il villaggio –, ossia dell'apporto di *tutti* i soggetti, a cominciare dalle parrocchie, dalle famiglie, dalla scuola, dal mondo associativo, dal mondo del lavoro o da botteghe di mestieri che offrono l'opportunità di imparare una professione. Come per l'educazione è necessario l'apporto *sinergico* di più soggetti, ugualmente per realizzare una comunità *evangelizzata* ed *evangelizzante* è necessario creare una rinnovata *corresponsabilità* dei laici con il presbitero, con eventuali diaconi, con le suore, a partire dai servizi più semplici, come tenere aperta la chiesa, preparare le celebrazioni, l'annuncio, la catechesi, l'impegno nella società. Ci sono persone, che con esemplare umiltà e fedeltà si impegnano, ma ne occorrono molte altre.

Brisighella ha, in particolare, bisogno di *unità*: sono oggi necessarie tutte le forze disponibili per far "ripartire" la città e il territorio, che patisce da anni l'allontanamento dalla chiesa di gran parte della gente, la debolezza nella proposta educativa e culturale, l'impovertimento nella visione della vita, la pochezza di lavoro pastorale.

Non si può solo guardare e criticare, rimanendo rinchiusi nelle proprie spelonche telematiche, dalle quali si pontifica e si insulta chi è in prima linea. Occorre lavorare tutti *insieme*, aiutandosi reciprocamente, investendo sulla comunità cristiana e sul territorio.

Caro don Marco, non ti manca l'esperienza pastorale. Non ti sarà difficile, con l'aiuto dello Spirito santo, di accrescere nella comunità cristiana di questo territorio una *comunione palpitante di amore missionario*, congiunta ad un forte impegno educativo, culturale e sociale. Tu, in particolare, nella comunità da cui provieni hai saputo fare dell'accoglienza di rifugiati, degli stranieri, un valore distintivo della *fraternità cristiana*. Non ti manca la fantasia per trovare soluzioni per la loro promozione e per la loro integrazione. Gesù Eucaristia, Amore in atto, ti sorreggerà nel dono totale di te. Prega e fai pregare per le vocazioni: ne abbiamo tanto bisogno. Dio ti benedica!

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la Giornata del Ringraziamento Marradi, 18 novembre 2023

Cari fratelli e sorelle della comunità di Marradi, ma anche delle comunità limitrofe, nel contesto delle difficoltà create dalle alluvioni, dal terremoto, dalle trombe d'aria, che hanno danneggiato le coltivazioni, le strutture agricole e le infrastrutture, il Vangelo ci presenta la *parabola dei talenti* (cf Mt 25, 14-30). Questi ci sono dati dal Signore per impiegarli e moltiplicarli, specie nei momenti di difficoltà. Come risulta dalla parabola ce ne rende conto non come un padrone severo. Ci lascia tutto quello che riusciamo a produrre e a moltiplicare. Il

bene che fruttiamo lo lascia a noi e ci dà anche quello che non viene accresciuto dai servi timorosi: il talento non investito viene consegnato a chi ne ha dieci. A chi già ama sarà dato molto di più da amare e da operare. Il motivo è molto semplice: se chi riceve delle opportunità non si ingegna è chiaro che tocca agli altri muoversi e lavorare per il bene, per il bene comune. Non siamo, dunque, al mondo per fare i conti con Dio, ma per condividere i tesori di bontà, di gioia, di bellezza, di legami che ci sono affidati da Lui.

La parabola ci ammonisce sul fatto che il peggio che ci può capitare è di rimanere immobili, improduttivi, incapaci di generare e di moltiplicare cose buone che servono a tutti. Dobbiamo temere di non moltiplicare la vita, di non custodire e di non coltivare il creato. Noi siamo al mondo per la fioritura del bene, della vita. E se il creato, come è avvenuto in occasione delle alluvioni e del terremoto, viene danneggiato, siamo chiamati – come ci suggerisce il *Messaggio per la 73ª Giornata nazionale del Ringraziamento* (12 novembre 2023) – ad investire su quello *stile cooperativo* che già ci ha abituati a far leva sulla *comunità* per uscire da momenti di povertà e di diseguaglianza, di ingiustizia.

Purtroppo, infatti, dobbiamo riconoscere che potevamo lavorare di più e meglio nel custodire e nel prevenire le ingenti distruzioni e i disastri, che hanno molteplici cause, non solo l'incuria dell'uomo, ma anche, ad esempio, la fragilità del territorio. A fronte delle crisi idriche, delle alluvioni e dei terremoti le *imprese cooperative* si mostrano un *bene comunitario* per tutti, un bene su cui investire. Rappresentano, cioè, un *talento* in cui dobbiamo credere soprattutto nei momenti delle crisi che ci hanno colpiti e che, forse, ancora ci flagelleranno. Sono beni collettivi che giovano allo sviluppo dell'economia civile e che con ciò stesso contribuiscono alla crescita di una *democrazia partecipativa e deliberativa*.

Le imprese cooperative del settore agroalimentare – ci rammenta, infatti, il già citato *Messaggio* – «mettendo insieme le loro risorse, possono essere altresì attive nei campi dell'innovazione e dello sviluppo per promuovere nuovi processi produttivi, collaborando con centri di ricerca pubblici e privati e avendo cura di certificare sempre di più i loro prodotti e immetterli sul mercato. In questo modo esse possono promuovere la rigenerazione economica nel settore agricolo e, allo stesso tempo, coltivare insieme un rapporto diretto con i consumatori finali. Tale vicinanza tra produttori e consumatori, che può trarre forza dallo stile cooperativo, è un guadagno sociale e alimentare, oltre che economico, perché aumenta sia la fiducia nelle relazioni sia la qualità del cibo. Il modello cooperativo sviluppa uno stile d'impresa come «società di persone» e non solo di capitali (cf *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 338), come comunità democratica e inclusiva, dove tutti hanno pari dignità: favorisce la crescita di tutti i soci e dei membri del territorio in cui opera. Educa a lavorare insieme per realizzare il bene comune e promuove la consapevolezza che ogni persona è dono. Essa può permettere di tenere unito quel capitale umano che consente alle aree più disagiate e interne del Paese di guardare con speranza al futuro».

Un altro talento da valorizzare, assieme alla impresa cooperativa, e che è implicato in essa è il *principio della fraternità*. Tale principio è particolarmente necessario nel contesto storico attuale, nel quale la cura condivisa del territorio, soprattutto di quello rurale e montano come avveniva nel passato, può prevenire disastri idrogeologici e può facilitare un uso condiviso di beni come le risorse idriche, soprattutto nei periodi sempre più frequenti di siccità. Di fronte ai cambiamenti climatici, azioni condivise, sostenute anche dallo stile cooperativo, permettono di mettere in atto un'opera *formativa* che

affronti insieme, superando ogni tentazione egoistica, i disagi sempre più frequenti causati dalle calamità naturali. Con le *cooperative di comunità* la cooperazione fa un salto evolutivo ampliando il suo orizzonte per curare, oltre alla fragilità delle persone, quella dei territori. Esse aiutano, ricostruendo il tessuto sociale, il *ripopolamento* di territori impoveriti di famiglie, di beni e di servizi.

La Giornata del Ringraziamento diventa occasione per lodare il Signore per il dono del fratello che condivide il nostro stesso lavoro, permettendo di vivere l'esperienza di comunità nell'attività agricola, non solo a livello familiare e aziendale, ma anche nello stile cooperativo e nella vita civile. Ci consente di riflettere anche sul suo senso, che può creare opportunità di condivisione, e può far sì che i territori rurali, soprattutto nelle aree interne, siano rigenerati e ripopolati. In questo tempo di Cammino sinodale, ascoltarsi e fare discernimento sullo stile con cui viviamo il nostro lavoro può aprire a percorsi capaci di farci riscoprire il valore e la missione della cooperazione.

Siamo cooperatori nella *nuova creazione*, instaurata dall'incarnazione, morte e risurrezione di Gesù Cristo. Cooperiamo, pertanto, tra di noi in maniera conseguente. Impegniamoci a gestire l'acqua, la terra e l'energia in modo fraterno, mossi dall'amore cristiano, non solo dalla filantropia. Educiamoci a condividere gli strumenti dell'agricoltura, a pensarci in connessione con la vocazione agricola dei territori, ad accogliere il lavoro come una chiamata a sfamare i popoli della terra. «Nessuno si salva da solo». «Ci si può salvare unicamente insieme» (*Fratelli tutti*, n. 32): non si tratta di un insegnamento valido solo per il tempo della pandemia, ma è un'acquisizione di cui dovremmo fare sempre tesoro. È un'opportunità per sentirci corresponsabili del mandato di prenderci cura della casa comune ed essere custodi dei nostri fratelli.

Care sorelle e fratelli, cara comunità parrocchiale di Marradi cara Federazione Coldiretti Firenze – Prato in questa speciale Giornata del Ringraziamento viviamo nella gioia per i grandi compiti che il Signore Gesù ci affida. Ringraziamolo soprattutto per il dono del suo grande Amore, ringraziamolo per il *grande talento* della sua Persona nella quale viviamo, siamo e operiamo. Grazie al Signore Gesù, al Padre e allo Spirito santo!

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per l'ingresso di Don Massimo Geminiani
nella parrocchia di S. Antonino**

Faenza, chiesa parrocchiale di S. Antonino, 23 settembre 2023

Carissimi don Massimo e don Andrea, state entrando in una parrocchia speciale, che ha una sua precisa identità che scoprirete gradualmente. Alla popolazione del Borgo il vostro predecessore si è profondamente affezionato, tanto da diventare uno di loro. Costituito da persone cordiali, con una sensibilità straordinaria, se ti rendi disponibile ad incontrare i suoi abitanti ti senti facilmente uno di loro. Se tu saluti è facile che ti rispondano. Se ti fermi a parlare ti ascoltano e ti danno retta. Se chiedi un'informazione si fanno in quattro, come è capitato a me recentemente, quando accompagnando tre salesiani del Giappone, sono entrato in un bar e ho domandato se c'era qualcuno che fosse in grado di dire dove poteva trovarsi pressappoco la casa della mamma di Mons. Vincenzo Cimatti, grande missionario in Giappone, il cui ricordo è quasi scomparso presso le giovani generazioni. Altrove non è così semplice trovare chi lascia sul tavolo del bar la sua bibita e va a cercare la persona che potrebbe

offrire qualche informazione più fondata. Il Borgo Durbecco, purtroppo, è un quartiere che sta soffrendo molto a causa di un doppio tragico evento alluvionale, che ha drammaticamente colpito famiglie, esercizi commerciali, persone, servizi sociali, istituzioni. Dopo la prima alluvione ho voluto recarmi a vedere i danni provocati. Una stretta al cuore mi ha colpito quando non mi consentivano di avvicinarmi per rendermi conto del disastro provocato agli anziani, ad abitazioni, automobili e strade. Per fortuna ho trovato un amico delle forze dell'ordine che mi ha consentito di avvicinarmi di più. Da solo mi sono poi spostato verso il Borgo Durbecco ove ho raggiunto il *Circolo I Fiori*. Visitando pochi giorni dopo i vari centri di accoglienza degli sfollati (presso il PalaCattani, il PalaBubani, la Fiera) ho incontrato, commuovendomi sino ad avere un groppo in gola, diversi abitanti del Borgo, specie nonni con il loro cagnolino, il gatto, i cardellini, creature e compagni di sventura. I giorni trascorrono ed è il tempo di un *nuovo inizio*. Cari don Massimo e don Andrea, come vi sarà stato detto, si è costituito il *Comitato Borgo* nato per interfacciarsi con l'amministrazione comunale e aiutare le persone colpite, facendo rete. Non mancheranno le occasioni per essere presenti come comunità parrocchiale e insieme di associazioni, aggregazioni, movimenti. Tutti sono chiamati a dare il proprio significativo contributo. In particolare, al fine di compattare le forze, alimentando la consapevolezza che le due alluvioni che hanno martoriato popolazioni e territori della Romagna non sono un problema che concerne solo gli alluvionati. È una questione che trascende le responsabilità locali. Per cui occorre muoversi su più piani e in più direzioni, nella sinergia delle persone, dei gruppi, delle istituzioni e delle competenze. Attende un percorso non breve. La comunità parrocchiale di san Antonino c'è con la sua identità cristiana e sarà un punto di forza unico proprio facendo leva sulla

sua specificità. C'è per un *nuovo inizio* come comunione missionaria, avente il suo fulcro nel Verbo incarnato, presente in mezzo ai suoi, per unificarli nell'Amore e renderli capaci di trasformazioni importanti in vista del Regno di Dio. Di fronte alle alluvioni devastanti, ai fallimenti e alle delusioni più cocenti che incrinano la fiducia in noi stessi e nelle nostre capacità, la comunità cristiana offre sempre la possibilità di dar luogo a *nuovi inizi*, di ricominciare assieme a Gesù Cristo, l'Uomo Nuovo perché Figlio di Dio che scende in noi, nelle nostre tragedie, può darci la possibilità del riscatto. Se la condizione umana può essere definita, come suggerisce la filosofa Hanna Arendt, un *esserci per un nuovo inizio*, perché in ogni persona c'è un potenziale d'essere e di azione, un tale esserci è accresciuto in noi non solo perché Dio si rende vicino, ma perché diventa uno di noi, viene ad abitare *in* noi e ci abilita ad amare come Lui. È Lui che ci dà la forza di rinascere tutti insieme. Con la decisione di rimettersi in cammino siamo chiamati a *esserci per un nuovo inizio*, ovvero a esserci per costruire un Borgo nuovo e, con esso, una nuova società, una nuova città, imperniate sulla fraternità e sull'impegno della costruzione della pace. A fronte di grandi sfide c'è bisogno di tanti operai. Nella parabola del Vangelo odierno (cf Mt 20, 1-16) si dice che il padrone della vigna esce a tutte le ore per chiamare lavoratori nella sua vigna. Non ci deve sfuggire che Dio vuole chiamare proprio tutti a lavorare per la vigna, il suo Regno. Dio vuole tutti missionari, compresi i giovani. La nostra pastorale, pertanto, non può mancare di una *dimensione vocazionale*. Il messaggio della parabola è questo: nel Regno di Dio non ci sono disoccupati, tutti sono chiamati a fare la loro parte.

Infine, cari fratelli e sorelle, ricordate che siete parte dell'Unità Pastorale "Borgo". È più che mai necessario, perché rispondente alla nostra vocazione cristiana ed ecclesiale, collaborare tra comunità parrocchiali.

Con la Parrocchia di S. Maria Maddalena dovreste vivere un vero e proprio cammino di comunione pastorale. Se il “Borgo” desidera un futuro cristiano cattolico, questa è la via ed è pertanto un mandato esplicito che il vescovo dà a voi, cari parroci don Massimo moderatore di S. Antonino, don Andrea prossimo moderatore di S. Lucia e don Francesco Parroco di S. Maria Maddalena nonché alle vostre comunità parrocchiali. Costruite *insieme* cammini di annuncio, di celebrazione, di carità, formando i battezzati alla corresponsabilità, avendo un’attenzione particolare alla pastorale *vocazionale*. Non dimenticatevi della scuola cattolica come strumento fondamentale di formazione dei piccoli e dei grandi. La comunità cristiana c’è perché c’è Cristo. Egli è lo stesso oggi, ieri e sempre! Sarà sempre con noi. Seguiamo le sue orme. Annunciamolo insieme, con gioia. Siamo suoi commensali e corresponsabili. Lui è la nostra speranza.

Benvenuto a te don Massimo Geminiani e a te don Andrea Rigoni in questa comunità di S. Antonino. Un grazie sentito a don Marco per tutto ciò che ha fatto con amore e intelligenza.

✠ Mario Toso, Vescovo

Saluto al convegno di *Ravennatensia*

Faenza, Seminario diocesano Pio XII, 29 settembre 2023

Sig. Presidente, illustri relatrici e relatori, benvenuti a Faenza. Sono lieto di accogliervi a nome anche della Diocesi di Faenza e Modigliana. Ci onorate con la vostra presenza e con un importante Convegno che ci aiuterà a conoscere meglio la storia e la cultura religiosa del nostro territorio, ma non solo.

Ringrazio, pertanto, il Presidente del Centro studi e ricerche Antica Provincia Ecclesiastica Ravennate per la scelta di questa sede; come anche esprimo la mia riconoscenza ad un così qualificato gruppo di esperti di fama nazionale e internazionale, che con la loro competenza e i loro molteplici approcci consentiranno di addentrarci in un mondo che non sempre conosciamo in tutta la sua complessità e ricchezza.

Al Presidente e ai singoli relatori, dunque, le mie più vive congratulazioni con l'augurio di un felice esito dei lavori.

Il tema che avete scelto *Movimenti religiosi femminili pretridentini nel territorio di Ravennatensia (secoli XIV-XVI)* è di grande interesse e attualità e vede, come già detto, la partecipazione di esperti di fama nazionale e internazionale. Mi sia concesso l'onore di salutare in particolare la professoressa Gabriella Zarri autentica pioniera in questo settore di studi.

Usando le sue parole possiamo dire che negli ultimi quaranta/cinquant'anni si è affermata una disciplina specifica: gli *Women's Studies*, che hanno di fatto portato alla luce e valorizzato l'apporto delle donne nei diversi aspetti della cultura, dell'arte, del lavoro e della politica e hanno posto le basi teoriche della "storia del gender". Proprio gli studi storici – sosteneva la stessa Gabriella Zarri qualche anno fa – hanno dimostrato che la religione è stata per molti secoli il luogo privilegiato in cui le donne hanno potuto realizzare sé stesse e mostrare le proprie capacità culturali, organizzative, sociali, dando un contributo originale al pensiero teologico e spirituale delle chiese cristiane e alla convivenza umana e sociale. In tal modo, hanno contribuito, con la loro vita protesa alla trasfigurazione dell'umano e al dono di sé stesse, a strutturare quell'*Umanesimo trascendente* di cui il creato e il mondo odierno hanno un estremo bisogno.

I movimenti religiosi sono stati luogo dell'incarnazione e della manifestazione di Dio nella finitudine dell'esistenza. Con ciò stesso essi hanno avviato processi di graduale divinizzazione e, quindi, di ulteriore umanizzazione delle persone, degli stili di vita, della condotta, della cultura, delle istituzioni. Sono apparsi, nel tempo e negli spazi, fonte generativa di *nuovi inizi* a fronte di crisi etiche, di conflitti, di ingiustizie, di tragedie epocali. Sono divenuti segno di speranza e della giustizia più grande, pur nei limiti della condizione umana. La diminuzione dei movimenti religiosi femminili, di cui soffre la Chiesa, in non poche parti del mondo, non può non apparire che un depotenziamento dell'umano chiamato alla sua pienezza in Cristo risorto.

La conoscenza della storia e delle sue grandi linee non si può attingere se non per mezzo di indagini accurate e appassionate, alla ricerca delle trasfigurazioni, ben situate nel tempo e nello spazio, provocate dall'*incarnazione* del Verbo. Ciò risulta ancor più reale quando si tratta di storia religiosa e di vita ecclesiale.

Nel 2026 il vostro Centro Studi celebrerà i suoi sessant'anni di attività. In tutti questi anni sono cresciute non solo tra gli studiosi, ma anche all'interno dell'episcopato emiliano romagnolo, le simpatie verso le vostre iniziative e questo è motivo di compiacimento e speranza.

Buon lavoro a tutti.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per l'ingresso di Don Marco Ferrini
nella parrocchia di S. Pietro in Fognano
Fognano, chiesa parrocchiale di S. Pietro, 1° ottobre 2023**

Cari fratelli e sorelle, oggi ricevete il nuovo parroco nella persona di don Marco Ferrini, che da poco tempo è divenuto parroco a Brisighella. Inoltre, Don Marco ha la cura pastorale di san Rufillo e di san Giovanni Battista in Ottavo, in località Pieve Thò. È questa, dunque, l'occasione per riflettere sulla realtà della comunione-comunità che è sia la parrocchia sia l'Unità pastorale.

Si tratta di un *noi di persone* credenti, le quali sono unite tra di loro perché sono prima in comunione con Gesù Cristo. In forza del Battesimo tutti noi siamo uniti a Gesù e perché uniti con Lui siamo in comunione tra di noi. Formiamo un solo corpo e un solo spirito con il Figlio di Dio, il grande *missionario*. In forza del battesimo e del dono del suo Spirito d'amore Egli ci compagina e ci invia in tutto il mondo come *suoi* missionari.

San Paolo nella lettera agli Efesini, in particolare nel capitolo quarto (cf Ef 4,1-7. 11-13), esorta tutti i credenti a comportarsi in maniera degna della chiamata missionaria che hanno ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandosi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Non si tratta, pertanto, di essere missionari in diaspora, divisi, operanti ognuno per conto proprio, proiettati in mille direzioni senza mai convergere. Gesù, ci rammenta sempre san Paolo, ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, *per* preparare i fratelli a compiere il ministero, *allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché* tutti arrivino all'unità della

fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della *pienezza* di Cristo. I carismi, i ministeri ci sono dati, dunque, non per noi stessi, per un nostro uso esclusivo, ma *per costruire* il Corpo di Cristo, la Chiesa-comunione missionaria, così compaginata perché tutti gli uomini possano raggiungere la pienezza umana nel Signore Gesù.

Cari fratelli e sorelle, non si tratta di *avere* solo i doni del Signore, di *avere* il suo Amore come una proprietà esclusiva. È, soprattutto, importante che noi *siamo* e *viviamo* l'Amore di Gesù, che *fa dono* della sua vita all'umanità.

Non dobbiamo solo pregare e invocare lo Spirito per *avere* l'Amore di Dio. Dobbiamo *esserlo* e *viverlo* come vita che si fa dono per costruire il Corpo di Cristo, per essere a servizio della comunione della Chiesa. Ecco la *vocazione del cristiano*: essere amore ricevuto e donato; *essere e vivere nell'Amore per* Gesù Cristo, *per* la Chiesa, *per* il suo Corpo mistico, *per* la *trasfigurazione* del mondo, dell'economia, della politica, della società. Destinatari dell'amore di Cristo, gli uomini vengono *costituiti* soggetti di amore, soggetti di comunione nella missione. Sono chiamati a farsi essi stessi strumento e portatori dell'amore comunione, vita della comunità trinitaria. Essere e vivere l'amore *per* la comunità significa avere cura della comunità cristiana nel suo insieme e nelle sue molteplici forme di azione pastorale. Espressione irrinunciabile della carità verso la comunità è l'*unione fraterna* tra i cristiani, è la loro vita *nella comunione e nella corresponsabilità*. In questa prospettiva, si è chiamati a promuovere e a valorizzare, in un quadro di autentica *pastorale d'insieme*, gli strumenti di partecipazione ecclesiale e gli organismi relativi ai diversi ambiti pastorali, tenendosi aperti nella comunione con le altre comunità cristiane.

Fognano, posta come comunità cristiana in un'Unità pastorale, in un insieme di comunità parrocchiali e di Istituti religiosi, non può pensarsi come una realtà isolata solo perché non ha il parroco residente. Infatti noi siamo strutturati come esseri relazionali e chiamati ad essere Chiesa comunione nella missione. Oggi è più che mai necessario mettere insieme le forze per una *nuova evangelizzazione*, che tenga presente, senz'altro, gli elementi costitutivi della vita ordinaria della Comunità: annuncio/catechesi, liturgia, carità, ma anche nuove forme di ministerialità per la missione! Si pensi, ad esempio, ai *Gruppi ministeriali* su cui la nostra Diocesi sta riflettendo da tempo e per la costituzione dei quali ha predisposto specifici percorsi di formazione. Occorre considerarsi soggetti relazionali che interagiscono nel reciproco aiuto sotto la guida pastorale del parroco.

In tale contesto, i battezzati si devono sempre più pensare, come già accennato, corresponsabili e non solo collaboratori. La corresponsabilità dei laici non significa, però, imparare a fare senza il ministro ordinato, senza il parroco, ma a vivere insieme con lui la responsabilità dell'annuncio, della carità pastorale e della preghiera. Oggi c'è il rischio reale di cadere in una clericalizzazione del laicato e di una laicizzazione del clero. Infatti, si vedono interpretazioni estreme della corresponsabilità dove gli uni e gli altri imparano semplicemente a fare senza l'altro. La chiave non è nel semplice "spartirsi i compiti", ma nello svolgerli nella comunione, ossia *insieme*, secondo le specifiche vocazioni e con le responsabilità che sono proprie di ogni ministero. Non è forse questa la sinodalità su cui siamo chiamati a riflettere soprattutto in questo periodo nella Chiesa italiana, ma non solo?

Come già detto, per un salto di qualità nelle nostre comunità occorre proprio investire nella formazione a riguardo del nostro essere

Chiesa comunione nella missione, a riguardo dei ministeri, a riguardo del cammino sinodale, della cura delle nuove generazioni del post-cresima, della sinergia con le altre comunità dell'Unità pastorale. Solo così si potrà essere sempre più comunità *evangelizzata* ed *evangelizzante*. Solo così si potrà ritrovare in Cristo Gesù, speranza del mondo e garanzia di una nuova umanità, la forza di rialzarsi di fronte ai fallimenti, alle delusioni più cocenti, alle alluvioni e al terremoto. Auguri, caro don Marco. Grazie don Mirko.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per gli “Inizi di scuola”

Faenza, Seminario diocesano Pio XII, 2 ottobre 2023

Cari Professori, Maestri e Maestre, tutti voi che lavorate nel mondo scolastico, e, soprattutto, cari ragazzi e ragazze, cari giovani, sono lieto di vedervi in questa celebrazione eucaristica che segna l'inizio di tanti cammini educativi e formativi che vi accompagneranno e che ci accompagneranno in questo anno. Penso sia significativo il titolo dato a questa occasione: *Inizi di scuola*, proprio per evidenziare la pluralità e la diversità dei percorsi scolastici che ci vedranno protagonisti di cultura e formazione. Mi auguro che la celebrazione della Pasqua del Risorto che stiamo vivendo, l'ascolto della sua Parola, lo spezzare il pane insieme, possano davvero essere il senso di questi tanti “inizi”. Siamo chiamati, all'inizio di un nuovo anno, ad unirvi a Gesù, al suo Amore con il quale i credenti sono sollecitati a vivere l'impegno della scuola donando tutto se stessi. Vorrei fermarmi sul Vangelo appena proclamato ed evidenziare tre punti di riflessione.

1. *Gesù chiamò a sé un bambino.*

L'azione iniziale di Gesù è il *chiamare un bambino*. Non dobbiamo passare frettolosamente su questa prima azione di Gesù. Chiamare vuol dire sbilanciarsi verso l'altro, dare attenzione, cercare l'incontro. Lo Spirito d'amore che ci donano il Padre e il Figlio Gesù nella santa Messa ci pongono in relazione con ogni persona.

Un buon "inizio di scuola" non ci sarà se alla base dell'azione educativa non ci sarà il desiderio fondamentale di entrare in relazione con l'altro a cui ci predispone Dio stesso dandocene la capacità. Questo vale per gli educatori verso gli educanti, ma vale anche per i ragazzi e i giovani che sono chiamati non solo ad apprendere delle nozioni, ma soprattutto a creare una vera comunità scolastica, fatta di tanti «io» in relazione, aperti tra di loro. La "scuola" è proprio un *vivere insieme*, non in una maniera qualsiasi, bensì con relazioni di comunione, di dialogo, in un crescendo continuo di empatia, di comunicazioni nel vero, nel bene e nel bello. Occorre superare l'individualismo e la separazione. Pensare così: "quando ho raggiunto il mio obbiettivo sono a posto" significa isolarsi, non entrare in una comunità-comunione. Diventiamo comunione di persone, comunità scolastica vera quando tutti sono pronti a includere chi è emarginato, quando si aspetta chi rimane indietro, quando si disapprova la violenza, quando si è pronti ad accompagnare i compagni disabili o extracomunitari in una integrazione piena. Il Presidente Mattarella ce lo ha ricordato inaugurando l'anno scolastico a Forlì: «*La scuola è per tutti e di tutti. Non tollera esclusioni, marginalizzazioni, differenze, divari. Ne sarebbe – e, talvolta, ne viene – deformata*».

Ne abbiamo avuto una testimonianza nei giorni dell'alluvione. Sempre il Presidente Mattarella ci ha ricordato: «*Nei giorni successivi all'alluvione tanti volontari provenienti da tutta Italia, soprattutto*

ragazze e ragazzi, hanno impugnato pale, scope e secchi. Il loro contributo è stato prezioso nella lotta contro il fango e nel manifestare cultura della solidarietà. Hanno dimostrato, concretamente, che l'Italia è una comunità. Che dai problemi si esce tutti insieme».

Anche nella scuola bisogna operare insieme, non lasciare indietro nessuno: che la lezione degli «angeli del fango» ci rimanga stampata nella testa.

2. Gesù pose il bambino in mezzo.

“Porre in mezzo” è un’altra azione molto forte e chiara dell’educazione che fugge ogni astrazione. La persona, gli scolari devono essere posti al centro delle relazioni e dei progetti formativi. La cultura e tutte le iniziative collegate non vanno rese funzionali alla creazione di élite staccate dalla realtà, rinserrate in piccole roccaforti intellettualistiche. Al centro dell’educazione dobbiamo mettere la persona concreta, considerata nella sua integralità, con le sue domande insopprimibili, che chiedono conto della complessità di questo nostro tempo. Dunque, non si educa la “persona” in generale. Si coltivano le persone reali, quelle che vivono in questo tempo, nel nostro territorio, che condividono le nostre difficoltà e i nostri motivi di speranza.

E con i ragazzi e i giovani, l’approfondimento, lo studio e la formazione, devono mettere al centro degli approcci e delle strategie pedagogiche la realtà che *oggi* ci chiama con urgenza ad un’opera di cambiamento, di rinnovamento. In questo mi pare utile di indicare a voi, maestre e professori, un criterio atto a valutare la qualità dell’opera educativa. È il criterio dell’incarnazione, che propongo a mo’ di domanda. Come il Verbo di Dio si è incarnato in ogni persona, nel suo intimo, per divinizzarla e, quindi, umanizzarla, anch’io insegnante, docente, mi rendo vicino agli alunni, entro in empatia,

solidarizzo non per manipolare, per coartare la libertà, ma per fare fiorire una nuova umanità, per educare la ragione e le coscienze?

3. *Chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli.*

Il Vangelo ci chiede un salto, una via nuova, inedita. La conversione e il ritornare *piccoli* sono la porta per la vera grandezza del Regno dei cieli. Ma ci sono tre tipi di piccolezza. La prima è quella propria dei bambini, che Gesù prende proprio come simbolica; è la piccolezza per cui tutto è dono, tutto è speciale, tutto è nuovo; è la piccolezza che sa meravigliarsi delle cose genuine e familiari della vita, quella che sa di dipendere dall'amore di una mamma e di un padre. Questa piccolezza è unica ed è legata alla nostra piccolezza anagrafica.

La seconda piccolezza è quella delle persone che sperimentano nel proprio corpo e nella propria psiche ferite inferte dalla vita. Le malattie, le disabilità, le perdite degli affetti cari, ci mettono in maniera del tutto involontaria in una condizione di piccolezza, dove siamo chiamati a fare i conti con i nostri limiti e le nostre debolezze. Nessuno desidera o cerca la sofferenza; ma essa, pur nella domanda di senso che risveglia nella nostra coscienza, può essere la porta per riconoscerci bisognosi di un Padre che ci tenga in mano, dal quale siamo amati sopra ogni cosa, e che nella sofferenza di Cristo, alla sua passione, ci è vicino.

La terza piccolezza è la piccolezza più difficile da raggiungere: quella della conversione continua. Il "farsi piccoli" che chiede Gesù, è la *sfida della maturità*. Farsi piccoli non vuol dire ritornare sui propri passi o tentare di conservare il paradigma di giovinezza che ci sta vendendo il villaggio globale; non vuol dire neanche rimanere fermi nella costruzione della nostra identità o buttare all'aria la nostra storia personale.

Farsi piccoli vuol dire prendere sul serio la maturità e la necessità di fondare la nostra vita su qualcosa di più importante del successo personale, della ricchezza, di tutte quelle cose che ci promettono sicurezze legate alle cose materiali.

Il “farsi piccoli” è il riconoscere che la nostra vita non è niente senza il Signore, il solo “grande”, il solo che può condurci alla gioia, e alla gioia piena.

Cari docenti, cari ragazzi e giovani, per iniziare bene l’anno scolastico impariamo da Gesù, che si fa uno di noi e vive con noi per renderci persone umane compiute, la capacità di renderci vicini agli altri, di essere dono per gli altri nella comunità della scuola.

Che i santi Angeli, coloro che vedono direttamente il volto di Dio, ci accompagnino nel nostro viaggio terreno perché anche noi un giorno possiamo essere ammessi a quella gioia che non avrà mai fine.

Buoni “inizi” a tutti!

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per il rinnovo dei voti Marradi. Comunità del Sasso, 4 ottobre 2023

Caro don Nilo, cari Marinella, Lucia ed Amedeo, cari fratelli e sorelle, San Francesco di Assisi venne suscitato da Gesù Cristo come *riformatore* della Chiesa. Impersonò colui che nel Libro del Siracide (Sir 50, 1. 3-7) è descritto come chi «nella sua vita riparò il tempio, e nei suoi giorni fortificò il santuario». Il Crocifisso, che Francesco pregò nella chiesetta diroccata di san Damiano, lo sollecitò proprio in tal senso: «Va’, Francesco, e ripara la mia Chiesa in rovina».

Le parole del Crocifisso contengono un significato profondo. Esse, non solo sollecitano Francesco a riparare materialmente la chiesetta di san Damiano. Lo invitano a vedere nello stato rovinoso del piccolo edificio la situazione drammatica ed inquietante della Chiesa del suo tempo. Tra i fedeli dominava una fede superficiale, senza radici. Ossia una fede che non formava e non trasformava la vita. Il clero in generale, alto e basso, era poco zelante, più preoccupato delle cose da fare, del potere e del benessere materiale. L'amore per Gesù Cristo si era raffreddato. Tutto ciò procurava la distruzione interiore della Chiesa, dando adito anche ad eresie.

Il Crocifisso posto al centro della chiesetta di san Damiano chiamò, dunque, Francesco sia ad un lavoro manuale per riparare concretamente la chiesetta di san Damiano sia ad un lavoro spirituale e di testimonianza, per rinnovare la Chiesa stessa di Cristo.

Francesco d'Assisi per compiere quanto il Signore gli chiedeva s'immedesimò a Cristo sino a portarne le stigmate nel suo corpo. Come san Paolo, Francesco di Assisi si è crocifisso con Cristo per la Chiesa, il mondo, per la sua salvezza. In particolare, san Francesco per meglio vivere Cristo scelse la povertà, si spogliò di tutto, dei suoi beni, del suo «io». Assunse su di sé il giogo dell'amore di Gesù, mite ed umile di cuore (cf Mt 11, 25-30).

Cari Marinella, Lucia ed Amedeo, mentre continuate a dare tutto voi stessi per una comunità speciale, la Comunità di Sasso, il rinnovo annuale dei vostri voti vi assimila al poverello di Assisi, ma in modo particolare al Signore Gesù. Lavorate in una Comunità finalizzata al recupero ed al reinserimento sociale e lavorativo, attraverso un percorso di riabilitazione che si concretizza nella condivisione collettiva delle varie fasi della vita quotidiana, dalle attività lavorative e formative ai momenti conviviali e destinati al tempo libero come

all'interno di una vera famiglia. Quanta dedizione e quanto amore! Quanta intelligenza e quanta empatia vissuti ogni giorno, per tanti giovani, uomini e donne che hanno bisogno di sentire accanto a sé dei padri, dei fratelli e delle sorelle. La Comunità di Sasso vive, pur tra difficoltà e fatiche non piccole, un *alto profilo morale ed antropologico*, che richiede il dono completo di sé stessi. Per meglio vivere gli ideali della vostra amata Comunità, in comunione con don Nilo Nannini, rinnovate ora i vostri voti al Signore con coraggio e amore cristiano. Il Signore Gesù vi benedica e vi doni il suo Spirito di amore e di verità.

✠ Mario Toso, Vescovo

Incontro con i Salesiani di Ravenna

Faenza, Seminario diocesano Pio XII, 5 ottobre 2023

Testo biblico: 2 Mac 15, 11-17.

¹¹Dopo aver armato ciascuno di loro non tanto con la sicurezza degli scudi e delle lance quanto con il conforto di quelle efficaci parole, li riempì di gioia, narrando loro un *sogno* degno di fede, anzi una vera visione. ¹²La sua *visione* era questa: *Onia*, che era stato sommo sacerdote, uomo onesto e buono, modesto nel portamento, mite nel contegno, spedito ed elegante nel parlare, occupato fin dalla fanciullezza in tutto ciò che è proprio della virtù, *con le mani protese pregava per tutta la comunità dei Giudei*. ¹³Poi, allo stesso modo, era apparso un uomo distinto per età senile e maestà, circonfuso di dignità meravigliosa e piena di magnificenza. ¹⁴Pressa la parola, Onia disse: «Questi è l'amico dei suoi fratelli, che

prega molto per il popolo e per la città santa, Geremia, il profeta di Dio». ¹⁵E Geremia stendendo la destra consegnò a Giuda una spada d'oro, pronunciando queste parole nel porgerla: ¹⁶«Prendi la spada sacra come dono di Dio; con questa abatterai i nemici». ¹⁷Incoraggiati dalle parole di Giuda, molto belle e tali da spingere all'eroismo e da rendere virile anche l'animo dei giovani, stabilirono di non restare nel campo, ma di intervenire coraggiosamente e decidere la sorte attaccando battaglia con tutto il coraggio, perché la città e le cose sante e il tempio erano in pericolo.

Significato del brano

Giuda Maccabeo racconta il suo sogno o visione per esortare il suo esercito ad affrontare, in condizioni del tutto sfavorevoli, il *combattimento* contro Nicanore, generale di Demetrio I che intendeva distruggere i Giudei. Ha, quindi, come scopo di confermare nella lotta, di rendere certi dell'assistenza divina per ciò che andranno ad intraprendere. La *spada d'oro* che Geremia consegna a Giuda Maccabeo indica, secondo gli esegeti, non solo la vittoria sul nemico che il Signore onnipotente concederà a loro sul piano militare ma allude principalmente al *combattimento spirituale* che i Maccabei devono sostenere interiormente per non dimenticare l'aiuto dall'alto che sempre era stato concesso a loro. Non dovevano temere l'attacco dei nemici ma dovevano *avere fiducia in Dio*. La spada d'oro, in definitiva, doveva simboleggiare, più che altro, la *preghiera* necessaria per poter essere spiritualmente forti nell'affrontare la battaglia.

Significato per noi salesiani

Il brano viene proposto per prendere spunto dalle parole di Giuda e chiedere al Signore la forza, l'audacia e il coraggio di affrontare il

combattimento spirituale che è necessario nell'attuare il *sogno* di don Bosco a favore dei giovani (nel contesto odierno).

Mai come oggi, in una società pervasa e guidata da una cultura fluida, destabilizzata dalla pandemia, da forti migrazioni, da una terza guerra mondiale a pezzi, da una crisi ecologica e climatica (cf Esortazione apostolica *Laudate Deum*), da alluvioni e da terremoti, è quanto mai *urgente* intensificare l'opera dell'educazione delle nuove generazioni. Si tratta di accompagnarle con simpatia e aiutarle a mettersi in condizione di leggere questo tempo con senso critico a partire dall'esperienza dell'amore di Gesù Cristo (*discernimento cristiano*). Egli chiama i giovani a divenire costruttori della Chiesa e di pace. Noi salesiani non possiamo ignorare, in particolare, i giovani più poveri (figli di famiglie sfasciate, che non studiano né lavorano, che si auto isolano, che non hanno visione di futuro, che si aggregano in bande violente e sono esposti a gruppi di adulti che li strumentalizzano e li avviano a delinquere), nonché quei giovani profughi che giungono in Italia e rimanendovi hanno bisogno di essere accolti, inseriti in progetti di alfabetizzazione, di avviamento al lavoro². La nostra società mostra lo sfilacciamento del tessuto sociale, come spesso l'abbandono dei giovani a sé stessi. Questi sono solo alcuni cenni fenomenologici per dire quanto sia necessaria l'opera di accompagnamento e di cura delle nuove generazioni, che in tempo di pandemia sono stati quasi inglobati dal virtuale; quanto sia attuale la sollecitudine di don Bosco nei confronti dei giovani.

Da dove è partito don Bosco per dedicare la sua vita ai giovani? Alla domanda non vorrei rispondere in maniera banale.

² Cf ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2023*, Il Mulino, Bologna 2023.

Ma non so trovare altra risposta se non questa. Don Bosco è partito dall'amore a Dio. È l'amore a Dio, è la *sperimentazione* dell'amore di Dio che fa sognare don Bosco e lo mobilita per andare incontro ai giovani e mostrare a loro quanto il Padre li ama.

L'attenzione di don Bosco per i giovani muove dalla consapevolezza che tutto appartiene all'amore di Dio: *totum amoris est*, come diceva san Francesco di Sales.³ «*Tutto appartiene all'amore*».

Per san Francesco una simile affermazione è frutto di un'esperienza interiore. È *nel* cuore e *attraverso* il cuore che riconosciamo Dio e che il suo amore abbraccia tutti, specie i giovani, sospingendoli ad essere suoi figli amantissimi.

Guardando dentro il nostro cuore scorgiamo mediante una «dolce emozione» che la nostra quotidianità è *abitata* da Dio. In un mondo frammentato e in cui non ci sono riferimenti certi, comunicare ai giovani, mediante la nostra amorevolezza di padri e di fratelli, la dolce emozione che *Dio dimora in noi* è fare a loro il regalo più grande.

Come giungere a ciò? Vivendo nel crogiolo della preghiera un'intensa *vita spirituale*, una vita spirituale *incarnata*, che manifesta ai giovani l'amore di Dio con tanti gesti concreti, con una miriade di sollecitudini e di incitamenti al bene, propri del *metodo educativo preventivo*. Coinvolgendo i giovani in un ambiente di amicizia, di fraternità, di gioco, di studio, di preghiera, di impegno per la giustizia e la pace, li si conduce all'incontro con Dio, a rispondere a Lui con amore.

La nostra *vita spirituale*, aperta allo Spirito santo mediante la preghiera, ci fa comprendere quanto sia importante *incarnarci* nella

³ Cf FRANCESCO, Lettera apostolica *Totum amoris est*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2022.

situazione dei giovani, nel renderci vicini a loro con tenerezza e dono di noi stessi. E, tutto ciò, per far loro sperimentare la presenza di Gesù che convoca nella vita di comunione della Chiesa. L'educatore cristiano elabora il suo pensiero spirituale, la sua proposta pedagogica vivendo l'*incarnazione* di Cristo, presente *nella* comunità cristiana, ove si dona e si spezza come pane di Vita, Amore sempre in atto. I doni che lo Spirito di Cristo ci fa sono per l'utilità comune, per l'edificazione ben compaginata del suo Corpo, che è la Chiesa (cf Ef 4, 12).

Francesco di Sales, ma anche don Bosco, vissero immersi nel mistero dell'incarnazione con la percezione di trovarsi in un «passaggio d'epoca», a cui occorreva rispondere attraverso linguaggi antichi e nuovi. Vangelo e cultura erano chiamati a fondersi in termini conformi al cambiamento d'epoca e al dono dell'amore di Cristo. Bisognava intercettare i nuovi interrogativi e rispondere alla sete di Dio che è in ogni persona, specie nei giovani. Soprattutto occorre una Chiesa non autoreferenziale, libera da ogni mondanità ma capace di abitare il mondo, di condividere la vita della gente, di camminare insieme, di ascoltare e accogliere. In particolare, bisognava uscire da una preoccupazione eccessiva per sé stessi, per le strutture, per l'immagine sociale e chiedersi quali sono i bisogni concreti e le attese del popolo. Sono le prospettive teologiche ed ecclesiali, pastorali, su cui, peraltro, stiamo riflettendo, sia pure in un contesto socioculturale diverso, nel nostro *cammino sinodale*. Tutto, in conclusione, deve appartenere all'amore di Cristo che è *partecipato* all'umanità e al creato mediante l'incarnazione del Verbo di Dio.

Scelte cruciali per abitare il cambiamento con saggezza evangelica

La *prima*: rileggere e riproporre a ogni giovane la felice relazione tra Dio e l'uomo. Occorre far comprendere ai giovani il fascino

dell'amore di Dio che tutto avvolge e corrobora. E questo non mediante l'imposizione, la costrizione, bensì mediante forme *persuasive*, con legami di affetto, convenienti al cuore umano e che lasciano piena libertà alle persone. L'uomo è fatto da Dio per volare e dispiegare tutte le sue potenzialità nella chiamata all'amore. Rischia di diventare incapace di spiccare il volo quando cade a terra e non acconsente a riaprire le ali della mente e del cuore alla brezza dello Spirito.

La *seconda* scelta: una *vita spirituale* non formale, non esteriore, non fatta di pratiche abituali, di preghiere biascicate in continuazione. La *vera* vita spirituale dona alla condotta cristiana agilità, freschezza, vivacità spirituale, prontezza nel dono. La devozione *vera* è manifestazione di una carità che accende di fuoco il nostro cuore. La carità e la devozione differiscono tra di loro come il fuoco dalla fiamma. La carità è un fuoco spirituale che, quando brucia come una forte fiamma, si chiama devozione. La devozione aggiunge al fuoco della carità solo la fiamma che rende la carità pronta, attiva e diligente.

La *terza* scelta: l'*estasi* della vita. La nostra vita di educatori cristiani deve essere pensata e vissuta come l'*estasi dell'azione e della vita*. Non va confusa con una facile fuga o una ritirata intimistica e nemmeno con un'obbedienza triste e grigia. Grazie all'estasi viviamo non soltanto una vita civile, onesta e cristiana, bensì una vita *sovrumana*, spirituale, devota ed estatica, ossia una vita che in ogni caso è al di sopra della nostra condizione naturale. Grazie ad una tale vita al di sopra di noi stessi, estasiati in Dio, ritroviamo le sorgenti di una gioia che trascende ogni ripiegamento in noi, ogni individualismo. Con la gioia che ci è donata dalla nostra estasi in Dio godiamo della dolce esperienza del suo amore. Il nostro cuore palpita nell'entusiasmo di fare il bene.

L'estasi della nostra vita in Dio non implica l'abbandono della vita quotidiana. Tutt'altro. Per don Bosco e san Francesco di Sales la vita cristiana non è mai senza estasi e, tuttavia, non è autentica senza la vita.

La vera estasi della vita e dell'azione è quella che si attua *nella* carità di Cristo, che culmina sulla croce. Solo guardando al Calvario si comprende che lì e solo lì non è possibile avere la vita senza l'amore, né l'amore senza la morte del Redentore. Ecco la fonte sorgiva di ogni vero cambiamento e di ogni opera educativa.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per i 50 anni di professione religiosa di Suor Luisa Bassi Faenza, Istituto Ghidieri, 8 ottobre 2023

Cara suor Luisa, i 50 anni di professione religiosa - con le suore Terziarie francescane (oggi Francescane Ancelle di Maria), per i faentini le Suorine dell'Istituto Ghidieri, storica realtà didattica della città -, sono uno traguardo che testimonia il tuo amore e la tua fedeltà al Signore Gesù. Per noi religiosi, l'anniversario di professione religiosa è momento di festa, come lo è per la tua comunità. Ma è anche, dal profondo del cuore, momento di ringraziamento al Padre, per l'immane aiuto che Egli ci offre costantemente nel tenere vivo e appassionato il dono di noi stessi nella comunità religiosa, nella Chiesa e nella società civile. Non a caso sei stata insignita dell'onorificenza di «Faentino sotto la Torre» per l'anno 2023.

Cara Suor Luisa, per tutti *SuorLu*, per oltre mezzo secolo sei stata apprezzata come insegnante della scuola materna Ghidieri, ma sei

stata anche cuore pulsante del Cre Estivo, ‘assistente’ Coccinelle e Guida Agesci, catechista sapiente e solerte. Hai visto crescere intere generazioni di bambini che, pur a lunga distanza di tempo, conservano un bellissimo ricordo di te.

Nel tuo percorso professionale hai, infatti, insegnato a oltre 1.500 bambini e hai interagito con non meno di 8mila familiari, contando genitori, zii e nonni. Hai affiancato oltre 200 tra bambine e ragazze nel movimento scout. Il tuo approccio è stato sempre accogliente, a prescindere dalle esperienze e dalle scelte di vita delle famiglie. Ciò ti ha resa tanto amata da tutti, per la dolcezza e per il dialetto romagnolo con cui hai rafforzato e semplificato la comunicazione con i tuoi piccoli allievi e con i tuoi concittadini, con le famiglie.

In questa celebrazione eucaristica nella quale facciamo memoria dell’Amore crocifisso in atto, del suo dono totale a Dio e all’umanità, la tua comunità religiosa, ma anche le ex allieve e gli ex allievi, gioiscono per la tua luminosa e gioiosa testimonianza. Sono ammirati da come hai vissuto la tua consacrazione, la carità di Cristo: una carità che non è gelosa (invidiosa, non suscita rivalità), non gira a vuoto (non è arrogante), non si gonfia (non si compiace di sé stessa), non manca di rispetto, non è disarmonica. Da chi vive la carità impariamo la comunione fraterna. Cara suor Lu, assieme alla tua comunità, continua a parlare ai piccoli e ai grandi col cuore di Cristo. Continua a mostrare la bellezza del dono di noi stessi. Abbiamo tanto bisogno di persone che sanno offrirsi al Signore e sanno vivere insieme una fraternità gioiosa per comunicare Lui, Colui che ci rende tutti fratelli e sorelle. Grazie a te e alle tue sorelle, perché vivete e testimoniate *volti di fraternità e cammini di comunione*. In un tempo in cui, a causa della pandemia, delle alluvioni, del terremoto, anziché crescere il senso della comunità prevale ancora una volta l’individualismo,

aiutateci a capire come è bello e come è dolce che i fratelli e le sorelle vivano insieme. Qui il Signore manda la sua benedizione, la sua vita per sempre (cf Salmo 133). Qui fiorisce il fervore per la vigna del Signore. Qui si sperimenta la passione missionaria.

Grazie a te suor Lu e alla tua comunità, per quello che compite nella nostra comunità diocesana a vantaggio dell'annuncio del Signore.

✠ Mario Toso, Vescovo

Presentazione del Rapporto Caritas 2022

Faenza, Aula magna del Seminario diocesano Pio XII,

9 ottobre 2023

Benvenuti a questo incontro. Saluto le Autorità presenti, l'assessore Davide Agresti, incaricato delle politiche sociali, don Emanuele Casadio direttore della Caritas diocesana, i responsabili delle Caritas parrocchiali, gli operatori Caritas.

Anzitutto, un vivo ringraziamento a tutti coloro che, in occasione delle due alluvioni e del terremoto, ci hanno aiutati in molti modi. Sarebbe davvero difficile fare un elenco completo delle persone, dei gruppi della società civile, delle istituzioni, delle Diocesi e delle loro Caritas – vedo qui presenti i rappresentanti della benemerita Caritas ambrosiana, oggi venuti per visitarci –, delle Regioni di provenienza, per cui preferisco ringraziare col cuore ognuno di voi qui presente – Associazione Papa Giovanni XXIII, OMG, AGESCI, Farsi prossimo – ma anche coloro che ora non sono con noi e ci hanno supportato.

La carità, al pari delle alluvioni, ovviamente in un senso diverso, ci ha letteralmente sommersi nell'affetto, con donazioni che abbiamo distribuito con gioia a piene mani.

Il piccolo dono che la nostra Diocesi è riuscita talvolta a fare a questa o a quella realtà è stato poi ricambiato con un dono più grande come sta avvenendo da parte della Caritas antoniana. Vedo padre Ottavio che è andato in TV per illustrare la situazione faentina e per chiedere aiuto non tanto per la parrocchia di san Francesco bensì per la Caritas diocesana. Vedo anche don Tiziano Zoli, altro volto che buca lo schermo e che si è prodigato in interviste a favore di Solarolo e dintorni.

Collaborazione significativa c'è stata anche tra amministrazioni comunali e le diverse strutture parrocchiali. Ciò è emerso nell'incontro che si è tenuto a Fusignano il 1° settembre scorso con le scuole paritarie della nostra provincia di Ravenna. In quell'occasione diversi assessori hanno lodato una tale collaborazione tra scuole statali e scuole paritarie – alcune scuole comunali hanno chiesto e ottenuto di essere ospitati negli ambienti delle scuole parrocchiali –, considerandola un *salto di qualità* da parte di istituzioni che sono a servizio del medesimo territorio.

In maniera un po' temeraria mi sono permesso, allora, di proporre un altro salto di qualità, raggiungibile con l'abolizione delle tasse ICI, IMU, TARI, dal momento che, se la scuola paritaria riceve delle sovvenzioni da parte dei comuni, con le tasse suddette le sovvenzioni sono praticamente annullate. Con una mano si dà con l'altra si toglie.

Senz'altro indovinato ed espressivo è il titolo del *Rapporto: Allargare lo sguardo, allargare i sentieri della carità*. Eventi veri e propri della quotidianità, equivalenti a *essere volti di fraternità* e a *percorrere*

cammini luminosi di dono e di comunione profonda, non superficiale.

La vasta tragedia delle due alluvioni subite è stata esperienza tragica e bella insieme, di migliaia di volti che si sono incontrati, guardati negli occhi, provenendo dal Nord e dal Sud, dall'Italia e da fuori Italia. Basti pensare all'Ordine Teutonico che dalla Germania ci ha fatto giungere un camion di alimenti. È stato un convenire simultaneo e spontaneo di persone di fede diversa, ma tutte samaritane, pronte cioè a collaborare nel nome della fraternità. Gli incontri sono stati vissuti comunitariamente, coralmente, con l'intento di alleviare la sofferenza delle persone, delle famiglie, dei nonni soli, dei quartieri, dei commercianti, delle edicole, delle istituzioni e delle comunità per anziani. I gesti di prossimità sono stati anche fotografati, come sono stati ritratti quei gruppi di volontari che si ritrovavano verso sera sulle scalinate e nella piazza del duomo per mangiare qualcosa e fare festa insieme. Perché sono stati fotografati? Perché non se ne perda il ricordo: un ricordo che solo a riviverlo è capace di *rigenerare* in tutti lo slancio generoso verso l'altro, verso – diciamolo pure – Colui che ha impresso in ogni persona la sua amata immagine, da riconoscere e da onorare con tenerezza.

Purtroppo, il *Rapporto* non ha fatto a tempo a registrare la paura del *terremoto*, altro flagello che, assieme ad uragani e a incendi, ha colpito e tormentato la nostra bella Diocesi, le chiese e le famiglie di Marradi, Tredozio, Popolano, Sant'Adriano, San Martino in Gattara, Modigliana, Lutirano.

Le ferite sono state così profonde che hanno sfinito le nostre comunità più devastate. Penso, ad esempio, a Sant'Agata sul Santerno, una cittadina ancora prostrata, ridotta allo stremo, tanto che per la parte che concerne il nostro Rapporto vi si trovano scarsi cenni relativi alla Caritas parrocchiale, la cui sede è stata pressoché annientata.

Eppure, vi posso assicurare che la Diocesi sta concentrando le sue forze per aiutare quella comunità cristiana mediante una solidarietà concreta. Desiderando concludere il mio intervento, per non rubare il tempo ad altri, mi limito a sottolineare che dopo i giorni drammatici di maggio, dopo i morti, dopo aver ripulito le strade e le case dal fango, la parola d'ordine più sognata da amministratori, famiglie e imprese, ma anche dalla nostra Diocesi e dalla Caritas è quella di fare in fretta, cioè, velocizzare il più possibile interventi di ripristino e indennizzi. L'accelerazione dell'*iter* delle pratiche non la si vuole solo per fare le cose alla bella e meglio ma perché l'inverno è alle porte. Rallentare le procedure è frenare il po' di bene che, con i pochi mezzi a disposizione, si potrebbe fare per rispondere alle emergenze più urgenti. Talora sono a disposizione alcune risorse, grazie alla bontà delle persone e di alcune istituzioni sensibili, ma non si può procedere alla riqualificazione di ambienti che potrebbero ospitare gli sfollati perché non giungono i permessi prescritti dalle competenti Autorità. In questo contesto occorre incrementare la collaborazione fra istituzioni per potere aiutare con una ragionevole solerzia coloro che sono rimasti privi di casa e di lavoro. Quando tutta una famiglia è ferita ci si aiuta con più determinazione, ci si comprende e ci si apre ad un amore più concreto e caldo. Questa condizione, per quanto dolorosa, può dissodare i terreni induriti a causa della superficialità che deriva spesso dal benessere e dal fatto che casa nostra non sia mai stata colpita. Ora tutta la "nostra casa" e "tutta la nostra famiglia" è stata colpita, e questo non ci deve lasciare indifferenti anzi, ci deve unire e ci deve muovere con una rinnovata solidarietà, animati dalla speranza.

Ancora un grazie a tutti voi.

✠ Mario Toso, Vescovo

**A 60 anni dalla *Pacem in terris*: il messaggio
della Dottrina Sociale della Chiesa
in un nuovo assetto geopolitico
Intervento al convegno “L’attualità della *Pacem in terris*”
Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 12 ottobre 2023**

Premessa

Il cambio d’epoca che stiamo vivendo presenta profili di estrema complessità. Infatti, questo nostro tempo risente delle tragiche conseguenze della pandemia da Covid-19 che tende a rialzare la testa, sta attraversando cambiamenti climatici⁴ fino a poco tempo fa impensabili, migrazioni bibliche di popoli, una crisi energetica, ecologica e ambientale che mettono in pericolo, con l’esistenza del pianeta, anche quella dell’umanità, una crisi commerciale con la Cina. Senza dire, poi, dell’assurda guerra scatenata dalla Russia contro l’Ucraina e del riesplodere del conflitto in Medio Oriente con il micidiale attacco militare di Hamas contro Israele proprio di questi giorni. Tutto ciò nel contesto di un prevalente umanesimo ad impronta tecnocratica e neo-materialista che si sposa con una cultura fluida e massmediatica, con il capitalismo finanziario, in un mondo di nuove ideologie quali il neo-individualismo libertario, il neo-utilitarismo.

Nell’attuale cambio d’epoca, dunque, si impone l’urgenza di un nuovo pensiero pensante, non semplicemente calcolante, e di un nuovo Umanesimo trascendente, di una nuova progettualità socio-culturale e politica a raggio mondiale.

⁴ Cf FRANCESCO, Esortazione apostolica *Laudate Deum* (=LD), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2023.

Specie le devastazioni prodotte dall'aggressione russa – con i mutamenti degli equilibri religiosi e geopolitici, con gli sconvolgimenti delle relazioni internazionali dal punto di vista giuridico, militare e commerciale – richiedono il ripensamento non solo della configurazione dell'Occidente europeo sia nei confronti delle pressioni russe sia della dipendenza dagli Stati Uniti, ma anche degli stessi rapporti mondiali fra i popoli entro la famiglia umana.⁵ Come è stato osservato dal prof. Stefano Zamagni, già presidente della Pontificia Accademia delle scienze sociali, sono due gli elementi che caratterizzano la nostra nuova epoca. Il *primo* è che la fine della guerra fredda ha distolto l'Occidente dai suoi impegni a favore dei paesi poveri del Sud del mondo, una volta venuto meno il rischio di diffusione del sovietismo in quei paesi. Ciò aiuta a comprendere perché quella in corso è la prima guerra di carattere globale e non già di carattere mondiale. È chiara la differenza. Mentre quest'ultima diffonde le sue conseguenze negative dirette solamente tra i paesi belligeranti, una guerra globale è tale quando le conseguenze colpiscono anche paesi terzi che non hanno parte nel conflitto. Il caso odierno della carenza di cibo dovuta, non alla mancanza fisica dello stesso, ma al blocco dei traffici marittimi e terrestri, è solamente un caso esemplificativo, quello che più sta sorprendendo l'opinione pubblica. Con il blocco dei cereali e dei fertilizzanti, la fame è strategicamente pianificata per prendere corpo in altri paesi, come arma per determinare migrazioni dall'Africa verso l'UE, che pure non è in guerra. Su questo aspetto, quello migratorio, segnalo solo quello che pare profilarsi come un nuovo ruolo del Vaticano per evitare l'isolamento morale e politico

⁵ Su questo insiste anche G. TREMONTI, *Globalizzazione. Le piaghe e la cura possibile*, Solferino, Milano 2022.

dell'Italia cercando di avviare un processo di riforma delle procedure e delle norme europee promuovendo un piano di sviluppo per l'Africa, che tante volte è stato evocato o proposto a livello europeo e internazionale, ma che ben pochi risultati ha ottenuto. Discorso analogo vale per l'energia.

Il *secondo elemento* è che, fino ad anni recenti, mai si era pensato alla globalizzazione in situazioni di guerra. Anzi, se c'era un convincimento diffuso, tra studiosi e opinionisti, questo era che la globalizzazione, pur con le sue aporie, servisse la causa della pace.

Ebbene, in questo contesto di guerra globale, ricordiamo il 60° anniversario della promulgazione della *Pacem in terris*.

Quale il *messaggio di attualità* di tale enciclica?

Che cosa ha mutuato la Dottrina sociale della Chiesa dall'enciclica del santo pontefice Giovanni XXIII e che cosa ha successivamente sviluppato?

Qui passiamo in rassegna solo alcune linee direttrici.

1. *Una visione antropologica e positiva della pace: il nesso profondo tra persona, democrazia e pace*

Il sessantesimo anniversario della promulgazione della *Pacem in terris* (=PT) rappresenta l'occasione di ripensare il nesso profondo tra *persona, pace, democrazia*. La pace è un anelito profondo in ogni essere umano e, quindi, in ogni società, in ogni «noi» di persone. La pace è possibile, ma non è qualcosa di automatico e, quindi, va *costruita*, perché nella persona umana vi sono anche passioni e pulsioni, forme di aggressività che portano alla sopraffazione dell'altro, al conflitto. Va attuata, anzitutto, come una convivenza *morale e spirituale*, la quale per crescere in maniera ordinata e giusta esige che siano create *istituzioni* atte a supportare un tale fine.

Ossia: un *ordinamento giuridico* in armonia con l'ordine morale e rispondente al grado di maturità della comunità politica; un'*autorità politica* come facoltà di comandare secondo ragione, in vista della realizzazione del bene comune; un'*autorità politica mondiale* in grado di assicurare, per via democratica, il bene comune universale. Oltre a ciò, dalla lettura attenta della *Pacem in terris* – l'enciclica sociale che si è maggiormente dedicata a riflettere sulla *comunità politica* – emerge chiaramente la proposta della *democrazia* come quella istituzione o forma statale che è più rispondente alla dignità delle persone. Si tratta della proposta di una democrazia *rappresentativa, partecipativa, deliberativa*. Più precisamente, si tratta della proposta di una democrazia sostanziale ed inclusiva,⁶ dei concetti di diritto, società, Stato, autorità, bene comune *risemantizzati* mediante l'ermeneutica di un *personalismo comunitario, relazionale, aperto alla Trascendenza*. Detto altrimenti, la PT, nel suo 60° anniversario ci consegna, in un contesto di guerra e di deriva della democrazia in forme populiste, oligarchiche, nonché del deterioramento dei suoi strumenti partecipativi quali sono ad esempio gli attuali partiti, una rielaborazione *personalista e relazionale* delle principali categorie politiche. Ciò che è importante sottolineare è che attraverso una tale ermeneutica, frutto di un pensiero pensante, non strumentale, la PT indica un *metodo di discernimento*, utile a rivisitare la democrazia nei vari contesti storici, compreso quello attuale in cui la 50.ma Settimana dei cattolici in Italia intende giungere dentro il suo cuore,⁷ per progettarela sempre

⁶ Su questo tema si legga M. Toso, *Per una nuova democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016.

⁷ Cf DOCUMENTO PREPARATORIO DELLA 50^A SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI IN ITALIA, *Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro* (Trieste 3-7 luglio 2024), Design e grafica: spaziuau.it

più commisurata al *fondamento*, *soggetto* e *fine* che sono le persone e i gruppi, i popoli reali e concreti. Un tale metodo di discernimento ha consentito a Giovanni Paolo II di giungere ad affermare con riferimento alla democrazia che: «La Chiesa apprezza il sistema della democrazia, in quanto assicura la partecipazione dei cittadini alle scelte politiche e garantisce ai governati la possibilità sia di eleggere e controllare i propri governanti, sia di sostituirli in modo pacifico, ove ciò risulti opportuno. Essa, pertanto, non può favorire la formazione di gruppi dirigenti ristretti, i quali per interessi particolari o per fini ideologici usurpano il potere dello Stato. Un'autentica democrazia è possibile solo in uno Stato di diritto e sulla base di una retta concezione della persona umana. Essa esige che si verifichino le condizioni necessarie per la promozione sia delle singole persone mediante l'educazione e la formazione ai veri ideali, sia della "soggettività" della società mediante la creazione di strutture di partecipazione e di corresponsabilità».⁸ Subito dopo aggiunge: «Oggi si tende ad affermare che l'agnosticismo ed il relativismo scettico sono la filosofia e l'atteggiamento fondamentale rispondenti alle forme politiche democratiche, e che quanti sono convinti di conoscere la verità ed aderiscono con fermezza ad essa non sono affidabili dal punto di vista democratico, perché non accettano che la verità sia determinata dalla maggioranza o sia variabile a seconda dei diversi equilibri politici. A questo proposito, bisogna osservare che, se non esiste nessuna verità ultima, la quale guida ed orienta l'azione politica, allora le idee e le convinzioni possono esser facilmente strumentalizzate per fini di potere. Una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia».

⁸ *Centesimus annus* n. 46.

Il Messaggio profondo della PT è, in definitiva, un messaggio di carattere *ermeneutico*, *antropologico* ed *etico*. Sono anzitutto le *persone*, con la loro *dignità* di esseri liberi e responsabili, dotati di *doveri* e di *diritti* – la PT è la prima enciclica che, rispetto all’elenco dei diritti presentati dall’ONU secondo una dimensione prevalentemente individualistica, offre un’ampia lista di diritti connessi a rispettivi doveri –, sono, in particolare, i *popoli* i soggetti generatori e costruttori della pace, delle *istituzioni* necessarie a realizzarla. Nell’era delle armi nucleari, spinto dal desiderio di rifiutare la nozione di «guerra giusta», Giovanni XXIII propone una nuova e più ampia concezione della pace. Questa non è l’assenza della guerra, bensì la *costruzione* di una convivenza sociale fondata sui grandi pilastri della *libertà*, della *verità*, della *giustizia* e dell’*amore*, beni-valori interconnessi tra di loro: uno non può esistere senza l’altro. Si tratta di una concezione *positiva* della pace, che implica la considerazione della questione sociale in termini eminentemente antropologici ed etici, spirituali, culturali. Anni dopo, san Paolo VI, presupponendo che la questione sociale è sempre più radicalmente questione antropologica, giungerà a dire che il *nuovo nome della pace* è lo *sviluppo integrale* della persona e dei popoli: sviluppo plenario, planetario, comunitario, aperto alla Trascendenza. Benedetto XVI, negli anni successivi, nella *Caritas in veritate* (=CIV) giungerà ad affermare che la pace dipenderà non solo dal modo di concepire la vita, ma anche dalla circostanza che essa non venga manipolata mediante quelle biotecnologie che oggi sono sempre più nelle mani dell’uomo (cf CIV 75). Ci sono legami forti tra *etica della vita* ed *etica sociale* che non possono essere bypassati. Non ci sono sviluppo plenario e bene comune, e dunque pace, senza il bene spirituale e morale delle persone, considerate nella loro interezza di anima e di corpo (cf CIV 76).

La tragica piaga dell'aborto e una montante mentalità eutanasica concorrono oggi ad una cultura della morte, nociva per lo sviluppo integrale e per la pace. Pronti a scandalizzarsi per cose marginali, molti sembrano tollerare ingiustizie inaudite. «Mentre i poveri del mondo bussano ancora alle porte dell'opulenza, il mondo ricco – rimarca Benedetto XVI – rischia di non sentire più quei colpi alla sua porta, per una coscienza ormai incapace di riconoscere l'umano» (cf ib.). Non c'è pace, dirà anni dopo papa Francesco nella *Laudato si'*, senza un'*ecologia integrale*, giacché nel mondo *tutto è connesso*.⁹ Nella successiva enciclica *Fratelli tutti* ribadirà che non potrà esserci la pace senza *fraternità*, esplicitando così un nuovo pilastro per la costruzione della casa della pace.

2. Doveri e diritti delle persone e dei popoli, ovvero la strada di realizzazione del bene comune e della pace: il caso della libertà religiosa

In ogni società politica e in ogni democrazia i doveri e i diritti sono le *direttrici* di realizzazione del bene comune. Essi conferiscono un solido fondamento alla convivenza, alle istituzioni e alla democrazia. Per il nostro impegno di costruttori della pace, oltre a sapere che nella PT si trova l'elenco più completo dei diritti e dei doveri delle varie encicliche sociali (cf PT nn. 11-34), è importante valorizzare la chiara impostazione e la precisa *fondazione* teologica ed antropologica di essi (cf PT n. 5). Essi si debbono considerare un *corpus* in movimento, suscettibile di approfondimento e di aggiornamento ai mutati contesti sociali, aventi come soggetti non solo i singoli, ma anche i gruppi di persone e le varie comunità. Un esempio di aggiornamento è rappresentato dalla formulazione che la PT

⁹ Cf FRANCESCO, *Laudato si'*, Tipografia Vaticana, Città del Vaticano 2015, ma anche LD, n. 19.

conferisce al *diritto alla libertà religiosa*. Nella PT è riconosciuto per tutte le persone aventi una coscienza retta (vera o invincibilmente erronea) (cf PT n. 14). In tal modo, rispetto al precedente magistero, che riconosceva un diritto di libertà religiosa solo per i cattolici perché professanti una religione vera, la PT apre il varco per l'affermazione del diritto anche per i non cattolici. La PT, però, si ferma all'ambito della rettitudine di coscienza. Non giunge a riconoscere un tale diritto a tutte le persone in quanto *esseri capaci* di conoscere il vero, il bene e Dio, indipendentemente dal fatto che giungano o no a possedere il vero o a fare il bene o a credere in Dio. Ciò, invece, sarà fatto dal documento conciliare della *Dignitatis humanae* per il quale il diritto è fondato non più sulla rettitudine della coscienza, ma sulla stessa *natura umana*, dotata di ragione e di libertà – ovvero sulla dignità umana – e perciò chiamata ad assumere la sua responsabilità quando si tratta di comporre il proprio rapporto con Dio. È chiaro, allora, che alla luce della fondazione «parziale» del diritto alla libertà religiosa per tutti, da parte della PT, la sua stessa proposta di una comunità democratica e pluralista, è apparsa bisognosa di integrazione, per i titolari del diritto e, quindi, per il tema della *sana laicità* dello Stato. La salvaguardia del diritto alla libertà religiosa per i credenti di tutte le religioni è garanzia di una convivenza democratica e pacifica, in quanto l'unico fattore di vincolo politico è dato dal pluralismo delle famiglie spirituali e culturali che contribuiscono a tenere vivo l'*ethos* dei popoli.¹⁰

Va, inoltre, sottolineato che l'elenco dei diritti e dei doveri formulato dalla PT verrà successivamente completato, specie con

¹⁰ Su questo si legga M. Toso, *Cattolici e politica in un tempo di cambiamento epocale*. Prefazione di Stefano Zamagni, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2019, pp. 186-188.

riferimento ai diritti di *terza generazione* (il diritto alla pace, allo sviluppo plenario qualitativo, sostenibile, all'ambiente morale, all'ambiente salvaguardato, all'ecologia integrale) e ai diritti di *quarta generazione* o diritti di personalità. Si pensi al diritto ad un patrimonio genetico non manipolato, ai diritti delle generazioni future, al diritto alla riservatezza e alla tutela della propria immagine (contro il controllo indiscriminato della propria azione, magari attraverso le nuove possibilità offerte dall'informatica e l'accesso alle informazioni di banche dati), al diritto ad un'informazione corretta, non manipolata.

Per noi, che oggi assistiamo all'eradicazione dei diritti dalla persona libera e responsabile insieme, nonché alla loro giustificazione sulla base di un individualismo arbitrario e radicale, è senza dubbio importante il *fondamento* che è dato ai diritti e ai doveri da parte della PT. Si tratta di un fondamento che fa riferimento alla persona umana *integrale*, ad una *natura* dotata di intelligenza e di libertà, alla *legge morale naturale* inscritta nella coscienza di ogni uomo e donna, ossia ad un *primum* ontologico, etico, metapositivo, che non esclude l'omologazione giuridica e il consenso sociale, ma li precede. Non sono, pertanto, accettabili le posizioni del *positivismo* o *decisionismo giuridico* (il fondamento ultimo dei diritti è dato dalla norma che li pone), dello *storicismo* (il fondamento metapositivo dei diritti è dato dalla «coscienza storica» nella serie dei suoi processi), del *neogiuridismo naturalismo libertino* (fondamento del diritto è sì la persona, ma concepita secondo termini di mero arbitrio, di spontaneismo e di istintività): posizioni tutte implicanti *relativismo* e, in certa maniera, tradimento della piena dignità della persona. Così, non sarebbero del tutto condivisibili le posizioni – più vicine a noi – della teoria dei diritti del neocontrattualismo di John Rawls (sono diritti solo

quelli che sono oggetto di accordo razionale unanime fra le parti in posizione originaria, dietro il velo di ignoranza), della teoria dei diritti di Bruce Ackerman (diritti sono solo quelle pretese o rivendicazioni che superano la prova del dialogo neutrale, che è da assimilare al *fiat* metodologico del contratto rawlsiano), della teoria dei diritti del neoutilitarismo (sono diritti solo quelli che consentono di ottenere utilità collettiva massima).¹¹

Giovanni Paolo II, come già accennato, afferma esplicitamente che non possono essere accettate come base dei diritti culture democratiche fondate sull'agnosticismo o sul relativismo scettico (chiara allusione al pensiero di Hans Kelsen) (cf CA 46).

Più vicino a noi, Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*, a fronte del fatto che molte persone ritengono di essere titolari solo di diritti e incontrano spesso forti ostacoli a maturare una responsabilità per il proprio e l'altrui sviluppo integrale, scrive che è importante «sollecitare una nuova riflessione su come i *diritti presuppongano doveri senza i quali si trasformano in arbitrio*». «Si assiste oggi – aggiunge Benedetto XVI – a una pesante contraddizione. Mentre, per un verso, si rivendicano presunti diritti, di carattere arbitrario e voluttuario, con la pretesa di vederli riconosciuti e promossi dalle strutture pubbliche, per l'altro verso, vi sono diritti elementari e fondamentali disconosciuti e violati nei confronti di tanta parte dell'umanità. Si è spesso notata una relazione tra la rivendicazione del diritto al superfluo o addirittura alla trasgressione e al vizio, nelle società opulente, e la mancanza di cibo, di acqua potabile, di istruzione di base o di

¹¹ Per un'illustrazione sintetica su queste posizioni cf S. VECA, *Una filosofia pubblica*, Feltrinelli, Milano 1986, pp. 60-73. Ma si veda anche M. TOSO, *Welfare Society. L'apporto dei pontefici da Leone XIII a Giovanni Paolo II*, LAS, Roma 1995, pp. 466-468.

cure sanitarie elementari in certe regioni del mondo sottosviluppato o in via di sviluppo, ma anche nelle periferie delle grandi metropoli. La relazione sta nel fatto che i diritti individuali, svincolati da un quadro di doveri che conferisca loro un senso compiuto, impazziscono e alimentano una spirale di pretese e di rivendicazioni praticamente illimitata e priva di criteri. L'assolutizzazione dei diritti sfocia nella dimenticanza dei doveri. I doveri delimitano i diritti perché rimandano al quadro antropologico ed etico entro la cui verità anche questi ultimi si inseriscono e così non diventano arbitrio. Per questo motivo i doveri rafforzano i diritti e propongono la loro difesa e promozione come un impegno da assumere a servizio del bene. Se, invece, i diritti dell'uomo trovano il proprio fondamento solo nelle deliberazioni di un'assemblea di cittadini, essi possono essere cambiati in ogni momento e, quindi, il dovere di rispettarli e perseguirli si allenta nella coscienza comune. I Governi e gli Organismi internazionali possono allora dimenticare l'oggettività e l'"indisponibilità" dei diritti. Quando ciò avviene, il vero sviluppo dei popoli è messo in pericolo. Comportamenti simili compromettono l'autorevolezza degli Organismi internazionali, soprattutto agli occhi dei Paesi maggiormente bisognosi di sviluppo. Questi, infatti, richiedono che la comunità internazionale assuma come un dovere l'aiutarli a essere "artefici del loro destino", ossia ad assumersi a loro volta dei doveri. *La condivisione dei doveri reciproci mobilita assai più della sola rivendicazione di diritti*.¹²

Per parte sua, papa Francesco fa presente che oggi trascinandoci in una logica perversa e vuota, «si verifica un'assimilazione dell'etica e della politica alla fisica. Non esistono il bene e il male in sé, ma solamente un calcolo di vantaggi e svantaggi.

¹² *Caritas in veritate* n. 43.

Lo spostamento della ragione morale ha per conseguenza che il diritto non può riferirsi a una concezione fondamentale di giustizia, ma piuttosto diventa uno specchio delle idee dominanti». ¹³

A proposito di diritti e doveri si tenga presente che dalla PT non viene trascurato il crescente fenomeno della *migrazione*. Mentre il n. 12 reitera il diritto di migrare, i nn. 57 e 58 trattano la questione dei profughi politici. Si tenga presente che nel contesto storico in cui veniva elaborata l'enciclica, la normativa internazionale riguardante le migrazioni abbracciava la definizione del rifugiato come persona che ha attraversato il confine internazionale in seguito a un fondato timore della persecuzione nei paesi del blocco URSS. Superando un contesto giuridico quanto mai riduttivo, la PT considera *tutti i profughi politici* come titolari di diritti e di libertà alla pari dei cittadini. Con una tale apertura segnalava alla comunità internazionale la necessità di ampliare il raggio della protezione internazionale – ossia di attribuire lo *status* di rifugiato – alle persone che fuggono da tutti i regimi politici dittatoriali e autoritari. Nell'odierno contesto di massicci flussi misti di migranti e profughi l'insegnamento di Giovanni XIII viene così ad assumere un nuovo significato. Di questa valenza se ne fa portatore, in particolare, papa Francesco. Il suo invito di aprire le braccia alle persone vulnerabili in movimento – accogliendo, proteggendo, promuovendo e integrando i migranti e i rifugiati bisognosi – ne è una chiara conferma e attraversa come un filo rosso tutto il suo magistero. Tra gli ultimi documenti pastorali elaborati sotto la guida di papa Francesco vale la spesa menzionare gli *Orientamenti sulla Pastorale Migratoria Interculturale*, testo predisposto dalla Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero Vaticano

¹³ *Fratelli tutti* 210.

per lo Sviluppo Umano Integrale. Gli *Orientamenti* avanzano alcune proposte relativamente alla pastorale nei contesti multietnici, traducendo in maniera concreta l'invito del Pontefice – suggerito nella *Fratelli tutti* – a far crescere una *cultura dell'incontro*.¹⁴

In definitiva, la PT, presenta un arco articolato e complesso di diritti (che sono da intendersi come diritti universali, inviolabili, inalienabili, *indivisibili*: ad esempio i diritti civili e politici non si possono realizzare senza i diritti sociali) e di doveri. Pietro Pavan, principale estensore materiale della PT, introduce in essa la prospettiva secondo cui lo Stato di diritto va trasceso e completato con lo Stato sociale. Nel caso contrario lo Stato di diritto, proprio di una visione liberale dello Stato, rimane uno Stato democratico a metà. L'effettivo riconoscimento dei diritti civili e politici implica il corrispondente riconoscimento dei diritti a contenuto religioso, economico, sociale e culturale. Questo approccio aiuta senz'altro a contrastare i settori dell'opinione pubblica, di politici e di schieramenti politici, ancora vivi oggi, secondo i quali il necessario risanamento dei conti pubblici e la crescita sono da conseguire, in un contesto di crisi finanziaria e di recessione economica, anche a prezzo della riduzione dei diritti sociali, dello smantellamento dello Stato sociale e delle reti di solidarietà della società civile, nonché della sospensione della democrazia.¹⁵

¹⁴ <https://migrants-refugees.va/it/risorse/documenti/#orientamenti-sulla-pastorale-migratoria-interculturale>

¹⁵ Su questo si è ultimamente espresso Massimo Cacciari su «La Stampa» del 16 gennaio 2023 ove firma un'analisi dal titolo «Così la politica ha fatto a pezzi lo Stato sociale» (cf p. 1 e p. 25). Egli scrive: «Tra le molte vittime che il salto d'epoca che viviamo sta mietendo possiamo ormai forse contare lo Stato sociale, quel Welfare vanto delle politiche europee del secondo Dopoguerra. La crisi, anche in questo caso, viene da lontano...» (p. 1). Parlando di democrazia vera e compiuta è necessario qui aggiungere che nella PT appare evidente come dai paragrafi ove si parla della struttura e del funzionamento dei

Si parla qui di diritti *fondamentali*, non dell'insieme delle iniziative, dei *benefit* e dei piani predisposti dal datore di lavoro per migliorare la qualità del lavoro e della vita dei dipendenti e che rientrano in quello che viene definito come Welfare aziendale (dalla mensa alle prestazioni sanitarie, da permessi e congedi per conciliare lavoro e vita personale e familiare alla partecipazione a soggiorni estivi e ad attività educative per i figli minori, fino ad arrivare alle borse di studio per studenti meritevoli). Così, aiuta a tutelare e a promuovere il *diritto al lavoro*, che oggi viene sottodimensionato da quella cultura neoliberista, tipica del capitalismo finanziario sregolato, secondo cui il lavoro è un «bene minore» o addirittura un bene marginale.

Su questi aspetti si è chiaramente espresso Benedetto XVI che, ricordando il 50.mo anniversario della PT nel *Messaggio per la giornata mondiale della pace* (2013) (cf n. 3), così scrive: «L'operatore di

poteri pubblici e della loro divisione, nonché dell'ordinamento giuridico in armonia con l'ordine morale, emerge che l'elemento qualificante della difesa e della promozione dei diritti dell'uomo non è ancora l'anima più profonda della democrazia. Ciò che specifica l'essenza dello Stato democratico e lo vivifica radicalmente è la vita morale del Popolo, inteso non in senso ideologico, bensì come comunione di persone, intrinsecamente sociali, membra di un corpo sociale organizzato a Stato, protese nell'ottenimento del bene comune mediante corresponsabilità e collaborazione. Il centro vitale dello Stato democratico è costituito dall'unione etica delle persone reali, in quanto soggetti dotati prima di doveri e, poi, di diritti. Il Popolo, in quanto unità morale di persone libere e responsabili, è la sostanza viva e propulsiva di ogni regime democratico. L'elemento formale o strutturale è, invece, dato da più principi, che configurano lo Stato nella sua intelaiatura e nel suo funzionamento. Essi sono: la *costituzionalità*, la *rappresentatività*, la *divisione dei poteri*. Ognuno di questi elementi è sagomato in rispondenza all'elemento sostanziale, in modo da poterne essere ricettacolo idoneo e non refrattario. Nello Stato democratico l'elemento sostanziale è unito strettamente all'elemento formale o strutturale. In esso esiste un rapporto intrinseco tra forma o corporeità politica e sostanza umana o Popolo, soggetto vivente della democrazia (cf M. TOSO, *Studio introduttivo*, in P. PAVAN, *La democrazia e le sue ragioni*, Studium, Roma 2003, pp. 27-28). Non va dimenticata anche la regola procedurale della maggioranza che qualifica e caratterizza la vita democratica e che deve essere debitamente considerata anche nella prossima Settimana sociale dei cattolici in Italia.

pace deve anche tener presente che, presso porzioni crescenti dell'opinione pubblica, le ideologie del liberismo radicale e della tecnocrazia insinuano il convincimento che la crescita economica sia da conseguire anche a prezzo dell'erosione della funzione sociale dello Stato e delle reti di solidarietà della società civile, nonché dei diritti e dei doveri sociali. Ora, va considerato che questi diritti e doveri sono fondamentali per la piena realizzazione di altri, a cominciare da quelli civili e politici. Tra i diritti e i doveri sociali oggi maggiormente minacciati vi è il *diritto al lavoro*. Ciò è dovuto al fatto che sempre più il lavoro e il giusto riconoscimento dello statuto giuridico dei lavoratori non vengono adeguatamente valorizzati, perché lo sviluppo economico dipenderebbe soprattutto dalla piena libertà dei mercati. Il lavoro viene considerato così una variabile dipendente dei meccanismi economici e finanziari. A tale proposito, ribadisco che la dignità dell'uomo, nonché le ragioni economiche, sociali e politiche, esigono che si continui "a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro o del suo mantenimento, per tutti". In vista della realizzazione di questo ambizioso obiettivo è precondizione una rinnovata considerazione del lavoro, basata su principi etici e valori spirituali, che ne irrobustisca la concezione come bene fondamentale per la persona, la famiglia, la società. A un tale bene corrispondono un dovere e un diritto che esigono coraggiose e nuove politiche del lavoro per tutti» (n. 4).

3. Guerra e pace: la Pacem in terris pilastro di un insegnamento profetico e causa esemplare della non violenza attiva e creatrice

La PT può essere considerata un'enciclica profetica, dotata di grande visione, capace di prospettare soluzioni di ampio respiro e preveggenza: con riferimento ai *rapporti fra le persone e la comunità*

politica nella sua struttura e nel funzionamento dei poteri pubblici, definiti in termini giuridici, per garantire i cittadini nell'esercizio dei loro diritti e nell'adempimento dei loro doveri; con riferimento ai *rapporti fra le comunità politiche*, che devono essere regolati nella verità, nella giustizia e nella solidarietà e che devono prevedere il rispetto delle minoranze e la progressiva integrazione dei profughi politici, la cooperazione economica finalizzata a rendere le comunità più deboli capaci di essere le principali artefici nell'attuazione del loro sviluppo economico e del loro progresso sociale, l'arresto della corsa agli armamenti mediante la messa al bando delle armi nucleari, un disarmo integrale, l'assunzione dello strumento del negoziato per derimere le controversie; con riferimento ai *rapporti delle singole persone e delle comunità politiche con la comunità mondiale* riconoscendo, rispetto all'insufficienza dell'attuale organizzazione dell'autorità per assicurare il bene comune universale, la necessità di poteri pubblici mondiali, istituiti di comune accordo tra i popoli, sulla base della solidarietà e della sussidiarietà.¹⁶

Non è possibile illustrare tutti i temi elencati. Qui conviene accennare al fatto che il Concilio Vaticano II ha continuato la riflessione, specie nella *Gaudium et spes*, a proposito della dottrina della «guerra giusta», espressione abbandonata dalla PT.

¹⁶ A proposito di un'autorità mondiale regolata dal diritto e da un nuovo multilateralismo si esprime anche l'esortazione apostolica LD: «Quando si parla della possibilità di qualche forma di autorità mondiale regolata dal diritto, non necessariamente si deve pensare a un'autorità personale. Parliamo soprattutto di organizzazioni mondiali più efficaci, dotate di autorità per assicurare il bene comune mondiale, lo sradicamento della fame e della miseria e la difesa certa dei diritti umani fondamentali. Il punto è che devono essere dotate di una reale autorità per "assicurare" la realizzazione di alcuni obiettivi irrinunciabili. Così - conclude papa Francesco - si darebbe vita a un multilateralismo che non dipende dalle mutevoli circostanze politiche o dagli interessi di pochi e che abbia un'efficacia stabile» (n. 35).

Vi sono alcuni teologi moralisti come Christian Mellon, Joseph Joblin e Paolo Valori, i quali sostengono che nel Concilio Vaticano II la suddetta dottrina non è negata, ma piuttosto limitata alla sola *legittima difesa*. In altre parole, si nega ogni giustificazione morale alla guerra in quanto tale, soprattutto se globale, e si riconosce soltanto la liceità di azioni militari di legittima difesa. In altri termini, con il Concilio Vaticano II, si sarebbe passati dalla «guerra giusta» alla «guerra giusta di difesa». Sulle orme di papa Giovanni XXIII papa Francesco afferma che, a motivo del fatto che si è dato alla guerra un potere distruttivo incontrollabile, che uccide popolazioni inermi, non si può più pensare ad essa come soluzione. A proposito del diritto di legittima difesa a cui, nella situazione della guerra tra Russia e Ucraina, ci si è appellati per giustificare la reazione ucraina di fronte all'invasione russa, ecco come argomenta il pontefice nella sua ultima enciclica FT: «Di fatto, negli ultimi decenni tutte le guerre hanno preteso di avere una “giustificazione”. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* parla della possibilità di una legittima *difesa* mediante la forza militare, con il presupposto di dimostrare che vi siano alcune “rigorose condizioni di legittimità morale”. Tuttavia, si cade facilmente in una interpretazione troppo larga di questo possibile diritto. Così si vogliono giustificare indebitamente anche attacchi “preventivi” o azioni belliche che difficilmente non trascinano “mali e disordini più gravi del male da eliminare”. La questione è che, a partire dallo sviluppo delle armi nucleari, chimiche e biologiche, e delle enormi e crescenti possibilità offerte dalle nuove tecnologie, si è dato alla guerra un potere distruttivo incontrollabile, che colpisce molti civili innocenti. In verità, “mai l’umanità ha avuto tanto potere su sé stessa e niente garantisce che lo utilizzerà bene”. Dunque, non possiamo più pensare alla guerra come soluzione, dato che i ri-

schì probabilmente saranno sempre superiori all'ipotetica utilità che le si attribuisce. Davanti a tale realtà, oggi è molto difficile sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile «guerra giusta». Mai più la guerra!» (FT n. 258).

In breve, secondo papa Francesco – data la potenza distruttiva e non facilmente controllabile anche delle armi non nucleari –, una guerra di legittima difesa diventa difficilmente giustificabile dal punto di vista morale. Dopo l'affermazione che non esistono «guerre giuste»¹⁷ durante il ritorno dal suo viaggio apostolico in Kazakistan, il pontefice non ha, però, rinunciato a riconoscere all'Ucraina l'esercizio del diritto di legittima difesa rispetto alla guerra di aggressione violenta e micidiale da parte della Russia.¹⁸ La guerra rimane una pazzia. È un mostro, è un cancro che si autoalimenta fagocitando tutto. La guerra è un sacrilegio, che fa scempio di ciò che è più prezioso sulla nostra terra, la vita umana, l'innocenza dei più piccoli, la bellezza del creato. La guerra è un sacrilegio!¹⁹ È un crimine.

La vera risposta non sono altre armi, altre sanzioni, altre alleanze politico-militari, ma un'altra impostazione del pensiero, un modo diverso di governare il mondo ormai globalizzato, un modo diverso di impostare le relazioni internazionali. Occorre abbracciare una *cultura della cura* dell'altro, la via della *nonviolenza attiva e creatrice*. Con la guerra nessuno vince. Con la guerra tutto si perde, tutto. Occorre sconfiggere la guerra.

¹⁷ Cf FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dalla fondazione «Gravissimum Educationis»*, Sala Clementina, 18 marzo 2022.

¹⁸ Cf FRANCESCO, *Conferenza stampa del Santo Padre durante il volo di ritorno*, 15 settembre 2022.

¹⁹ Cf FRANCESCO, *Contro la guerra. Il coraggio di costruire la pace*, Solferino –Libreria Editrice Vaticana, Milano-Città del Vaticano 2022, p. 8.

La *soluzione* è lavorare insieme per la pace, fare delle armi, come dice la Bibbia, strumenti per la pace. Oggi più che mai urge rivedere lo stile e l'efficacia dell'*ars* politica. La guerra lascia il mondo peggiore.²⁰ Occorre imboccare un'altra strada. La strada del dialogo fra le parti interessate, la strada delle trattative per la pace, anche per evitare l'*escalation* dell'uso delle armi nucleari, più volte minacciata.

Va qui notato che per alcuni studiosi San Giovanni XXIII con la PT sarebbe all'origine della *non violenza attiva e creatrice*,²¹ ossia di un *nuovo pacifismo*, diverso da quello di semplice testimonianza o di resa, come fu ad esempio quello di Gandhi (rinunciare alla libertà e accettare il sopruso) o del primo Dietrich Bonhoeffer, teologo luterano, secondo il quale la pace non poteva che essere un affidarsi completamente alla preghiera.

²⁰ Cf FRANCESCO, *Contro la guerra. Il coraggio di costruire la pace*, pp. 7-21.

²¹ Cf P. CARLOTTI, *La pace, la difesa militare e le sue legittime forme*, in PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Il concetto di pace. Attualità della Pacem in terris nel 50° anniversario*, a cura di Vittorio Alberti, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, p. 369. Le attuali politiche e strategie belliche, la possibilità non platonica dell'olocausto nucleare mondiale, la stessa necessità di difendere i popoli, i cittadini e i loro beni con mezzi che non comportino la minaccia dell'annientamento, stanno accreditando sempre più, come vera alternativa realistica alla violenza e alla guerra, alle insurrezioni e alle rivoluzioni, la via dell'azione non violenta, che non è da confondersi con la passività o nonviolenza assoluta. L'azione non violenta o «resistenza passiva», come anche viene detta piuttosto impropriamente, al pari della guerra, delle tirannie e delle ingiustizie, può assumere diverse forme, in rapporto ai problemi in una data situazione. Si possono elencare, ad esempio, la disobbedienza civile, l'obiezione di coscienza, il boicottaggio sociale, lo sciopero anche generale, il picchettaggio, il digiuno, l'obiezione fiscale, la non collaborazione (resistenza non violenta), la difesa popolare organizzata o difesa civile non violenta, istituita da un Governo come parte del suo piano di difesa, il «Governo parallelo». Tenendo conto, però, dell'ampiezza dei cambiamenti culturali e politici che quest'ultima scelta comporta, una tale via, nonostante sia fortemente auspicabile e vada perseguita con tutte le forze, oggi appare una prospettiva non realizzabile, né a corto né a medio termine. Se non cambiano le cose anche a livello internazionale, sembra che la via della difesa civile non violenta sia destinata a coesistere per molto tempo ancora con le forme di difesa militare.

Bonhoeffer venne condannato a morte dai nazisti quando cambiò la sua posizione partecipando attivamente alla lotta di resistenza contro il nazismo, arrivando a dichiararsi disponibile a compiere un attentato contro Hitler.

Il nuovo pacifismo che trae ispirazione dalla PT è stato in parte tratteggiato da papa Francesco con il suo *Messaggio per la Celebrazione della Giornata Mondiale per la Pace del 1° gennaio 2017*. In tale *Messaggio* il pontefice offre alcuni orientamenti *pastorali* e *pedagogici* che qui evidenziamo. Egli indica soprattutto la necessità che la Chiesa continui a partecipare, assieme alle persone di altro credo, alla costruzione della pace mediante la nonviolenza attiva. Ciò è coerente con il suo essere, come annunciatrice e testimone di Cristo, *causa esemplare* della nonviolenza. La comunità cristiana è chiamata, quindi, a dare il suo apporto, «imparando» Gesù Cristo non violento, come ha imparato sua Madre, accompagnandolo nella sua Passione fino ai piedi della croce. La Chiesa contribuisce alla costruzione della pace, crescendo appunto come comunità di pace, proponendo norme morali mediante la partecipazione ai lavori delle istituzioni internazionali, anche grazie al contributo competente da parte di tanti cristiani all'elaborazione delle leggi a tutti i livelli istituzionali e di governo. In secondo luogo, la Chiesa deve continuare a proporre ai *leader* politici e religiosi, ai responsabili delle istituzioni internazionali e ai dirigenti delle imprese e dei *media* quello che papa Francesco definisce il «manuale» della strategia della costruzione della pace, ossia le otto *Beatitudini* (cf Mt 5, 3-10). Occorre sollecitarli ad applicare la lezione delle Beatitudini nell'esercizio delle proprie responsabilità. «Le otto Beatitudini tracciano il profilo della persona che possiamo definire beata, buona e autentica. Beati i miti – dice Gesù –, i misericordiosi, gli operatori di pace, i puri di cuore, coloro

che hanno fame e sete di giustizia».²² Beati quegli uomini e quelle donne che non tollerano l'ingiustizia, che non sopportano che il fratello o la sorella subiscano discriminazioni, emarginazioni, siano messi in schiavitù, siano considerati «scarti», esseri inutili. Beati quelli che lavorano per la pace, non frodando, non approfittandosi dell'altro, non agendo nell'illegalità corrompendo o lasciandosi corrompere. Beati coloro che si dedicano al bene comune in maniera disinteressata, senza tornaconto personale. Beati coloro che seminano nelle coscienze il senso di appartenenza a Cristo, Principe della pace, modello di nonviolenza.

Sempre stando al magistero sociale di papa Francesco, si possono individuare *altri orientamenti pratici* per divenire costruttori di pace mediante la nonviolenza. Sono da considerare strade nonviolente l'umanizzazione della politica in senso samaritano, la rivitalizzazione della democrazia, l'educazione alla pace ed anche i percorsi di quei *movimenti sociali*, che il pontefice argentino viene da tempo sollecitando ed «educando», affinché abbandonino la violenza, marciando *per* la giustizia e non «contro» qualcuno, come i *movimenti popolari*.²³ Non vanno dimenticati il movimento ecologico mondiale;²⁴ i movimenti della cooperazione;²⁵ i movimenti per la vita; i movimenti a difesa e promozione della famiglia, quale società naturale fondata sul matrimonio tra uomo e donna; i movimenti a difesa

²² FRANCESCO, *Messaggio per la Celebrazione della Giornata mondiale della Pace* (1° gennaio 2017), n. 6.

²³ Cf, ad esempio, FRANCESCO, *Discorso al II Incontro dei Movimenti Popolari* (9 luglio 2015).

²⁴ FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 14.

²⁵ Cf, ad esempio, FRANCESCO, *Discorso ai Rappresentanti della Confederazione Cooperative Italiane* (28 febbraio 2015).

della libertà religiosa e della libertà di insegnamento; i movimenti per la riforma del sistema finanziario internazionale, anche mediante la tassazione delle transazioni istantanee applicando la *Tobin Tax* e i movimenti per l'abolizione della pena di morte. Non dev'essere, poi, esclusa la *preparazione di nuove generazioni di cattolici per l'impegno competente nell'area della politica*, una politica alta, all'insegna della carità cristiana, capace di affrontare con visione e decisione la rimozione delle cause di povertà e di sperequazione.

Oggi, nell'ambito dell'azione nonviolenta, occorre coltivare *legami internazionali*, in vista di una maggiore incisività su quei processi e su quelle istituzioni che operano a livello sovranazionale e multilaterale. Solo agendo su questo piano, si può influire nella necessaria riforma dei mercati, delle istituzioni e delle politiche mondiali; si possono altresì instaurare quelle collaborazioni, quel lavoro di *intelligence*, quella vigilanza sulla rete *web* e sugli ingenti flussi di denaro, che sono determinanti nel prevenire e combattere la violenza del fanatismo e del terrorismo, che si avvale dei nuovi e sofisticati mezzi, per destabilizzare e seminare l'odio.

4. *Una via realistica: se vuoi la pace, prepara istituzioni di pace*

A fronte dei gravi problemi che stanno tragicamente manifestandosi oggi – basti pensare solo alla guerra in Ucraina – per i credenti, come già accennato, non è sufficiente sostenere un pacifismo di testimonianza, non in linea con la PT e che da solo non sarebbe in grado di far avanzare la causa della pace. Il pacifismo di semplice testimonianza rischia di coltivare il sogno di eliminare la guerra dal mondo senza distruggere il mondo della guerra. Occorre, invece, decisamente impegnarsi sulla via della costruzione della pace, di una nonviolenza pacifica, attiva e creatrice.

È la via di un *nuovo pacifismo*, di cui la PT è ispiratrice e il cui slogan potrebbe essere espresso così: *se vuoi la pace, prepara istituzioni di pace*.²⁶ Detto in altro modo ancora: *si vis pacem, para civitatem*. La guerra va sconfitta predisponendo, a livello spirituale, sociale, economico, politico ed istituzionale, tutto ciò che la previene o la rimuove. Cosa più in particolare? La Dottrina sociale della Chiesa, specie con le encicliche dei pontefici, ma anche con i loro *Messaggi per la giornata mondiale della Pace*, ha indicato da tempo le vie da percorrere, quali: il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti,²⁷ mediante la predisposizione di strumenti efficaci di difesa dell'agredito;²⁸ la radicale revisione delle regole del mercato globale delle armi (la Russia è il secondo esportatore al mondo di armamenti, dopo gli USA; il trattato sul commercio di armi convenzionali, mentre è stato ratificato dalla UE, non è stato firmato da USA, Russia e Cina); dando vita ad una Agenzia Internazionale per la Gestione degli Aiuti (AIGA), in cui far affluire, ad es., anche solo il 10% della spesa militare globale che in un decennio potrebbe

²⁶ Su questo si legga: M. TOSO, *Se vuoi la pace, prepara istituzioni di pace. Il caso Ucraina. Riflessioni per il discernimento*. Prefazione di Stefano Zamagni, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2022.

²⁷ Cf art. 11 della Costituzione della Repubblica Italiana che, analogamente al Magistero sociale, testualmente recita: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo».

²⁸ Su questo aspetto si veda quanto afferma Vladimiro Zagrebelsky secondo cui va lumeggiato un punto sul quale spesso non si riflette a sufficienza: «[...] il ripudio della guerra dichiarato nella prima parte dell'art. 11 della Costituzione non comporta l'esclusione di ogni tipo o occasione di guerra. Non è vietata la guerra difensiva da parte della sola Italia o collettiva nel quadro della partecipazione ad organizzazioni che agiscono a quello scopo», (V. ZAGREBELSKY, *Il governo dichiara che armi invia a Kiev*, in *La Stampa*, 8 giugno 2022, p. 29).

sanare le attuali diseguglianze strutturali; con la revisione del trattato di non proliferazione nucleare; con uno sviluppo integrale, sostenibile ed inclusivo; con la creazione di *istituzioni di pace*, implicante la riforma dell'attuale ONU in senso più democratico soprattutto mediante l'abolizione del diritto di veto,²⁹ con la revisione trasformativa dell'assetto delle istituzioni politico-giuridiche nate a Bretton Woods nel 1944 (FMI, OMS, Banca Mondiale, WTO) e divenute obsolete; con la creazione di nuove istituzioni – dotate di poteri mondiali – relative alle migrazioni (OMM), all'ambiente (OMA), all'acqua; con l'universalizzazione di una democrazia

²⁹ Circa la forma di autorità politica mondiale, regolata dal diritto, come afferma la *Fratelli tutti*, non necessariamente si deve pensare a un'autorità personale. Dovrebbe almeno prevedere il dare vita a organizzazioni mondiali più efficaci, dotate di autorità per assicurare il bene comune mondiale, lo sradicamento della fame e della miseria, la difesa dei diritti umani fondamentali. È in questa prospettiva, precisa sempre papa Francesco, che diventa necessaria una riforma sia dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che dell'architettura economica e finanziaria internazionale, affinché si possa dare reale concretezza al concetto di famiglia di Popoli. Senza dubbio ciò presuppone limiti giuridici precisi, per evitare che si tratti di un'autorità cooptata solo da alcuni Paesi e, nello stesso tempo, per impedire imposizioni culturali o la riduzione delle libertà essenziali delle nazioni più deboli a causa di differenze ideologiche. Il compito delle Nazioni Unite, a partire dai postulati del Preambolo e dei primi articoli della sua Carta costituzionale, può essere visto come lo sviluppo e la promozione della sovranità del diritto, sapendo che la giustizia è requisito indispensabile per realizzare l'ideale della fraternità universale. [...] Bisogna assicurare il dominio incontrastato del diritto e l'infaticabile ricorso al negoziato, ai buoni uffici e all'arbitrato, come proposto dalla *Carta delle Nazioni Unite*, vera norma giuridica fondamentale», (Cf *Fratelli tutti*, nn. 172 – 173). Nella LD si è sollecitati a prendere in considerazione, a fronte della nuova situazione globale, anche la riconfigurazione del *multilateralismo*. Va, cioè, riconosciuto che «tante aggregazioni e organizzazioni della società civile aiutano a compensare le debolezze della Comunità internazionale, la sua mancanza di coordinamento in situazioni complesse, la sua carenza di attenzione rispetto a diritti umani. A tale riguardo, il processo di Ottawa contro l'uso, la produzione e la fabbricazione delle mine antiuomo è un esempio che dimostra come la società civile e le sue organizzazioni siano in grado di creare dinamiche efficienti che l'ONU non raggiunge. In questo modo, il *principio di sussidiarietà* si applica anche al rapporto globale-locale» (n. 37).

partecipativa, rappresentativa, inclusiva, deliberativa; con una nuova regolamentazione sulle sanzioni, perché armi a doppio taglio.

Esse possono ferire anche coloro che le pongono per altri; col far decollare un piano volto alla riduzione bilanciata degli armamenti e, in modo speciale, a bloccare la proliferazione delle testate nucleari.

Come ha scritto Norberto Bobbio, le radici più profonde del pacifismo etico, che si incarna nell'impegno di tutti gli uomini a costruire istituzioni di pace, mediante una collaborazione universale, «debbono essere cercate nell'ideale dell'“uomo nuovo”, un ideale che è entrato imperiosamente nella storia dell'Occidente col cristianesimo».³⁰ Fondamentale, in vista della costruzione di istituzioni di pace, è peraltro il dialogo interreligioso ed ecumenico, come anche l'impegno sinergico delle molteplici associazioni e dei movimenti pacifisti sorti un po' ovunque, quali espressione della società civile mondiale, prima responsabile della pace. Non si dimentichi che, *a livello internazionale e sovranazionale*, l'instaurazione e il mantenimento della pace esige, sempre più, la partecipazione di tutti alla costruzione di una vera e propria *società politica mondiale*, caratterizzata da una corrispondente autorità, costituita mediante un processo democratico universale, dal basso. A livello internazionale e sovranazionale, quali espressioni di una comunità e di istituzioni sovranazionali che sempre più si rendono concretamente responsabili della realizzazione della pace mondiale, vanno segnalate, come modalità e vie non violente, le operazioni, compiute da vari eserciti attrezzati *ad hoc*, normalmente sotto l'egida dell'ONU, di *peacekeeping*, *peace building*,³¹ *peace enforcing*.

³⁰ N. BOBBIO, *Pace*, Treccani, Arti Grafiche La Moderna, Guidonia Montecchio (Roma) 2022.

³¹ Nel 2005 l'Assemblea generale e il Consiglio di sicurezza dell'ONU hanno creato la

L'amore per la pace, per ogni uomo e popolo, si fa concreto quando, a fronte di fenomeni transnazionali, che richiedono, cioè, risposte non semplicemente nazionali, si rafforzano e si riformano urgentemente le attuali istituzioni in modo che in esse siano equamente rappresentati gli interessi della grande famiglia umana. Occorre che esse sappiano contrastare i nuovi totalitarismi, compresi quelli finanziari,³² che mettono a repentaglio il destino dei popoli, la loro libertà, escludendoli o emarginandoli dal mercato internazionale, da uno sviluppo integrale ed inclusivo. Non si tratta di dare il superfluo ai popoli più deboli, ma di aiutarli ad entrare nel circolo dello sviluppo economico ed umano, di un'ecologia integrale. Se non si combatteranno le attuali povertà e disuguaglianze, rimuovendo le cause profonde di una crescente dominazione da parte di una ricchezza egoista e amata per sé stessa, non è da escludere che, come prevedeva la *Populorum progressio*, i popoli poveri si ribellino nei confronti dei popoli dell'opulenza. L'ingiustizia che si aggrava, non solo aumenta gli squilibri tra i popoli, e grida verso il cielo, ma partorisce tensioni e conflitti. La politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia. Oggi, pensando al bene comune mondiale e alla pace, abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l'economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio

Commissione di Peace Building (PBC) come organismo intergovernamentale, con una composizione mista che coinvolge gli organismi principali delle Nazioni Unite, gli Stati che contribuiscono maggiormente in termine di fondi o di personale militare e gli Stati usciti dai conflitti.

³² In vista di una riforma della finanza in senso umanitario si veda M. Toso, *Finanza a servizio del bene comune alla luce dell'insegnamento sociale della Chiesa*, in «La società», XXXI (2022), n. 3, pp. 92-128.

della vita, specialmente della vita umana.³³ «Quando popolazioni intere, sprovviste del necessario, vivono in uno stato di dipendenza tale da impedir loro qualsiasi iniziativa e responsabilità, e anche ogni possibilità di promozione culturale e di partecipazione alla vita sociale e politica, grande è la tentazione di respingere con la violenza simili ingiurie alla dignità umana».³⁴

5. Conclusioni: fede e pace

Posto che oggi si trascura l'unità tra fede e azione,³⁵ in vista della costruzione della pace sono ancora attuali, anzi attualissime, le parole dell'ultima sezione della PT, che ricordano ai credenti il dovere di partecipare attivamente alla vita pubblica nella luce della Fede e con la forza dell'Amore, con competenza e capacità, ricomponendo l'unità interiore tra credenza religiosa e azione temporale, previa una solida formazione cristiana. Giovanni XXIII auspica la collaborazione con i non cattolici e i non credenti. In tale collaborazione, suggerisce il pontefice, siano coerenti con sé stessi, per non venire mai a compromessi riguardo alla religione e alla morale. Ma nello stesso tempo siano e si mostrino animati da spirito di comprensione, disinteressati e disposti ad operare lealmente nell'attuazione di oggetti che siano di loro natura buoni o riducibili al bene. Inoltre, sappiano distinguere tra false dottrine e movimenti sociopolitici. Sappiano essere testimoni di verità, di giustizia e di amore fraterno (cf n. 62).

Ancora oggi si continua a vivere la separazione tra fede e vita sottolineata dalla PT nei termini di una *frammentazione identitaria*.

³³ Cf FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 189.

³⁴ PAOLO VI, *Populorum progressio*, n. 30.

³⁵ Su questo si confronti G. GALEAZZI-M. TOSO, *Fede e ragione nel terzo millennio*, Tipografia Faentina Editrice, Faenza 2022, pp. 29-31.

Non si tratta propriamente della frammentazione politica, causata dalla cosiddetta ideologia della diaspora. Si tratta, invece, del fatto che la propria fede religiosa non sembra più *conformare*, ossia non riesce ad unificare i vari comportamenti dei credenti. Sicché essi tendono a vivere una netta *separazione* tra fede e impegno sociale, tra fede e politica, tra ragione e politica. Per esemplificare, possono amare papa Francesco e volere che i porti siano chiusi ad un'umanità sofferente. In altri termini, non pochi cattolici riterrebbero di stare in politica non ultimamente per ragioni di fede – perché ciò, secondo loro, sarebbe deleterio per il dialogo pubblico – ma solo per ragioni umane. E così, il cuore dei credenti in politica graviterebbe inevitabilmente e *solo* verso i partiti e non certo verso la comunione con Cristo e il suo Vangelo. Il che indurrebbe o giustificerebbe scelte e comportamenti non coerenti con i valori in cui si crede e con la coscienza rettamente formata, bensì solo conformi agli ordini di scuderia dei partiti. Poco importa se le leggi da votare sono ad impronta laicista, impernate attorno a visioni antropologiche fortemente riduttive o addirittura irrazionali. Basta che siano state messe all'ordine del giorno dal proprio partito.

È indubbio, diciamocelo pure, che questo modo di pensare di non pochi cattolici pone per la Chiesa, che si sta avviando ad un secondo anno di *cammino sinodale*, una questione teologica ed ecclesiologica, una «questione cattolica» direbbe Gianfranco Brunelli, non piccola. Infatti, il suddetto modo di pensare si nutre di questo errato presupposto secondo cui l'essere specifico del cristiano non giustificerebbe un impegno peculiare dei credenti nella politica, un impegno secondo l'ispirazione cristiana.³⁶

³⁶ In un suo intervento sul Corriere.it del 19 settembre 2022, il prof. Andrea Riccardi sem-

In politica si dovrebbe essere presenti senza ragioni religiose, in definitiva senza il riferimento alla Dottrina sociale della Chiesa. Ma non finisce qui. A ben riflettere, quanto detto implicherebbe altri presupposti, davvero gravi per cattolici che intenderebbero impegnarsi in politica: all'atto pratico, non varrebbe l'incarnazione di Cristo che assume e redime l'umanità, ponendo le premesse di una nuova cultura politica. Il credente che si impegna in politica non avrebbe, per conseguenza, il compito di vivere la politica, come suggerisce, peraltro, papa Francesco nella *Fratelli tutti*, secondo carità,³⁷ ossia secondo l'amore trasfigurante e redentivo di Cristo.

Parimenti, il credente non avrebbe il compito di vivere la politica scegliendo la *fraternità* come principio architettonico della democrazia e sarebbe chiamato a servire il bene comune come semplice cittadino.³⁸ Non esisterebbe una vocazione *cristiana* al bene comune. In definitiva, ai cattolici non servirebbe la fede per vivere in politica. Pertanto, in politica, il cattolico potrebbe vivere scisso da sé. Se ciò fosse vero si avrebbe un impoverimento motivazionale dell'impegno politico del credente, il quale sarebbe esposto, per conseguenza, a facili infeudamenti in questo o in quel partito. Tra l'altro si andrebbe esattamente a negare l'appartenenza ad una comunità di discepolato missionario ecclesiale in cui si può vivere

bra innanzitutto identificare partito cattolico con partito di ispirazione cristiana. Ma non solo. Giunge a sostenere che i cattolici in politica debbono contraddistinguersi per la loro cultura generata dalla fede e non per la ispirazione cristiana. Ma la cultura generata dalla fede non può essere anche una cultura di ispirazione cristiana? Perché negare perentoriamente che la prospettiva di un partito di ispirazione cristiana sia superata dalla storia?

³⁷ Cf FRANCESCO, *Fratelli tutti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020, capitolo quinto.

³⁸ Si legga in proposito M. Toso, *Fraternità o fratellanza? Introduzione alla lettura dell'Enciclica «Fratelli tutti»*, Tipografia Editrice Faentina, Faenza 2021.

l'esperienza dell'essere amati da Dio, e con ciò stesso del vivere il suo amore anche in politica.

Per superare la separazione tra fede ed impegno politico occorre riflettere sul fatto che il credente vive in Cristo nell'interezza del suo essere cristiano ed umano.

Proprio per questo il credente vive la sua vocazione al sociale e al politico, al bene comune, non disgiungendola dall'essere in Cristo bensì nella comunione con Lui, tenendo presente la differenza degli ambiti della fede e della politica. Il rapporto tra fede e politica va letto ed interpretato in termini di unità e di distinzione. Il cristiano vive il suo impegno nella politica in termini laici, non laicisti.

✠ Mario Toso, Vescovo

Impresa e imprenditori

Convegno promosso dall'UCID Ferrara-Comacchio

Ferrara, Istituto di Cultura "Casa Giorgio Cini",

13 ottobre 2023

Premessa

Il lavoro ha conosciuto, negli ultimi mesi, una ripresa in termini di occupazione, ma conosce ancora molta sofferenza circa la sua qualità. Lo segnala il fenomeno degli *working poor*: non è garantito, come in passato, a chi lavora di sentirsi al sicuro fuori dalla soglia di povertà. Incidono la precarietà dei contratti, l'incapacità di adeguamento degli stipendi al costo della vita, lo sfruttamento e la diffusione del lavoro nero in alcuni contesti. Sono tutti fattori che destano preoccupazione.

Anche il fenomeno delle dimissioni dal lavoro, soprattutto nei giovani, fa riflettere.³⁹ Ugualmente fa riflettere il problema della *sicurezza* nei cantieri del lavoro,⁴⁰ come anche la carenza, a fronte di commesse, di personale preparato. Preoccupa non poco il *calo della natalità*, ossia l'inverno demografico che rende difficile sia trovare manodopera sia il ricambio generazionale degli imprenditori. A questo riguardo possono portare un supporto alle imprese quei flussi di migranti, che avvenendo legalmente, sono adeguatamente integrati, fornendo formazione, promozione sociale e culturale. «Destabilizzano» l'impresa la digitaliz-

³⁹ L'Associazione Italiana Direzione Personale (ADPI) ha pubblicato i dati secondo cui le dimissioni volontarie fra i giovani in Italia toccano il 60% delle aziende. I settori maggiormente coinvolti sono quello Informatico e Digitale (32%), Produzione (28%) e Marketing e Commerciale (27%). A scegliere di cambiare lavoro sono soprattutto le persone nella fascia d'età compresa fra i 26 e i 35 anni, che costituisce il 70% del campione analizzato; perlopiù impiegati in aziende del Nord Italia. Questa tendenza, che ha colto particolarmente di sorpresa le imprese coinvolte, viene ricondotta a tre fattori principali: la ripresa del mercato, la ricerca di condizioni economiche più soddisfacenti e la speranza di trovare altrove un miglior equilibrio fra vita privata e lavoro. Da questi dati emerge in modo lampante lo scarto profondo fra generazioni sempre più distanti sotto tanti punti di vista: da un lato i figli degli anni Sessanta, che ancora occupano le posizioni di vertice all'interno delle aziende e dall'altro i millennial e la Generazione Z. La concezione del lavoro come totalizzante è profondamente radicata nella cultura del Paese e rappresenta lo snodo da cui partire per guardare al rapporto fra due visioni del mondo che sembrano incompatibili. Su di essa si è costruito gran parte del successo imprenditoriale italiano e per questo è stata completamente introiettata da coloro che da trenta o quarant'anni hanno interamente consacrato la propria vita alla causa del lavoro. Se così non fosse ci si chiederebbe come fosse possibile altrimenti affrontare orari estenuanti, moli di lavoro che potrebbero occupare più persone, assenza totale di pause e in molti casi reticenza verso il pensionamento – con tutti i danni sulla salute fisica e psicologica che ne conseguono.

⁴⁰ Preoccupa il continuo ripetersi quotidiano di incidenti sul lavoro che fanno aumentare, giorno dopo giorno, le vittime. Alcuni tragici recenti episodi, come quello ferroviario a Brandizzo nel torinese, non sono assolutamente accettabili. La sicurezza nei cantieri e nei luoghi di lavoro è segno di civiltà. Non è barattabile con la fretta di consegnare un'opera, né con le limitazioni degli investimenti sulla sicurezza e tanto meno con la superficialità e l'irresponsabilità. È in gioco la nostra dignità umana.

zazione, la finanziarizzazione dell'economia, le ricorrenti crisi finanziarie. Non mancano le *criticità*, come l'aumento delle disuguaglianze. Cresce il Pil, gli indicatori sono mediamente positivi.

La transizione ecologica è una risorsa: creerà nuove opportunità, ma escluderà anche molti lavoratori, per questo occorre puntare sulla formazione per riqualificare chi rischia di restare escluso dal mercato del lavoro. La crescita appare sbilanciata con difficoltà acuite dall'inflazione (su cui contano anche le conseguenze della guerra Russia ed Ucraina), con un costo della vita che diventa insostenibile per fasce sempre più ampie di italiani. Le famiglie in povertà sono sensibilmente aumentate. Drammatica la situazione del 12% di italiani che nel 2022, secondo il Censis, hanno scelto di non curarsi per mancanza di mezzi economici. Sono questi solo alcuni aspetti del lavoro in cui anche le imprese, in un modo o nell'altro, sono coinvolte. Non va, poi, ignorato che in vista di un'economia nuova, capace di affrontare il cambiamento d'epoca e di superare modelli di imprese che producono scarti e scartati, è necessario un deciso superamento dell'attuale problema di impoverimento di senso del vivere. Come ha sottolineato recentemente J. Stiglitz, premio Nobel per l'economia nel 2001, occorre che sul piano culturale sia effettuata una svolta. Bisogna modellare gli imprenditori e le nuove generazioni in maniera tale per cui sia superato il paradigma dell'*homo oeconomicus*, un essere fondamentalmente egoista e completamente razionale.⁴¹

Nell'offrire una nuova prospettiva culturale per le imprese e gli imprenditori è di grande aiuto la Dottrina o Insegnamento sociale della Chiesa. Incominciamo, anzitutto, dal presentare l'apporto della Caritas in veritate (=CIV).

⁴¹ Cf Avvenire, *Intervista di Leonardo Becchetti a J. Stiglitz*, 30 settembre 2023, p. 4.

1. *La sfera economica non è né eticamente neutrale né di sua natura disumana ed antisociale (cf CIV n. 36)*

Secondo Benedetto XVI, da tempo anche l'economia soggiace alla presunzione prometeica secondo cui l'uomo è il solo autore di sé stesso. Ciò ha indotto a pensare che l'economia sia per sé stessa autosufficiente, capace di eliminare il male presente nella storia, di procacciare il benessere materiale per tutti, addirittura la salvezza. Ma – osserva il pontefice –, la pretesa di autonomia dell'economia rispetto alla legge morale, ritenuta estranea al proprio essere, «ha spinto l'uomo ad abusare dello strumento economico in modo persino distruttivo» (CIV n. 34).

Lasciata a sé stessa, anziché arrecare giustizia e benessere per tutti, l'economia conculca la libertà delle persone e dei corpi sociali. Essa, invece, realizza il proprio fine, che è quello di produrre beni e servizi rispondenti ai bisogni e ai desideri delle persone e delle società, e contribuisce alla crescita integrale, quando obbedisce alle esigenze etiche che le sono intrinseche e si subordina al bene comune. Per essere sé stessa, per il proprio corretto funzionamento, l'economia ha bisogno di vivere un'«etica amica della persona» (CIV n. 45), ossia conforme ad un'attività che ha l'essere umano come soggetto agente e come fine.

L'economia è attività che è dall'uomo, dell'uomo, per l'uomo. Questi è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale (cf *Gaudium et spes* n. 63). E tuttavia, essa è soltanto un settore dell'attività umana. E come ogni settore dell'attività dell'uomo ha come legge propria quella morale, così è per l'economia. Proprio perché umana, dev'essere strutturata ed istituzionalizzata eticamente (cf CIV n. 36). Se questo è vero «occorre adoperarsi [...] non solamente perché nascano settori o segmenti “etici” dell'economia o della

finanza, ma perché l'intera economia e l'intera finanza siano etiche e lo siano non per un'etichettatura dall'esterno, ma per il rispetto di esigenze intrinseche alla loro stessa natura» (CIV n. 45).

L'etica dell'economia può essere definita «etica amica della persona», secondo Benedetto XVI, se si fonda sui due pilastri che la Dottrina sociale della Chiesa indica chiaramente, e cioè: 1) la persona umana è essere a «immagine di Dio» e, per conseguenza, 2) è dotata di una dignità inviolabile. «Un'etica economica – osserva Benedetto XVI – che prescinde da questi due pilastri rischierebbe inevitabilmente di perdere la propria connotazione e di prestarsi a strumentalizzazioni; più precisamente essa rischierebbe di diventare funzionale ai sistemi economico-finanziari esistenti, anziché correttiva delle loro disfunzioni. Tra l'altro, finirebbe anche per giustificare il finanziamento di progetti che etici non sono» (CIV n. 45).

Detto altrimenti, l'economia realizza pienamente i propri obiettivi ed è ministeriale alla crescita umana integrale, quando si attenga alla propria identità personalista, comunitaria e trascendente, che le appartiene in ragione della sua essenza antropologica ed etica. La rivoluzione morale e strutturale nei sistemi economici e finanziari si verifica solo se essi vengono animati da umanesimi e da culture che incarnano una tale visione dell'economia.

2. Economia e fraternità

Movendo dalla particolare prospettiva esperienziale e gnoseologica rappresentata dall'interazione feconda tra Carità e Verità, Benedetto XVI non solo recupera una «ragione economica» le cui coordinate sono personaliste, relazionali e trascendenti, ma legge l'attività economica, il mercato e le imprese secondo la prospettiva di una fraternità, specificata dal principio di gratuità e dalla logica del dono

(cf CIV n. 36). In tal modo Benedetto XVI anticipa la *Fratelli tutti* di papa Francesco.

Sul piano locale e mondiale, l'economia va retta ed orientata, nella sua complessità e nelle sue specifiche articolazioni, e non solo secondo i tradizionali principi dell'etica sociale, quali la trasparenza, l'onestà e la responsabilità. Dev'esservi presente l'aspetto della *reciprocità fraterna*, devono trovarvi posto, appunto, il *principio della gratuità* e la *logica del dono*, che non sono da intendersi in termini di *beneficenza*, bensì di dedizione continua ed appassionata verso il bene in sé, voluto per la semplice gioia di conseguirlo, perché così richiede la nostra dignità di esseri fatti per il bene. La gratuità e il dono non si identificano tanto nell'offerta di elargizioni liberali. In certo modo, sono dei trascendentali, ossia atteggiamenti costanti e perseveranti che accompagnano tutte le azioni umane, comprese quelle economiche che puntano all'ottenimento del profitto-ri-munerazione, profitto-efficienza, profitto-premio del rischio, forme profondamente diverse dal profitto di rapina o effetto di sfruttamento. Che la normale attività economica sia animata e condotta su queste linee, riassumendo e sistematizzando il pensiero di Benedetto XVI, è richiesto da una *quadruplici serie di esigenze*: anzitutto, dalla dinamica intrinseca e profonda della globalizzazione la quale, sollecitando ad una maggiore unità e collaborazione i popoli, esige un'economia sintonizzata con simile tendenza positiva. In secondo luogo, da un'attenta analisi esperienziale, a valenza induttiva, che rimarca come, nonostante il prevalere di un'economia e di una finanza guidate neoliberisticamente, si stanno progressivamente affermando sia il *terzo settore o privato sociale*, e l'*economia civile* – costituiti da libere associazioni, volontariato, cooperative di solidarietà sociale, fondazioni e organizzazioni non profit –, sia un'area inter-

media, composita, molto promettente, tra il profit e il non profit, che coinvolge il privato e il pubblico, e che non esclude il profitto, ma lo considera strumento per realizzare finalità di umanizzazione del mercato e della società (cf CIV n. 46). In terzo luogo, dalla stessa ragione economica che, come in parte già detto, proprio perché attiva una riflessione antropologica ed etica sull'economia, sulla finanza e sul mercato, secondo cui questi settori – essendo espressioni delle attività di soggetti relazionali, ontologicamente ed eticamente strutturati ad immagine della Trinità (cf CIV nn. 54-55), chiamati da Dio a vivere in un'unica famiglia, come una comunione fraterna, oltre ogni divisione – devono essere organizzati ed impostati coerentemente secondo la loro intrinseca essenza umana ed etica. In quarto luogo, dalla Carità e dalla Verità, le quali, dal punto di vista della Rivelazione e della vita di fede, riconfermano quanto l'esperienza umana e la ragione naturale ci dicono circa l'economia letta in termini di fraternità e di gratuità e ne propongono, inoltre, in forma eminente il perfezionamento, senza eliminarne la dimensione tecnica e produttiva, bensì potenziandola, ponendola più chiaramente al servizio delle persone e della famiglia dei popoli.

Secondo Benedetto XVI, la fraternità che, nel disegno divino, connota antropologicamente ed eticamente l'economia – per cui questa è germinalmente predisposta a svilupparla nel suo grembo –, «dissemina e alimenta la solidarietà e la responsabilità per la giustizia e il bene comune» nei vari soggetti ed attori economici (cf CIV n. 36).

La fraternità è quel bene-valore universale che consente di potenziare e di rafforzare l'anima etica dell'economia sul piano della trascendenza relazionale, della ministerialità alla persona e al territorio, al bene comune; sul piano della giustizia commutativa, contributiva e distributiva, ossia della giustizia sociale. Su questo ritorneremo a breve.

Qui ci fermiamo a sottolineare come, per Benedetto XVI, è proprio lo spirito di fraternità permeante l'attività economica, che le consente di essere solidale, inclusiva, competitiva e di intercettare i bisogni delle persone e delle società. È un tale spirito ad «obbligarla», in certo modo, ad essere creativa, ad arricchire il tessuto della società civile, oltre a quello statale, con molteplici istituzioni imprenditoriali (cf CIV n. 41), a realizzare così la «democrazia economica», ossia una prima forma di giustizia, che consente di offrire a ciascuno ciò di cui ha bisogno. Non solo. La fraternità sollecita il mondo economico ad attuare la giustizia in tutte le sue articolazioni, ossia come giustizia sociale, che è la giustizia del bene comune. E ciò, non solo ad attività già ultimate, ma durante le varie fasi dei cicli produttivi e distributivi (cf CIV n. 31). In tal modo, si viene ad ovviare al pregiudizio secondo cui il mercato è neutro dal punto di vista morale, e a quei conseguenti e gravi scompensi sociali che sono frutto della separazione moderna tra l'agire economico, a cui spetterebbe solo produrre ricchezza, dall'agire politico, a cui spetterebbe di perseguire la giustizia mediante la redistribuzione (cf CIV n. 36).

È proprio lo spirito della fraternità che lo consente e lo comanda, come anche sollecita: il potenziamento di un'imprenditorialità plurivalente, ossia commisurata alla molteplicità e alla plasmabilità dei bisogni umani e sociali; la coltivazione della prospettiva, sintetica e storica, di un mercato nel quale «possano liberamente operare, in condizioni di pari opportunità, imprese che perseguono fini istituzionali diversi. Accanto all'impresa privata orientata al profitto, e ai vari tipi di impresa pubblica, devono potersi radicare ed esprimere quelle organizzazioni produttive che perseguono fini mutualistici e sociali. È dal loro reciproco confronto sul mercato che ci si può attendere una sorta di ibridazione dei comportamenti d'impresa e

dunque un'attenzione sensibile alla civilizzazione dell'economia» (CIV n. 38). In definitiva, per il pontefice la *fraternità* è quel principio che spinge l'attività economica a sprigionare tutte le sue potenzialità di servizio all'uomo, al bene comune universale, non solo rispetto ai bisogni materiali e tecnici ma anche, per quanto possibile, a quelli relazionali, collettivi, spirituali e culturali; non solo secondo la logica dello scambio contrattuale che regola i rapporti di scambio tra valori equivalenti, ma anche secondo la logica della politica, che ha tra i suoi compiti quello di ridistribuire la ricchezza prodotta, e secondo la logica del dono senza contropartite (cf CIV n. 37).

L'economia, infatti, va gestita in modo da non provocare, mediante l'assolutizzazione degli aspetti tecnici e del profitto a breve, la distruzione di quella coesione sociale di cui lo stesso mercato ha bisogno per esistere. Questo, lasciato al solo principio dell'equivalenza di valore dei beni scambiati, non riuscirebbe a produrre quella socialità, quel capitale sociale di cui ha bisogno per svolgere i suoi compiti. «Senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato – sottolinea Benedetto XVI – non può pienamente espletare la sua funzione economica» (CIV n. 35).

È così che, con riferimento alle imprese che considerano il profitto uno strumento per realizzare finalità umane e sociali, il pontefice giunge a suggerire: «È auspicabile che queste nuove forme di imprese trovino in tutti i Paesi anche adeguata configurazione giuridica e fiscale. Esse, senza nulla togliere all'importanza e all'utilità economica e sociale delle forme tradizionali di impresa, fanno evolvere il sistema verso una più chiara e compiuta assunzione dei doveri da parte dei soggetti economici. Non solo. È la stessa pluralità di forme istituzionali di impresa a generare un mercato più civile e al tempo stesso più competitivo» (CIV n. 46).

3. *Economia e bene comune: alcune prospettive per la politica*

Il recupero di una razionalità economica di tipo personalista, comunitario e trascendente consente di prospettare più chiaramente un'economia a servizio del bene umano integrale e del bene comune universale.

L'attività economica non va considerata solo in sé stessa, ma in relazione ai soggetti che la pongono e ai fini che essi devono conseguire. In tal modo, dev'essere posta tra le condizioni – non le uniche – di realizzazione del bene comune, nazionale e mondiale, di cui a vario titolo sono responsabili i popoli, gli Stati, la comunità politica internazionale. Essa, si legge nella CIV, contribuisce alla soluzione soltanto di alcuni problemi sociali. Non li può risolvere tutti, tanto meno attraverso la semplice estensione della logica mercantile. Per questo, «va finalizzata al perseguimento del bene comune, di cui deve farsi carico anche e soprattutto la comunità politica» (CIV n. 36).

Una tale finalizzazione importa che l'economia sia apprezzata, valutata, organizzata ed orientata entro la costellazione di quei beni che costituiscono il bene comune, il quale, per sua definizione, ha come punto di riferimento il bene umano integrale, ossia il *telos* umano. Detto altrimenti, va attuata come un'attività di produzione e di distribuzione di beni e di servizi che si deve armonizzare con altre attività, volte simultaneamente al conseguimento di altri beni umani, indispensabili per la crescita integrale delle persone e dei popoli.

Quali sono, dunque, l'importanza e la valenza etica e sociale dell'economia nell'impresa di collaborazione di molti cittadini e di istituzioni protesi al bene comune? Esse possono essere determinate concretamente a partire dalla situazione storica, ossia dalle condizioni d'esistenza dei popoli, ma soprattutto dalla scala dei beni-valori che sostanziano il bene comune delle Nazioni, i loro *ethos*.

Rispetto a ciò è senz'altro decisivo l'apporto della CIV. Essa offre, come criterio di individuazione della scala dei beni che sostanziano il bene comune, una nozione di sviluppo non legata solo ad indicatori prevalentemente materiali o cognitivi, quali il reddito, la sicurezza della casa, la salute o l'istruzione, e nemmeno all'universalizzazione di ciò che Amartya Sen chiama *capabilities*, ossia opportunità di scelta. Secondo la CIV, vera democrazia, vera libertà, vero sviluppo e, quindi, vero bene comune, si hanno là ove si incrementano non solo il reddito, le scelte disponibili, le acquisizioni di beni immateriali, ma soprattutto là ove, grazie alla disponibilità del *telos* umano – ossia un insieme di beni ordinati tra di loro in modo da dare il primato a quelli spirituali, relazionali, trascendenti – si possono compiere scelte umane, buone e giuste.

In breve, l'economia a servizio del bene comune è quella che, come in parte rilevato nel precedente paragrafo, contribuisce al compimento umano in Dio delle persone e, pertanto, offre beni e servizi realizzati non solo secondo criteri meramente mercantili, ossia secondo lo scambio degli equivalenti, ma anche secondo criteri di rispetto della dignità dei lavoratori, di reciprocità fraterna, di responsabilità sociale nei confronti delle famiglie, dei territori, dell'ambiente, dei più deboli, di destinazione universale dei beni.

La finalizzazione-subordinazione dell'economia, della finanza e del mercato al bene comune, di cui, assieme ai vari soggetti sociali, l'autorità politica è ultimamente responsabile, importa una serie di conseguenze sul piano delle politiche nazionali ed internazionali. In particolare, implica il riconoscimento del primato degli interventi politici sull'economia e sulla finanza, senza che ciò significhi eliminazione del principio di sussidiarietà e della loro giusta autonomia. Parliamo di politiche economiche non solo di riduzione del debito

pubblico, ma anche di sviluppo industriale ed ecologico; di politiche rette dal principio superiore della giustizia sociale; di politiche di inclusione nel mercato di tutti i cittadini in grado di lavorare. Per motivi di tempo ci fermiamo semplicemente a fare alcune riflessioni sul primato della politica e sulla necessità di costituire gradualmente un'autorità politica mondiale.

4. Il primato della politica e la globalizzazione del libero mercato

Il libero mercato – da non confondere con il liberismo economico –, è un bene da universalizzare e da rendere accessibile a tutti quando raggiunge fini buoni di utilità economica, quando è orientato dai vari soggetti sociali alla crescita plenaria e planetaria, quando è rispettato nelle sue leggi, pena la sua destrutturazione e l'involuzione economica dei Paesi. Sia la *Centesimus annus* (=CA) che la CIV affermano che il libero mercato realizza efficacemente un tipo di solidarietà che né lo Stato né la società civile sono in grado di attuare.

Il mercato è un potente strumento non solo per utilizzare al meglio le risorse, ma anche per risolvere, secondo un suo ordine, tanti problemi concreti. Proprio per questo va globalizzato, nonostante i limiti intrinseci che rendono necessaria la sua integrazione da parte dello Stato e della società civile.

Ma, se è vero che, sul piano nazionale, il libero mercato, pur essendo necessario, mostra chiaramente di essere insufficiente ed imperfetto per lo sviluppo integrale e sostenibile – infatti, appare inadatto (cf CA n. 34), quasi cieco (cf CA n. 40) rispetto a bisogni non solvibili, che non dispongono di un potere d'acquisto, e rispetto a quelle risorse che non possono essere oggetto di compravendita –, ciò vale ancor di più sul piano mondiale per quanto riguarda i bi-

sogni basilari e i beni collettivi, quali la fraternità e la pace, la salvaguardia del creato, comprese le risorse non rinnovabili.

Anche su questo piano il libero mercato, dunque, dev'essere integrato dagli Stati e dalle società civili. È necessario che i tre soggetti, mercati, società civili e Stati siano coordinati ai fini di un'orientazione efficace dello sviluppo economico globale verso il progresso sociale e qualitativo della famiglia umana. Proprio in vista di questo obiettivo, tenendo conto dell'odierna finanziarizzazione globale, è necessario colmare quel vuoto di governo politico che si è determinato nei confronti dell'economia, ai fini di uno sviluppo plenario, planetario, democratico, popolare, partecipato, ossia realizzato secondo i principi della fraternità e della trascendenza, della solidarietà e della sussidiarietà, e non certo in vista di un irresistibile totalitarismo mondiale e di pianificazioni economiche di tipo collettivistico.

L'assenza di regole e specialmente di controlli, di trasparenza e di legalità, che la tempesta finanziaria ha posto in luce, è nata non solo dall'incuria e talvolta dalla complicità dei politici, ma anche dall'asimmetria tra la crescita di un'economia globale e la mancanza di istituzioni di vigilanza, di regolamentazione. Il ruolo di orientare lo sviluppo economico verso il progresso sociale era svolto, sino a ieri, dagli Stati nazionali, facendo quadrare il cerchio della compatibilità tra sviluppo capitalistico, democrazia politica e coesione sociale. Oggi non è e non può più essere così, sebbene gli Stati restino nodi essenziali della rete istituzionale di cui necessita il government della globalizzazione economica. L'esercizio dell'autorità politica va esteso su un piano più alto, senza tuttavia cancellarne le istanze locali.

L'autorità deve poter esercitare la sua funzione di controllo, di regolamentazione, di orientamento, di decisione, di promulgazione delle leggi.

Oggi, è proprio questo il nodo cruciale sul piano nazionale oltre che regionale e mondiale. In più occasioni, non ultima quella dell'attuale crisi finanziaria, il mondo si è mostrato interdipendente e anche impotente rispetto al controllo di fenomeni transnazionali che danneggiano profondamente popolazioni ed economie intere. Recentemente Benedetto XVI ha sottolineato che, a fronte di rinnovati episodi di speculazione irresponsabili nei confronti dei Paesi più deboli, la politica europea non ha reagito con adeguate decisioni di governo della finanza.

«In società altamente complesse, interdipendenti ed economicamente sempre più globalizzate, le regole diventano, o ridiventano, più necessarie che mai [...]. L'alternativa non è tra intervenire o no, è tra capacità di "buoni interventi o no"».

Occorre costruire un nuovo ordine politico e legale. Cosa fare in concreto? Innanzitutto, va tenuto presente che l'economia integrata dei giorni nostri non elimina il ruolo degli Stati, piuttosto ne impegna i Governi ad una più forte collaborazione reciproca (cf CIV n. 41). In secondo luogo, occorre procedere con urgenza alla riforma sia dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e dell'architettura economica e finanziaria internazionale, trovando forme innovative di protezione e di partecipazione delle Nazioni più povere alle decisioni comuni (cf CIV n. 67). Rispetto alle esigenze odierne è sempre più chiaro che il «G8» è fortemente inadeguato. Per la gravità e le proporzioni delle questioni mondiali, appare più commisurato il «G20», poiché non si può più governare il mondo senza coinvolgere le nuove potenze: Cina, India ed altri Paesi emergenti. E, comunque, anche il «G20» appare non simmetrico alla complessità del mercato globale. Infatti, in esso non è contenuta adeguatamente la rappresentanza dell'Africa e del mondo arabo.

Resta, tuttavia, pregiudiziale la questione se basti una *governance*, a cui molti si appellano e che vede gli Stati trattare su un piano di parità, o se non sia anche necessario il riconoscimento di un *government*, autorità *super partes*, che possa far rispettare quanto viene deciso e sanzionare coloro che non ottemperano alle disposizioni prese. Dove, infatti, potrebbero farsi sentire i vari Paesi più poveri, se non in un'Assemblea generale delle Nazioni Unite riformata e consolidata nel suo ruolo?

Senza il rafforzamento di istituzioni mondiali, responsabili di fronte a tutta l'umanità e agenti nell'interesse dei popoli e del bene comune a livello planetario, rimarrebbero utopistici il coordinamento e la regolamentazione di quegli Stati o gruppi di superpotenze che coltivano aspirazioni di egemonia imperialistica o velleità autarchiche. Parimenti, sarebbero pregiudicate la promozione di un ordinamento giuridico mondiale del bene comune, e l'orientamento della globalizzazione verso uno sviluppo plenario e sostenibile (cf CIV n. 67). La politica mondiale finirebbe per cadere nella rete di logiche non dissimili da quelle di un'economia di mercato di tipo neoliberista, mentre il diritto internazionale, limitato a funzioni di coordinamento interstatale, rispecchierebbe, senza intaccarle, le costellazioni di potere che ne sono alla base.

Proprio per questo la CIV sollecita ad andare decisamente, seppur per gradi, verso la costituzione di un'Autorità politica mondiale, commisurata all'esistenza del bene comune globale, regolata dal diritto, articolata secondo il principio della sussidiarietà (cf CIV n. 67), poliarchica, ossia articolata su più livelli e su piani diversi, per non dar vita a un pericoloso potere universale di tipo monocratico (cf CIV n. 57).

Se, peraltro, occorrerà muoversi progressivamente, in vista del governo della globalizzazione economica, bisognerà puntare

nell'immediato alla costituzione di autorità politiche democratiche almeno su piani circoscritti: europeo, latino-americano, nordamericano, africano, asiatico.

5. L'impegno della formazione professionale ed etica

A fronte della complessa crisi odierna, crisi delle intelligenze e crisi delle coscienze, concernente molteplici settori, Benedetto XVI auspica l'apertura alla Sapienza che viene dall'alto, la creazione di un nuovo pensiero, grazie a sintesi culturali armoniose, aperte alla Trascendenza. Ma per il pontefice è altrettanto indispensabile la pratica delle virtù. Infatti, egli annota: «Lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l'appello al bene comune» (CIV n. 71). È risaputo che la crisi finanziaria che ha colpito gran parte del mondo non è solo stata causata dalle banche, dall'avidità, dall'assolutizzazione del profitto, ma anche dai consumatori abituati a spendere soldi pur non avendone, dalla ricerca smodata del benessere.

Ciò importa che le persone siano educate non sulla base di un'etica di terza persona, come ha anche ultimamente riproposto Amartya Sen nella sua ultima monumentale fatica, – un'etica che in definitiva non lega le coscienze al bene, perché definito da un punto di vista a loro esterno, quello dello spettatore imparziale, mutuato da Adam Smith – ma di un'etica di prima persona, ossia un'etica che lega le coscienze a beni riconosciuti come tali, beni che si impongono al pensiero e al desiderio come loro metro. L'etica di prima persona è propria di un soggetto agente che regola i desideri e le passioni alla luce di un *telos* normativo, ossia un insieme ordinato di beni che sono accessibili alla persona in quanto essere intrinsecamente capace di vero, di bene e di Dio e, quindi, impegnato con gli altri

nella comune ricerca di essi. Nelle figure moderne di etica, presenti con i loro assunti anche nel pensiero di Sen, si parte, invece, da un fondamentale scetticismo nei confronti del bene umano. Si hanno a disposizione valori che sono «oggettivi» solo dal punto di vista sociologico, ossia alla luce del vaglio del dialogo procedurale pubblico. Lo scetticismo sul bene sottrae le ragioni alla giustizia, alla collaborazione, alla benevolenza, al rispetto dei soggetti umani, alla loro dignità.

La Chiesa, proprio per la sua natura e per la sua specifica missione, è impegnata, con tutte le sue istituzioni, in una grande opera sia di risemantizzazione del pensiero sociale, sia di educazione e di formazione delle coscienze. Ne è riprova la pubblicazione del cospicuo Compendio di Dottrina sociale della Chiesa, che è stato consegnato a tutte le comunità e ai vari soggetti sociali e culturali cattolici o di ispirazione cristiana del mondo, nonché la promulgazione della CIV che si può considerare la *Rerum novarum* del Terzo Millennio.

6. *L'apporto di papa Francesco*

6.1. *Premessa: l'imprenditore e l'impresa alla luce della Laudato si'*

Nella *Laudato si'* (=LS)⁴² il tema dell'impresa e i compiti dell'imprenditore sono delineati a partire dalla grande necessità della cura della casa comune, ovvero entro il quadro della questione ecologica e, più precisamente, della prospettiva valoriale e progettuale di un'*ecologia integrale*.

In tal modo, secondo la LS, l'impresa e la vocazione del suo *leader* vanno letti ed interpretati in funzione della realizzazione del bene comune della famiglia umana, perseguendo un'*ecologia ambientale*

⁴² FRANCESCO, *Laudato si'*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015.

interconnessa con l'ecologia umana e dipendente da quest'ultima: senza ecologia umana è impossibile realizzare un'ecologia ambientale. Senza un'ecologia integrale, che armonizzi ecologia umana ed ambientale, il bene comune universale non sarà mai conseguibile. Infatti, tra le sue condizioni di realizzazione si richiede un'economia ecologica, sostenibile ed inclusiva, come anche un'ecologia umana.

A ben considerare, papa Francesco, sussume il precedente insegnamento pontificio sull'impresa, inserendolo in un contesto più accentuatamente *ecologico*. Egli riconosce che l'impresa è al servizio del bene comune, allorché contribuisce a custodire e a sviluppare il creato e le sue potenzialità.

6.2. *Impresa e tecnoscienza*

A proposito di questo binomio, nella LS troviamo un'affermazione che mette in luce come la tecnica sia per l'attività umana in genere, e per l'impresa in particolare, un mezzo meraviglioso, consentendo progressi strabilianti, nonché alternative molteplici per uno sviluppo sostenibile rispetto ad uno sviluppo materialistico, consumistico, distruttivo della casa comune. «La tecnoscienza, ben orientata, è in grado non solo di produrre cose realmente preziose per migliorare la qualità della vita dell'essere umano, a partire dagli oggetti di uso domestico fino ai grandi mezzi di trasporto, ai ponti, agli edifici, agli spazi pubblici. È anche capace di produrre il bello e di far compiere all'essere umano, immerso nel mondo materiale, il “salto” nell'ambito della bellezza. Si può negare la bellezza di un aereo, o di alcuni grattacieli? Vi sono preziose opere pittoriche e musicali ottenute mediante il ricorso ai nuovi strumenti tecnici. In tal modo, nel desiderio di bellezza dell'artefice e in chi quella bellezza contempla si compie il salto verso una certa pienezza propriamente umana» (LS n. 103).

E, tuttavia, i prodotti della tecnica possono anche essere utilizzati dai popoli e dagli imprenditori non come uno strumento di progresso, a servizio della crescita di tutti, bensì come mezzo di asservimento o anche di annientamento dell'altro, come è avvenuto nel secolo scorso con l'impiego delle bombe atomiche. E oggi, l'umanità ha a disposizione strumenti ancor più micidiali. Tutto dipende dall'uso che se ne farà.

Allorché i mezzi della tecnica vengano impiegati dall'attività imprenditoriale, presupponendo l'idea di una crescita infinita o illimitata, possono condurre alla manipolazione e allo sfruttamento della natura, oltre che al suo inquinamento. Tutto questo danneggia l'umanità, specialmente la parte più povera. Quando la tecnoscienza da semplice mezzo assurge a unica chiave interpretativa della vita, a potere globalizzante, ad obiettivo unico ed assoluto, essa estende un dominio irresistibile sull'economia, sull'impresa, sulla finanza e sulla stessa politica. «L'economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza prestare attenzione a eventuali conseguenze negative per l'essere umano. La finanza soffoca l'economia reale» (LS n. 109). Secondo una visuale troppo parziale, la tecnica diventerebbe l'unico rimedio per ogni problema, anche ecologico. Avrebbe valore sopra ogni cosa, indifferente a giusti livelli di produzione, ad una migliore distribuzione della ricchezza, ad una cura responsabile dell'ambiente o ai diritti delle generazioni future. L'obiettivo della massimizzazione dei profitti è ritenuto incontestabile. Infatti, l'applicazione della tecnoscienza garantirebbe da sola lo sviluppo umano integrale e sostenibile, nonché l'inclusione sociale di tutti. In realtà, come oggi è facile constatare, specie quando l'applicazione si realizzi in simbiosi con una mentalità utilitaristica, ne deriva un supersviluppo dissipatore

e consumistico, che contrasta in modo inaccettabile con perduranti situazioni di miseria disumanizzante.

Ci si chiede in che modo sia possibile per gli imprenditori superare il paradigma tecnocratico e un approccio individualistico ed utilitarista. Secondo papa Francesco, ciò potrebbe avvenire mediante una *libertà responsabile*, capace di limitare l'uso della tecnica, di orientarlo, mettendolo al servizio di un altro tipo di progresso, più sano, più umano, più sociale ed integrale. Che ciò sia possibile è dimostrato anche da quella comunità di piccoli produttori, che optano per sistemi di produzione meno inquinanti, sostenendo un modello di vita, di felicità, di convivialità non consumistico. Non solo è possibile abbattere il paradigma tecnocratico ed utilitarista. Mediante una libertà economicamente e socialmente responsabile, è possibile mettere a frutto le infinite possibilità positive offerte dalla tecnoscienza. La preconditione è una *rivoluzione culturale*, ossia il superamento dell'antropocentrismo moderno – che ha finito per collocare la ragione tecnica al di sopra della realtà –, aderendo ad un'antropologia *relazionale, sociale, aperta al Tu divino, alla trascendenza*. Questa antropologia è attenta alla realtà e ai limiti che impone. Sono essi che costituiscono la possibilità di uno sviluppo diverso, umano e sociale, più sano e fecondo. Occorre leggere il creato nella sua intima struttura e nelle sue leggi, per custodirlo e svilupparlo nelle sue potenzialità a vantaggio dell'intera famiglia umana.

Ma bisogna anche abbattere quel *relativismo pratico* che, non riconoscendo verità oggettive e principi stabili, sospinge ad approfittarsi dell'altro e a trattarlo come mero oggetto, obbligandolo a lavori forzati o riducendolo praticamente in condizioni di schiavitù anche a causa di un debito (cf LS n. 123).

6.3. *Impresa e lavoro: la vocazione dell'imprenditore*

Nel contesto di un'ecologia integrale – scrive papa Francesco –, è «indispensabile integrare il valore del lavoro» (LS n. 124), ovvero ridargli il primato rispetto al capitale e considerarne la valenza umanizzatrice e civilizzatrice.

Questa affermazione è dovuta al fatto che, nell'attuale società, dominata dal capitalismo finanziario e dalla tecnocrazia, il lavoro sta perdendo il suo senso e le sue finalità, e diminuendo oltre ogni misura ragionevole, a danno specialmente delle donne e delle nuove generazioni. Il lavoro, oggi, viene desemantizzato, destrutturato ed emarginato. Ne viene perfino impedita l'esistenza. È spesso considerato una merce o una cosa, un semplice mezzo per il profitto a breve, per la predazione dell'ambiente, una *variabile dipendente* dei mercati finanziari e monetari. Non è un mistero per nessuno che il capitalismo finanziario, ammalato di breveperiodismo,⁴³ esalta le operazioni e le imprese finanziarie rispetto ad altre attività, quali il lavoro manuale, agricolo, artigianale, sociale, amministrativo. Il flusso del credito trova difficoltà a scorrere per supportare queste ultime perché non permettono guadagni rapidi, e così la finanza privilegia la speculazione.

In una concezione tecnocratica e consumistica dello sviluppo, si perde di vista il valore del lavoro come *bene fondamentale* della persona, della famiglia, della società, del bene comune, della democrazia inclusiva e partecipativa. Il lavoro – rammenta papa Francesco –, è un *bene* per tutti, è pertanto un *dovere* e, quindi, un *diritto* di tutti. Il lavoro personalizza, serve alla famiglia e alla società, è anche

⁴³ Su questi aspetti è bene leggere: J. E. STIGLITZ, *Le nuove regole dell'economia*, Il Saggiatore, Milano 2016, in particolare pp. 110-111.

ministeriale alla pace; è antidoto alla povertà e titolo di partecipazione. È per questo che bisogna perseguire come prioritaria la prospettiva dell'*accesso al lavoro per tutti* (cf LS n. 127).

Il progresso tecnologico non dovrebbe essere utilizzato solo per eliminare i lavori faticosi, usuranti, i costi non concorrenziali, ma anche e soprattutto per *moltiplicare il lavoro* a vantaggio di tutti, affinché tutti possano conseguire una vita più degna (LS n. 128). Lo sviluppo tecnologico deve essere posto al servizio delle persone, della prospettiva del lavoro per tutti e non di una società interamente o, meglio, prevalentemente robotizzata (giacché è impossibile robotizzare tutto), tecnocratica. In una prospettiva *personalista* del lavoro, che subordina la tecnica e il capitale ai lavoratori e li pone al servizio di uno sviluppo sostenibile, l'obiettivo ultimo non è la riduzione dei costi di produzione in ragione della diminuzione dei posti di lavoro, sostituiti dalle macchine. Non si deve dimenticare, fra l'altro, che la riduzione *indiscriminata* dei posti di lavoro non è sempre salutare per l'economia, per il cosiddetto «capitale sociale» e per la stessa democrazia. Nella nuova strutturazione del mondo del lavoro si devono tener presenti non solo i fattori della produttività e del guadagno, della necessaria concorrenza, ma anche altri di importanza vitale, come i *costi* umani, sociali, democratici.⁴⁴ Occorre ricercare un giusto equilibrio tra sviluppo economico e progresso sociale.

Per consentire l'occupazione, è indispensabile «promuovere un'economia che favorisca la *diversificazione produttiva* e la *creatività imprenditoriale*» (LS n. 129), come suggerisce papa Francesco.

⁴⁴ Sui cambiamenti nel mondo del lavoro si leggano almeno: D. DE MASI, *Una semplice rivoluzione. Lavoro, ozio, creatività: nuove rotte per una società smarrita*, Rizzoli, Milano 2016; P. ICHINO, *Il lavoro ritrovato*, Mondadori, Milano 2015.

A tal fine, ossia in vista della creazione di nuovi lavori, saranno necessarie politiche economiche, fiscali, di modernizzazione del sistema scolastico e delle infrastrutture, di incentivazione della ricerca e dell'innovazione (anche queste ovviamente), di sviluppo sostenibile, di investimenti pubblici e privati insieme. In particolare, non bisogna penalizzare o lasciare a sé stessa «quella grande varietà di sistemi alimentari agricoli e di piccola scala che continua a nutrire la maggior parte della popolazione mondiale, utilizzando una porzione ridotta del territorio e dell'acqua e producendo meno rifiuti». «Le economie di scala, specialmente nel settore agricolo, – scrive papa Francesco – finiscono per costringere i piccoli agricoltori a vendere le loro terre o ad abbandonare le loro coltivazioni tradizionali. I tentativi di alcuni di essi di sviluppare altre forme di produzione, più diversificate, risultano inutili a causa della difficoltà di accedere ai mercati regionali e globali o perché l'infrastruttura di vendita e di trasporto è al servizio delle grandi imprese. Le autorità hanno il diritto e la responsabilità di adottare misure di chiaro e fermo appoggio ai piccoli produttori e alla diversificazione della produzione. Perché vi sia una libertà economica della quale tutti effettivamente beneficino, a volte può essere necessario porre limiti a coloro che detengono più grandi risorse e potere finanziario. La semplice proclamazione della libertà economica, quando però le condizioni reali impediscono che molti possano accedervi realmente, e quando si riduce l'accesso al lavoro, diventa un discorso contraddittorio che disonora la politica» (LS n. 129).

Con riferimento ai piccoli produttori, dev'essere chiaro che, in un mondo globalizzato, la loro sopravvivenza è legata all'impegno dell'innovazione, dell'adozione di nuove tecniche produttive, della capacità di allearsi, del porsi in rete per la commercializzazione e distribuzione dei prodotti.

Nel presente contesto di applicazione delle innovazioni tecnologiche, che portano inevitabilmente alla riduzione dei posti di lavoro – ciò che per certi versi è un fatto fisiologico –⁴⁵ il pontefice rammenta che la nuova tecnologia consente anche di migliorare le condizioni lavorative e di creare nuove opportunità. Nelle mutate circostanze della *quarta rivoluzione industriale*, egli sottolinea che l'attività imprenditoriale, avente la nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti, deve considerare la creazione di nuovi posti di lavoro come una *dimensione imprescindibile* del suo servizio al bene comune (cf LS n. 129). Occorre che tutti siano impegnati nel promuovere un'economia che favorisca, come si diceva poco sopra, la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale. L'imprenditore non è primariamente uno speculatore, ma essenzialmente un innovatore. E, quindi, non tralascia di investire nel rinnovamento tecnologico della sua impresa e dei suoi lavoratori, piuttosto che giocare i guadagni in borsa o sperperarli al gioco. Lo speculatore pone come scopo per la sua attività la massimizzazione del profitto e considera l'impresa come un mezzo per raggiungerlo. Quindi, per lo speculatore, costruire strade, dar vita ad ospedali o a scuole non sarà mai un fine, ma solo un mezzo di guadagno ulteriore.

⁴⁵ Da Davos è uscito un rapporto, pubblicato lunedì 18 gennaio 2016, il quale stima che la rivoluzione industrial-digitale - quella degli oggetti connessi, dell'intelligenza artificiale, della stampa 3D e Big Data - potrebbe distruggere 7,1 milioni di posti di lavoro, creandone soltanto 2 milioni: con una perdita netta di 5,1 milioni entro il 2020. Lo studio copre le quindici principali potenze economiche, tra cui gli Stati Uniti, la Germania, la Francia, la Cina e il Brasile. Due terzi degli uffici e dei lavori amministrativi sarebbero minacciati dalla distruzione. Al contrario, i profili specializzati in architettura, ingegneria e informatica dovrebbero crescere. Le donne, che registrano una maggiore presenza negli uffici e nelle amministrazioni, saranno le più penalizzate.

Per la Chiesa e per papa Francesco, l'*imprenditore*, come già sostenevano Joseph Schumpeter e Luigi Einaudi, non è tanto colui che specula, bensì colui che è protagonista nella costruzione del bene comune, che lo serve, creando beni veri e servizi utili, nuovi posti di lavoro, sviluppando un'economia civile, custodendo e potenziando i beni collettivi, tra i quali possiamo annoverare l'acqua, l'ambiente, l'energia sostenibile. I beni e i servizi prodotti dalle imprese devono rispondere ad esigenze umane autentiche, che non comprendono soltanto quelle caratterizzate da una chiara valenza sociale – ad esempio, micro finanza, istruzione, investimenti sociali, alloggi a canone sostenibile, prodotti del commercio solidale, assistenza sanitaria o dispositivi medici salvavita – ma anche qualsiasi altra esigenza in grado di contribuire genuinamente allo sviluppo dell'uomo e al raggiungimento della sua perfezione, dai semplici bulloni, ai mobili e ai tessuti, fino a sistemi complessi come la raccolta dei rifiuti, la costruzione di infrastrutture e i trasporti.⁴⁶

6.4. *Impresa agricola e manipolazione genetica*

L'impresa agricola, se messa in grado di usufruire dei progressi scientifici e tecnologici, può venire incontro alla necessità di cibo sicuro ovvero sano per tutti, in un mondo in cui molti soffrono la fame, ma in cui, paradossalmente, vengono sprecate quantità enormi di derrate alimentari. La ricerca e l'innovazione biologica sono indispensabili per lo sviluppo sostenibile di tutti i popoli. È legittimo l'intervento che agisce sulla natura «per aiutarla a svilupparsi secondo la sua essenza, quella della creazione, quella voluta da Dio»

⁴⁶ Cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Leader d'impresa. Una riflessione*, Città del Vaticano 2013, p. 13.

(LS n. 132). E, quindi, non è da scartare lo sviluppo di organismi geneticamente modificati (OGM), vegetali o animali, per fini medici o in agricoltura. D'altra parte, le mutazioni genetiche sono state e sono prodotte molte volte dalla natura stessa. Tuttavia, vi sono limiti che non si possono valicare. In natura i processi delle mutazioni genetiche sono lenti. Non sono paragonabili alla velocità imposta dai progressi tecnologici. Non vi può essere una manipolazione genetica indiscriminata, senza tener conto delle variabili dipendenti in gioco. Non tutto ciò che è tecnicamente possibile è moralmente lecito e fattibile. Occorre elaborare un giudizio equilibrato e prudente sulle diverse questioni. Sebbene non si disponga di prove definitive circa il danno che potrebbero causare i cereali transgenici agli esseri umani vanno osservati come criteri e limiti di applicazione della tecnologia in agricoltura: a) la diminuzione della biodiversità; b) l'ulteriore impoverimento fino alla scomparsa dei piccoli produttori; c) la formazione di oligopoli nella produzione di sementi sterili e di altri prodotti necessari per la coltivazione, con la conseguente dipendenza dei contadini dalle grandi imprese produttrici.⁴⁷

6.5 *Impresa ed illegalità*

Nel contesto dell'impegno di un'ecologia integrale la LS considera anche il caso delle imprese che, assieme ad altre istituzioni, comprese quelle politiche, seguono *comportamenti illegali e disonesti*, ricorrendo alla corruzione e alla menzogna, che finiscono per danneggiare il bene collettivo di un ambiente salvaguardato. Sebbene vi siano legislazioni chiare, non infrequentemente si registrano plateali e colpevoli violazioni (cf LS n. 142).

⁴⁷ Cf *Ib.*

Occorre non solo disporre di leggi ben fatte, ma è necessario che le coscienze degli imprenditori e dei cittadini in genere, come dei politici, siano formate alla rettitudine, al rispetto della giustizia intergenerazionale, al bene comune, e non soggette alla corruzione.

Entro questo quadro di responsabilità etica e di equità, gli imprenditori, aiutati da adeguate politiche di incentivazione, sono sollecitati a sostituire progressivamente i combustibili fossili (carbone, petrolio e, in misura minore, il gas) con le energie rinnovabili. Sono, cioè, sollecitati a ridurre le emissioni di gas serra, ad attivare misure di risparmio energetico ed anche a modificare i consumi, a sviluppare un'economia circolare dei rifiuti ed una produzione industriale dalla massima efficienza energetica; ad adottare tecniche di costruzione e di ristrutturazione di edifici che ne riducano il consumo energetico, il livello di inquinamento (cf LS n. 180) ed in certe zone seguano protocolli antisismici. Ma soprattutto, devono essere contrassegnati dall'onestà e dalla responsabilità sociale. Occorre che le iniziative imprenditoriali siano tenute sotto controllo dall'autorità pubblica per quanto concerne il loro impatto ambientale, coinvolgendo gli stessi abitanti dei luoghi ove si intende realizzarle, seguendo il *principio di precauzione* che permette la protezione dei più deboli. Nell'applicazione dell'innovazione tecnologica non si deve tener conto soltanto della redditività. Il principio della massimizzazione del profitto, isolato da qualsiasi altra considerazione, è una distorsione concettuale della stessa economia. È un autogoal aumentare la produzione a spese delle risorse del futuro o della salute dell'ambiente (cf LS n. 195). Nel conteggio di un guadagno per il taglio di una foresta, bisogna includere la perdita che implica la conseguente desertificazione del territorio, la distruzione della biodiversità, la diminuzione dell'ossigeno e l'aumento dell'inquinamento che danneggia la stessa salute degli uomini.

Sul fenomeno della disonestà, dell'infiltrazione della criminalità nel comparto ambientale ed agroalimentare, sulla contraffazione che causa danni assai rilevanti ai produttori «onesti» e ai consumatori, la Coldiretti, in collaborazione con Eurispes e l'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare, ha pubblicato il 4° *Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia*, con il titolo *Agromafie* (Minerva, Bologna 2016). La ricchezza delle informazioni e delle questioni trattate integra e concretizza i contenuti della LS sul tema della illegalità all'interno del rapporto tra impresa, salvaguardia del creato e territorio. In questa Regione e in questa Romagna, ove è viva una forte presenza della cooperazione, non si può, poi, dimenticare di sottolineare come lo stesso papa Francesco, incontrando a Roma i Rappresentanti della Confederazione Cooperative Italiane (28 febbraio 2015) abbia stigmatizzato quei soggetti che perseguono finalità disonorevoli ed immorali, spesso rivolte allo sfruttamento del lavoro e dell'ambiente, oppure alla manipolazione del mercato, e persino a scandalosi traffici di corruzione. Il pontefice propone di lottare contro questo fenomeno negativo, che vede coinvolte anche finte cooperative, che cioè abusano dello schermo giuridico della cooperativa per garantirsi i benefici, ma violandone i principi fondanti a partire da quello mutualistico. Ma come? Soltanto a parole? Occorre lottare, afferma il pontefice, con la cooperazione giusta, onesta, che è la cooperazione autentica, che vince sempre.

6.6 *Impresa e finanza*

Tra i numerosi e complessi fattori che influenzano l'imprenditoria a livello locale e globale, tra gli altri ne emergono quattro, meritevoli di una menzione speciale. Essi sono: globalizzazione, nuove tecnologie di comunicazione, finanziarizzazione dell'economia,

cambiamenti culturali. Qui consideriamo il terzo, ossia la finanziarizzazione. La combinazione della globalizzazione con l'espansione dei mercati e dei redditi e con le nuove tecnologie ha portato in primo piano il settore finanziario nell'imprenditoria. Il termine «finanziarizzazione» descrive il passaggio nell'economia capitalista dal ruolo prioritario della produzione al ruolo prioritario della finanza. Nonostante la recente crisi finanziaria abbia fatto emergere un'ondata di critiche agli effetti negativi della finanziarizzazione, il settore finanziario ha offerto a milioni di persone un accesso agevolato al credito, al consumo e alla produzione; ha tentato di diversificare il rischio attraverso strumenti derivati; ha creato soluzioni tese a incrementare il rendimento del capitale; e molto altro ancora. Inoltre, il settore finanziario ha prodotto fondi etici o sociali che consentono agli investitori di sostenere o evitare alcuni settori o alcune società e di rafforzare sistemi aziendali sostenibili. Queste attività del settore finanziario hanno attuato un progresso importante e a rapida espansione, destinato a crescere ulteriormente a seguito di alcuni risultati promettenti, verificati durante la crisi finanziaria.

Nonostante tali sviluppi positivi, la finanziarizzazione ha contribuito ad una serie di tendenze e conseguenze negative. Ci limiteremo ad esaminarne due: la mercificazione e l'interesse a breve termine. La finanziarizzazione tende a favorire la mercificazione delle aziende, riducendo il significato di impresa da attività dell'uomo a mero valore monetario. In particolare, il settore finanziario ha contribuito a tale *trend* di mercificazione, istituendo un'equivalenza tra l'obiettivo sociale e la massimizzazione della ricchezza degli azionisti. Il valore delle partecipazioni è praticamente diventato l'unico parametro con il quale gli imprenditori ed i *manager* quantificano la propria *performance* e la propria retribuzione.

Nella situazione attuale, nonostante gli insegnamenti ricavabili dalle crisi e gli ammonimenti dei pontefici e di illustri premi Nobel per l'economia, l'invito a massimizzare la ricchezza degli azionisti resta dominante e rappresenta la teoria di punta, veicolata anche nelle Università e negli Istituti di economia e commercio. Si sa che la mercificazione delle imprese è stata accelerata dal breveperiodismo, ossia da quella prassi che assolutizza il successo a breve termine. Non sorprende allora che l'opportunità di acquisire ingenti ricchezze in breve tempo abbia favorito anche forme di sfruttamento dissennato delle risorse, speculazioni sulle derrate alimentari e inquinamento dell'ambiente, a danno delle persone e della casa comune. Rispetto a questo fenomeno, come anche a quello della illegalità e disonestà, che, come documenta la cronaca, coinvolge sempre più il mondo imprenditoriale al punto che vi sono imprenditori che sfruttano o schiavizzano altri imprenditori, papa Francesco, in sintonia con il suo predecessore Benedetto XVI, auspica che la finanza torni a servire l'economia reale, la realizzazione di un'ecologia integrale e del bene comune, specie mediante la riforma del sistema finanziario e monetario, prevedendo una più netta separazione tra banche commerciali e banche dedite alla speculazione, oltre a politiche fiscali che ridimensionino queste ultime, riconducendole entro un alveo di legalità. Quando il denaro diventa un idolo, comanda le scelte dell'uomo. E allora, lo rovina e lo condanna. Lo rende avaro e indifferente nei confronti del bene comune e, ultimamente, anche nei confronti della propria dignità, oltre che sordo agli appelli della fraternità, della solidarietà e della giustizia.

6.7 Nuovi modelli imprenditoriali

A fronte dell'impegno di realizzare il bene comune e un'ecologia integrale, secondo la LS emerge con chiarezza il bisogno di dar vita

a nuovi modelli imprenditoriali i quali, usufruendo di tecnologie avanzate, siano anche in grado di utilizzarle per creare un lavoro dignitoso per tutti, e anche di sostenere e consolidare i diritti sociali e proteggere l'ambiente. *L'uomo deve guidare lo sviluppo tecnologico, senza lasciarsi dominare da esso!* Nel contesto della quarta rivoluzione industriale che investe tutti i settori produttivi, occorre ricercare un *nuovo modello di sviluppo, che deve abbracciare anche l'agricoltura*. Attualmente la Coldiretti, assieme ad altre istituzioni, appare impegnata a coniugarlo in termini di qualità, di tipicità, di multifunzionalità, di presidio e di manutenzione del territorio, e di sicurezza alimentare (bene collettivo). Tutto ciò potrà divenire più stabile e consistente se ci si preoccuperà di promuovere una nuova cultura, una profonda *spiritualità ecologica*, che animi sia un'etica ecologica sia *nuovi movimenti* di produttori e consumatori, che rifiutano la logica del breveperiodismo ed esercitano con le loro scelte, anche quelle del portafoglio, una sana selezione tra le imprese evitando quelle che puntano solo al profitto e non rispettano né l'ambiente né i lavoratori. Ministeriale alla coltivazione di una spiritualità ecologia appare senza dubbio una nuova pastorale rurale, come anche l'ancoraggio alla Dottrina o insegnamento sociale della Chiesa.

6.8 Lavoro e sicurezza

Nel gennaio del 2022 papa Francesco, dopo molteplici casi di morti sul lavoro (ma non si dimentichi il crollo del ponte Morandi a Genova nel 2018), a causa della mancata osservanza delle norme di sicurezza, incontrando i membri dell'Associazione nazionale Costruttori edili (ANCE), ha ricordato che specie per coloro che sono responsabili dei cantieri edili è fondamentale il trinomio: etica, legalità e sicurezza.

L'imprenditore non deve guardare alla sicurezza dei luoghi di lavoro come ad un costo. Se egli si pone in una simile prospettiva, parte da un presupposto sbagliato. La vera ricchezza sono i lavoratori, sono le persone che lavorano nei cantieri, prima ancora delle impalcature e dei mattoni. Non deve accadere quanto avveniva nella costruzione della torre di Babele. In quel tempo, i mattoni erano difficili da fare. Richiedevano un lavoro enorme, per cui era attribuito a loro un grande valore, superiore alla vita degli operai. Se nella costruzione della torre fosse caduto un mattone, sarebbe stata una tragedia. L'operaio che era stato responsabile veniva punito. Invece, se fosse caduto un operaio, non sarebbe successo niente. In sostanza, secondo una tale mentalità, la vera ricchezza erano i mattoni, non le persone. Papa Francesco ricorda, allora, che nei cantieri occorre comportarsi secondo un'altra logica, quella che riconosce il primato ai lavoratori, alla loro vita, rispetto ai costi per rendere sicuri i luoghi di lavoro. La vera ricchezza sono le persone. Senza di esse non c'è comunità di lavoro, non c'è impresa, non c'è economia. «La sicurezza dei luoghi di lavoro significa custodia delle risorse umane, che hanno valore inestimabile agli occhi di Dio e anche agli occhi del vero imprenditore. Per questo, la legalità va vista come tutela del patrimonio più alto che sono le persone. Lavorare in sicurezza permette a tutti di esprimere il meglio di sé guadagnando il pane quotidiano. Più curiamo la dignità del lavoro e più siamo certi che aumenterà la qualità e la bellezza delle opere realizzate».⁴⁸

Come Chiesa, non basta sposare la facile lamentela o invocare genericamente maggiore sicurezza, se non ci facciamo interpreti di

⁴⁸ FRANCESCO, *Discorso ai Membri dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE)*, Sala Clementina, Giovedì 20 gennaio 2022.

una diversa cultura del lavoro e della consapevolezza che l'insicurezza del lavoro è morte sociale. «C'è l'economia concreta fatta di volti, sguardi, persone, di piccole banche e imprese, e c'è l'economia tanto grande da sembrare astratta delle multinazionali, degli stati, delle banche, dei fondi d'investimento – ha scritto il Papa –; c'è l'economia del denaro, dei bonus e di stipendi altissimi accanto a una economia della cura, delle relazioni umane, di stipendi troppo bassi per poter vivere bene»⁴⁹.

Come fare sintesi tra questi due poli senza cancellarli? Dove si trova la coincidenza tra questi opposti? Se lo è chiesto Francesco, rivolgendo la stessa domanda alle migliaia di giovani imprenditori e *change-makers* in questi giorni ad Assisi: la sintesi è «nella natura autentica dell'economia», l'«essere luogo di inclusione e cooperazione, generazione continua di valore da creare e mettere in circolo con gli altri. Il piccolo ha bisogno del grande, il concreto dell'astratto, il contratto del dono, la povertà della ricchezza condivisa» ha suggerito il Papa, convinto che ci siano anche opposizioni che non generano armonia, bensì esclusioni e divisioni: «L'economia delle enormi ricchezze per pochi non si armonizza con i troppi poveri che non hanno di come vivere; il gigantesco business delle armi non avrà mai nulla in comune con l'economia della pace; l'economia che inquina e distrugge il pianeta non trova nessuna sintesi con quella che lo rispetta e lo custodisce».

⁴⁹ FRANCESCO, *Messaggio ai partecipanti al IV Incontro annuale di The economy of Francesco* (Assisi, 6-8 ottobre 2023).

6.9. *Impresa e democrazia: il ringraziamento di Sergio Mattarella alla Confindustria*

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, nel suo discorso alla Confindustria⁵⁰, ha sottolineato che il presidente della stessa Confindustria Carlo Bonomi, ha fatto riferimento, a un panorama di democrazie in regresso a livello mondiale, affermando, opportunamente, che «senza democrazia non possono esserci né mercato, né impresa, né lavoro, né progresso economico e sociale».

È rilevante raccogliere questi stimoli in un ambito così qualificato. È di grande valore che il mondo dell'industria italiana, così centrale nella vita del Paese e prezioso nell'ambito dell'Unione Europea, sappia di contribuire, con il suo impegno e il suo lavoro, al rafforzamento della Repubblica e delle sue istituzioni, secondo l'importante enunciato che «la Costituzione esprime anche l'anima delle imprese italiane».

Nel dibattito pubblico del dopoguerra italiano si è, spesso, lamentato che la Costituzione non poteva fermarsi ai cancelli delle fabbriche, segnalando, con questo, una sofferenza del sindacato dei lavoratori per molti temi che hanno trovato poi riscontro nella contrattazione tra le parti sociali.

La definizione prospettata poc'anzi secondo cui «L'impresa è lo spazio democratico in cui i valori del bene comune e della responsabilità sociale devono manifestarsi nella loro concretezza, così come è accaduto nei mesi durissimi della pandemia», unitamente all'intento di proporre un mercato del lavoro «inclusivo», specialmente per i giovani e le donne – che renda quindi effettivo il diritto al lavoro – induce alla consapevolezza che i luoghi di vita, le persone, i cittadini

⁵⁰ Cf S. MATTARELLA, *Discorso all'assemblea di Confindustria*, 15 settembre 2023.

che li animano, sono parte, irrinunciabile, del progetto di coesione sociale, libertà, diritti e democrazia della Repubblica.

La democrazia si incarna nei mille luoghi di lavoro e studio.

Nel lavoro e nella riflessione dei corpi sociali intermedi della Repubblica. Nel riconoscimento dei diritti sociali. Nella libertà d'intraprendere dei cittadini.

Prima di ogni altro fattore, a muovere il progresso è, infatti, il «capitale sociale» di cui un Paese dispone. Un capitale che non possiamo impoverire.

È una responsabilità che interpella anche il mondo delle imprese: troppi giovani cercano lavoro all'estero, per la povertà delle offerte retributive disponibili.

Il presidente Sergio Mattarella, sempre nel suo discorso a Confindustria, ha sottolineato che «Non c'è bisogno di particolare acume per osservare che gli imprenditori sono attori sociali essenziali nella nostra società. Basta pensare anche soltanto alla crisi della pandemia che abbiamo attraversato quando, insieme ad altre categorie, gli imprenditori hanno evitato che l'Italia si fermasse.

Ho ringraziato più volte – ha aggiunto – quanti negli ospedali, nei servizi, nelle aziende, nelle catene della logistica, nella pubblica amministrazione, hanno fatto sì che fronteggiassimo quell'improvvisa, sconosciuta e drammatica insidia.

Grazie a voi. Che avete avuto coraggio, che avete anche fatto delle vostre fabbriche dei centri vaccinali in supporto a quelli pubblici! Grazie ai lavoratori delle vostre aziende che hanno assunto, con altrettanto coraggio, la propria quota di rischi! Siete stati, poi, protagonisti di una ripresa prodigiosa e positivamente contagiosa, senza eguali nei G7. Adesso tante imprese sono state colpite dall'alluvione. Le avversità si manifestano su più fronti.

L'interrogativo è: la nostra comunità è adeguatamente resiliente? È sufficientemente desiderosa di futuro, di voler guardare avanti? Abbiamo fiducia nel nostro Paese e nel suo futuro; e sapere di avere il mondo dell'impresa impegnato, con convinzione e con capacità, per il progresso dell'Italia, è motivo di conforto e di grande apprezzamento».

7. Una spiritualità cristiana per l'imprenditore

Il magistero di papa Francesco, allorché affronta il tema del lavoro, muove dall'esperienza dell'evento della morte e risurrezione di Gesù Cristo e, in particolare, dalla missione della Chiesa che, facendone memoria, specie mediante la celebrazione dell'Eucaristia, è inviata ad annunciare e a testimoniare al mondo il «Vangelo del lavoro». È questa una visione specifica della comunità ecclesiale, secondo la quale il lavoro è attività che dev'essere realizzata vivendo in Cristo, a motivo del fatto che il Verbo di Dio si è fatto carne e ha assunto ogni uomo, tutto l'uomo e, quindi, ogni attività umana per «ricapitarli», per «viverli» trasfigurandoli, rinnovandoli secondo il suo Spirito. Il lavoro e ogni altra attività, mediante la consapevolezza da parte del credente di vivere Cristo, dovrebbero essere, per conseguenza, abitati e animati dalla *pienezza umana* che è in Lui. In altri termini, il credente è chiamato a vivere il lavoro secondo la vita nuova che Cristo ha conquistato per ogni persona salendo sulla croce e realizzando una umanità in piena comunione con Dio.

Per la Chiesa, il lavoro umano, «atto della persona» che è *in* Cristo, non può essere vissuto in qualsiasi maniera. Esso va visto e impersonato come attività che è espressione di un'umanità in comunione con la pienezza (umana) di Cristo (cf Ef 4,13). E, quindi, è strutturato secondo quello spessore antropologico ed etico che è

proprio di un soggetto umano che è insieme figlio di Dio, figlio nel Figlio, e pertanto soggetto che partecipa dell'umanità di Cristo e della sua opera di redenzione. La Chiesa, costituita comunità missionaria della salvezza trasfigurante realizzata da Cristo, ha il compito di sviluppare – accogliendola e celebrandola –, l'evangelizzazione del lavoro, nel contesto dell'evangelizzazione del sociale. Questa è compito della comunità ecclesiale, e di ogni sua componente perché sono costituiti da Cristo stesso come annunciatori e testimoni della sua salvezza integrale, ossia di una salvezza che raggiunge ogni attività umana, compreso il lavoro.

✠ Mario Toso, Vescovo

APPENDICE

*Discorso al mondo del lavoro di papa Francesco
a Genova 27 maggio 2017*

«Faccio una premessa. La premessa è: il mondo del lavoro è una *priorità umana*. E pertanto, è una priorità cristiana, una priorità nostra, e anche una priorità del Papa. Perché viene da quel primo comando che Dio ha dato ad Adamo: “Va’, fa’ crescere la terra, lavora la terra, dominala”. C’è sempre stata un’amicizia tra la Chiesa e il lavoro, a partire da Gesù lavoratore. Dove c’è un lavoratore, lì c’è l’interesse e lo sguardo d’amore del Signore e della Chiesa. Penso che questo sia chiaro. È molto bella questa domanda che proviene da un imprenditore, da un ingegnere; dal suo modo di parlare dell’azienda emergono le tipiche virtù dell’imprenditore. E siccome questa domanda la fa un imprenditore, parleremo di loro.

La creatività, l'amore per la propria impresa, la passione e l'orgoglio per l'opera delle mani e dell'intelligenza sua e dei lavoratori. L'*imprenditore* è una figura fondamentale di ogni buona economia: non c'è buona economia senza buon imprenditore. Non c'è buona economia senza buoni imprenditori, senza la vostra capacità di creare, creare lavoro, creare prodotti. Nelle Sue parole si sente anche la stima per la città – e si capisce questo – per la sua economia, per la qualità delle persone dei lavoratori, e anche per l'ambiente, il mare... È importante riconoscere le virtù dei lavoratori e delle lavoratrici. Il loro bisogno – dei lavoratori e delle lavoratrici – è il bisogno di fare il lavoro bene perché il lavoro va fatto bene. A volte si pensa che un lavoratore lavori bene solo perché è pagato: questa è una grave disistima dei lavoratori e del lavoro, perché nega la dignità del lavoro, che inizia proprio nel lavorare bene per dignità, per onore. Il vero imprenditore – io cercherò di fare il profilo del buon imprenditore – il vero imprenditore conosce i suoi lavoratori, perché lavora accanto a loro, lavora con loro. Non dimentichiamo che l'imprenditore dev'essere prima di tutto un lavoratore. Se lui non ha questa esperienza della dignità del lavoro, non sarà un buon imprenditore. Condivide le fatiche dei lavoratori e condivide le gioie del lavoro, di risolvere insieme problemi, di creare qualcosa insieme. Se e quando deve licenziare qualcuno è sempre una scelta dolorosa e non lo farebbe, se potesse. Nessun buon imprenditore ama licenziare la sua gente – no, chi pensa di risolvere il problema della sua impresa licenziando la gente, non è un buon imprenditore, è un commerciante, oggi vende la sua gente, domani vende la propria dignità –, ci soffre sempre, e qualche volta da questa sofferenza nascono nuove idee per evitare il licenziamento. Questo è il buon imprenditore. Io ricordo, quasi un anno fa, un po' di meno, alla Messa a Santa Marta

alle 7 del mattino, all'uscita io saluto la gente che è lì, e si è avvicinato un uomo. Piangeva. Disse: "Sono venuto a chiedere una grazia: io sono al limite e devo fare una dichiarazione di fallimento. Questo significherebbe licenziare una sessantina di lavoratori, e non voglio, perché sento che licenzio me stesso". E quell'uomo piangeva. Quello è un bravo imprenditore. Lottava e pregava per la sua gente, perché era "sua": "È la mia famiglia". Sono attaccati...

Una malattia dell'economia è la progressiva trasformazione degli imprenditori in *speculatori*. L'imprenditore non va assolutamente confuso con lo speculatore: sono due tipi diversi. L'imprenditore non deve confondersi con lo speculatore: lo speculatore è una figura simile a quella che Gesù nel Vangelo chiama "mercenario", per contrapporlo al Buon Pastore. Lo speculatore non ama la sua azienda, non ama i lavoratori, ma vede azienda e lavoratori solo come mezzi per fare profitto. Usa, usa azienda e lavoratori per fare profitto. Licenziare, chiudere, spostare l'azienda non gli crea alcun problema, perché lo speculatore usa, strumentalizza, "mangia" persone e mezzi per i suoi obiettivi di profitto. Quando l'economia è abitata invece da buoni imprenditori, le imprese sono amiche della gente e anche dei poveri. Quando passa nelle mani degli speculatori, tutto si rovina. Con lo speculatore, l'economia perde volto e perde i volti. È un'economia senza volti. Un'economia astratta. Dietro le decisioni dello speculatore non ci sono persone e quindi non si vedono le persone da licenziare e da tagliare. Quando l'economia perde contatto con i volti delle persone concrete, essa stessa diventa un'economia senza volto e quindi un'economia spietata. Bisogna temere gli speculatori, non gli imprenditori; no, non temere gli imprenditori perché ce ne sono tanti bravi! No. Temere gli speculatori. Ma paradossalmente, qualche volta il sistema politico sembra incoraggiare chi

specula sul lavoro e non chi investe e crede nel lavoro. Perché? Perché crea burocrazia e controlli partendo dall'ipotesi che gli attori dell'economia siano speculatori, e così chi non lo è rimane svantaggiato e chi lo è riesce a trovare i mezzi per eludere i controlli e raggiungere i suoi obiettivi. Si sa che regolamenti e leggi pensati per i disonesti finiscono per penalizzare gli onesti. E oggi ci sono tanti veri imprenditori, imprenditori onesti che amano i loro lavoratori, che amano l'impresa, che lavorano accanto a loro per portare avanti l'impresa, e questi sono i più svantaggiati da queste politiche che favoriscono gli speculatori. Ma gli imprenditori onesti e virtuosi vanno avanti, alla fine, nonostante tutto. Mi piace citare a questo proposito una bella frase di Luigi Einaudi, economista e presidente della Repubblica Italiana. Scriveva: "Migliaia, milioni di individui lavorano, producono e risparmiano nonostante tutto quello che noi possiamo inventare per molestarli, incepparli, scoraggiarli. È la vocazione naturale che li spinge, non soltanto la sete di guadagno. Il gusto, l'orgoglio di vedere la propria azienda prosperare, acquistare credito, ispirare fiducia a clientele sempre più vaste, ampliare gli impianti costituiscono una molla di progresso altrettanto potente che il guadagno. Se così non fosse, non si spiegherebbe come ci siano imprenditori che nella propria azienda prodigano tutte le loro energie e investono tutti i loro capitali per ritirare spesso utili di gran lunga più modesti di quelli che potrebbero sicuramente e comodamente ottenere con gli altri impegni". Hanno quella mistica dell'amore»...

**Omelia per l'ingresso di Padre Filippo Aliani
nella parrocchia del Ss.mo Crocifisso in S. Cristina
Faenza, chiesa parrocchiale del Ss.mo Crocifisso,
15 ottobre 2023**

Cari fratelli e sorelle, innanzitutto ringraziamo Dio per l'arrivo nella nostra Diocesi di padre Filippo Aliani, parroco. Egli avvicenda padre Giorgio Busni, che ringraziamo per il suo forte e solerte impegno in molteplici aree pastorali e per il suo prezioso apporto come responsabile della vita religiosa nella nostra Diocesi. Ma dobbiamo rivolgere un caldo e fraterno benvenuto anche ad altri tre nuovi confratelli Cappuccini, padre Cristian Lupu, nuovo vicario parrocchiale, padre Eduard Imbrea e padre Romano Mántovi. Non potevamo essere più fortunati. Dobbiamo essere grati al Ministro della Provincia dei Frati Minori Cappuccini dell'Emilia-Romagna, che ha dimostrato una grande attenzione nei confronti di questa comunità parrocchiale, ma anche dell'intera comunità diocesana. Essi giungono come una provvidenziale comunità pastorale in quella che è la parrocchia più popolosa della città. Sono stati preceduti da fratelli Cappuccini che hanno segnato la vita della parrocchia e della comunità di fedeli con il loro carisma francescano e con evidenti segni di santità. Mi riferisco, in particolare, alla figura del Servo di Dio padre Guglielmo Gattiani, rinomato e ricercato confessore, non solo dai faentini. Egli era un grande animatore della secolare devozione al Santissimo Crocifisso, che attraeva folle di cittadini e di contadini, provenienti dai territori circostanti per impetrare grazie ed essere unti con l'olio che veniva benedetto il giorno di Pasqua. I fedeli lo ricevevano con devozione come pegno di divina assistenza nella testimonianza del Risorto.

In passato, nel grande complesso posto a fianco della chiesa, aveva sede il seminario dei Cappuccini, rigoglioso di giovani vocazioni religiose. La spiritualità dei Cappuccini ha catalizzato le nuove generazioni. Un evento che, con l'aiuto del Signore Gesù e di san Francesco, pensiamo possa ancora ripetersi nell'oggi, in un contesto diverso, più problematico, ma non del tutto alieno dalla trascendenza. I giovani, infatti, mostrano di essere sempre assetati di Infinito, amanti di impegni che riscaldano il cuore. Lo hanno dimostrato le due alluvioni che ci hanno colpiti. E, peraltro, il Signore non cessa di inviare operai nella sua vigna. Cari frati Cappuccini, la vostra comunità appare particolarmente atta per l'accompagnamento delle nuove generazioni verso l'incontro con il Signore e il dono a Lui.

Non potete immaginare quanto siamo riconoscenti al Signore per la vostra presenza in mezzo a noi, specie nel contesto del cammino sinodale che intende portarci all'anno giubilare del 2025. La Chiesa universale, con la Chiesa italiana, in un ambiente di crescente indifferenza nei confronti di Dio, sono impegnate ad aiutare i credenti sfiduciati e scoraggiati a scorgere il Signore che si avvicina e cammina con loro. Ma quanta fatica. Sembra che ci troviamo sprovvisti di un linguaggio appropriato, che possa essere facilmente compreso. Nella nostra società prevalgono pratiche di vita che omologano nella mediocrità e che indeboliscono i giovani nella capacità di discernere e di accogliere – in termini di determinazione perseverante – la logica del dono di sé a Dio. Dobbiamo chiedere ai nostri santi, capaci di visioni di futuro, veri profeti di Dio, perché ci aiutino a comunicare un cristianesimo essenziale, fresco e vivace, scevro da sedimentazioni che lo sfigurano.

In un tempo in cui la pandemia ha accentuato l'individualismo e i cambiamenti culturali propiziati dalla digitalizzazione sembrano

portarci tra le braccia di un post umanesimo, avente la pretesa di sostituire le coscienze umane con le coscienze virtuali o artificiali, il volto delle comunità cristiane sta sensibilmente mutando. La parrocchia è chiamata a mostrare grande plasticità, assumendo forme diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria dei pastori e delle comunità stesse. La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del «si è fatto sempre così». Tutti siamo chiamati ad essere *audaci* e *creativi* ripensando gli obiettivi, le strutture, gli stili e i metodi evangelizzatori delle nostre comunità. Un tale ripensamento per essere conforme all'essere della comunità-comunione, che è la Chiesa missionaria, non può che avvenire in maniera *sinodale, in termini di diocesanità*. Camminare da soli, in ordine sparso, porta alla disgregazione e alla frammentazione delle nostre unità pastorali, delle nostre parrocchie, della stessa Diocesi. Per essere realmente Chiesa viva, i vari carismi, le varie ricchezze particolari dei propri ministeri vanno poste al servizio della comunione e della missione. Essi esistono *per* costruire il Corpo di Cristo, *per* aiutare i propri fratelli e le proprie sorelle nel loro servizio, *perché* tutti giungano all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo (cf Ef 4, 11-13); *perché*, come ci sollecita il vangelo odierno, tutti – cattivi e buoni, presi dai crocicchi delle strade – siano invitati nella famiglia di Dio Padre, ad abitare nella sua casa per sempre, a partecipare alla festa delle nozze del suo Figlio, sposo per la Chiesa (Cf Mt 22, 1-3). Precondizione di vera comunione è che tutti i carismi siano considerati non in senso individualistico, una proprietà esclusiva, bensì doni che sono da Dio, *per* l'utilità comune.

Tutti sono chiamati ad una *nuova* evangelizzazione. Il parroco deve favorire sempre la comunione missionaria nella Chiesa in cui è

posto come pastore: una comunione *dinamica, aperta*. Deve, inoltre, stimolare e ricercare la maturazione degli *organismi di partecipazione* proposti dal *Codice di diritto canonico* e di altre forme di dialogo e di corresponsabilità che stanno delineandosi, come ad esempio i *Gruppi ministeriali* (cf M. TOSO, Lettera pastorale per l'anno 2019-2020 *Voi siete la luce del mondo*) su cui la nostra Diocesi ha già riflettuto e ha predisposto per tempo dei corsi di preparazione. Da tali gruppi può derivare nuova linfa per l'annuncio e per la testimonianza.

Caro padre Filippo, cari fratelli Cappuccini, Dio che vi ha inviati qui vi accompagni e vi ricolmi dei suoi doni. Tutta la comunità parrocchiale e la Diocesi vi accoglie a cuore aperto nel nome del Signore.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia per la consegna del Credo ai cresimati **Vaticano, Basilica di S. Pietro, 17 ottobre 2023**

Cari cresimati e genitori, è ormai una tradizione della nostra Diocesi di Faenza-Modigliana venire qui presso la tomba di san Pietro, per pregare, per imparare da lui ad amare Gesù Cristo con tutto il cuore, fino alla morte. È anche l'occasione per pregare più intensamente per papa Francesco, successore di Pietro. Il pontefice, che incontreremo domani, ha più volte sollecitato i giovani ad essere *apostoli dei giovani*. Che cosa vuol dire? Significa che i battezzati e i cresimati debbono considerarsi *missionari*: ossia persone che dopo aver ricevuto lo Spirito d'amore del Padre e del Figlio, non lo tengono solo per sé come se fosse una proprietà esclusiva, ma sono

capaci di donarlo ai propri amici, a coloro che non lo hanno ancora conosciuto e incontrato. Gesù ci dona il suo Spirito d'amore per renderci felici di essere *figli* del Padre e *fratelli* tra di noi. Come si può trattenere per sé la gioia di essere amico *di* Gesù Cristo? Come non comunicarla ai propri fratelli e sorelle, ai propri coetanei? Chi è felice non tiene la gioia solo per sé. Il bene e la gioia, dicevano già gli antichi, tendono a diffondersi. Così, chi è di Gesù Cristo e possiede il suo Spirito d'amore non può viverlo senza farne dono agli altri.

Il Papa ha anche detto che i giovani non sono solo apostoli dei propri coetanei, ma sono anche la *speranza* della missione della Chiesa. Hanno in sé l'attitudine ad essere «viandanti della fede». Sono lieti di portare Gesù in ogni strada, in ogni piazza, in ogni angolo della terra. Quando conoscono Gesù e gli sono amici intimi, sono ricchi di un grande amore, che è contagioso e rompe ogni barriera di razza, di religione. In una società multietnica e multireligiosa costruiscono ponti di fraternità e di amicizia universali.

Oggi, nella santa Messa che celebriamo, facciamo memoria di un grande santo dei primi tempi della Chiesa: sant'Ignazio di Antiochia. Fu il secondo vescovo di Antiochia, dopo san Pietro apostolo, primo vescovo in quella città della Turchia.

Mentre Ignazio veniva trascinato a Roma per essere dato in pasto alle fiere ebbe modo di scrivere alcune *Lettere* alle comunità cristiane. Da queste *Lettere* emerge il suo grande amore per Gesù Cristo, il suo entusiasmo di essere tutto suo, la freschezza della sua fede, che lo spingeva ad affrontare senza paura il martirio.

L'amore per Gesù lo infiammava. Come fece ardere il cuore di san Pietro e di san Paolo, anch'essi martirizzati a Roma, il primo crocifisso a testa in giù, il secondo decapitato. Coloro che sono amici di Gesù, ne sono innamorati al punto da offrirgli la propria vita.

Ignazio, durante il suo viaggio verso il martirio, non apparve terrorizzato da ciò che l'attendeva. Tant'è che giunto a Roma supplicò i cristiani di non impedire il suo martirio. Egli era impaziente di unirsi a Gesù Cristo. Ardeva dal desiderio di incontrarlo faccia a faccia. Di fronte alla gioia di vederlo, di stare con Lui, tutto il resto, comprese le sofferenze atroci del martirio, non contava. Ecco che cosa scrisse ai cristiani di Roma che tentavano di evitargli una morte atroce: «Lasciate che io sia pasto delle belve, per mezzo delle quali mi sia dato di raggiungere Dio. Sono *frumento* di Dio e sarò macinato dai denti delle fiere per divenire *pane puro* di Cristo. Supplicate Cristo per me, perché per opera di queste belve io divenga *ostia* per il Signore. [...] Io cerco colui che è morto per noi, voglio colui che per noi è risorto. È vicino il momento della mia *nascita*. [...] Lasciate che io sia imitatore della Passione del mio Dio!» (*Lettera ai Romani* di sant'Ignazio di Antiochia).

Che testimonianza coraggiosa! Ci insegna ad essere dei «mistici dell'unità con Cristo» e ad essere missionari sino all'ultimo istante della nostra vita, mediante la stessa morte. Mentre si avvicinava a Roma, sotto la ferrea custodia delle guardie, che egli definì «dieci leopardi», con prediche ed ammonizioni rinsaldava le Chiese, invitava i credenti a guardarsi dalle eresie, incoraggiava a non staccarsi dalla tradizione degli apostoli. I martiri anelano con tutto se stessi a Cristo. Il loro sangue sparso diviene, come scrisse Tertulliano, seme di nuovi cristiani.

Cari cresimati, è l'amore a Gesù, e l'unione intima con Lui, che è il più grande Martire e Missionario, che ci costituiscono *missionari*. Crescendo nell'amicizia con Lui cresciamo nel desiderio di essere suoi. Qui, presso la tomba di Pietro, al quale Cristo disse «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (Mt 16, 18),

rinnoviamo gli impegni del Battesimo, confermati il giorno della Cresima. Rinnoviamo la *professione di fede* mediante il *Simbolo degli apostoli*. Siamo amici di Cristo crocifisso. Moriamo con Lui. «Se il chicco di grano – ci ha ricordato l’evangelista Giovanni - caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24). Vanghiamo e dissodiamo il campo del nostro animo per togliere i sassi e le erbacce. Facciamo crescere in noi la potenza dello Spirito di Dio e di Gesù.

✠ Mario Toso, Vescovo

Ammissione tra i Candidati all’Ordine Sacro

di Matteo Cattani

Faenza, Seminario diocesano Pio XII, 22 ottobre 2023

«Sia benedetto Dio, del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione!» (2 Cor 1,3).

Cari fratelli e sorelle, vogliamo unirvi a questa benedizione che San Paolo pronuncia all’inizio della Seconda lettera ai Corinzi e che abbiamo appena ascoltato.

Nella vita del Signore Gesù che si incarna, muore e risorge per noi, uniti a Lui mediante il Battesimo, sperimentiamo concretamente la *consolazione* di Dio. Perché? Perché il Figlio di Dio si rende presente in noi, cammina con noi, ci dona la sua vita, il suo amore. È Dio con noi, per noi, e *in* noi. Gesù non ci lascia soli, in tutti i momenti della nostra esistenza, comprese le prove della vita. Ci tiene per mano come fratello e ci consola in mezzo alle nostre sofferenze.

Grazie a ciò, l'uomo e la donna di ogni tempo e di ogni luogo sono con-solati in Cristo. Cioè, non sono lasciati a sé stessi, non sono senza luce, non sono sfigurati dal peccato, non sono inchiodati alla morte.

L'azione misericordiosa di Dio si presenta come un atto di tenerezza per ciascuno di noi, ma non si limita ad essere una consolazione solo per noi. Il Padre ama *tutti* i suoi figli. Chiede ad ogni figlio e figlia di diventare protagonisti di misericordia, perché venga trasmessa e consegnata a tutti. L'unica sorgente della consolazione è Dio, per mezzo di Cristo e del suo Spirito (At 9,31), e il cristiano è esortato a comunicarla (cf 1Ts 4,18).

Dobbiamo soprattutto pensare che Dio opera la forma più alta della sua consolazione convocandoci e costituendoci *popolo in comunione*, popolo *missionario*. Ci fa suo popolo, unito in comunione, con-solato, mediante Gesù Cristo e il dono del suo Spirito d'amore e di verità. Il suo Spirito è effuso su di noi perché, suo mediante, diveniamo costruttori e annunciatori del popolo che è la Chiesa.

Riflettendo sull'amore del Padre, comprendiamo che tramite la sua consolazione, siamo educati, condotti alla maturità, a condividere la pienezza del suo amore. Percependo di essere consolati da Dio e dal suo Figlio incarnato, morto e risorto, perveniamo sino alla consapevolezza di essere da Lui costituiti nella sua consolazione, che è comunione, amicizia con Lui e tra di noi.

Noi da soli non riusciamo e non possiamo «produrre» la consolazione che Dio Padre, Figlio e Spirito santo ci donano. Per quanto forte possa essere la nostra *percezione* intellettuale, affettiva e morale della presenza in noi del Signore Gesù; per quanto potremo andare d'accordo tra noi; per quanto saremo uniti, operanti ed oranti insieme, non potremo mai esprimere e realizzare quel «di più» che solo

Dio può far germogliare in noi mediante la croce del Figlio crocifisso. Quanto più sono abbondanti *le sofferenze di Cristo in noi, tanto più, per mezzo di Lui, è abbondante anche la nostra consolazione.*

Caro Matteo, essere con-vocati nella comunione con-solante di Cristo significa essere più pienamente suoi, Chiesa che gli appartiene. Non solo tu sei consolato mentre fai di te stesso un dono al Signore e alla Chiesa. Anche la stessa Chiesa viene consolata perché, per mezzo del Signore, vieni mandato come operaio nella sua vigna.

La Chiesa annuncia ciò che essa ascolta: e se il suo annuncio orienta gli uomini ad entrare nella comunione ecclesiale e a diventare a loro volta testimoni, è perché essa per prima si è lasciata convocare, formare e inviare dalla parola che annuncia.

La Chiesa dona e testimonia la carità da cui essa stessa è plasmata. La sua molteplice opera di carità, in campo educativo, culturale, sociale, politico si pone tra gli uomini come segno efficace dell'amore e della giustizia di Dio, che sempre chiama e convoca ad accogliere e a celebrare la sua salvezza misericordiosa.

La Chiesa celebra quella Trascendenza trinitaria da cui essa stessa è compaginata: e se la celebrazione dei sacramenti, specialmente l'Eucarestia, ci rende popolo di Dio e ci sollecita ad essere missionari, è perché così siamo costituiti dalla nostra partecipazione ai sacramenti.

In un contesto di salvezza misericordiosa, ricevuta e vissuta nella nostra Diocesi, si innesta la celebrazione del settantesimo del nostro Seminario. A 70 anni dall'apertura di questa sede (25 ottobre 1953) e nel momento in cui un nostro seminarista Matteo Cattani, viene ammesso tra i candidati all'ordine sacro, dobbiamo benedire Dio per le molteplici consolazioni che ci ha donato nei ministri ordinati che qui si sono formati e cresciuti nella fede.

Essi sono stati elargiti alla nostra comunità diocesana proprio in ordine ad una misura alta, perché fossimo sempre più ricettivi della misericordia consolatrice di Dio. Senza di loro la nostra Chiesa diocesana si sarebbe potuta illudere di avere già in proprio tutti i doni e di doverli semplicemente coordinare, senza doverli ricevere da Cristo profeta, sacerdote e pastore. Non dobbiamo mai dimenticare che il Ministero ordinato, certamente viene dalla comunità, ma viene attivato da una Grazia che proviene dall'alto, da Cristo, attraverso lo Spirito che lo suscita e lo costituisce. Ciò significa che la comunità non si auto-convoca, non si auto-genera, non si auto-consola, ma è generata e redenta continuamente dall'Amore del Signore.

I ministri ordinati, vescovi, presbiteri e i diaconi, nella Chiesa ci ricordano proprio questo. La salvezza non ci deriva solo dai ministri ordinati. È Cristo il profeta, il sacerdote e il pastore che ci redime e ce li dona. Peraltro, senza il ministero ordinato ci sarebbe il rischio di una *leadership*, pura e semplice, cioè l'illusione che i ministeri siano qualcosa che noi semplicemente riconosciamo per coordinare l'esistente. Se la Chiesa sta in piedi è per quanto il Signore continuamente le dona. In questo senso è irrinunciabile il ministero ordinato: non ci può essere una Chiesa senza il ministero ordinato. Proprio per questo, la Chiesa ha mantenuto sempre la consapevolezza che essa non è un mero *club* di persone che vi si iscrivono per raggiungere i medesimi obiettivi. La Chiesa non è un gruppo di amici, che stanno insieme perché si trovano bene tra di loro.

L'essere della Chiesa non è posto dal mettersi insieme per fare qualcosa di buono o perché si sta bene insieme. L'essere sorgivo della Chiesa è dato dalla risposta a Colui che chiama ad essere uniti a Cristo vivo, unico e vero consolatore. Il cuore della Chiesa è costituito dal movimento di risposta a Lui che convoca e che ci accorpa, ci

unifica in un cuor solo e in un'anima sola. Per questo è necessario che nella Chiesa ci sia un ministero ordinato, non semplicemente delegato dalla comunità, bensì istituito da Cristo per tenere sempre viva la memoria della presenza del Risorto.

Caro Matteo, grazie per aver chiesto di esser ammesso tra i candidati al sacramento dell'ordine. Abbiamo fiducia che ti impegnerai ad essere tutto di Cristo nella Chiesa, per essere un giorno, quando il vescovo ti chiamerà, segno efficace di Colui che chiamando, consola.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa

per il 70° anniversario del Seminario

Faenza, Seminario diocesano Pio XII, 23 ottobre 2023

Eccellenza Reverendissima Mons. Stagni, Rettori dei seminari a vario livello a partire dal Seminario regionale, cari Presbiteri, cari Frati Cappuccini e Conventuali, cari membri dell'Opera Maria della Luce, Sig. Vicesindaco Andrea Fabbri, cari Seminaristi e Propedeuti, cari fratelli e sorelle. Benvenuti.

Inizio questo momento citando una breve riflessione di Sua Eccellenza Mons. Giuseppe Battaglia, che volle questo Seminario:

«Per un Vescovo il Seminario è tutto. Quello che è la pietra fondamentale per un edificio, è il Seminario per la Diocesi: dirò meglio, è il cuore della Diocesi. Come dal cuore fluisce il sangue che va ad alimentare tutte le membra e l'intero organismo, così il Seminario è l'organo per la formazione dei sacerdoti, che a loro volta presiedono le parrocchie, plasmano le anime, educano la gioventù, istruiscono i fedeli e conservano

*negli animi il lievito del Vangelo, unica garanzia di civiltà... Senza il Seminario una Diocesi muore».*⁵¹

Queste parole, forti e sapienti, furono pronunciate da S. Ecc. Mons. Giuseppe Battaglia il 23 maggio 1949, giorno della posa della prima pietra di questo Seminario.

Il Vescovo Battaglia, nominato Coadiutore con diritto di successione nel 1943, arriva a Faenza nell'ottobre dello stesso anno e non essendoci spazio nell'Episcopio andrà ad abitare nell'appartamento del Rettore presso il seminario di Piazza XI Febbraio. Lui stesso, in questa permanenza, descriverà gli ambienti non idonei ad ospitare i seminaristi: ambienti poco luminosi, freddi e non dotati di spazi esterni per i giovani. Fu durante questa permanenza che il vescovo si convinse della necessità di una sede più accogliente. Il 7 dicembre del 1944, durante i bombardamenti, muore il Vescovo Scarante e gli succede immediatamente Battaglia. Il primo segno di ripartenza, in una Faenza appena liberata, fu quello della riapertura del Seminario, quale nuova scaturigine di vita spirituale, ecclesiale e morale.

La mattina del 21 ottobre 1948 durante il Sinodo Diocesano viene annunciata la costruzione del nuovo Seminario. Il 2 maggio 1949 il Vescovo riceve una lettera dal Sostituto della Segreteria di Stato, S. Ecc. Mons. Giovan Battista Montini, futuro Paolo VI, nella quale si comunica la concessione da parte del Papa Pio XII di intitolarlo al suo nome.

La ricerca dei fondi e l'aiuto di tantissimi benefattori, tra i quali i pontefici e i Cardinali Cicognani, portarono in breve tempo a edificare quanto si vede più o meno ora. Il preventivo delle spese era

⁵¹ G. BATTAGLIA, *Il discorso di Mons. Vescovo*, «Bollettino Diocesano di Faenza» 5 (1949), p.65.

passato da 250 a 370 milioni di lire. Venne coinvolta tutta la Diocesi attraverso l'acquisto di singoli mattoni al prezzo simbolico di lire 100, così come furono coinvolti anche i bambini attraverso le associazioni cattoliche: vennero dotati di un salvadanaio per i risparmi da devolvere al Seminario. Furono tanti anche i benefattori anonimi, idealmente ringraziati attraverso l'affresco che raffigura S. Agostino nella seconda cappella alla mia sinistra, in memoria di uno sconosciuto benefattore americano che si faceva chiamare "Agostino".

Uomo di cultura, anche artistica, colto ed appassionato dell'educazione e della formazione, il Vescovo Battaglia era ben conscio che non bastavano contenuti e idee, ma che fosse anche necessario un ambiente idoneo per lo sviluppo integrale della persona. Volle così, attraverso quest'opera, dare l'idea della cura, del decoro e della solidità.

In tempi *record* il Seminario, su progetto dell'architetto Fornoni di Bergamo, fu costruito dalla ditta Bentini. Il 19 ottobre del '53 i seminaristi si trasferirono nella nuova sede. Il 24 ottobre il vescovo consacrò la chiesa. Il giorno seguente si aprì il Seminario a tutti, dopo una processione con il Santissimo che partì dalla vecchia Sede. I giornali dell'epoca parlarono di 10.000 persone. I testimoni ricordano l'interminabile corteo, e i più "vicini" a noi nel tempo ricordano la trepidazione del vescovo e dei progettisti per la tenuta della struttura che era stata letteralmente invasa in tutti gli angoli da fedeli e da curiosi. La comunità che vi si trasferì, tra educatori, professori, seminaristi, personale e suore era composta da circa 200 persone. Davvero altri tempi, oggi inimmaginabili.

Tante cose sono cambiate. È cambiato il mondo. È mutata la stessa Chiesa, per la quale però l'unico Signore, che noi tutti desideriamo amare, seguire ed annunciare, è sempre lo stesso ieri, oggi, domani.

Dal 1978 il Seminario di Faenza non ospita più la comunità del Seminario Maggiore che in quell'anno era composta da 5 seminaristi (3 di Faenza e 2 di Modigliana). Da allora i seminaristi vengono inviati e formati nella comunità del Seminario Regionale di Bologna. Colgo l'opportunità per ringraziare il Rettore don Andrea Turchini qui presente.

È bene ricordare in questa occasione che, dopo un rapido svuotamento del Seminario, dopo circa un quarantennio di esistenza senza più un corpo di professori e una vera e propria comunità di studenti, si è coraggiosamente tentato di rivitalizzare questa imponente struttura seminariale per una azione pastorale che fosse formativa. La ripresa di un «progetto» rinnovato di Seminario da parte dei miei predecessori è stata fondamentale, sebbene rallentata da non poche difficoltà. È avvenuta passo dopo passo, ma con ferma determinazione. S. Ecc. Mons. Castellani vi contribuì con il restauro della parte ove ora ha sede la propedeutica interdiocesana. S. Ecc. Mons. Claudio Stagni vi concorse concretamente con il prevedere la comunità propedeutica qui a Faenza. Sia il primo che il secondo vescovo hanno permesso di poter avviare un'opera che, anche per mia chiara ed esplicita volontà, ha via via preso una nuova configurazione. Questo luogo ora ospita la Propedeutica Interdiocesana, la Fraternità dei giovani, frutto del Sinodo a loro dedicato, la Biblioteca "Card. Cicognani" messa a norma e dotata di aule studio, la Scuola Media "Europa" restaurata completamente secondo le vigenti norme di sicurezza, la Curia diocesana, la Scuola di teologia "S. Pier Damiani" e ambienti per l'accoglienza di attività formative di parrocchie, associazioni, movimenti e settori pastorali.

L'obiettivo del Seminario rinnovato è quello di offrire una proposta formativa attraverso molteplici attività pastorali, culturali e spirituali, ma anche di prima evangelizzazione.

Dobbiamo ringraziare Dio per il dono delle vocazioni presbiterali negli ultimi 20 anni, ma non possiamo addormentarci.

Non dobbiamo essere come quell'uomo ricco, di cui ci ha parlato il Vangelo odierno, che, impigrito dall'agiatezza, ingrandisce i granai e si dà alla bella vita. Sarebbe insensato.

La pastorale delle vocazioni, unitamente alla pastorale giovanile, rappresenta una priorità e, nello stesso tempo, un'emergenza. La pastorale delle vocazioni e la pastorale giovanile vanno pensate ed attuate, lo abbiamo imparato dalla solidarietà nei confronti dell'alluvione, su due assi cartesiani: *subito* e *tutti*.

Tutti i nostri giovani cercano Dio. Cercano di *sentirlo* e di *percepirlo*. Travolti come sono da tante voci e da infiniti stimoli, ascoltano solo le voci e le presenze *calde, empatiche e stabili*.

I giovani non sono attratti da una Chiesa in caduta libera. Non lo sono nemmeno da un turbinio di attività senza sosta. Sono in ascolto serio di testimoni autentici che stiano con loro, in mezzo a loro! Alla fine, non apprezzano gli incontri a *spizzichi e bocconi*, seppure possano accendere domande importanti. Non li smuovono nemmeno gli incontri di massa, benché possano far nascere relazioni nuove. Sono le relazioni autentiche e pazienti ad offrire a loro un annuncio efficace. Ossia relazioni che danno tempo per un cammino di crescita, relazioni nelle quali gli adulti sono chiamati ad un duro ed affascinante lavoro di paternità e di maternità nella fede. Non basta un incontro, non basta un corso, non è decisivo un campo-scuola, non sono incisive azioni di carità estemporanee. Sono necessarie *comunità*, anche piccole, ma significative e creative, ove le persone vivono innamorate del Signore Gesù, perché i giovani vogliono *toccare* Dio. È questione di esserci e di esserci a lungo, con affetto, pazienza, senza annacquamenti del Vangelo.

È questione anche di *iniziare* nuovamente i giovani a *toccare* Dio nella Sua Chiesa e nei suoi sacramenti.

Il Signore chiama. È fuori discussione. Ma noi adulti dobbiamo *decodificare*, aiutare i giovani discernere questa chiamata con cura e pazienza. Grazie Signore, per questo Seminario, per la varietà e la complementarità delle proposte. Ti chiediamo che sia *casa* per la formazione cristiana. Chi vi entra, senta la bellezza, la solidità e l'attrazione a seguirvi come Maestro, Via e Verità.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la Solennità di tutti i Santi Faenza, Basilica cattedrale, 1° novembre 2023

Cari fratelli e sorelle, oggi contempliamo e viviamo il mistero della *comunione dei santi* del cielo e della terra. Noi non siamo soli in questo mondo. Con loro formiamo il Corpo di Cristo. Con loro siamo *in* Cristo, figli di Dio. Con loro siamo fatti *santi* da Cristo e dal suo Spirito.

Noi che in questo tempo camminiamo come comunità sinodale dobbiamo ritenerci inseriti nella *moltitudine immensa* di cui ci parla il Libro dell'Apocalisse (Ap 7,9): una moltitudine che nessuno può contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Sant'Agostino ha descritto una tale moltitudine come una grande nuvola di testimoni che forma la *Chiesa pellegrinante*. Essa si snoda nella storia, giunge nel pronao di un tempio di luce, in attesa di entrare purificata nella Gerusalemme celeste, la città ove si vive esultanti nella piena comunione della Trinità.

La solennità di tutti i santi è l'occasione per prendere coscienza di tutte le dimensioni e le connessioni del nostro essere santi. La *santità* è il riprodurre nella nostra carne il volto, le azioni, i sentimenti e la vita di Gesù Cristo, il vero Santo. Siamo chiamati a *vivere Cristo* in noi, non semplicemente accogliendolo per noi stessi. Bensì mediante un *cammino fatto tutti insieme*, con un *discernimento comunitario che diviene operativo e che costruisce la Chiesa come popolo di Dio, comunione di tanti «io» uniti nella stessa missione evangelizzatrice del mondo*. I credenti sono chiamati oggi a vivere un nuovo stile di vita cristiana, cioè una vita di fede meno passiva, meno statica, meno ripiegata su di sé, meno individualistica. La nostra vita cristiana dev'essere aperta, anzitutto, all'ascolto della voce dello Spirito, all'ascolto reciproco, per individuare insieme le vie che permettono al Vangelo di arrivare al mondo e di raggiungere tutti. Dobbiamo, cioè, pensare di essere santi come persone che sono in grado di portare Cristo, il suo Vangelo, agli uomini di oggi, i quali, nella stragrande maggioranza, pensano di poter vivere senza di Lui.

Per raggiungere questa meta occorre affrettare il passo. Bisogna puntare lo sguardo sul destino della fede dei cristiani. Occorre rivedere con coraggio la *forma ecclesiae*, il suo volto, il modo di presenza della Chiesa di fronte alla vita della gente. Il Vangelo non può essere annunciato senza tener conto del grande cambiamento del destinatario. Come è stato sottolineato dal vescovo Franco Giulio Brambilla, i destinatari non sono tanto i non credenti, gli atei, bensì uomini e donne indifferenti, inappetenti, immersi nell'immediato e senza orizzonte di futuro, che non si fanno più neppure domande sul senso della vita. Per evangelizzare non servono solo vescovi e preti, ma anche tanti uomini e donne, con la loro dote di umanità per far sognare cos'è la vita nuova del Vangelo mediante l'ascolto, la

testimonianza di fede, il contagio, lo scambio tra il dono di Dio e la vita degli uomini. La Chiesa per essere missionaria deve divenire più sinodale. Va superata la contrapposizione clero-laici. Va riscoperto il valore della vita consacrata. Va vissuto uno *stile* di Chiesa capace di tradursi in gesti e opere sinodali, di corresponsabilità nell'annuncio e nella testimonianza. La Chiesa può vivere efficacemente la sua missionarietà solo in un *processo comunitario*, di tutti e per tutti.

Ebbene, la *gloriosa schiera dei santi* che oggi festeggiamo vive con noi il processo della sinodalità. Tifa per noi, ci incoraggia a procedere spediti nella *conversione sinodale* e *missionaria* della Chiesa, e pertanto nell'accrescimento della comunione tra di noi, con Cristo e con la sua missione. I santi ci accompagnano nel nostro percorso verso il Regno. Dai santi del cielo siamo sostenuti, introdotti nell'amore di Cristo crocifisso. Si tratta di un amore che ci sospinge *in avanti* nei tornanti della storia. Ci solleva più *in alto*, verso la pienezza umana che abita in Cristo. Perché incarnato, il Verbo di Dio si costituisce principio e garanzia di una nuova umanità, di un umanesimo trascendente.

L'esperienza della Chiesa dimostra che ogni forma di santità, pur seguendo tracciati differenti, passa sempre per la via della croce, la via della rinuncia di noi stessi e della trasfigurazione, mediante il dono totale di sé. Santità e amore crocifisso sono un tutt'uno.

Per essere santi a casa nostra, nelle nostre attività quotidiane, nelle nostre comunità ed aggregazioni, non occorre compiere azioni ed opere straordinarie, né possedere carismi eccezionali. Come ci ha insegnato santa Teresa di Lisieux, la santità ha tantissimi volti ma un'unica sorgente. Con la meditazione sull'Inno alla Carità, Teresa capisce che le membra nella Chiesa pur svolgendo ministeri diversi godono di un'unica vita.

La carità è il punto di partenza indispensabile e il punto di arrivo di tutte le vocazioni. Vivendo la carità tutte le vocazioni si incontrano. Tutti i cammini di santità si intrecciano. Teresa che desiderava essere allo stesso tempo sacerdote, missionaria e altro ancora, si struggeva in un martirio interiore senza fine. Confidava di essere giunta ad acquisire la pace allorché riuscì a cogliere l'essenza profonda della Chiesa: «La carità mi diede la chiave della mia vocazione. Capii che, se la Chiesa ha un corpo composto da diverse membra, l'organo più necessario, più nobile di tutti non le manca; capii che la Chiesa ha un *cuore* e che questo cuore arde d'amore. Capii che l'amore solo fa agire le membra della Chiesa: se l'amore si spegnesse, gli Apostoli non annunzierebbero più il Vangelo, i martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue. Capii che l'amore racchiude tutte le vocazioni. Allora, nell'eccesso della mia gioia delirante, esclamai: "Gesù, amore mio, la mia vocazione l'ho trovata finalmente: *la mia vocazione è l'amore!* Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa e questo posto, Dio mio, me l'avete dato voi! *Nel cuore della Chiesa, mia Madre, io sarò l'amore. Così sarò tutto*"» (Ms B, 3 v°: 223).⁵² Cioè, così vivrò tutte le vocazioni, perché l'anima di tutte le vocazioni è l'amore.

Santa Teresa è giunta a cogliere la radice della santità e a vivere misticamente la comunione dei santi, perché ha sperimentato l'Amore di Dio e di Cristo. Partecipando all'Eucaristia viviamo l'esperienza alta dell'amore crocifisso di Cristo. Parola e frazione del pane sono le due esperienze fondamentali attraverso cui è possibile, per la Chiesa di ogni tempo, incontrare Gesù, il suo amore crocifisso e la sua risurrezione dai morti. Unendoci a Cristo morto e risorto, entriamo

⁵² FRANCESCO, Esortazione apostolica *C'est la confiance*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2023, pp. 36-37.

in quella comunione dei santi che tiene unite le molte generazioni dei credenti e le rende solidali tra di loro. Cristo, incarnato, morto e risorto, rappresenta per noi il *ponte* che unisce la sponda di coloro che vivono sulla terra e la sponda di coloro che sono già pervenuti all'immortalità. Facciamo giungere a Cristo le nostre preghiere per la purificazione delle anime del purgatorio, ma anche le preghiere perché i nostri fratelli defunti intercedano per noi ogni grazia dal Signore. Non dimentichiamo che è Cristo il vero beato, il povero in spirito, l'afflitto, il mite, l'affamato, l'assetato di giustizia, il misericordioso, il puro di cuore, l'operatore di pace. Lui è per noi stimolo e nutrimento di santità (cf Mt 5,1-12_a).

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la commemorazione dei fedeli defunti Faenza, cimitero dell'Osservanza, 2 novembre 2023

Cari fratelli e sorelle, ogni anno veniamo sin qui, al cimitero dell'Osservanza, per testimoniare la nostra riconoscenza e l'affetto ai nostri cari defunti. Anche quest'anno, nonostante due alluvioni che hanno danneggiato sia la chiesa dell'Osservanza sia il cimitero, ci ritroviamo. Le grandi acque e i terremoti non possono distruggere il legame coi nostri cari. Più forte è la nostra appartenenza alla comunione dei santi e alla *moltitudine immensa* di cui ci ha parlato ieri, nella Solennità di tutti i santi, il Libro dell'Apocalisse (Ap 7,9). Con loro formiamo una sola famiglia, indistruttibile. Con loro siamo e viviamo *in* Cristo. Con loro siamo stati resi da Cristo e dal suo Spirito membra del Corpo che è la Chiesa.

È questo un legame che è stato costituito da Colui che si è incarnato nella nostra umanità e con la sua risurrezione ha eliminato per sempre la morte (cf Is 25, 6_a.7-9). In Cristo, morto e risorto, abbiamo iniziato a vivere un'esistenza sovratemporale. Sempre in Lui attendiamo che anche la creazione, sottoposta alla caducità della siccità, delle alluvioni e dei terremoti, venga liberata dalla schiavitù della corruzione (cf Rm 8, 14-23).

Per tutte queste ragioni ci siamo mossi dalle nostre case con la *fede*, che ci tiene invincibilmente uniti ai nostri cari e tra di noi. Sussurriamo preghiere affettuose per coloro che ci hanno generati ed amati. Anche qui, dinnanzi al cimitero dell'Osservanza, la Chiesa ci riunisce come *popolo* di Cristo risorto, come *comunione* che abbraccia tutte le generazioni – passate, presenti e future –, con vincoli di fraternità, di solidarietà e di tenerezza. Siamo, allora, il mistero di una *comunità* che visita con speranza il luogo del riposo dei suoi figli e delle sue figlie, e vuole proclamare con fiducia la potenza dell'amore del Padre che ci porterà a vivere eternamente con Lui. Celebriamo l'Eucaristia come mistero di unità tra i vivi e i morti in Cristo. Ci muoveremo come popolo orante e benedicente tra le tombe. Accareggeremo, in certo modo, il Corpo di Cristo, le persone che vi dormono il sonno della pace.

In tal modo, la Chiesa continua ad ammaestrarci. Ci fa vedere, al di là del tempo, l'approdo definitivo. In occasione della Solennità di tutti i santi, ravviva in noi il ricordo di coloro che ci hanno preceduti nel segno della fede. Nello stesso tempo, ci conferma nella certezza che in Cristo siamo co-sepolti e co-risorti.

Veniamo sepolti corruttibili, risorgiamo incorruttibili. Il nostro destino è la pienezza di vita in Dio. Con la visita ai nostri cari non ci rinchiudiamo nella tristezza, nel ricordo del passato.

Ci apriamo sullo scenario di un futuro glorioso e colmo di pienezza di vita in Dio, uno e trino. Ci attende un'altra dimora. È la dimora definitiva, ove si realizza il nostro compimento in Dio, ove palpita eternamente l'amore di Dio per noi. La nostra fragile vita sarà introdotta in un incessante processo di mirabili *prodigi* di comunione e di unione: tra Dio Padre, Figlio e Spirito santo; tra Dio-Trinità e la sua Chiesa, che esulta per l'immenso dono ricevuto e a Lui lo restituisce riconoscente. Venire al cimitero e rivivere la celebrazione del mistero dell'incarnazione, morte e risurrezione di Cristo, assieme ai nostri fratelli e sorelle defunti, ci sollecita a vivere come *pellegrini* verso il *Regno di Dio*. Ci sprona alla partecipazione dell'incarnazione e alla ricapitolazione di tutte le cose in Cristo. Quello che ci attende è sempre un tempo di *impegno tragico ed eroico insieme*. Non cediamo al grande inganno che pretende di insegnarci che la gioia consiste nel pensare solo a noi stessi, nel procurarci ricchezze senza fine, anche a costo di essere prepotenti, ingiusti e falsi. Non arrendiamoci all'illusione di conquistare la pace trasformando il giardino creato in un campo di battaglia pieno di morti, devastato dalla violenza, dalla rabbia, dall'avidità, che trasforma la società chiamata alla fraternità in una giungla ove prevale la legge del più forte.

Come ci ha insegnato Cristo, siamo chiamati a prendere su di noi la croce, il dolce giogo dell'amore. Siamo invitati a combattere con Lui contro il peccato e il male che feriscono ed indeboliscono l'umanità nella sua dignità. Assieme a Lui siamo chiamati ad operare, inoltrandoci, in certo modo, nella sua incarnazione, nel tempo delle future generazioni. Siamo coinvolti in un processo di redenzione continua, di nuova ed incessante creazione, tutti insieme. Siamo chiamati a vivere incessantemente nella *fornace ardente dell'amore di Cristo* affinché tutti i popoli siano riuniti in un'unica famiglia di

pace, entro il circolo d'amore della famiglia trinitaria.

Facciamo parte di una creazione che tutta insieme geme e soffre le doglie del parto. Non dimentichiamo che, quando verrà nella sua gloria, il Figlio dell'uomo ci chiederà conto sul fatto se l'avremo riconosciuto ed amato in chi aveva fame, sete, era profugo e immigrato, povero, malato, carcerato (cf Mt 25, 31-46).

Non dimentichiamo che i nostri fratelli e sorelle, che ci hanno preceduti nel segno della fede, sono stati protagonisti di una Chiesa sinodale, che si è mossa tutta insieme nella sua missione. Preghiamoli perché ci aiutino a compiere bene il nostro *cammino sinodale*, per portare a compimento, nel tempo e «nei luoghi di vita», la nuova creazione.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia per la Festa dell'Unità Nazionale Faenza, Chiesa dei Caduti, 4 novembre 2023

Signor Sindaco, autorità civili e militari, cari fratelli e sorelle, dal punto di vista liturgico, oggi festeggiamo san Carlo Borromeo, vescovo di Milano. Uno dei grandi promotori dell'attuazione dei decreti del concilio di Trento. Con la sua azione pastorale ha influito anche sulle Diocesi dell'Emilia Romagna. A lui sono dedicati chiese, altari, seminari. In particolare, il nostro seminario è legato a san Carlo Borromeo per la fondazione, mentre dopo la sua canonizzazione è stato posto sotto la sua tutela. Conserviamo gelosamente le sue lettere inviate a vescovi e personaggi rilevanti del suo tempo. Viene ricordato come un pastore a servizio del popolo, che distribuì i suoi

averi ai poveri. Proprio questo ci insegna il Vangelo odierno (Lc 14, 1.7-11): più che il primo posto è importante il nostro servizio. È fondamentale una vita nell'ottica dello Spirito d'amore di Dio e di Cristo. È questo che ci rende cari e graditi agli occhi di Dio Padre. È questo che colma il cuore di gioia, indipendentemente dal posto che occupiamo. Il primo è colui che serve. Più che primeggiare per i posti dobbiamo, allora, primeggiare per il nostro servizio alla gente, al bene comune.

Dal punto di vista civile celebriamo la festa dell'unità nazionale alla quale viene associata la festa delle Forze Armate. Senza dubbio è una bella iniziativa e una sana tradizione che, in questa occasione di particolare rilevanza, si convenga qui per la Messa in suffragio di tutti coloro che hanno contribuito, con le loro vite, a rendere il nostro Paese più libero. È bene, quindi, ricordare con riconoscenza ed esprimere solidarietà nei confronti di tutti i caduti e delle loro famiglie, a partire dalla prima guerra mondiale fino a giungere ai giorni nostri. Infatti dobbiamo ricordare anche coloro che negli ultimi decenni hanno offerto la vita per l'unità nazionale e per la pace nel mondo. Non bisogna, cioè, dimenticare che il nostro Paese ha pagato un prezzo altissimo in termini di vite umane nelle missioni di pace e per il supporto al mantenimento delle condizioni di sicurezza in tante aree travagliate da conflitti, attraversate da crisi o dalla miseria. In questa occasione non sono superflue alcune riflessioni collegate alla festa dell'unità nazionale e delle Forze Armate. E ciò non certo per esaltare la guerra e la violenza. Tutt'altro. Sappiamo che l'art. 11 della Costituzione italiana ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Il disposto costituzionale consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità

necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni. Inoltre, sollecita che si promuovano e favoriscano le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

E, pertanto, se manteniamo degli eserciti, trasformati nella loro strategia e impostazione rispetto al passato, non è per sete di dominio, per offesa, bensì per garantire la sicurezza del popolo italiano e per aiutare altri popoli – in un contesto di collaborazione internazionale, sotto l’egida dell’ONU – a costruire una società giusta e pacifica. Purtroppo, abbiamo ancora bisogno, data la situazione in cui ci troviamo, di eserciti che si occupino di difesa, *peace keeping* e *peace building*. La necessità di Forze Armate professionali e mutate nella loro attività rispetto ad un passato recente emerge con ancora maggiore chiarezza in uno scenario internazionale che papa Francesco ha definito come la “terza guerra mondiale a pezzi”, a causa dei numerosi conflitti in corso, alcuni dei quali si combattono nel silenzio della comunità mondiale. Uno scenario ulteriormente aggravato dalla perdurante aggressione della Russia all’Ucraina e dal riesplodere del conflitto arabo-israeliano, per la verità mai sopito.

Un passetto in più la nostra Italia avrebbe potuto e dovuto compiere con la sottoscrizione del Trattato internazionale, siglato presso l’ONU da 122 Paesi, e che vuole siano abolite tutte le testate nucleari. Ma si sa che bisogna, forse, creare nuove situazioni anche nel nostro territorio e in Europa. Così, sarebbe importante progredire sulla strada della *nonviolenza* attiva e creatrice⁵³ quale forza che contrasta il male, l’ingiustizia, rispetta la persona, costruisce le condizioni della giustizia e della pace, formando le coscienze, sostenendo i movimenti civili che difendono e promuovono i beni collettivi, sollecitando all’obiezione

⁵³ M. Toso, *Basta guerre: è l’ora della pace*, Cittadella Editrice, Assisi 2023.

di coscienza tutte le volte che sono attaccati i beni fondamentali come la vita, la dignità della persona, la libertà religiosa.

Questa odierna celebrazione, poi, mi offre anche l'occasione di ringraziare il lavoro che le Forze Armate e le Forze dell'Ordine hanno svolto nel nostro territorio durante la fase più drammatica dell'emergenza provocata dalle alluvioni dello scorso mese di maggio. Un servizio che è stato svolto a favore della nostra popolazione e che ha manifestato non solo competenza e capacità tecnica, ma anche uno spirito di umanità e di fraternità che fa onore alle donne e agli uomini delle Forze Armate e delle Forze dell'Ordine.

Cari fratelli e sorelle, questa celebrazione eucaristica che ci unisce a Cristo e tra noi, ci renda vigili e solleciti nel difendere e nel promuovere l'unità nazionale soprattutto dal punto di vista morale, culturale e religioso. Se questa unità si sgretola, se il fondamento valoriale della nostra convivenza civile viene meno, come lo dimostrano parecchi fatti, vano è stato il sacrificio di tanti. L'unità non è un patrimonio che si deve semplicemente custodire. Esso va accolto, difeso, promosso e incrementato, specie in un contesto di crescente pluralismo religioso, etnico e culturale. Se non educheremo *tutti*, compresi gli immigrati, a convergere verso valori condivisi sarà difficile mantenere l'attuale Costituzione italiana, regola fondamentale, piattaforma in cui tutti, con le necessarie riforme, dovrebbero convergere. Dall'unità e dalla comunione che viviamo attorno all'altare traiamo energie ed ispirazione per rinnovare la nostra unità nazionale e civile, nonché decisione nel progredire sulla via di una nonviolenza attiva e creatrice.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per l'inizio della visita pastorale
Faenza, Basilica cattedrale, 5 novembre 2023

Autorità civili e militari, care Suore che avete voluto offrire per questa importante celebrazione le rose che adornano gli altari, cara Badessa di santa Umiltà che ci hai fatto pervenire le insigni reliquie della vostra Fondatrice, cari presbiteri, cari fratelli e sorelle, è con gioia e fiducia che sono in attento ascolto con voi della Parola del Signore mentre diamo inizio alla Visita pastorale. Il Vangelo ci aiuta a mettere i nostri passi sulla strada giusta. Orienta la nostra volontà e le nostre forze a ciò che davvero conta: *Uno solo è il nostro Maestro e noi siamo tutti fratelli. [...] Uno solo è il Padre nostro, quello celeste. Una sola è la nostra Guida, Gesù Cristo* (cf Mt 23, 1-12).

Con voi, dunque, anche il vescovo si pone con amore in ascolto di Colui che è il Maestro, la Guida, perché è Via, Verità e Vita. Assieme a voi riconosco la bellezza e la verità del capovolgimento da Lui proposto: il più grande è colui che serve, colui che si svuota, si spoglia, assume la condizione di schiavo (Fil 2, 5-7) e ama di più. Cristo stesso ce lo insegna con la sua incarnazione, con la sua vita e la sua morte in croce. «Da ricco che era si fece povero per noi» (2Cor 8,9), dice san Paolo. Cristo Gesù ha accettato di essere Servo, piegando il suo Spirito sino ad una libera sottomissione d'amore e di obbedienza al Padre. È così che è divenuto simile a noi e ha vissuto la sua passione donando tutto sé stesso, svuotandosi per renderci partecipi della sua vita divina, della sua risurrezione. In Cristo, uomo nuovo, noi siamo resi creature nuove, nelle quali non trova più posto la grandezza esteriore, il potere, il prevalere sull'altro, bensì il servizio, il dono totale del proprio essere e della propria volontà sino al culmine della croce.

Come ha detto sant'Agostino, vescovo di Ippona, con voi sono discepolo dell'unico Signore, per voi sono pastore. E come ogni pastore che a volte precede, a volte accompagna, a volte segue il gregge con la cura e la preoccupazione che nessuna si perda lungo la strada, oggi in questa Eucaristia, intendo esprimere nuovamente il mio *desiderio di incontrarvi*. Faccio mie le parole di san Paolo, con la chiara coscienza della mia pochezza, nonostante la buona volontà di essere servo di Cristo, servo del presbiterio, servo di tutti voi. Ecco le toccanti e suggestive espressioni dell'apostolo Paolo:

«Fratelli, siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari. Voi ricordate infatti, fratelli, il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il vangelo di Dio. [...] Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l'avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti» (1Ts 2, 7-9. 13).

La Visita pastorale che intraprenderò nelle varie comunità cristiane non avverrà solo per conteggiare le iniziative pastorali, bensì per rafforzare la loro *qualità* evangelizzatrice e, per conseguenza, per *alimentare il fuoco d'amore per Gesù Cristo*. Se il nostro cuore non arde per Lui rischiamo, come i discepoli di Emmaus, di averlo vicino, di camminare con Lui, ma di non riconoscerlo e di non amarlo. Rischiamo di non avere un cuore che vive per Cristo e che, quindi, non prova una *passione d'amore* nell'annuncio e nella testimonianza di Lui. Il vescovo viene, pertanto, ad incontrare le comunità, le famiglie, gli organismi di partecipazione ecclesiale, le associazioni e

le aggregazioni non tanto per puntare il dito sui limiti dell'azione pastorale o per trovare fragilità nelle relazioni comunitarie, bensì per incoraggiare, per suscitare nei discepoli la nostalgia della misericordia di Dio, dell'essere vera famiglia di Dio, popolo in cammino verso la Gerusalemme celeste. Nella sua visita il vescovo intende mettere in risalto, prima di tutto, la stupefacente bellezza del Vangelo, la magnificenza del dono che Egli ci fa della sua Vita divina. Sollecita all'incontro con la persona di Gesù, più e prima che con la sua dottrina. In sostanza vuole far risuonare la buona notizia del Vangelo e, con ciò stesso, confermare nella fede i passi – certo, a volte faticosi e pieni di dubbi – che stiamo intraprendendo per metterci sempre più alla sequela di Cristo. Egli è il Maestro, l'unica e grande Guida della Chiesa: nell'annuncio, nella celebrazione e nella carità.

Il vescovo non viene, dunque, a visitarvi per consegnarvi primariamente dei compiti da fare o per impartire lezioni teologiche o ecclesiologiche. Viene per dirvi, anzitutto che, se dal Vescovo fino all'ultimo dei battezzati non ci si mette in cammino, non si intraprende una convinta conversione *comunitaria* a Cristo, potremo avere tutti i registri e i conti in ordine, potremo proporre le iniziative più coinvolgenti e partecipate, ma tutto ciò sarà poca cosa. Perché? Perché saremo mancanti dell'*unica cosa* che può dare vita, che può far compiere un *salto di qualità* alla missionarietà delle nostre comunità, che può dare senso e sapore alle attività umane, ossia saremo poveri del suo Amore unico e increato. Solo se si prova un amore intenso e appassionato per Gesù Cristo si diventerà solleciti nell'edificare infaticabilmente il corpo di Cristo, si sarà attenti e solerti nel gestire i beni della Chiesa per fini ultimamente pastorali, nel tenere in ordine anche i registri, nel dar vita - in particolare - ad una catechesi più aggiornata, più coinvolgente non solo i giovani ma anche

le loro famiglie; nel mettere in campo un'evangelizzazione non solo dello spirito ma anche delle relazioni sociali, delle istituzioni culturali e pubbliche. Solo se si vive un amore di tenerezza nei confronti di Cristo ci si candida ad essere Lettori, Accoliti come stanno facendo coloro che questa sera il vescovo istituirà nel loro ministero.

In questo ci potrà confermare la chiara e suggestiva testimonianza di santa Teresa del Bambino Gesù che in alcuni suoi appunti ha scritto: «La carità mi diede la chiave della mia vocazione. Capii che, se la Chiesa ha un corpo composto da diverse membra, l'organo più necessario, più nobile di tutti non le manca; capii che la Chiesa ha un *cuore* e che questo cuore arde d'amore. Capii che l'amore solo fa agire le membra della Chiesa: se l'amore si spegnesse, gli Apostoli non annunzierebbero più il Vangelo, i martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue. Capii che l'amore racchiude tutte le vocazioni. Allora, nell'eccesso della mia gioia delirante, esclamai: "Gesù, amore mio, la mia vocazione l'ho trovata finalmente: *la mia vocazione è l'amore!* Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa e questo posto, Dio mio, me l'avete dato voi! *Nel cuore della Chiesa, mia Madre, io sarò l'amore. Così sarò tutto*"» (Ms B, 3 v°: 223).⁵⁴

Pertanto, riconfermo che davvero *desidero incontrarvi*, desidero ascoltare la vostra voce, specie in un momento in cui la nostra Diocesi è stata colpita da violenti fenomeni atmosferici, dal terremoto, che hanno accresciuto il carico di sofferenza umana e spirituale della nostra gente. Sono convinto che la visita pastorale ci aiuterà ad approfondire in *chiave spirituale* il cammino sinodale che stiamo vivendo.

⁵⁴ FRANCESCO, Esortazione apostolica *C'est la confiance*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2023, pp. 36-37.

In questo senso, ritengo che la coincidenza della Visita pastorale con la fase sapienziale del Cammino sinodale sia una felice opportunità da valorizzare. Ai coordinatori delle Unità pastorali, ai quali è delegato il coordinamento della Visita nelle varie realtà, è stato consegnato un *metodo*, che non è nulla di nuovo, nulla di diverso rispetto a quanto già dovremmo fare nel cammino sinodale: vedere, giudicare, agire, celebrare. Cosa vuol dire?

Che secondo il principio di Incarnazione, alla scuola dell'unico Maestro che, con la sua discesa dal cielo, ha scelto di porre l'amore trascendente di Dio nel nostro cuore, nella storia umana, le nostre scelte dovranno orientarci a portare Cristo dentro le nostre famiglie, dentro l'umanità, nelle città, nelle culture, negli umanesimi.

Il Sinodo parla dei *ponti* con i quali dobbiamo mettere in comunicazione il tesoro inesauribile che è Cristo con le realtà che viviamo oggi.

I ponti sono in certo modo le tappe, concatenate tra di loro, del discernimento: *vedere, giudicare, agire*, a partire dal *celebrare* tutti insieme il memoriale della morte e risurrezione di Cristo! Con il percorrere tali passi, durante la preparazione e la realizzazione della Visita, troveremo i punti essenziali di una conversione sinodale e missionaria sul piano comunitario.

Il vescovo desidera ascoltare da voi cosa *vedete*, cosa vivete o state vivendo concretamente. Insomma, desidera sentirvi parlare della vostra esperienza di Chiesa, di Cristo, del vostro discernimento. È a partire da questa esperienza unica che si potrà leggere insieme e in profondità la nostra storia, quanto viviamo. È sempre a partire da questa esperienza primaria ed originaria della comunità che fa discernimento che si può capire ciò che è conforme o difforme dal Vangelo, ciò che merita di essere confermato e sviluppato, ciò che

non può più essere dilazionato rispetto all'annuncio, alla celebrazione e alla testimonianza della carità.

Solo dopo un discernimento secondo lo Spirito sarà più facile capire ciò che si dovrà attuare, tutti insieme - fedeli, Pastori e Vescovo – secondo le responsabilità di ciascuno.

Non si tratta di aggiungere cose ad altre cose. Si tratta di compiere meglio ciò che già siamo chiamati a svolgere come Chiesa che vive nella comunione di una stessa missione. Conosciamo già le modalità pratiche per sviluppare la sinodalità, ma molte volte non le viviamo appieno e si tende ad andare ognuno per conto proprio. Dobbiamo, dunque, investire le nostre migliori energie non tanto nel fare tante cose nuove, ma piuttosto nel fare *nuove* le cose essenziali e fondamentali che già sono proprie della nostra esperienza di Chiesa. La Chiesa, non dimentichiamolo, è chiamata a riflettere sempre meglio l'unica luce delle genti, Gesù Cristo. Solo Lui è garanzia di una nuova umanità, di una nuova cultura, della vera pace.

A conclusione di quanto detto, viene spontaneo volgere lo sguardo alla nostra Madonna delle Grazie, Patrona di tutta la Diocesi. Ci accompagni in questa Visita. Ci aiuti a viverla come un'occasione feconda per rinnovare l'amore verso Cristo e tutti i nostri fratelli. Susciti nelle nostre comunità giovani che sappiano lasciare tutto per seguirlo. Doni alla nostra terra e al mondo la pace vera, quella che il mondo non può dare. Ci aiuti, pertanto, ad orientare a Cristo la nostra vita. Così sia.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Saluto all'inaugurazione del nuovo allestimento
della Sala del Trono nel Museo Diocesano di Faenza
Faenza, Museo Diocesano, 10 novembre 2023**

Buon pomeriggio a tutti. È con grande piacere che oggi venerdì 10 novembre inauguriamo il nuovo allestimento della sala del trono del Palazzo vescovile.

L'*Adorazione dei Magi* del Palmezzano, che viene da Brisighella, l'effigie del Bambin Gesù che era cullata da santa Umiltà, il gruppo scultoreo *Il viaggio di Ulisse* sono solo *alcuni* dei tesori che da oggi potranno essere ammirati dal pubblico nel nuovo allestimento della Sala del Trono a cura del Museo Diocesano (piazza XI Febbraio, 10).

Si propongono ai visitatori opere antiche e contemporanee, in un *intreccio* di arte e storia, capace di suscitare nuove suggestioni tra passato, presente e futuro. Si tratta di una *contaminazione* che riprende quanto già sperimentato con successo in questi anni nello spazio espositivo della chiesa di Santa Maria dell'Angelo. Vuole essere riproposta in questo Palazzo vescovile, custode di reperti e di opere la cui documentazione parte dall'anno mille.

Per questo nuovo allestimento, che potete fruire, ringrazio *in primis* il Direttore del Museo Mons. Mariano Faccani e, in particolare, il dinamico e antesignano vicedirettore del Museo Diocesano, Giovanni Gardini. Il vicedirettore con il nuovo allestimento ha inteso continuare il *dialogo* tra il Museo e gli altri istituti museali del territorio, non ultima la Pinacoteca comunale, nella quale è giunto recentemente il polittico della Beata Umiltà di Pietro Lorenzetti, esposto in questi mesi.

Nella cappella del vecchio Vescovado non a caso – sempre per evidenziare il dialogo tra le istituzioni museali del territorio – è stato

allestito uno spazio dedicato a opere che riguardano la santa faentina, in particolare una effigie del Bambin Gesù, datata proprio negli anni in cui è vissuta.

I musei, come è stato giustamente sottolineato, non sono qualcosa di statico, ma rappresentano dei veri e propri *organismi viventi*. Essi sono in relazione, sono *aperti*, oltre che con il passato, con l'uomo contemporaneo, con la *vita pastorale* della Chiesa. Il loro apporto artistico e, prima ancora di fede, è fondamentale e deve essere accolto, specie dal popolo di Dio, come stimolo e fonte di crescita nell'opera della evangelizzazione e della catechesi odierne.

Come ricorda la *Lettera Circolare sulla funzione pastorale dei Musei Ecclesiastici* del 2001 ogni «museo ecclesiastico, con tutte le manifestazioni che vi si connettono, è intimamente legato al vissuto ecclesiale, poiché documenta visibilmente il percorso fatto lungo i secoli dalla Chiesa nel *culto*, nella *catechesi*, nella *cultura* e nella *carità*». Poco oltre si legge ancora: «Il Museo diocesano va pensato in relazione con la *totalità della vita ecclesiale* e in riferimento al *patrimonio storico-artistico di ogni nazione e cultura*. Deve quindi necessariamente inserirsi nell'ambito delle attività pastorali, con il compito di riflettere la vita ecclesiale, tramite un approccio complessivo al patrimonio storico-artistico».

Trovo particolarmente significativo quest'ultimo passaggio nel quale i musei ecclesiastici sono invitati ad inserirsi nell'ambito della *progettualità pastorale* grazie ad un doppio binario: non solo in base al loro essere intrinsecamente legati alla Chiesa, ma anche in riferimento alle manifestazioni *storico-artistiche*, quindi in base alla loro identità profondamente *relazionale*, al loro radicamento nell'*umano*.

È risaputo che ogni museo espone normalmente, per ovvie ragioni, solo un terzo delle sue opere. Il resto rimane nei depositi.

Ci sono, dunque, tesori che sarà importante, periodicamente, rimettere in luce. È quello che farà questa istituzione museale, riaprendo volentieri le porte del Palazzo vescovile, offrendo informazioni a tempo opportuno.

Il Museo, in definitiva, non è costituito solo come un deposito per la custodia del patrimonio artistico. Si propone costantemente come un *cantiere di progettualità*, in funzione dell'esperienza cristiana, del suo discernimento e del rinnovamento delle comunità.

È bene ricordare che i musei diocesani hanno tre grandi compiti: conservare materialmente; tutelare giuridicamente; valorizzare pastoralmente il patrimonio artistico non più in uso abituale.

Con riferimento alla *conservazione* e alla *tutela*, molto è stato fatto e molto si sta facendo grazie al coordinamento e con il sostegno dell'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'Edilizia di Culto.

La questione della conservazione, ovviamente, è importante e prioritaria. Ma la conservazione non è "solo" messa in sicurezza. Da un punto di vista pastorale – perché questa è la prospettiva che più ci sta a cuore – la conservazione è qualcosa di più significativo, se non addirittura di più urgente. La *conservazione*, che è difesa del bene, è *soprattutto custodia*, attraverso il bene culturale, della *memoria ecclesiale* lungo il corso della storia. I singoli manufatti non sono «degni» di essere tramandati esclusivamente alla luce del loro intrinseco valore estetico ma, al contrario, è necessario che la riflessione storico-artistica sia affiancata dalla memoria della funzione pastorale che essi rivestono.

Sul terzo punto - quello della *valorizzazione del patrimonio artistico* «non più in uso abituale» - merita sottolineare che i musei per certi aspetti hanno ampliato il loro raggio di azione e di ricerca su

vari fronti. I musei *hanno aperto le loro porte a laboratori didattici, a eventi letterari e musicali, a collaborazioni sempre più strette all'interno dei territori nei quali operano.*

È il caso del dialogo con gli artisti e con l'arte contemporanea. Anche noi a Faenza, nella chiesa di Santa Maria dell'Angelo, ci siamo mossi in questa direzione.

Nel saluto che Papa Francesco rivolse ai rappresentanti dei musei ecclesiastici nel maggio 2019 egli ribadiva la necessità del confronto con l'arte contemporanea: «Molti di voi si dedicano al dialogo con gli artisti contemporanei, promuovendo incontri, realizzando mostre, formando le persone a linguaggi di oggi. È un lavoro di sapienza e di apertura, non sempre apprezzato; è un lavoro “di frontiera”, indispensabile per continuare il dialogo che la Chiesa sempre ha avuto con gli artisti. L'arte contemporanea recepisce i linguaggi a cui specialmente i giovani sono abituati. Non può mancare questa espressione e sensibilità nei nostri musei, attraverso la sapiente ricerca delle motivazioni, dei contenuti e delle relazioni. Nuove persone si possono avvicinare anche all'arte contemporanea sacra, che può essere luogo importante di confronto e di dialogo con la cultura di oggi».

«È fondamentale - ha ancora detto papa Francesco nel 2019 - che il museo intrattenga buone relazioni con il territorio in cui è inserito, collaborando con le altre istituzioni analoghe. Si tratta di aiutare le persone a vivere *insieme*, a *vivere bene* insieme, a collaborare insieme. I musei ecclesiastici, per loro natura, sono chiamati a favorire l'*incontro* e il *dialogo* nella comunità territoriale».

La riapertura dei Musei in questo periodo di post-alluvione e di terremoti siano segno di una ripresa e della rinascita di una cultura sempre più aperta al Trascendente.

La riforma della Curia in senso più comunitario e sinodale, il suo trasferimento in un Seminario riqualificato dalla riapertura della Biblioteca con annesse aule di studio per giovani universitari; la celebrazione del Sinodo dei giovani come costruttori di Chiesa e di un mondo più fraterno, pacifico e giusto; l'apertura del ciclo propedeutico, della comunità per giovani; il potenziamento dei corsi teologici per i *christifideles laici* e, ora, l'inaugurazione del nuovo allestimento del Museo diocesano, posizionano la Chiesa, che vive in Faenza-Modigliana, in una condizione di maggiore ricezione – così si spera - del Vangelo e della sua testimonianza.

a cura di S. Ecc. Mons. Mario Toso

**Omelia della S. Messa per l'ingresso di Don Andrea Rigoni
nella parrocchia di S. Lucia delle Spianate
Faenza, chiesa parrocchiale di S. Lucia, 12 novembre 2023**

Cari fratelli e sorelle, cari don Andrea e don Massimo,
la parola del Signore ci presenta oggi il diverso atteggiamento con il quale le vergini, tutte invitate alla festa di nozze, si preparano per l'incontro con lo sposo.

Le donne rappresentano l'umanità e più in particolare la Chiesa, che attende ed anela all'incontro con il Signore: incontro desiderato in questa vita, incontro che si compirà per sempre, nell'eternità.

La Chiesa siamo tutti noi: vescovo, presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, sposi e battezzati, che viviamo in questo territorio e in questa Diocesi. Siamo noi che incontriamo il Signore Gesù nella fede, continuamente animati dal Suo Spirito d'amore, che opera in

noi, nella Chiesa intera, nei Sacramenti e nella Parola di Dio, scritta e trasmessa. L'incontro con Gesù che ci salva, suscita in noi il desiderio del Cielo, cioè il desiderio di vedere faccia a faccia il Padre e di godere del suo abbraccio, insieme ai nostri fratelli e sorelle defunti.

L'attesa dell'incontro e della pienezza di vita può essere vissuta in maniera differente. Il Signore la descrive per noi mediante la parabola delle vergini stolte e delle vergini sagge.

Cosa caratterizza le vergini stolte? L'aver vissuto l'attesa in maniera superficiale, potremmo dire infantile. Non si sono procurate l'olio sufficiente per la lampada. Hanno, cioè, pensato: "basterà..." oppure: "se rimaniamo senza, ci sarà qualcuno che ce ne darà..."

Quante volte come singoli e come Chiesa si cade in questo errore! Pensiamo che ci sia qualcun'altro a trasmettere la fede alle nuove generazioni; pensiamo che sia affare degli altri il servizio della Carità che costruisce insieme a Gesù Cristo un mondo di giustizia e di pace. Riteniamo che non sia necessario aggiornarci e formarci per non cadere nel "si è sempre fatto così". Talora rinunciamo a prendere l'iniziativa, sopraffatti dalla paura della complessità dei problemi o del fallimento.

Cari fratelli e sorelle, cari presbiteri: l'olio di cui dobbiamo essere provvisti, come ci insegna il Vangelo proclamato oggi, non può essere sostituito da quello degli altri. C'è una responsabilità personale in cui nessuno può sostituirci. Ognuno di noi, deve sapere che non ci sarà qualche altro a vivere il nostro rapporto con Gesù, il nostro apporto personale alla costruzione della Chiesa e del mondo. Perché la fede possa essere professata dalla Chiesa che vive qui in S. Lucia delle Spianate; perché chi verrà dopo di noi possa udire il consolante nome di Gesù e possa godere della sua dolce presenza, sarà necessario che vi siano battezzati, cresimati, uomini, donne, famiglie, associazioni *capaci*

di annuncio e di dono; capaci, come le vergini sagge, di avere con sé l'olio necessario per far ardere la propria lampada. Cos'è l'olio necessario che fa ardere le nostre lampade e consente di entrare alla festa delle nozze con lo Sposo che è Gesù Cristo? È il dono dello Spirito santo, Spirito d'amore e di verità. È, in definitiva, la nostra partecipazione intima alla vita di Dio Amore mediante i sacramenti, la preghiera incessante. Il nostro cuore pieno di amore per Cristo e Dio Padre, fa ardere la nostra lampada per Gesù Cristo e il suo Corpo, che è la Chiesa.

Grazie allo Spirito santo, donato e ricevuto, ogni comunità ecclesiale sarà in grado di far crescere il ministero dei suoi componenti, portandoli all'unità della fede e alla piena conoscenza di Gesù Cristo. Ogni credente vivrà d'amore non per sé stesso, ma per far crescere il Corpo di Cristo, per consentire ai propri fratelli e sorelle di giungere a un'umanità perfetta, secondo la misura della pienezza di Cristo (cf Ef 4, 11-13).

Coloro che si comportano come le vergini sagge costruiscono la comunità come una gioiosa comunione di credenti che sono annunciatori di Gesù Cristo. Grazie a credenti saggi, pieni di Spirito santo, la comunità cristiana vive come popolo missionario. Percorre la *via* che il Figlio di Dio ha indicato con la sua incarnazione: quella di portare ovunque la sua salvezza integrale. Come Cristo, assumendo la natura umana, si è immerso in tutte le realtà e in tutte le attività degli uomini, così debbono fare i credenti. Non debbono essere persone che pensano solo a sé, e trattengono il dono della vita nuova. Se i cristiani fossero così, la vita della comunità rimarrebbe senza l'annuncio, senza l'educazione della fede, senza la comunione fraterna. Nella comunità cristiana si deve crescere tutti insieme, integrandosi, complementandosi. Pensare "faccio tutto io" e "non lascio spazio agli altri" impoverisce la vita di comunione delle nostre comunità ecclesiali.

Non dimentichiamo mai che senza il Signore e senza la Chiesa, il nostro olio non basterà. Ecco la saggezza: siamo piccoli vasi d'olio che vanno aiutati dal Signore che viene. Solo accogliendoLo in noi possiamo grandi cose!

Alimentiamo il nostro piccolo vaso in cui mettere amore, impegno, testimonianza. Sarà sempre un piccolo vaso. Diamoci, però, da fare con quello che siamo e possiamo. Siamone certi, il Signore arriverà, già sin d'ora, a colmare la nostra sete di vita, di senso, di comunione e a fecondare la nostra azione pastorale. Cari don Andrea, don Massimo e parrocchiani tutti, la parabola delle vergini ci ammaestra chiaramente. Nessuno di noi può presumere di avere un vaso talmente capiente da bastare a sé stesso: i ministri ordinati senza battezzati non possono molto. Ugualmente i battezzati senza ministri. Una parrocchia senza Chiesa diocesana rischia di divenire spesso una mini-pro-loco. Una Chiesa Diocesana senza articolazioni nel territorio e nell'unità pastorale diventa disincarnata, monca. Rischia di vivere per conto suo. Non riesce a maturare un piano pastorale aderente alla realtà e ai bisogni delle persone.

Una presunta autosufficienza ci porta a perdere la fede e l'apertura a Dio. Nessuno viva con l'idea che "tanto ci penseranno gli altri". Tocca a noi, a ciascuno di noi, secondo la propria vocazione. Il Signore benedica il tuo ministero di parroco, caro don Andrea. Santa Lucia, che è protettrice della vista, interceda presso Dio, perché doni a te e alla tua comunità di vedere i segni dei tempi. Ti conceda la saggezza di valutarli secondo la mente e il cuore di Dio. Dia a Te e alla tua comunità la forza di attuare vie di nuova evangelizzazione. Un grazie sincero a don Tarcisio per il suo lungo e generoso servizio presbiterale.

✠ Mario Toso, Vescovo

Marco: un Vangelo per la strada

Faenza, Seminario diocesano Pio XII, 17 novembre 2023

Saluto del vescovo

Il titolo dato a questa serata mi pare quanto mai in sintonia con il cammino sinodale e il compito della catechesi. Penso che il Vangelo di Marco si presti – con riferimento al ministero di Gesù in Galilea e fuori di essa, e poi in Gerusalemme - ad aiutarci a cogliere quanto avviene nell'incontro delle persone che avvicinano Gesù, Figlio di Dio, in cui si trova una umanità ricca, coinvolgente, risanante. Approcciare il Vangelo di Marco, ma anche gli altri Vangeli, dal punto di vista dell'*incontro* delle persone con Gesù è particolarmente suggestivo ed istruttivo: per i catechisti, per gli educatori, per coloro che si dedicano nell'accompagnamento spirituale dei giovani, ma anche degli adulti. Leggere e meditare il Vangelo di Marco concentrandosi nell'analizzare le modalità secondo cui il Signore Gesù approccia le persone diventa particolarmente abilitante per chi intende educare alla fede, nella fede, a far crescere le persone e le comunità all'incontro con il Salvatore. Mediante l'osservazione attenta sul *come* – mediante gesti, linguaggio - Gesù accoglie e si relaziona possiamo cogliere la *pedagogia* dell'incontro e dell'azione educatrice del Maestro, del Pastore che ricerca la relazione, e che pratica una maieutica per far crescere le persone aprendole alla misericordia di Dio. È leggendo in profondità la prassi pastorale di Gesù, focalizzando la specificità divino-umana del suo relazionarsi con gli uomini e le donne del suo tempo, che possiamo ricavare per noi importanti elementi da valorizzare nella catechesi, nella pastorale. In esse noi perseguiamo l'obiettivo di far giungere i ragazzi, i giovani e gli adulti ad una *comunione intima con Cristo*.

Mediante esse accompagniamo la maturazione di una intensa affettività nei confronti di Cristo, il nostro Tutto e il dono di noi a Lui. Mediante esse cerchiamo di sviluppare un'azione spirituale di conversione del cuore, di maturazione di una *mentalità di fede*, sino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo (cf Ef 4, 13). La presenza dello Spirito nell'azione catechetica la rende un'originale *pedagogia della fede*, con riferimento alle persone *reali*, non astratte, nella duplice fedeltà a Dio e all'uomo, mediante la mediazione delle forme del linguaggio oggi in atto.

Concludendo, potremmo dire che l'intero Vangelo di Marco, e la pedagogia della fede che ne emerge, dal primo versetto del primo capitolo, fino al capitolo centrale della morte di Gesù in croce, vuole condurci a riconoscere che davvero quell'uomo chiamato Gesù di Nazareth, proveniente da un paesino sperduto della Galilea, è il Figlio di Dio, il Cristo. Questa è la buona notizia: che nell'umanità di Gesù, nella sua incarnazione, morte e risurrezione, il Padre ha rivelato tutto il suo amore per il mondo. In Gesù Cristo Dio ha visitato e redento il suo Popolo: il nostro Dio non è un Dio lontano ma un Dio incarnato nel tempo e nella storia. Proprio perché Gesù non è solo un uomo molto buono che ha fatto cose importanti come tanti altri, ma è veramente il Figlio di Dio.

In questo senso Marco è molto chiaro: inizia il Vangelo svelandoci già la fine: "Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio" per poi condurci alla professione di fede del centurione sotto la croce: "davvero quest'uomo è il Figlio di Dio!" (Mc 15, 39).

Questa è la buona notizia (eu-angellos), questo è il Vangelo, questo è il contenuto essenziale, kerygmatico, della catechesi, dell'evangelizzazione, della formazione, della celebrazione, della stessa Chiesa: Gesù, Figlio di Dio, Cristo.

Ascoltando attentamente il prof. don Paolo Bovina riproponiamoci, dunque, di cogliere la *pedagogia di Gesù*, la sua opera salvifica, magistralmente descritte nel Vangelo di Marco. Soprattutto cerchiamo di cogliere la *tipicità* dell'incontro di Gesù con il Padre, con la sua famiglia, con le (varie categorie di) persone, gli ammalati, i poveri, l'autorità.

Grazie don Paolo e buon ascolto a tutti voi.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la Giornata del Ringraziamento Marradi, chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, 18 novembre 2023

Cari fratelli e sorelle della comunità di Marradi, ma anche delle comunità limitrofe, nel contesto delle difficoltà create dalle alluvioni, dal terremoto, dalle trombe d'aria, che hanno danneggiato le coltivazioni, le strutture agricole e le infrastrutture, il Vangelo ci presenta la *parabola dei talenti* (cf Mt 25, 14-30). Questi ci sono dati dal Signore per impiegarli e moltiplicarli, specie nei momenti di difficoltà. Come risulta dalla parabola ce ne rende conto non come un padrone severo. Ci lascia tutto quello che riusciamo a produrre e a moltiplicare. Il bene che fruttiamo lo lascia a noi e ci dà anche quello che non viene accresciuto dai servi timorosi: il talento non investito viene consegnato a chi ne ha dieci. A chi già ama sarà dato molto di più da amare e da operare. Il motivo è molto semplice: se chi riceve delle opportunità non si ingegna è chiaro che tocca agli altri muoversi e lavorare per il bene, per il bene comune. Non siamo, dunque, al mondo per fare i conti con Dio, ma per condividere

i tesori di bontà, di gioia, di bellezza, di legami che ci sono affidati da Lui. La parabola ci ammonisce sul fatto che il peggio che ci può capitare è di rimanere immobili, improduttivi, incapaci di generare e di moltiplicare cose buone che servono a tutti. Dobbiamo temere di non moltiplicare la vita, di non custodire e di non coltivare il creato. Noi siamo al mondo per la fioritura del bene, della vita. E se il creato, come è avvenuto in occasione delle alluvioni e del terremoto, viene danneggiato, siamo chiamati – come ci suggerisce il *Messaggio per la 73ª Giornata nazionale del Ringraziamento* (12 novembre 2023) – ad investire su quello *stile cooperativo* che già ci ha abituati a far leva sulla *comunità* per uscire da momenti di povertà e di disuguaglianza, di ingiustizia.

Purtroppo, infatti, dobbiamo riconoscere che potevamo lavorare di più e meglio nel custodire e nel prevenire le ingenti distruzioni e i dissesti, che hanno molteplici cause, non solo l'incuria dell'uomo, ma anche, ad esempio, la fragilità del territorio. A fronte delle crisi idriche, delle alluvioni e dei terremoti le *imprese cooperative* si mostrano un *bene comunitario* per tutti, un bene su cui investire. Rappresentano, cioè, un *talento* in cui dobbiamo credere soprattutto nei momenti delle crisi che ci hanno colpiti e che, forse, ancora ci flagelleranno. Sono beni collettivi che giovano allo sviluppo dell'economia civile e che con ciò stesso contribuiscono alla crescita di una *democrazia partecipativa e deliberativa*. Le imprese cooperative del settore agroalimentare – ci rammenta, infatti, il già citato *Messaggio* – «mettendo insieme le loro risorse, possono essere altresì attive nei campi dell'innovazione e dello sviluppo per promuovere nuovi processi produttivi, collaborando con centri di ricerca pubblici e privati e avendo cura di certificare sempre di più i loro prodotti e immetterli sul mercato.

In questo modo esse possono promuovere la rigenerazione economica nel settore agricolo e, allo stesso tempo, coltivare insieme un rapporto diretto con i consumatori finali. Tale vicinanza tra produttori e consumatori, che può trarre forza dallo stile cooperativo, è un guadagno sociale e alimentare, oltre che economico, perché aumenta sia la fiducia nelle relazioni sia la qualità del cibo. Il modello cooperativo sviluppa uno stile d'impresa come «società di persone» e non solo di capitali (cf *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 338), come comunità democratica e inclusiva, dove tutti hanno pari dignità: favorisce la crescita di tutti i soci e dei membri del territorio in cui opera. Educa a lavorare insieme per realizzare il bene comune e promuove la consapevolezza che ogni persona è dono. Essa può permettere di tenere unito quel capitale umano che consente alle aree più disagiate e interne del Paese di guardare con speranza al futuro».

Un altro talento da valorizzare, assieme alla impresa cooperativa, e che è implicato in essa è il *principio della fraternità*. Tale principio è particolarmente necessario nel contesto storico attuale, nel quale la cura condivisa del territorio, soprattutto di quello rurale e montano come avveniva nel passato, può prevenire disastri idrogeologici e può facilitare un uso condiviso di beni come le risorse idriche, soprattutto nei periodi sempre più frequenti di siccità. Di fronte ai cambiamenti climatici, azioni condivise, sostenute anche dallo stile cooperativo, permettono di mettere in atto un'opera *formativa* che affronti insieme, superando ogni tentazione egoistica, i disagi sempre più frequenti causati dalle calamità naturali. Con le *cooperative di comunità* la cooperazione fa un salto evolutivo ampliando il suo orizzonte per curare, oltre alla fragilità delle persone, quella dei territori. Esse aiutano, ricostruendo il tessuto sociale, il *ripopolamento* di territori impoveriti di famiglie, di beni e di servizi.

La Giornata del Ringraziamento diventa occasione per lodare il Signore per il dono del fratello che condivide il nostro stesso lavoro, permettendo di vivere l'esperienza di comunità nell'attività agricola, non solo a livello familiare e aziendale, ma anche nello stile cooperativo e nella vita civile.

Ci consente di riflettere anche sul suo senso, che può creare opportunità di condivisione, e può far sì che i territori rurali, soprattutto nelle aree interne, siano rigenerati e ripopolati. In questo tempo di Cammino sinodale, ascoltarsi e fare discernimento sullo stile con cui viviamo il nostro lavoro può aprire a percorsi capaci di farci riscoprire il valore e la missione della cooperazione.

Siamo operatori nella *nuova creazione*, instaurata dall'incarnazione, morte e risurrezione di Gesù Cristo. Cooperiamo, pertanto, tra di noi in maniera conseguente. Impegniamoci a gestire l'acqua, la terra e l'energia in modo fraterno, mossi dall'amore cristiano, non solo dalla filantropia. Educiamoci a condividere gli strumenti dell'agricoltura, a pensarci in connessione con la vocazione agricola dei territori, ad accogliere il lavoro come una chiamata a sfamare i popoli della terra. «Nessuno si salva da solo». «Ci si può salvare unicamente insieme» (*Fratelli tutti*, n. 32): non si tratta di un insegnamento valido solo per il tempo della pandemia, ma è un'acquisizione di cui dovremmo fare sempre tesoro.

È un'opportunità per sentirci corresponsabili del mandato di prenderci cura della casa comune ed essere custodi dei nostri fratelli. Care sorelle e fratelli, cara comunità parrocchiale di Marradi cara Federazione Coldiretti Firenze – Prato in questa speciale Giornata del Ringraziamento viviamo nella gioia per i grandi compiti che il Signore Gesù ci affida. Ringraziamolo soprattutto per il dono del suo grande Amore, ringraziamolo per il *grande talento* della sua

Persona nella quale viviamo, siamo e operiamo. Grazie al Signore Gesù, al Padre e allo Spirito santo!

✠ Mario Toso, Vescovo

**Assemblea per la visita pastorale
all'unità pastorale delle Alfonsine
Alfonsine, chiesa parrocchiale di S. Maria, 19 novembre 2023**

Ringrazio per l'ottimo lavoro fatto.

Carissima comunità cristiana delle Alfonsine, come ho ripetuto più volte, sono fra voi per incontrarvi⁵⁵ e per *confermarvi nella fede*. In ascolto con voi delle parole dell'Apostolo Paolo, in questo giorno, desidero esortarvi e, in questo, offrirvi alcune indicazioni per rispondere con fede alle preoccupazioni e alle domande che sono state poste.

Innanzitutto, partiamo dal cuore dei nostri discorsi: *noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo* (Rm 12, 5). Il centro del nostro essere Chiesa è Gesù Cristo, è l'essere un solo corpo *in Lui*. È la *dimensione cristologica* del nostro essere e del nostro esistere come innamorati di Dio! La fede della Chiesa è la fede non in un dio qualsiasi (con la "d" minuscola), in un essere semplicemente e banalmente umano, ma in un Dio che ha il volto del Padre e vuole per noi tutto il bene possibile. Per questo ci invia il Figlio, Gesù Cristo, Verbo incarnato, fatto uomo, uno di noi, come noi.

⁵⁵ Cf M. Toso, *Desidero incontrarvi. La visita pastorale alla Chiesa di Faenza-Modigliana*, Edizioni Chiesa di Faenza-Modigliana 2023.

E, dunque, se il centro del nostro essere Chiesa è Cristo, l'unto che riceve dal Padre una missione, al primo posto nella nostra vita ci deve essere l'accoglienza di Lui, Uomo-Dio, l'adorazione interiore, il cambio di mentalità, il capovolgimento della scala dei valori dominanti nella cultura laicista. La *priorità* della nostra vita non può che essere se non la *preghiera* come incontro *personale* e *comunitario* con Dio, *per mezzo* di Gesù Cristo, *nel* suo Spirito Santo. Questo induce a percepire dentro di noi l'intima e primaria urgenza di *crescere nella fede*, a livello personale e comunitario.

E come possiamo crescere nella fede? San Paolo scrive:

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (Rm 12, 1-2).

Ecco, di conseguenza, alcuni orientamenti pratici:

- 1 – *offriamo noi stessi, consegniamoci con fiducia a Cristo, lasciamoci trasformare da Lui, rinnoviamoci*: lasciamo spazio all'iniziativa travolgente di Dio che si offre a noi nel Vangelo, nella celebrazione costante dei Sacramenti e nel volto dei più piccoli di questo mondo. Questo è il vero *culto spirituale* al quale siamo chiamati come Chiesa, come membra di Cristo: far risplendere non noi stessi, ma Lui che è la vera *luce delle genti* (LG1), perché nel suo corpo crocifisso e risorto ci rivela la gioia piena del dono di sé stessi al Padre e all'umanità.
- 2 – In questo dono totale di noi stessi dobbiamo crescere, perché ogni nostra attività – l'annuncio, la celebrazione, la carità, la formazione – sia pervasa e trasfigurata dall'*Amore di Dio*. Di qui la scaturigine di una *trasformazione* radicale del *pensiero* e

dell'azione. *Come? Mediante* il permanere in Cristo e l'esercizio continuo di una attenta riflessione o *discernimento* che esamina la conformità o difformità della nostra vita con il Vangelo sull'uomo e sulla sua vocazione terrena e insieme trascendente.⁵⁶

Il cammino sinodale che stiamo vivendo implica l'esercizio del discernimento quale dimensione fondamentale e permanente della Chiesa. San Paolo è chiaro in proposito: il discernimento al quale siamo chiamati è un discernimento su *ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto*. In definitiva, è la ricerca non della nostra volontà, ma della *volontà di Dio*.

Nel discernimento abbiamo un *principio primario*, chiaro e granitico, che è lo stesso Verbo *incarnato, morto e risorto*. Se Dio ha rivelato nella storia, attraverso la carne del Verbo, la sua divinità, allora la storia che anche noi viviamo, in questo tempo e in questo territorio, deve diventare il luogo ove scorgere la continua presenza dello Spirito del Risorto, che è con noi *fino alla fine dei tempi*.

Le risposte ai nostri problemi si giocano su questo punto fondamentale di riferimento: dove è il Signore in quanto sto vivendo? Cosa vuole da me? Cosa vuole dalla sua Chiesa? Il soggetto del nostro essere *popolo in cammino* è e rimane sempre il Signore.

Se è vero che nel discernimento esiste il primato del principio di Gesù Cristo, quale Verbo incarnato, il nostro sguardo è destinato ad ampliarsi. Non *raggiunge* solo le persone ma tutto il creato. Raggiunge le istituzioni, raggiunge la politica, le relazioni sociali: il nostro discernimento e la stessa evangelizzazione hanno,

⁵⁶ Un esempio di discernimento da parte di una nuova evangelizzazione del sociale si trova in M. Toso, *Misericordiosi come il Padre. Lettera pastorale al popolo di Dio che è in Faenza-Modigliana*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015.

pertanto, una *dimensione costitutivamente sociale*, ovvero non chiusa in sé stessa, nell'individualità. *Il kerygma possiede un contenuto ineludibilmente sociale: nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri* (EG177). Vita comunitaria e impegno *con e per* gli altri. Ciò è un impegno che ci chiama ad un ampliamento di orizzonti e prospettive pastorali. Ci sollecita ad un lavoro concreto da coltivare nelle Associazioni, nelle Aggregazioni e nei Movimenti ecclesiali, nelle stesse Parrocchie, affinché ogni cosa venga ricapitolata in Cristo e sia costruito il Regno di Dio.⁵⁷

- 3 – Vorrei citare una frase di San Giovanni Paolo II: *Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta.*⁵⁸

Il rinnovamento della nostra fede in Cristo e del discernimento della volontà di Dio devono incidere sulla contemporaneità, su ciò che pensano e vivono gli uomini di oggi.

Questa è l'incarnazione del Vangelo nel nostro tempo e nella nostra cultura. È la stessa fecondità della *vita nuova in Cristo*.

Questo deve concretizzarsi soprattutto nella *formazione*. Abbiamo bisogno di una formazione di *qualità*, che non si accontenti dei numeri e delle presenze, ma che si ponga in un dialogo critico e serio con i saperi di oggi. Abbiamo bisogno di una formazione che sappia intercettare i paradigmi culturali che oggi riescono a tradurre le domande e le attese degli uomini, soprattutto degli uomini che non si riconoscono nella Chiesa.

⁵⁷ Cf M. Toso, *Gettare le reti per costruire il Regno di Dio. Nota pastorale 2022*, Edizioni Chiesa di Faenza-Modigliana.

⁵⁸ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Lettera con cui viene istituito il Pontificio Consiglio della Cultura*, datata al 20/5/1982; cf M. Toso, *Voi siete la luce del mondo. Lettera pastorale per l'anno 2019-2020*, pp. 11-20.

Le domande dell'uomo si comprendono solo a partire dalla profondità del desiderio di pienezza che abita nei nostri cuori e al quale noi come Chiesa e battezzati abbiamo una risposta unica e sempre nuova.

Abbiamo a disposizione un tesoro di vita e di amore che non può ingannare, il messaggio che non può manipolare né illudere. È una risposta che scende nel più profondo dell'essere umano e che può sostenerlo ed elevarlo. È la verità che non passa di moda perché è in grado di penetrare là dove nient'altro può arrivare. La nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore (EG 265).

Questo tesoro è Gesù Cristo, il suo Vangelo, i suoi sacramenti, la carità che sgorga dall'incontro con la sua misericordia. Come cristiani non siamo muti davanti a questo mondo, ma abbiamo qualcosa da dire e da proporre. E nella misura in cui non porteremo noi stessi, ma Lui e la sua Parola, allora compiremo la nostra missione di discepoli missionari. Una formazione che sia ponte fra Vangelo e mondo.

- 4 – Infine, una parola sull'*unità pastorale*.⁵⁹ Questa modalità di presenza sul territorio della Chiesa diocesana non risponde alla sola mancanza di presbiteri. Certo, questa diminuzione, questo vuoto che scorgiamo dietro l'angolo ci interroga e ci spinge ad unire, a mettere in comunione le forze disponibili, ma non per spegnere la vitalità dei centri minori, ma per garantire la vitalità e la qualità dell'annuncio, della celebrazione e della carità che costituisce la missione propria della Chiesa.

⁵⁹ Cf M. Toso, *Voi siete la luce del mondo. Lettera pastorale per l'anno 2019-2020*, pp. 21-31; ID., *Nuova evangelizzazione: luoghi pastorali. Sussidio pastorale per l'anno 2020-2021*, Tipografia Faentina, Faenza 2020.

San Paolo ci ricorda che il corpo ha molte membra ma queste non hanno la *medesima funzione; abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi*. Questi doni vanno vissuti affinché tutti vivano in Cristo, formando un cuor solo e un'anima sola.

Pertanto, davanti alle domande sul rapporto fra centralizzazione e salvaguardia delle comunità differenti, non ho da offrirvi una ricetta già pronta, univoca, semplice che non sia già contenuta nella vostra capacità di discernere cosa il Risorto vi sta chiamando a fare per annunciare efficacemente il Vangelo, celebrare con maturità i sacramenti della salvezza, e agire concretamente nel sostegno a ogni povero e bisognoso. Siete voi che incarnerete, attraverso il discernimento e la fede, questa comunione che tiene insieme *unione* e valorizzazione delle *diversità* nel contesto del vostro territorio.

In questo sarà sempre più importante la *crescita dei laici e dei diaconi* nella corresponsabilità al ministero insostituibile e proprio del presbitero e la capacità delle nostre stesse comunità di essere luoghi di vocazione. Il Signore non smette di chiamare ragazzi e ragazze a seguirlo più da vicino in un ministero ordinato particolare e questo territorio ne è testimone. Ma non dobbiamo accontentarci e farci bastare gli immensi doni ricevuti dalla sua generosità. Dobbiamo continuare a lavorare perché altri operai vengano inviati a lavorare in questa messe così vasta e impegnativa.

Carissimi, grazie!

Continuiamo a camminare insieme!

✠ Mario Toso, Vescovo

SCHEDA

Siccome il vescovo *viene a confermare la fede* ecco subito alcune domande guida:

- 1) La mia fede *personale*, la nostra fede *comunitaria* è cresciuta?
- 2) Parlo solo di Dio, parliamo solo di dio, o parliamo *con* Dio? Coltiviamo, dunque, la preghiera? Adoriamo il Santissimo Sacramento?

Dal momento che è da un po' di tempo che siamo impegnati in un *cammino sinodale* più cosciente, chiediamoci:

- 1) Abbiamo compiuto passi significativi rispetto ad una prassi abitudinaria, rispetto ad una pratica formale, *nella comunione* con Cristo e tra di noi, *nella missione* dell'annuncio, dell'educazione all'incontro con Gesù Cristo, della testimonianza?
- 2) I nostri *christifideles laici* sono cresciuti nella consapevolezza della *corresponsabilità* nella missione, ossia, nell'*evangelizzazione*, nell'*educazione alla fede*?
- 3) Nel cammino sinodale in cui si siamo introdotti più del solito è fondamentale la pratica del *discernimento*: abbiamo chiari i criteri del discernimento? Quali sono? La Parola, la liturgia, a cominciare da quella Eucaristica; il grande *principio dell'Incarnazione* che è collegata con il *mistero pasquale*?

La pratica del discernimento ci insegna che il primato deve essere assegnato al *Verbo incarnato*, che raggiunge non solo le persone ma il creato stesso. Raggiunge le istituzioni, raggiunge la politica, le relazioni multilaterali. Domanda: abbiamo maturato la coscienza che il nostro discernimento ed evangelizzazione hanno *una dimensione sociale*, che è da coltivare nelle organizzazioni nei movimenti, e nelle parrocchie?

Investire nella formazione di qualità. La fede è più vera se si traduce in opere e in una nuova cultura che è una forma di incarnazione

della vita nuova che porta Cristo. La fede va pensata ed inculturata, se no non si è fedeli al principio di Incarnazione. La fede non viene incarnata-

EG Cap.4: se non coltivi la dimensione sociale della fede pregiudichi la fede stessa (vanifichi il principio di Incarnazione).

Il *nostro obiettivo ultimo* nella comunità, nelle associazioni: non è la realizzazione di tante opere ma la crescita *in* Cristo, sino a giungere al *per me vivere è Cristo* di san Paol

Rm 12, 3-13

Umiltà e carità nella comunità

[3] Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. [4] Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, [5] così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. [6] Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; [7] chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento; [8] chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.

[9] La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; [10] amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. [11] Non siate pigri nello zelo;

siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. [12] Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, [13] solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità.

A cura di ✠ Mario Toso

**Omelia della S. Messa per la Giornata Mondiale del Povero
Faenza, Centro d'ascolto della Caritas diocesana,
19 novembre 2023**

Cari fratelli e sorelle, cari responsabili ed operatori della *Caritas* della Diocesi di Faenza-Modigliana, cari responsabili della *Farsi prossimo*, cari volontari tutti, celebriamo oggi la Giornata mondiale dei poveri. Essa ha come titolo «Non distogliere lo sguardo dal povero» (Tobia 4,7).

Come ha recentemente sottolineato don Marco Pagnello, direttore della Caritas italiana, non celebriamo la povertà, bensì la creatività. Detto altrimenti, siamo chiamati ad essere ricchi di Amore cristiano, attivi, intraprendenti con molteplici iniziative. Occorre accompagnare i poveri ed aiutarli a crescere a sconfiggere quelle condizioni che li tengono prigionieri, non consentendo a loro di vivere una vita in pienezza.

La parabola dei talenti che la Parola di Dio oggi ci propone suggerisce, a proposito degli ultimi, di porre a loro servizio le qualità e le risorse di cui disponiamo. Si tratta non solo di offrire un aiuto assistenziale, quale risposta che risponde a necessità materiali e basta.

La carità, come amore che si fa carico delle persone bisognose, ci spinge a pensare che i poveri non vanno solo assistiti ma vanno

inclusi nella comunità. Non basta accoglierli. Vanno aiutati a formarsi, ad acquisire un lavoro, ad avere una remunerazione giusta ed equa. In tal modo, vengono valorizzate le loro capacità, rendendoli, quanto prima, cittadini attivi e responsabili nella realizzazione del bene delle loro famiglie e del bene comune. La carità, che può essere considerata il talento più grande affidatoci dal Signore Gesù, è da papa Francesco definita un *amore realista* (cf *Fratelli tutti* n. 165). Ossia un amore più grande di quello meramente umano. Si tratta dell'amore di Cristo accolto, vissuto e testimoniato. È, come diceva papa Francesco nella sua enciclica, un amore realista perché si impegna a realizzare tutte le condizioni che sono necessarie alla concretizzazione del bene integrale delle persone, secondo un Umanesimo trascendente. Senza accogliere Cristo stesso, in cui siamo inseriti, viviamo ed operiamo, e che, in definitiva, ci sollecita a moltiplicare tutti i talenti nel dono totale di noi a Dio, l'attività della Caritas diocesana perderebbe la sua specificità. Ringraziamo, dunque, il Signore Gesù. Viviamo Cristo, il suo Amore.

È nella pratica intensa dell'amore di Cristo che moltiplichiamo le nostre risorse e siamo in grado di accogliere meglio chi ci contatta e ha bisogno di incontrare un volto fraterno, samaritano. Vivendo apertamente e sinceramente l'amore di Cristo sentiamo il dovere e la gioia di ringraziare tutti i volontari – molti in verità - della nostra Diocesi e delle varie Diocesi italiane che, durante le due alluvioni, e il terremoto che ci ha colpiti più recentemente, ci hanno regalato con generosità ed entusiasmo il loro tempo, parte della loro vita. Ringraziamo i tanti benefattori, davvero indispensabili per la carità del vescovo e della Diocesi. È nel nome dell'amore di Gesù che inauguriamo e benediremo un nuovo dormitorio per le donne. Così intolleremo la sala del Centro di ascolto a Damiano Cavina, operatore

Caritas, deceduto tragicamente nell'aprile dello scorso anno, consci che con la sua viva testimonianza solleciterà tutti a servire sempre di più e meglio i poveri, prediletti dal Signore.

✠ Mario Toso, Vescovo

Incontro con gli insegnanti di religione

Faenza, Seminario diocesano Pio XII, 24 novembre 2023

1. Finalità dell'insegnamento della religione

L'**insegnamento della religione cattolica (IRC)** è una proposta con finalità formative **offerta a tutti** gli alunni e le alunne, **un'ora** di scuola in cui si conoscono e si **approfondiscono le religioni** e molto altro. Questo insegnamento ha una notevole rilevanza culturale **per comprendere la nostra storia** e contribuisce a dare una risposta specifica al bisogno di significato che ciascuno ha in sé.

2. Che cos'è?

È un momento di approfondimento culturale e di libero confronto su tutto ciò che riguarda la religione e le grandi problematiche etiche ed esistenziali. È un insegnamento offerto a tutti gli alunni – credenti e non credenti, cristiani o di altre confessioni religiose – che contribuisce alla formazione globale della persona, nella cornice delle finalità della scuola.

3. Che cosa non è?

Non è catechesi, non è indottrinamento religioso, non è riservato ad alunni di fede cattolica.

4. *A cosa serve?*

È un tempo in cui molte discipline possono trovare un punto di incontro, poiché molte sono le discipline che si occupano della religione: l'arte, la storia, la letteratura, la geografia, la musica, la filosofia ecc. Favorisce la crescita umana e sociale degli alunni. Aiuta il dialogo e la convivenza tra culture diverse, tra diverse forme di spiritualità e di modi di vivere.

5. *Cosa si fa?*

L'ora di Religione ha come contenuto principale il cristianesimo nella sua importanza storica e culturale, ed offre l'opportunità di conoscere, approfondire e quindi confrontarsi con le altre religioni mondiali. La presenza di alunni che si riconoscono in altre religioni o in altre visioni della vita, anche non credenti, fa sì che l'ora divenga un reale spazio di confronto e di conoscenza reciproca, nel rispetto e nel dialogo. L'insegnamento della religione ha anche l'obiettivo di approfondire il significato e l'origine di valori che consideriamo universali come la tolleranza, l'uguaglianza, l'amicizia, ed offre lo spazio per farne concretamente esperienza.

6. *Dimensione culturale della fede*

Per quanto detto l'insegnamento della religione cattolica ha l'impegno di favorire la conoscenza della *dimensione culturale* della fede cristiana. L'uomo vive di una vita veramente umana grazie alla cultura, la quale è un modo specifico dell'"esistere" e dell'"essere", dell'uomo.

Detto diversamente, l'insegnamento della religione cattolica con riferimento al cristianesimo e alla fede che l'alimenta è strettamente connesso con l'apprendimento (conoscenza più esperienza di vita)

della cultura cristiana e il confronto di essa con altre culture religiose.

Un tale approfondimento e confronto è ministeriale al rafforzamento e all'incarnazione della fede nella vita e nella cultura in cui si vive.

Perché è ministeriale alla fede, che non si può approfondire nella scuola mediante una catechesi?

Perché, come ebbe a dire san Giovanni Paolo II, sulle orme di sant'Agostino, la fede se non è pensata è nulla (cf S. Agostino, *De praedestinatione Sanctorum*, II, 5: PL 44, 964). «Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta» (Lettera di Giovanni Paolo II con cui viene istituito il Pontificio Consiglio della Cultura).

Dunque, gli insegnanti di religione sono chiamati ad approfondire in classe la dimensione culturale della fede, la quale senza essere pensata ed incarnata nulla *est*.

Come deve essere annunciata e pensata la fede? Senza dimenticare la sua dimensione sociale! Parimenti *come* deve essere insegnata la dimensione culturale della fede cristiana? Senza dimenticare la dimensione sociale della fede. Se la dimensione sociale della fede non viene debitamente esplicitata dal punto di vista culturale, si corre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice, afferma papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* n. 176. Analogamente, si può dire che, se non si propone a livello culturale la dimensione sociale della fede, si rischia di presentare la dimensione culturale del cristianesimo in maniera ridotta, pregiudicandone la portata o la rilevanza intera.

Dove si può trovare *svilupata la dimensione sociale del cristianesimo*, approfondita non solo in astratto ma in maniera che aiuti i credenti a costruire la loro identità culturale e a partecipare al dialogo pubblico senza perdere la propria specificità, così anche da

partecipare alla costruzione di un mondo nuovo, specie in una società pluralistica e parzialmente scristianizzata, offrendo il loro apporto peculiare?

La dimensione sociale del cristianesimo si può trovare sviluppata in modo da portare il proprio contributo nella costruzione della società specialmente nella Dottrina sociale della Chiesa o Insegnamento sociale o Magistero sociale della Chiesa.

7. Cos'è la *Dottrina sociale della Chiesa*?

Sollicitudo rei socialis n. 41:

«La Chiesa non ha soluzioni tecniche da offrire al problema del sottosviluppo in quanto tale, come affermò già Papa Paolo VI nella sua Enciclica.⁶⁹ Essa, infatti, non propone sistemi o programmi economici e politici, né manifesta preferenze per gli uni o per gli altri, purché la dignità dell'uomo sia debitamente rispettata e promossa ed a lei stessa sia lasciato lo spazio necessario per esercitare il suo ministero nel mondo. Ma la Chiesa è «esperta in umanità»,⁷⁰ e ciò la spinge a estendere necessariamente la sua missione religiosa ai diversi campi in cui uomini e donne dispiegano le loro attività, in cerca della felicità, pur sempre relativa, che è possibile in questo mondo, in linea con la loro dignità di persone. Sull'esempio dei miei predecessori, debbo ripetere che non può ridursi a problema "tecnico" ciò che, come lo sviluppo autentico, tocca la dignità dell'uomo e dei popoli. Così ridotto, lo sviluppo sarebbe svuotato del suo vero contenuto e si compirebbe un atto di tradimento verso l'uomo e i popoli, al cui servizio esso deve essere messo. Ecco perché la Chiesa ha una parola da dire oggi, come venti anni fa, ed anche in futuro, intorno alla natura, alle condizioni, esigenze e finalità dell'autentico sviluppo ed agli ostacoli, altresì, che vi si oppongono.

Così facendo, la Chiesa adempie la missione di evangelizzare, poiché dà il suo primo contributo alla soluzione dell'urgente problema dello sviluppo, quando proclama la verità su Cristo, su sé stessa e sull'uomo, applicandola a una situazione concreta.

Quale strumento per raggiungere lo scopo, la Chiesa adopera la sua dottrina sociale. Nell'odierna difficile congiuntura, per favorire sia la corretta impostazione dei problemi che la loro migliore soluzione, potrà essere di grande aiuto una conoscenza più esatta e una diffusione più ampia dell'"insieme dei principi di riflessione, dei criteri di giudizio e delle direttrici di azione" proposti dal suo insegnamento. Si avvertirà così immediatamente che le questioni che ci stanno di fronte sono innanzitutto morali. e che né l'analisi del problema dello sviluppo in quanto tale, né i mezzi per superare le presenti difficoltà possono prescindere da tale essenziale dimensione. La dottrina sociale della Chiesa non è una "terza via" tra capitalismo liberista e collettivismo marxista, e neppure una possibile alternativa per altre soluzioni meno radicalmente contrapposte: essa costituisce una categoria a sé. Non è neppure un'ideologia, ma l'accurata formulazione dei risultati di un'attenta riflessione sulle complesse realtà dell'esistenza dell'uomo, nella società e nel contesto internazionale, alla luce della fede e della tradizione ecclesiale. Suo scopo principale è di interpretare tali realtà, esaminandone la conformità o difformità con le linee dell'insegnamento del Vangelo sull'uomo e sulla sua vocazione terrena e insieme trascendente; per orientare, quindi, il comportamento cristiano. Essa appartiene, perciò, non al campo dell'ideologia, ma della teologia e specialmente della teologia morale.

L'insegnamento e la diffusione della dottrina sociale fanno parte della missione evangelizzatrice della Chiesa. E, trattandosi di una dottrina indirizzata a guidare la condotta delle persone, ne deriva

di conseguenza l'“impegno per la giustizia” secondo il ruolo, la vocazione, le condizioni di ciascuno. All'esercizio del ministero dell'e-
vangelizzazione in campo sociale, che è un aspetto della funzione
profetica della Chiesa, appartiene pure la denuncia dei mali e delle
ingiustizie. Ma conviene chiarire che l'annuncio è sempre più im-
portante della denuncia, e questa non può prescindere da quello, che
le offre la vera solidità e la forza della motivazione più alta».

8. *Dove troviamo sintesi di Dottrina sociale che offrono i germogli di una nuova cultura?*

In particolare, nel *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, ap-
provato nel 2005. Un'altra sintesi della Dottrina sociale della Chie-
sa – però si tratta di una sintesi non approvata dalla massima autori-
tà – è quella del sottoscritto M. TOSO, *Dimensione sociale della fede. Sintesi aggiornata di Dottrina sociale della Chiesa*, LAS, Roma 2023³,
pp. 720. Un testo di sintesi sul tema attuale, purtroppo, della guerra
è quello di TOSO MARIO, *Basta guerre: è l'ora della pace. Il ruolo
dei cattolici: non violenza attiva e creatrice e impegno politico*, Citta-
della Editrice, Assisi 2023, pp. 216.

✠ Mario Toso, Vescovo

GMG diocesana

Faenza, Seminario diocesano Pio XII, 25 novembre 2023

Cari giovani, viviamo in un tempo dove la divisione e la sofferen-
za della guerra si sono fatte vicine alle nostre case. Assistiamo con tri-
stezza all'aumento di violenze, al rifiuto degli ultimi che rimangono

ai margini dei nostri confini o dentro le nostre periferie. Siamo testimoni di un mondo che ha come fondamento la legge del più forte, la convinzione implicita che ha valore solo ciò che riesce ad imporsi, ad emergere sugli altri. Siamo immersi nella suprema legge del possesso e dell'acquisto, non solo per le cose materiali (abbiamo passato da poco il *black Friday*), ma anche nelle relazioni, soprattutto nei confronti delle donne (ho nel cuore la vicenda di *Giulia*). Ma voi sentite che tutte queste cose non riescono a dare una risposta alle tante domande vere, profonde che ci abitano: sono vere e proprie ferite, squarci profondi in noi e negli altri.

Infatti, voi giovani avete un fiuto speciale nel sentire che tutto questo non è *autentico*. La relazione vera ha bisogno di tempo, impegno, costanza, di rinunce: la relazione non è possesso esclusivo, ma offerta di sé. Non sono io ad insegnarvi quanto sia difficile tutto questo, cioè quanto sia difficile vivere relazioni mature, libere e liberanti.

In tutto questo, sono qui per annunciarvi che il desiderio di autenticità che è nel vostro cuore giovane ha una soluzione, ha una speranza concreta, ha un punto fermo al quale non possiamo rinunciare: Gesù Cristo.

Lui ci lascia la pace, ci dà la *sua* pace, quella pace che niente e nessun'altro ci può dare, perché è l'unico che ha vissuto fino in fondo le ferite delle leggi del più forte. È stato abbandonato dai suoi amici, è stato lasciato solo, è stato giudicato ingiustamente, è stato torturato e ucciso. Ma tutto questo non ha avuto l'ultima parola. E la pace è proprio questo: Lui è vivo per continuare a dirci che la forza non ha l'ultima parola, ma l'amore, l'offerta di noi stessi.

Adesso vivremo con forza questa offerta di noi stessi perché saremo chiamati a professare, a dichiarare a voce alta in cosa crediamo,

in cosa riponiamo la nostra fede e la nostra fiducia. In Dio Padre che ha creato tutto perché fosse buono, in Gesù Cristo che ci invia ad annunciare la sua morte e risurrezione, nello Spirito santo che anima la Chiesa e le dona gli strumenti per testimoniare che la nostra vita ha senso solo nell'amore: a voce alta noi offriamo la nostra vita affidandoci a questa fede perché germogli in noi oggi, in questa nostra terra, nel luogo in cui viviamo, una pace concreta e non uno *slogan*, una pace profonda e non astratta. Abbiate fede in Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, e nella Chiesa sua sposa. Cercatelo, approfondite il vostro dialogo e la vostra conoscenza di Lui perché solo in Lui troverete l'autenticità e la bellezza, la pace vera e l'amore autentico. È Lui la risposta e la soluzione che dà senso alla vita.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa a conclusione della visita pastorale
dell'unità pastorale delle Alfonsine
Alfonsine, Solennità di Cristo Re dell'Universo,
domenica 26 novembre 2023**

Cari fratelli e sorelle delle comunità dell'unità pastorale delle Alfonsine! Cari don Massimo, don Stanislaw, don Matteo, diacono Roberto, Sr. Angiolina e Sr. Gabriella!

Sin da quando ho iniziato a preparare la mia visita pastorale alla Diocesi, mi è venuta alla mente la frase della Lettera di S. Paolo ai Romani, "*desidero incontrarvi*". Ora, dopo avervi visitato, posso dire: "sono felice di avervi incontrato!" Un conto è sapere che esistete. Un altro conto è vedervi faccia a faccia, parlare con voi, incoraggiarvi e confermarvi nella fede.

Si, cari fratelli e sorelle, perché venendo qui ho trovato una comunità cristiana viva, anche se piccola e di minoranza, che è cresciuta in questi anni, nella fede e nell'azione pastorale.

Per questo vi ringrazio e ringrazio il Signore per voi!

Il giorno del Signore che stiamo celebrando insieme, in questa solennità di Cristo, Re dell'Universo, ci offre le concrete e sicure *coordinate* per orientare il nostro futuro cammino dopo la visita pastorale.

1. *Gesù è il Signore!*

Cosa significa? Significa che Egli è vissuto pienamente in comunione con il Padre, donando la sua vita per annunciare e costruire il Regno. È morto e risorto *per* noi, vincendo la morte! Questo è il cardine della nostra fede che non soltanto possiamo ascoltare e raccontare. È un'esperienza che viviamo e che desideriamo vivere. A tale esperienza viva del Signore morto e risorto invitiamo tutti, piccoli e grandi, per condividere un bene così grande. Dove invitiamo, in particolare? Qui, nell'Eucarestia! Essa non è solo un raduno comunitario come in uno stadio, essa non è solo la celebrazione di un rito, non è solo memoria di un fatto passato. Essa è l'incontro *vivo ed attuale* con Lui che si offre per noi e ci costituisce suo *popolo*. L'Eucaristia è la partecipazione alla *Pasqua in atto* di Cristo. Domenica scorsa nell'assemblea iniziale, ho lasciato questa domanda: parliamo solo di Gesù o parliamo anche *con* Gesù? Ecco cari bimbi, giovani, adulti: la Messa nel giorno del Signore è l'incontro *con* Lui. Di Lui, qui, facciamo esperienza gioiosa perché continua ad essere con noi e a farci dono del suo Amore. A Lui che si dona ci offriamo con tutto noi stessi, con il nostro impegno missionario, che deve recuperare la gioia e il coraggio dei primi cristiani.

Qui possiamo sentire la Sua affettuosa presenza nei fratelli e nelle sorelle convocati insieme a noi. Qui possiamo cogliere la Sua presenza che ci guida nella persona dei presbiteri. Possiamo sentire le Sue parole quando la sacra Scrittura è letta e proclamata. Possiamo parlargli nella Preghiera dei fedeli, possiamo toccare e mangiare il Suo Corpo nel pane e vino consacrati.

Questo è il primo punto che vi lascio. Mettete al *centro* della vostra vita l'Eucaristia, l'esperienza della comunione con Gesù che diventa uno di noi, muore e risorge! Una tale esperienza è quella più formativa, quella più sinodale che abbiamo. Da essa, poiché è partecipazione alla vita del Signore Gesù fattosi dono totale, prende avvio ogni vera formazione, ogni vero cammino sinodale, ogni annuncio, ogni carità. Partecipando all'Eucaristia siamo sollecitati a farci protagonisti di una nuova cultura, ad impegnarci a rinnovare il mondo.

2. *Gesù è il nostro pastore (cf Sal 22 [23])!*

Nella prima lettura proclamata abbiamo ascoltato: *“io cercherò le mie pecore... le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse... io stesso le condurrò e le farò riposare... Andrò in cerca della pecora perduta... fascierò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte”* (cf Ez 34, 11-12.15-17).

Se amiamo personalmente il Signore, con tutto il cuore, ci lasceremo guidare da Lui, che è il nostro pastore. Impareremo ad essere pastori e, quindi, missionari *con* Lui, *come* Lui: di qui la nostra vocazione missionaria che è di ogni battezzato. Diventeremo *missionari* solo se ameremo Gesù – il vero missionario - con tutto noi stessi.

Avete sentito che il pastore non si preoccupa solamente di mantenere custodito il piccolo gregge, ma va a cercare le pecore disperse: «andrò in cerca della pecora perduta»!

Va a cercare senza pregiudizi di luoghi e di persone. Egli cerca e cura chi è pecora perduta, ferita e malata, ma anche chi è pecora grassa e forte. Perché? Perché tutti vivono un radicale bisogno: quello di *incontrare* Dio!

Da questo bisogno e dalla nostra vocazione, nasce la necessità di riscoprirci come *popolo missionario*, cioè, popolo mandato ad annunciare Cristo, popolo bisognoso di una formazione sempre più approfondita anche culturalmente. Alla nostra missione non basta il “minimo necessario” dal punto di vista liturgico, caritativo e catechetico. La nostra missione deve sollecitare a vivere una vita umana nella pienezza di Cristo, con l’ampiezza e la profondità del suo amore. Deve incoraggiare a vivere la fede anche nella sua *dimensione sociale*, per rendere nuove con Gesù tutte le nostre relazioni, le istituzioni, le società. Se non viviamo la *dimensione sociale* della nostra fede rischiamo di mettere in pericolo l’interezza della nostra evangelizzazione. Noi viventi in Cristo abbiamo la missione di annunciare e testimoniare che Gesù Cristo salva non solo le nostre anime, ma anche la nostra corporeità, le nostre attività e le nostre relazioni, le nostre istituzioni. La salvezza che pone in atto Gesù è una salvezza di *tutto* l’uomo, di tutte le sue dimensioni costitutive, di tutti i popoli, del cosmo intero. Questo dato di fatto ci chiama a porre in atto l’evangelizzazione del sociale, un’evangelizzazione di tutto l’uomo.

3. *Gesù non solo è l’amore ma anche Colui che amiamo nei nostri fratelli* (cf Mt 25,31-46).

“Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l’avete fatto a me”.

La sorpresa degli ascoltatori di Gesù è grande: *“ma quando mai Signore ti abbiamo nutrito, vestito, dato da bere...?”*

Il Signore è presente in ogni persona e noi possiamo servirlo facendolo crescere nelle persone.

Questo è l'amore più grande che possiamo esprimere nei confronti dei nostri fratelli e delle nostre sorelle. Non solo dare cose ma in modo particolare, donare Cristo stesso.

Cari fratelli e sorelle, il Signore si è incarnato e possiamo servirlo, amarlo concretamente anche qui ad Alfonsine. Nel cammino sinodale, che la Chiesa italiana sta vivendo abbiamo bisogno di crescere nel *discernimento*. Cosa vuol dire? Dobbiamo saper riconoscere, come appena detto, la presenza di Gesù nelle persone, negli ultimi ed amarlo in loro. Così, siamo chiamati a vivere tutte le nostre attività e le nostre relazioni con gli altri con lo stesso Spirito d'amore di Gesù. Solo così riusciremo a trasfigurare, ossia a rinnovare ogni comunità, a portare redenzione al nostro popolo.

In questa celebrazione ringrazio anche i fratelli e le sorelle Angelo, Giorgio, Anna e Cristina ai quali affido il mandato per i gruppi ministeriali. Auguro a ciascuno di loro di servire la comunità con tutto il cuore e con l'amore di Gesù.

Non dimenticate di pregare per le vocazioni e di stare vicino ai giovani anche attraverso l'Oratorio e l'Agesci, ai quali raccomando di essere sempre più *ecclesiali*, ossia di sentirsi sempre più espressione della comunità, di essere popolo unito. Proprio per questo sono chiamati ad essere in comunione con i pastori.

Care comunità delle Alfonsine: siete sulla buona strada, vi ho conosciuti un po' di più, vi porto nel mio cuore. Non "addormentatevi, però, sugli allori". C'è ancora molto da camminare.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per l'inaugurazione
del centro di attività per i giovani
Pieve Thò, 26 novembre 2023**

Caro don Marco Ferrini, cari fratelli e sorelle, la solennità di Cristo Re dell'universo conclude l'anno liturgico. Il mondo finirà con uno scenario in cui Cristo ci apparirà come re dell'universo. In Lui, Signore dell'universo, il mondo intero non finirà con il trionfo della banalità, della volgarità, della corruzione; con la vittoria della menzogna, delle apparenze, della artificialità, del male e dell'ingiustizia. Il mondo finirà con un altro scenario: la vittoria del bene sul male, dell'Amore. Gesù sarà definitivamente l'apice del compimento dell'umano. Egli sarà centro dell'universo in cui l'amore apparirà principio e fine di tutto ciò che viene avvolto dall'abbraccio del Padre.

Nel nuovo mondo che sarà da Lui instaurato le persone vivranno come un «noi» d'amore; come soggetti protesi all'altro da sé e alla comunione reciproca e con il Padre.

Nella solennità di Cristo re tutto appare mosso dall'amore di Dio donatosi all'umanità mediante il Figlio che lo impianta, lo semina nell'animo e nella vita delle persone, dei popoli. Cristo è re che regna perché vive con un amore che serve. Coinvolge tutti – persone e creato - in un potente dinamismo ascensionale. Un tale movimento ci fa confluire nella comunità d'amore di Dio. Così, la storia umana raggiunge il suo punto più alto di bellezza, di compimento, nello splendore della vita d'amore di Dio. La moltitudine che compone l'umanità è posta dentro l'incessante flusso dell'Amore di Dio: nell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito santo. Un tale flusso d'amore diventa forza universale che tutto sostiene, tutto permea,

con un abbraccio di tenerezza, nella libertà e nell'esultanza di gioia che è espressione di una vita donata in pienezza.

Don Bosco aveva un grande sogno: rendere partecipi i giovani che accoglieva e dei quali si faceva carico – donando a loro un padre, una famiglia, il lavoro, Dio – non di una grande idea, di una paternità solo proclamata. Offriva ai suoi giovani tutto sé stesso, la sua casa, la sua vita, assieme a quella di mamma Margherita e di tanti collaboratori e collaboratrici. Il suo obiettivo era quello di far crescere i giovani che cercavano una casa, non solo parlando di accoglienza, di cura, ma *ponendosi concretamente a loro servizio*, con la sua vita, il suo tempo, con le sue doti umane e presbiterali, lavorando, studiando, facendosi addirittura mendicante per raccogliere soldi per vestirli ed istruirli. Creando una grande famiglia, ove ognuno potesse sperimentare, quasi toccare con mano un amore materno e paterno vissuto diuturnamente, ma anche una fraternità viva, dava ai suoi giovani la gratificante responsabilità di collaborare con lui nella costruzione di una *comunità* educante. Non solo don Bosco era impegnato a educare. I suoi stessi giovani più grandicelli, oltre ad essere educati da don Bosco, erano coinvolti da lui nell'educare i più piccoli. Tra tutti primeggiava san Domenico Savio. Il «terremoto» che era Michele Magone gradualmente si trasformò e divenne un valido aiutante in campo. C'erano momenti e momenti: talora la casa di don Bosco era piena di piccoli muratori, vestiti di poche cose, intirizziti dal freddo. Talaltra, l'Oratorio traboccava di ragazzi che lavoravano in negozi o venivano raccolti dalle piazze dove vagabondavano e si dedicavano a scippare la gente. La casa di don Bosco non era però finalizzata a sfornare vocazioni solo per la futura Congregazione salesiana. Dalle opere del santo piemontese uscirono buoni cristiani ed onesti cittadini, ottimi padri di famiglia, validi professionisti.

Sta di fatto che ogni giovane si trovava bene a casa di don Bosco. Si sentiva di essere al centro delle cure, del suo cuore di padre. Attraverso la simpatia e l'empatia del grande educatore piemontese i giovani percepivano di essere amati da Dio, giungevano ad incontrarlo e ad amarlo. Lo scenario in cui viveva don Bosco oggi non c'è più. Così, i giovani dell'Ottocento non sono i giovani di questo secolo. E, tuttavia, ancora oggi, i giovani hanno bisogno degli adulti, affinché li accompagnino nella loro crescita umana e cristiana. Necessitano di essere aiutati a non essere Narciso bensì persone che maturano attraverso il dono di sé, nella costante ricerca del vero, del bene e di Dio, sino ad incontrarlo e a donarsi a Lui. Oggi viene inaugurata a Pieve Thò una *casa*, ove per impulso di Elisa Fabbri e di Roberto Zama i giovani del territorio troveranno un punto di riferimento per crescere insieme, in amicizia, diventando un cuor solo e un'anima sola. Saranno accompagnati dalle parrocchie e dalle famiglie disponibili a farlo. Questa provvidenziale iniziativa appare senz'altro un *raggio dell'amore di Cristo* che regna nel mondo servendo l'umanità. Siamo riconoscenti a Roberto Zama e a Elisa Fabbri che hanno messo a disposizione la loro famiglia come soggetto che accoglie e accompagna i giovani. Altre famiglie, amici e volontari li affiancheranno e li aiuteranno nella loro opera, coordinandosi con le comunità civili e religiose. La stessa Diocesi ha creduto per prima nell'iniziativa e ha dato il suo appoggio mettendo a disposizione gli ambienti, incoraggiando i protagonisti. L'associazione *Un raggio splenderà* ha già dato prova della sua capacità di accompagnare i giovani del territorio che si sono rivolti ad essa. Auguriamo un consolidamento e uno sviluppo ulteriore a favore delle nuove generazioni della vallata. È auspicabile che il percorso dei giovani venga anche arricchito con momenti formativi e culturali.

Il Signore benedica e accompagni coloro che hanno creduto nel progetto e sperano che l'Amore di Cristo trasformi ed umanizzi le persone e le comunità.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa conclusiva della visita pastorale
all'unità pastorale di Fusignano
Fusignano, chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista,
3 dicembre 2023**

Caro don Claudio e caro don Giuseppe, cari fratelli e sorelle,
in questi giorni ho avuto modo di apprezzare la vostra cordialità, ma anche la vostra concretezza e la vostra buona volontà nel seguire con amore il Signore. Ora, insieme, concludiamo con questa Eucaristia la Visita alle vostre comunità perché, innestandoci ancora una volta nel mistero pasquale di Cristo, i nostri passi, i nostri desideri possano portare un frutto abbondante.

La Parola del Signore ci invita a vegliare: *Vegliate!* Questo invito del Signore, che risuona più volte nel Vangelo di quest'oggi (cf Mc 13, 33-37), esprime in maniera sintetica lo scopo del Tempo d'Avvento che inizia oggi: *risvegliare* in noi l'*attesa* del Signore. Perché dobbiamo vegliare?

Si può attendere, si può desiderare solo ciò che non possediamo appieno. Per definizione, infatti, il possesso, la completa vicinanza escludono il tempo dell'attesa. Anche la perfetta conoscenza esclude l'attesa: se comprendiamo pienamente qualcosa, non l'attendiamo più. Il Signore allora ci dice: *Vegliate perché non sapete.*

La fede cristiana non è il possesso di una conoscenza perfetta di Dio o il rispetto perfetto di determinate norme morali.

La fede cristiana è la consapevolezza che tutta la nostra vita si gioca nell'attesa. Noi abbiamo la capacità di incontrare Dio ma a causa dei nostri limiti, a causa del peccato non lo possediamo compiutamente. La vita di Dio, la gioia piena, non è una nostra conquista ma soprattutto un suo dono. La felicità, la libertà, la verità, e tutto ciò che è veramente importante per una vita piena, non sono cose raggiungibili dalle nostre forze individuali, ma sono il frutto e il dono di una continua relazione viva e profonda con Dio, mentre si è pellegrini su questa terra.

Fratelli, abbiamo bisogno di risvegliare costantemente in noi l'*attesa* del Signore, il desiderio di Lui, il bisogno della sua presenza nella nostra vita. Diversamente corriamo il rischio di non attendere, di non desiderare.

Ascoltandovi nei vari incontri è emersa questa attesa, soprattutto nelle realtà più piccole, per la mancanza di sacerdoti stabili che possano guidare con una presenza assidua le comunità. Siamo in un tempo dove diventa sempre più evidente questo "vuoto".

Davanti a questo desiderio non scontato di sacerdoti, di pastori santi che sappiano guidare ed annunciare nella nostra terra la parola del Vangelo, l'Avvento ci invita a guardare con realismo e con fede i nostri limiti.

Il Signore si è forse stancato di chiamare giovani a seguirlo nel ministero ordinato, nella vita consacrata? Questo dobbiamo escluderlo. Allora anche questo vuoto racchiude una possibilità di incontro con Dio. Ci tiene svegli e ci ricorda l'importanza dell'attesa operosa.

Ciò include l'importanza del nostro *impegno per le vocazioni*. Dobbiamo pregare di più! Il Signore non smette di chiamare, ma

noi adulti siamo chiamati a coltivare l'orientamento vocazionale dei ragazzi e dei giovani. Cosa facciamo? Dedichiamo forze ed energie nell'opera di accompagnamento dei ragazzi e dei giovani? Offriamo una formazione alla fede adulta, un'educazione efficace nei metodi e nei contenuti? Che attenzione hanno i nostri movimenti e le associazioni del nostro territorio alle vocazioni sacerdotali e religiose?

I tanti meravigliosi bambini e bambine della scuola materna che ho visitato sono una *promessa* per le nostre comunità parrocchiali e per la comunità civile. Occorre, però, guardare in avanti, e operare con una *visione* lunga, con pazienza e speranza, come fa il seminatore. I parroci di un tempo, come mi hanno raccontato don Claudio e don Giuseppe, ci hanno insegnato a fare questo. Impariamo dalla loro saggezza pastorale.

Venendo fra di voi, ritengo anche importante invitarvi ad investire su un *laicato* ben formato che sappia assumersi delle responsabilità, dei ministeri, *nella e per* la comunità. Altrove, ove si stanno costituendo dei *gruppi ministeriali*, vediamo laici convinti che stanno crescendo nella dimensione di un *servizio* pluriforme, coordinato ultimamente da presbiteri e da diaconi.

Ma il ministero ecclesiale non toglie, però, la vocazione propria del laicato che è chiamato a penetrare di valori cristiani il sociale, l'economico, il politico, la cultura, la comunicazione, l'ecologia integrale. Non ci si deve limitare a compiti intraecclesiali senza un reale impegno per l'incarnazione del Vangelo nella società. La formazione dei laici e l'evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rimangono, allora, un'importante sfida pastorale.

I laici presenti negli ambiti già elencati, per la loro stessa identità missionaria, sono naturalmente atti a diventare *formatori* dei loro compagni di viaggio nella quotidianità. In conclusione, dobbiamo

crescere di *qualità* nella fede e nell'amore di Gesù Cristo. Le iniziative e il loro numero non garantiscono di per sé l'aumento della fede. Molte volte ci disperdiamo in tante cose ma non coltiviamo l'essenziale. Abbiamo bisogno di porre al centro del nostro cuore e del nostro impegno missionario Gesù Cristo.

Come ci ricorda S. Teresa del Bambino Gesù, la nostra vocazione è l'amore. Amare Cristo, amare i fratelli. Amare. E questo amore deve essere ardente e vivo. Amare *come* il Signore Gesù è la cosa fondamentale del nostro essere cristiani.

Per questo auguro alle vostre comunità di crescere sempre più nella fede e nell'amore.

✠ Mario Toso, Vescovo

Essere ragazzi in gamba

Fusignano, incontro con i ragazzi, 3 dicembre 2023

Facciamo parte di una famiglia, con tanti compagni di viaggio. Tra questi ricordiamo: Gesù Cristo, i santi (beato Carlo Acutis, padre Pio, san Giovanni Bosco, ecc.), i genitori, i nonni, i catechisti, i nostri sacerdoti, gli amici. Tutti siamo chiamati a vivere come amici di Gesù, come santi.

Don Bosco parlando ai suoi ragazzi si fermava spesso su questo aspetto. Domenico Savio fu impressionato da questa insistenza.

Don Bosco che aveva attorno a sé un buon numero di ragazzi era solito comunicare con loro, per le cose più intime, con dei biglietti scritti. Domenico Savio nel giorno onomastico di don Bosco, il 24 giugno 1855, scrisse per lui un biglietto. Aprendolo, l'amico dei

giovani di Valdocco vi poté leggere: «Mi aiuti a diventare santo (un ragazzo in gamba)».

Don Bosco prese sul serio quelle parole. Chiamò Domenico e gli disse: «ti voglio regalare la formula per diventare santo (un ragazzo in gamba)». Eccola:

1° *allegria*. Ciò che ti turba e ti toglie la pace non viene da Dio. Gioca, divertiti con i tuoi amici in maniera sana, non perderti a parlare di sciocchezze. Noi oggi potremmo aggiungere: il telefonino è una cosa buona ma va usato bene, per il bene: comunicare con i genitori, mandare un messaggio per gli auguri. Evitare immagini e siti che riempiono il cuore di spazzatura e di tristezza.

2° *I tuoi doveri di studio e di preghiera*. Attenzione a scuola. Non creare disturbo. Studiare, fare ricerche. Impegno nella preghiera: preghiera anche breve ma concentrata, ossia una preghiera con la quale ci si mette a parlare *con* Gesù, una preghiera nella quale ci si dona a Lui, una preghiera in cui si prega per i nostri genitori, i nonni e i maestri, per i bambini ucraini, russi, palestinesi, ebrei. Fare come il beato Carlo Acutis: andare a trovare Gesù presente nel tabernacolo: parlargli e offrirsi.

3° *Fare del bene agli altri*. Aiuta i tuoi compagni sempre, anche se ti costa sacrifici. Metti da parte qualche soldino per i poveri. Aiuta i nonni con qualche visita fatta a loro specie se sono in una casa per nonni. Rispettare l'ambiente, la casa degli altri. Volere bene agli animali. Nella scuola materna di Alfonsine i bambini sono abituati ad avere cura di Macchia (criceto), di due galline ovaiole. Il prendersi cura degli animali, dei giardini pubblici, degli alberi ci abitua anche nel rispetto della nostra città e dei suoi abitanti.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia per l'ammissione tra i candidati
al diaconato permanente di Guido Zarlenga
Faenza, Seminario diocesano Pio XII, 3 dicembre 2023**

Cari Fratelli e sorelle, cari Guido, Laura, Anna e Davide!

Le parole che sono state appena proclamate ci aprono il cuore e dispongono la nostra vita ad accogliere il Signore.

“Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi... Il Signore è vicino!” (Fil 4, 4-5).

Le parole sono chiare e si presentano a noi come un pressante invito, tanto da proporci la gioia come un comandamento. Ma perché l'apostolo Paolo si esprime con questa forza? Lo dice lui stesso: perché “Il Signore è vicino!”

La gioia, l'allegrezza, per noi, discepoli del Signore, ha un fondamento, ed è la vicinanza di Dio - in Cristo Gesù - a ciascuno di noi e a noi, tutti insieme. Dio non è lontano, giunge a noi, non vuole perderci. Viene per dimorare in noi, per vivere e camminare con noi. Incarnandosi nell'umanità viene ad abitare in ciascuno di noi. La gioia che ci porta il Signore non è una gioia superficiale o astratta, fuori di noi, sulle nubi o altrove, tanto da essere sistematicamente insoddisfatti. La gioia che ha origine da Gesù Cristo pervade la nostra esistenza, il nostro spirito. Si tratta di una gioia che non si esaurisce sulla terra, supera i cieli, il tempo, la storia. Ci pervade, ci permea con la vita di Dio, con il suo dinamismo di dono incessante. Perché siamo tristi e così difficilmente ci rallegriamo? Perché, o siamo appiattiti solo sul presente, o ci collochiamo solo nel futuro, o perché rimpiangiamo il passato. In sostanza, non siamo capaci di cogliere nel presente, nel dato della storia, la presenza dei segni di Dio che sono carichi di futuro e che spronano e danno forza per impegnarci a costruire con Gesù un mondo nuovo.

La *gioia cristiana* è autentica proprio perché si pone in una continua tensione tra ideale e reale, tra ciò che vediamo, tocchiamo, e ciò che speriamo e vivremo alla fine con certezza: la vita stessa di Dio Amore.

Proprio per questa tensione sempre presente in noi, la gioia dei discepoli è autentica. La sua autenticità è dimostrata dal fatto che non ci toglie la libertà e la possibilità del pianto, della rabbia. La gioia cristiana non è prigioniera in un sorriso ebete, ma si sprigiona anche nel sorriso, nel pianto, nella lotta e nella riconciliazione. È un tratto distintivo di chi, in sostanza, vive Cristo, con Fede, Speranza e Carità.

Cari fratelli e sorelle, stasera abbiamo sotto gli occhi, un motivo concreto per gioire profondamente: la presenza di Guido, con la sua famiglia. Lo ammettiamo tra i Candidati al *diaconato permanente*. Riconosciamo l'autenticità della chiamata e la rendiamo nota perché un giorno, dopo un tempo adeguato, venga ratificata dalla Chiesa.

Si tratta di un segno di vicinanza del Signore a noi, con una connotazione tutta particolare, che è quella del *servizio*, della *diaconia*. Il Signore viene per servire. E Guido dichiara di voler essere, sulle orme di Gesù, *servo* suo e della comunità cristiana. Tutti, grazie al Battesimo, siamo costituiti come persone capaci di fare dono di noi stessi alla Chiesa, al Corpo di Cristo. Guido con la scelta di diventare diacono permanente intende diventare un professionista della diaconia di Cristo, del dono.

La sua scelta è un segno eloquente che ci annuncia la presenza di Cristo sempre veniente tra noi, come Colui che viene a *servirci* in ogni giorno e che tornerà alla fine dei tempi per giudicarci sul fatto se l'abbiamo riconosciuto ed amato nei fratelli e nelle sorelle.

Cari Guido e Laura, Anna e Davide, nella vostra lettera - per la quale vi ringrazio sinceramente -, mi avete scritto: "Ogni esperienza

lascia un segno positivo o negativo nel nostro cuore. Ogni giorno facciamo scelte: ogni giorno facciamo la scelta di una fetta di torta rinunciando alle restanti. Ma ogni giorno dobbiamo fare spazio nel nostro cuore a Gesù perché Lui è sempre vivo e presente. Ci è necessario. Ogni giorno dobbiamo avere la consapevolezza che facendo la scelta di Gesù il Signore, non avremo allo stesso modo le restanti parti. Non possiamo dimenticare che la «fetta» che rappresenta l'incontro con Gesù è quella che ci renderà più sazi. Nella nostra vita di famiglia la fetta che darà più sapore a tutto sarà il diaconato di papà Guido. Con la sua scelta non si separerà da noi. Vivrà più unito a noi. Anzi, ci coinvolgerà nel suo servizio alla Chiesa. Papà Guido vivrà e testimonierà il suo incontro con Gesù *il* servo. Mentre farà questo solleciterà anche il *nostro* incontro con l'Amore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Il ministero diaconale di babbo suonerà come un ulteriore segno di Dio nella nostra vita, come testimonianza e missione dell'incontro forte e potente con Lui, che ogni giorno ci conferma la Sua misericordia e bontà, chiedendoci una carità autentica, senza ipocrisia”.

La vostra consapevolezza della presenza di Dio nel ministero del diaconato del papà Guido, rafforza anche la nostra, e ci fa gioire insieme confidando che possa essere un esempio anche per molti giovani in ricerca vocazionale. Per coloro che improntano le loro relazioni alla maniera di un servizio continuo agli altri e a Dio restano di consolazione queste parole del Vangelo di Lc:

“Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simile a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze... Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; ... si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli” (Lc 12, 35-38).

Gesù, Servo e Signore, che ha posto nella storia i ministeri come segno del Suo servizio, sia tuo Maestro, Guido. Ti rafforzi. Solleciti la tua famiglia e noi tutti, a operare nel mondo con amore, in attesa del giorno in cui tutti insieme, esploreremo il Suo amorevole servizio.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la festa dell'Immacolata Concezione
della B. V. Maria**

**Faenza, chiesa parrocchiale di S. Francesco d'Assisi,
8 dicembre 2023**

Fratelli e sorelle,

la Parola che abbiamo ascoltato ci mostra l'immagine di Eva, *la madre di tutti i viventi*, che trova il suo compimento in Maria, la vergine di Nazareth. Come ci insegnano le pagine della Scrittura, che abbiamo udito, la scelta di Eva di mangiare il frutto dell'albero proibito viene rivissuta e cambiata dalla scelta di Maria che accetta di diventare la *serva del Signore*. La futura Madre di Dio sceglie di essere abitata completamente dallo Spirito, di obbedire al Signore.

La superbia dei progenitori, che sono immagine della nostra natura umana e dei suoi limiti, viene vinta dall'*umiltà della serva del Signore*, dalla fiducia di Maria nelle promesse di Dio. Maria non coltiva il proprio io e il sospetto nei confronti di Dio come fece Eva, bensì sceglie di essere serva del Signore, di affidarsi completamente a Dio. L'umiltà di Maria, il suo essere serva è il riconoscimento della centralità di Dio nel mondo e nella storia umana.

Ogni discepolo, ogni cristiano, la stessa Chiesa sono chiamati ad essere servi di Dio. Maria è tutta protesa a realizzare la volontà di Dio anche quando umanamente si chiede “*come avverrà questo?*”.

È significativo che al centro della preghiera mariana per eccellenza, l’*Ave Maria*, si trovi Gesù. Diciamo infatti: *Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te. Tu sei benedetta fra le donne, e benedetto il frutto del tuo seno Gesù*. Nella Galleria Borghese, a Roma, si trova un quadro di Caravaggio, che raffigura la *Madonna dei palafrenieri*. Maria schiaccia la testa del serpente, come narrato dalla prima lettura tratta dal libro della Genesi. Con una maestria unica, Caravaggio fa poggiare il piedino di Gesù sopra il piede della Madre che, a sua volta, schiaccia il serpente, come a dire: la donna nuova, che rappresenta l’umanità, può schiacciare il serpente, può sconfiggere il Maligno, per mezzo del Figlio di Dio, non da sola.

E così, come al centro di ogni festa mariana, e in particolare dell’Immacolata Concezione, non può che esserci il Signore, il Figlio di Dio: incarnato, morto e risorto. In questa solennità, celebriamo l’amore unico di Cristo per sua Madre: Gesù ama così tanto sua Madre che le dona in anticipo l’umanità nuova che Egli, mediante la Pasqua, procura all’umanità intera. Il dogma dell’Immacolata racchiude una *tenerezza infinita*: l’amore del Figlio per la Madre. Come Gesù ha amato così tanto Maria da non poter attendere nel chiamarla a sé con l’Assunzione, così già dal suo concepimento la rende partecipe della vita nuova – un’umanità in piena e totale unione con Dio -che Egli guadagna per tutti morendo sulla croce. La preserva dalle macchie del peccato. E Lei non tradisce mai Chi l’ha voluta in piena comunione con Dio. Vive santa ed immacolata. Concepisce, come ha detto sant’Agostino, prima con la mente e, poi, porta in grembo, sotto il suo cuore immacolato, il Figlio di Dio.

In Maria vediamo realizzarsi in maniera esemplare ciò che san Paolo ricorda a tutti noi: in Cristo tutti siamo *scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità*. Maria è scelta da Dio prima della creazione del mondo come donna senza macchia, pienamente unita a Dio, per poter rispondere con il suo “Sì” libero al disegno di Dio, che volle l’Incarnazione del Verbo nel tempo e nella storia.

La solennità dell’Immacolata Concezione ci chiama a riconoscere la venuta dello Spirito Santo nella storia umana, nella nostra vita. In particolare, ci sollecita a riconoscere l’incarnazione del Figlio di Dio, la presenza di Dio che abita in noi e cammina con noi. Una tale incarnazione continua nel tempo attraverso la Chiesa, comunione di tutti noi, uniti nell’annuncio del Vangelo, nella celebrazione dei sacramenti e nella carità verso ogni piccolo. È dalla Madre di Dio che sorge un nuovo umanesimo, un nuovo pensiero, una nuova cultura: una cultura dell’amore e della pace. È grazie a Lei, che impianta nel cuore degli uomini l’amore di Dio, che possiamo sperare e realizzare un mondo nuovo. Fratelli e sorelle, prolunghiamo nella nostra vita la scelta decisiva di Maria: compiere la volontà di Dio e non la nostra volontà, come fece Eva. Riconosciamo in Maria *noi stessi*, la *Chiesa*. Siamo chiamati a *generare* nella fede il Figlio di Dio e ad accompagnare i passi dei nostri fratelli e sorelle verso Gesù Cristo.

Riconosciamo che l’amore con cui Cristo ama sua Madre nel preservarla dal peccato, è l’amore di Cristo verso la sua Chiesa, che ci assicura che davvero le *porte degli inferi non prevarranno* su di noi. Con questa gioiosa consapevolezza preghiamo la nostra Madre perché ci aiuti ad amare sempre più profondamente e teneramente il suo Figlio, perché accompagni la Visita pastorale che abbiamo appena iniziato, perché susciti giovani innamorati di Cristo e del

suo Vangelo. Viviamo con profonda gioia questa solennità, perché grazie a Maria è data risposta alle nostre inquietudini. Se nell'affrontare le conseguenze devastatrici delle alluvioni e del successivo terremoto possiamo contare, per quanto possibile, sull'aiuto di uno Stato farraginoso e lento, del Commissario, degli esperti, degli amministratori, delle persone di buona volontà, non possiamo dimenticare che il Figlio di Dio donato a noi da Maria è la forza d'amore di Dio stesso, posta nelle nostre persone. Grazie alla potenza di una tale forza d'amore ci sarà possibile prenderci cura dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, del creato, con più intelligenza e sapienza, con più speranza. Così sia.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa conclusiva della visita pastorale
all'unità pastorale di Bagnacavallo
Bagnacavallo, chiesa parrocchiale di S. Michele,
16 dicembre 2023**

Fratelli e sorelle,

la Parola del Signore ci invita a rallegrarci: *Rallegratevi sempre nel Signore, ve lo ripeto: rallegratevi. Il Signore è vicino!* Se il Signore è vicino, non possiamo che gioire.

La liberazione dei prigionieri, la guarigione dei cuori spezzati, gli affamati ricolmati di beni, i ricchi mandati a mani vuote di cui ci parlano il profeta Isaia (Is 61, 1-22. 10-11) e il cantico della Vergine (Lc 1, 46-50. 53-54) sono i segni di questa presenza nuova del Signore nel tempo e nella storia. Proprio sulla base del fatto che

il Signore è *realmente* in mezzo a noi, proprio perché Gesù Cristo si è incarnato è morto e risorto per noi, non posso che dirvi come Vescovo: siamo *sempre lieti, preghiamo ininterrottamente, in ogni cosa rendiamo grazie* (cf 1Ts 5, 16-24). Il Signore vive *con* noi, abita in noi, ci dona il suo Amore perché viviamo con Lui nella gioia del dono.

Il Signore poiché è con noi, non ci abbandona e continua a condurci anche in mezzo alle difficoltà, nonostante i nostri limiti. Lui è il *centro* della nostra vita. Mentre Giovanni il Battista lo annunciava come colui che doveva ancora arrivare, noi come comunità cristiana lo annunciamo come Colui che è già vicino, è già presente nella nostra esistenza e nella Chiesa, soprattutto mentre celebriamo l'Eucaristia.

Per comprendere come deve essere l'*annuncio* di questa perenne novità guardiamo a Giovanni Battista: non dev'essere un annuncio roboante, artefatto, poggiato su particolari pratiche comunicative ad effetto. Dev'essere diretto e semplice, fatto di concretezza, incentrato sul Signore Gesù, sul suo Vangelo e sulla sua Parola. Siamo chiamati ad annunciare che Egli è presente in particolare nei sacramenti che celebriamo. La specificità del nostro annuncio è che non è l'annuncio di un bene generico o di una solidarietà anonima: lo *specifico* dell'annuncio cristiano è *Gesù Cristo stesso*, la sua morte e risurrezione, la sua presenza costante in mezzo a noi con il suo Spirito d'amore e di verità.

La potente opera dello Spirito allo spezzare del pane e al versare del vino in memoria di Gesù ci farà ardere il cuore per Lui.

L'*Eucaristia*, celebrata come Pasqua di Cristo in atto, diventi sempre più *centro* della nostra vita di discepoli. Siamo uniti nella comunione e nella missione con Lui sino alla fine. Continuiamo a vivere

il fervore dei primi cristiani, l'esempio di coloro che hanno innalzato questa antica pieve di san Pietro in Sylvis. Il luogo in cui sorge potrebbe corrispondere al più orientale dei porti, lungo la riva sud delle paludi, usato dai pellegrini, intorno all'anno mille, per raggiungere Roma percorrendo la via dei Romei. Il cristianesimo è giunto a noi mediante la loro fede. Viviamo, allora, una fede profonda, pensata, capace di innalzare templi maestosi ma soprattutto comunità fatte con *pietre vive* che sanno accogliere e testimoniare l'amore di Dio.

La vita nella *carità eucaristica* non è altro che la partecipazione al dono del Signore, un'espressione dell'amore di Dio che ci avvolge ed anima. Ci pervada nella rinascita, dopo le ferite della duplice alluvione. Come Chiesa ci sollecita ad accompagnare culturalmente e spiritualmente il mondo delle Confcooperative, della Coldiretti, delle imprese artigianali e agricole nel loro impegno di rinascita e di rinnovamento, perché non prevalga lo scoramento nel servire la società e il bene comune. Discepoli di Colui che moltiplica i pani per sfamare le folle, siamo chiamati a sostenere chi con la propria attività non specula ma crea lavoro e si impegna ad integrare coloro che ne hanno bisogno. Nonostante i danni subiti, al di là dei ritardi e della farraginosità delle istituzioni, mi ha confortato percepire la forza della solidarietà, il desiderio del riscatto. Agli amministratori, agli artigiani, agli industriali, agli agricoltori, ai commercianti, alle famiglie, agli alluvionati, la Chiesa ricorda che Gesù è sempre presente. *Non occorre fare domande come per i ristori ed essere sottoporsi a pratiche burocratiche infinite per incontrarLo e per ricevere gratuitamente la sua forza di amare e di servire.* Egli è sempre accanto a noi.

Dobbiamo solo riconoscerlo, come fecero i discepoli di Emmaus che erano scoraggiati per la sua morte. Occorre solo rispondere al suo amore con amore, vivere Lui. Sarà vera rinascita spirituale, morale,

culturale. Sarà la pace, perché il Signore Gesù dona la sua giustizia e il suo perdono. Cari fratelli e sorelle, le comunità ecclesiali e civili che ho visitato – ringrazio per la grande cordialità e bontà, specie per l'accoglienza gioiosa dei nostri nonni e dei nostri bambini – mi sono parse fortemente desiderose di Dio, ricche di importanti potenzialità, seppur assottigliantesi per l'invecchiamento e per la carenza di vocazioni forti, comprese quelle presbiterali. Credo che siamo chiamati a coltivare in particolare le famiglie, specie quelle giovani, soprattutto incrementando quella meravigliosa pastorale familiare che è già impegnata nel territorio e nella Diocesi, ma merita di essere più conosciuta e diffusa. Durante questi anni l'amministrazione del sacramento della cresima mi ha fatto, poi, capire che qui abbiamo ancora non pochi giovani che gravitano attorno alle nostre comunità ecclesiali. Forse, c'è bisogno di un laicato maggiormente formato che accompagni seriamente e con generosità la crescita delle nuove generazioni, per innamorare di Gesù Cristo, perché diventino capaci di costruire il Corpo di Cristo e una società più fraterna e pacifica.

Credo, pertanto, che sia fondamentale potenziare la *formazione* di ogni laico perché ognuno si riconosca appieno sacerdote, re e profeta in Cristo mediante il proprio Battesimo. Abbiamo bisogno di adulti nella fede, capaci di vivere una spiritualità incarnata come seppe fare la venerabile Nilde Guerra, capaci di essere lievito in questa società piuttosto indifferente nei confronti di Dio, per far fermentare la Parola di vita di Cristo in ogni ambito.

Coinvolgendo adulti maturi nella fede, famiglie, associazioni, è più facile rinnovare un *impegno vocazionale* ampio: occorre, però, progettare nuove iniziative, strutturare luoghi e tempi per vivere la fraternità sul modello di quanto è già in atto, ad esempio, nella fraternità *Beata Sabattini* del Seminario diocesano.

Per questo vanno ripresi gli *orientamenti* emersi nel *Sinodo dei Giovani*. Preghiamo perché il Signore mandi operai nella sua vigna. Adoperiamoci simultaneamente nel discernimento e nell'accompagnamento delle vocazioni.

Il Signore Gesù sempre veniente vi benedica. Ci doni la sua missionarietà.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Il Cardinale Amleto Giovanni Cicognani e la Diocesi di Faenza
Saluto del Vescovo di Faenza-Modigliana
Faenza, Sala S. Carlo, 17 dicembre 2023**

La Chiesa Faentina commemora con gioia il cinquantennale della scomparsa del cardinale Amleto Giovanni Cicognani (1883-1973), servitore esemplare della Sede Apostolica, in incarichi di altissima responsabilità, che la fiducia di Giovanni XXIII e di Paolo VI chiamarono via via a ricoprire.

Nonostante la lontananza dovuta agli impegni apostolici ebbe sempre nel cuore il suo paese di origine, Brisighella, ove nacque e rinacque alla fede. Le radici della sua vocazione, della sua spiritualità, affondano nella rigogliosa tradizione ecclesiale faentina. Prestò dapprima il suo servizio nelle Congregazioni romane, nell'insegnamento presso la Scuola giuridica dell'Apollinare, quindi fu assegnato alla legazione americana, tornò a Roma a lavorare nella Congregazione Orientale. Infine, fu alla Segreteria di Stato sotto i Sommi Pontefici Sua Santità Giovanni XXIII e Paolo VI.

Alle origini della sua vocazione e della sua formazione stanno i genitori e la famiglia, assieme allo zelante parroco monsignor

Antonio Casanova, animatore di tante istituzioni di bene. Nel Seminario di Faenza incontrò due figure eccezionali che ne segnarono indelebilmente la vita, il rettore Mons. Francesco Lanzoni (1862-1929) e il direttore spirituale il Servo di Dio Mons. Paolo Taroni (1827-1901).

Alcuni anni dopo, mentre prestava servizio nelle Congregazioni romane e contemporaneamente insegnava Diritto Canonico nelle scuole dell'Apollinare del Seminario Romano, ebbe modo di favorire la pubblicazione delle opere maggiori del rettore Lanzoni, *Le diocesi d'Italia dalle origini agli inizi del secolo VII (anno 604)*, e *Genesi svolgimento e tramonto delle leggende storiche*. Era la definitiva consacrazione di un lavoro protrattosi per ben quattro decenni. Scrive il Cardinale Amleto: «Ebbi l'onore e la soddisfazione di essergli tramite per un primo contatto con il Prefetto della Biblioteca Vaticana, l'illustre Cardinale inglese Gasquet, che già da alcuni anni conosceva, e di fargli accogliere la pubblicazione nell'ambita collezione *Studi e Testi*».

Leggiamo nel bellissimo discorso pronunciato dal Cardinale Amleto in occasione del centenario della nascita di mons. Lanzoni: «Intima trepidante commozione mi pervade l'animo nel ritrovarmi con voi [...] ad onorare un nostro grande, di memoria cara e veneratissima [...]»; e ancora: «[...] in noi che abbiamo goduto della sua chiara lucentezza quella face ardente è ricordo riverente di ammirazione e di affetto»; infine: «[...] la figura del Lanzoni] si staglia come quella di un uomo superiore, di sacerdote esemplare, devotissimo alla Chiesa, alieno da ogni sorta di equivoci, studioso acuto, retto e coscienzioso, apostolo fervido della verità». Senza ombra di dubbio il magistero del Lanzoni lo guidò anche negli studi romani. Tra le sue prime opere figura, infatti, un libro intitolato *Il Gran precetto del*

Vangelo nei primi secoli del Cristianesimo del 1915, tradotto in varie lingue, sulla vita delle prime generazioni cristiane, in particolare sul precetto della Carità, che destava profonda ammirazione presso i pagani. La grande attenzione alle fonti, alla loro comprensione e al loro sapiente utilizzo, gli venivano come naturale eredità dal magistero del rettore faentino.

Ad esso vanno accostati i lavori successivi, destinati agli studenti del diritto canonico presso l'Apollinare, specialmente quello sulla *Storia delle fonti del diritto canonico* (*Historia fontium Iuris Canonici*).

Anche alla predilezione per l'agiografia, nella quale il Lanzoni fu pioniere, non era con ogni probabilità estraneo l'influsso del suo antico rettore. Sua Eminenza li coltivò costantemente nel corso del servizio alla Santa Sede, a Roma, poi, più intensamente, durante la legazione americana. Scrisse nel 1926 una vita della compaesana serva di Dio Maria Saletti, nel terzo centenario della morte. Risalgono invece al periodo successivo il volume sulla Santità in America (*Sanctity in America*), la vita dell'apostolo dei lebbrosi padre Damiano, che scrisse nel 1947 di ritorno da un viaggio apostolico nelle isole Haway (*Father Damien, Apostle of the Lepers*), e il libretto dal titolo *I santi che pregano con noi nella Messa*, del 1958 (*The saints who pray with us in the Mass*). Ad essi si aggiunga una storia della Confraternita della Dottrina Cristiana (*The Confraternity of Christian Doctrine: the appeal of the Church to the laity*) del 1939. Per non ricordare che i maggiori.

Del periodo bellico è invece il celebre libro sul *Prete nelle lettere di san Paolo* (*The priest in the Epistles of Saint Paul*).

Tali opere rivelano la profonda cultura teologica, canonistica e storica del Cardinale, che si evince del resto anche dalle altre opere e dai numerosi discorsi ed omelie (si confrontino i cinque volumi *Adresses ad Sermons*, 1938-1958).

Da questi ultimi emerge l'altissimo senso che aveva della missione del Delegato Apostolico, a cui univa una grande sapienza pastorale e una profonda umiltà.

Sentiva un grande affetto per la sua Chiesa d'origine. Non potendo mostrarlo di persona, non permettendoglielo i suoi alti incarichi, lo esprimeva, quando se ne presentava l'occasione, con aiuti a istituzioni e persone. Dopo la guerra le necessità, peraltro, non si facevano mancare. Assieme al fratello Cardinale Gaetano Cicognani, anche lui diplomatico, rivolse dapprima la sua attenzione al paese natio. Dietro consiglio del vescovo mons. Giuseppe Battaglia procurò, nel 1947, una sede spaziosa all'asilo parrocchiale, centro insieme di attività catechistiche, ricreative e di Azione Cattolica. Nonostante non desiderasse apparire, tratto questo caratteristico del Cardinale, il luogo venne intitolato alla famiglia e si chiamò "Asilo Cicognani".

A questo seguì, nel 1962, la sistemazione della chiesa Collegiata di San Michele, quella del suo Battesimo, cui furono poste, nel 1964, monumentali porte in bronzo. Nel 1963-1964, sostenne l'onere di gravosi lavori di consolidamento al Santuario del Monticino, cuore della spiritualità mariana del paese e della valle.

Non è possibile elencare tutte le istituzioni brisighellesi beneficate dal Cardinale. Si ricordano le Suore della Sacra Famiglia, l'Ospedale San Bernardo, la conferenza di San Vincenzo, e varie chiese. Ancora più imponente fu il suo sostegno a favore delle istituzioni del centro diocesano. Anche qui non è possibile elencarne se non alcune. Nel 1948 il vescovo Mons. Battaglia pose la prima pietra del nuovo Seminario, simbolo della ricostruzione materiale e spirituale della Diocesi. Il Cardinale volle partecipare donando le magnifiche Cappelle che sorgono al centro del complesso, pregevoli per architettura ed ornamenti, inaugurate nel 1953.

La chiesa superiore, dedicata alla Santissima Eucaristia, è anche fisicamente il cuore del luogo. Rappresenta la Chiesa Diocesana alla cui edificazione ogni futuro sacerdote è chiamato a cooperare. Le immagini, gli ornamenti imprimono l'ideale della santità sacerdotale e della consacrazione alla salvezza delle anime.

Su di un pennacchio della volta del presbiterio sono rappresentati Sua Santità il Papa Pio XII e, inginocchiati, l'allora monsignor Amleto Giovanni con in mano il modellino della chiesa, il fratello monsignor Gaetano, ed il Vescovo monsignor Battaglia.

Il fratello Gaetano donò invece i locali e molti importanti volumi della Biblioteca, colmando una lacuna piuttosto sensibile nella formazione del clero faentino, di cui anche i futuri Cardinali ebbero a soffrire durante i loro studi.

Dopo i luoghi di preghiera e di formazione per giovani avviati al sacerdozio, il Cardinale volle interessarsi ai preti che si trovavano, per età o a causa degli eventi bellici, senza abitazione. Assecondando anche in questo caso un progetto del vescovo monsignor Battaglia offrì i mezzi per erigere una *casa per preti*. Si accoglievano sacerdoti di diversa età, allo scopo di offrire ai più anziani compagnia e serenità, rendendoli nel contempo partecipi della vita pastorale. Tale struttura vide la luce nella canonica di San Maglorio, vicino al Museo Internazionale delle Ceramiche e alla Stazione, nel 1957.

Anche nei confronti della Cattedrale, chiesa Madre di tutta la diocesi e Cattedra del Vescovo, il Cardinale fu munifico benefattore. Assieme al fratello offrì dapprima un decisivo contributo per la costruzione del nuovo grande organo Mascioni, con comoda consolle posta in mezzo al coro, avvenuta nel 1962.

Intervenne ancora in occasione delle importanti riparazioni apportate all'insigne tempio rinascimentale dal 1968 e protrattesi per

alcuni anni. Un chiaro attestato di amore verso la Cattedrale e a tutta la Chiesa locale fu, infine, il regalo del calice d'oro che i Vescovi americani gli donarono in occasione del venticinquesimo anniversario del suo episcopato. La Diocesi di Faenza-Modigliana è grata al Signore per averle donato un figlio così illustre, modello di fede e di servizio alla Chiesa e al mondo.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Breve saluto del Vescovo al Cardinale Pietro Parolin
e ai partecipanti alla S. Messa in suffragio
del Cardinale Amleto Giovanni Cicognani
Faenza, Basilica cattedrale, 17 dicembre 2023**

A nome della Diocesi di Faenza-Modigliana esprimo tutta la nostra riconoscenza a Lei EMINENZA CARDINALE PIETRO PAROLIN, Segretario di Stato del Santo Padre Francesco. La ringraziamo per essere qui, in questa Cattedrale di Faenza, per presiedere l'Eucaristia in suffragio del Card. Amleto Giovanni Cicognani nel 50° anniversario della sua morte. (Non possiamo peraltro dimenticare suo fratello il Card. Gaetano Cicognani, anch'egli per anni a servizio della Santa Sede).

Saluto inoltre i confratelli Vescovi, S.E. Mons. Lorenzo Ghizzoni, Arcivescovo di Ravenna-Cervia e S.E. Mons. Claudio Stagni, nostro vescovo emerito.

Ringrazio per la loro gradita presenza le Autorità civili e militari in particolare il Sindaco di Faenza, la Vicesindaco di Brisighella, Onorevole Senatrice Marta Farolfi.

Un cordiale saluto ai familiari del Card Cicognani e a voi tutti cari fratelli e sorelle. Eminenza, l'accompagniamo con la preghiera,

per l'alto e delicato servizio che svolge nella Chiesa universale e per il bene del mondo intero.

L'Eucaristia, Pasqua di Cristo, «sacrificio della nostra riconciliazione, doni pace e salvezza al mondo intero». Chiediamo che il Signore «confermi nella fede e nell'amore la sua Chiesa pellegrina sulla terra, in comunione con il nostro papa Francesco».

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per le esequie

di Mons. Giuseppe Mingazzini

Faenza, chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena,

23 dicembre 2023

Rev.ma Ecc. Mons. Claudio Stagni, Sig. Vicesindaco Andrea Fabbri, Sig.ra Consigliera regionale Manuela Rontini, cari presbiteri, caro Giovanni e parenti tutti, cari fratelli e sorelle, presentiamo al Signore il nostro don Giuseppe Mingazzini, amato parroco di questa parrocchia per 26 anni. Lo raccomandiamo alla misericordia del Padre perché possa ricevere pienezza di vita e godere della gioia eterna. Come abbiamo sentito nella prima lettura «le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà» (cf *Sapienza* 3, 1-9): chiediamo che don Giuseppe possa essere annoverato tra i giusti ed entrare in Paradiso a contemplare in eterno il volto di Dio.

Tutta la vita di don Giuseppe è stato un *segno* dell'amore di Dio nel quale ha sempre creduto e che fin da piccolo, scegliendo di entrare in seminario, ha deciso di servire più da vicino. Nella parrocchia di Pieve Ponte, ove ha ricevuto i Sacramenti dell'iniziazione

cristiana, ha scoperto la bellezza della fede grazie soprattutto ai suoi genitori. Lui stesso li ha definiti i suoi due più grandi educatori.

Dopo gli studi nel nostro Seminario di Faenza, l'8 giugno 1963, è stato ordinato sacerdote dal Vescovo Giuseppe Battaglia che lo destinò subito Cappellano nella parrocchia di Sant'Agata sul Santerno, che recentemente è stata drammaticamente colpita da due alluvioni. Don Giuseppe era giovane in mezzo ai giovani, padre ed amico. A loro trasmise la buona notizia di Gesù. Infuse nel loro cuore l'amore *per* Lui. Dal 1970 fu parroco a Villa San Martino, inizialmente come coadiutore dell'anziano parroco don Luigi Ravagli. In quella comunità, per più di vent'anni, spese il meglio delle sue energie per costruire il Corpo di Cristo. Si prodigò, peraltro, nella ristrutturazione della chiesa e della canonica. La Chiesa parrocchiale di Villa san Martino, in particolare, oggi appare adorna di altari lignei dorati. Con la sua illuminazione soffusa dà la sensazione di un grembo che accoglie i credenti nella preghiera, nell'adorazione di Dio. Ma don Giuseppe ha lavorato soprattutto dal punto di vista spirituale e morale, sollecitando sempre più le persone ad accogliere e ad amare il Signore Gesù, ponendolo al centro della loro vita, quale scaturigine di un nuovo mondo di pensare e di atteggiarsi. Nel 1991 il Vescovo Mons. Bertozzi lo destinò parroco a Santa Maria Maddalena nel Borgo di Faenza, in sostituzione di don Veraldo Fiorini, un santo sacerdote, che per motivi di salute dovette lasciare la parrocchia e del cui ministero la parrocchia ancora oggi gode i buoni frutti. Le sue spoglie, non a caso, sono state trasferite qui in chiesa da poco tempo.

Anche i 26 anni di ministero presbiterale di don Giuseppe Mingazzini in questa parrocchia di Santa Maria Maddalena sono stati incentrati non solo nell'innalzare nuovi ambienti, bensì su un lavoro di rafforzamento della comunità cristiana.

Cercò di tenere insieme le tante anime della parrocchia che da piccola comunità di campagna era divenuta nel tempo la parrocchia più popolosa della città.

Alcuni *tratti salienti* del suo ministero in questa comunità sono stati anzitutto quello della *cura pastorale* dei bambini e dei ragazzi, grazie alla collaborazione dei sacerdoti coadiutori, di numerosi catechisti, non esclusa quella della sorella Paola Mingazzini. Spesso don Giuseppe raccontava con gioia i tanti momenti vissuti con i suoi ragazzi e in particolare la preparazione ai sacramenti e i tanti campi estivi in montagna o nella casa di San Savino sopra Modigliana. Aveva ben chiaro che, per costruire una vera comunità, bisognava partire dai ragazzi e dai giovani, speranza e futuro della Chiesa, della società. Un altro tratto della sua pastorale è stato quello dell'*attenzione agli anziani* e agli *ammalati*, le membra più fragili, ma non per questo meno importanti nella vita di una comunità. Andava spesso a trovare gli ammalati nelle famiglie e nelle strutture sanitarie del territorio (OAMI e Residenza S. Umiltà). Ha organizzato tante volte vari momenti di aggregazione e di formazione. Basti pensare alla nascita del gruppo di preghiera Padre Pio e ai tantissimi pellegrinaggi a Lourdes o a San Giovanni Rotondo. La sua attenzione agli anziani e agli ammalati è testimoniata anche dall'impegno che per vari anni ha profuso come incaricato diocesano della pastorale della salute e assistente dell'Unitalsi.

Possiamo dire senza ombra di dubbio che abbia amato con cuore sincero la Chiesa e, in particolare, questa parrocchia di santa Maria Maddalena, tanto da provare una forte sofferenza al momento di doverla lasciare, poco più di sei anni fa. Il suo carattere non era sempre accomodante e, quindi, poteva esserci qualche discussione o qualche malinteso con qualche parrocchiano.

E, tuttavia, non mostrava di portare rancore. Voleva bene a tutte le persone affidate alla sua cura pastorale e che considerava indistintamente figli e figlie amati.

Oltre ai suoi genitori, colei che più di tutti è stata vicina a Mons. Giuseppe a livello pastorale è stata la già menzionata sorella Paola. Negli ultimi mesi di vita anche lei è stata accolta nella Casa del clero il cui Statuto consente l'ospitalità per i collaboratori più prossimi dei presbiteri. Per la scomparsa della sorella, l'8 dicembre di due anni fa, don Giuseppe patì non poco.

Mentre risiedeva presso la Casa del Clero accoglieva volentieri confratelli ed ex parrocchiani per qualche conversazione amichevole e per mostrare a tutti le sue foto con i vari pontefici e le immagini dei santi a cui era molto devoto.

Nell'ultimo tratto della sua vita ha continuato a seguire da lontano le vicende della sua comunità parrocchiale. Il suo successore don Francesco lo ha sempre invitato ai vari momenti importanti della vita della parrocchia ai quali partecipava volentieri. Abbiamo tutti presente la festa dell'estate scorsa in occasione dei suoi 60 anni di sacerdozio celebrati proprio qui a santa Maria Maddalena. Ai giovani presenti, al termine dell'Eucaristia, chiese: amate davvero il Signore Gesù?

Ringraziamo il Signore per la vita sacerdotale e la pastorale vocazionale di don Giuseppe. Affidiamolo alla misericordia del Padre, perché possa perdonare le sue colpe e accoglierlo con sé nella gloria eterna.

«Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi e io vi darò ristoro», ci ha ricordato il Vangelo secondo Matteo (cf Mt 11,25-30). Di qui la nostra fiducia e la nostra speranza.

Il Natale ormai vicino ci ricorda la *presenza* di Dio nell'umanità, nella nostra storia: apriamogli le porte del cuore e della mente.

Rivolgiamoci a Lui, soprattutto nei momenti di fatica e di difficoltà, come nella attuale fase di rinascita dopo le alluvioni, il terremoto, la tromba d'aria. Domandiamogli la pace, tutto l'aiuto di cui abbiamo bisogno, come persone, come Chiesa e come società. Impegniamoci, però, non solo a pregare ma ad essere artigiani solerti nella costruzione del Corpo di Cristo e della pace.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa del Natale del Signore - Messa della notte
Faenza, Basilica cattedrale, 24 dicembre 2023**

Il profeta Isaia con le sue parole ispirate ci porta nel cuore del Natale che è dato dal dono di Dio del suo Figlio all'umanità. Per tutti noi nasce un Bambino. Sua Madre Lo pose in una mangiatoia, perché Lei e Giuseppe, in viaggio a motivo del censimento, non riuscirono a trovare un alloggio decente, confortevole. La nascita di Gesù è annunciata ad alcuni pastori da un angelo del Signore in questo modo: «vi annuncio una grande gioia: nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Lc 2, 1-14).

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Il Bambino che ci è donato è, dunque, sì come tutti gli altri bambini, ma non è come tutti gli altri: è *Cristo Signore* che si fa uno di noi, *come* noi, per donarci la sua vita, una vita di amore infinito.

Una vita che si abbassa alle condizioni umili di una stalla – è posto in una mangiatoia - e che troverà il suo trono su di una croce. La vita del Bambino Gesù, figlio di Dio, ha un percorso terreno che culmina nella crocifissione fuori le mura della città di Gerusalemme. Ha un singolare destino: da piccolo non trova posto nella locanda. Da adulto viene ucciso, rifiutato dal suo popolo. Eppure, Egli, come profetizza Isaia, porta la luce ai popoli che camminano nelle tenebre. Moltiplica la loro gioia, la loro letizia. Spezza il giogo della schiavitù, il bastone degli aguzzini. Dà in pasto al fuoco ogni calzatura di soldato, ogni mantello intriso di sangue. Porta la pace, perché è Principe della pace, Padre per sempre (cf Is 9, 1-6).

Anche in questo Natale siamo chiamati a contemplare e ad accogliere un Eterno che si fa mortale, un Onnipotente che si fa infante, un Messia che si rivela con la potenza dell'amore di Dio.

Quanto stridono le parole del profeta Isaia e del Vangelo di Luca con la situazione che viviamo noi oggi.

Cari fratelli e sorelle, specie in questo momento storico, siamo umanità circondata da un buio fitto, nonostante le molte luci che scintillano per strada e nei negozi. Spesso riteniamo di essere una super umanità, persone padrone del mondo, capaci di superare ogni ostacolo, di risolvere ogni problema con la sola tecnoscienza. Ma basta un piccolo *virus*, subdolo e mortale, bastano le alluvioni, i terremoti perché siano d'un tratto ridimensionate molte delle nostre pretese e velleità. Appare chiaro che siamo umanità fragile, psicologicamente ed affettivamente instabile, che può precipitare improvvisamente nella disfatta.

Quante volte abbiamo celebrato il Natale come evento di nuova creazione. Eppure, sembra che non abbiamo ancora imparato cosa significhi. Il Natale non è come ci vogliono insegnare i più intelligenti

di questo mondo un semplice cambio di stagione. È principio di straordinaria rinascita per l'umanità ferita dal peccato, dalle pandemie, dalle siccità, dalla fame, dalle guerre fratricide. Se nell'affrontare le conseguenze devastatrici delle alluvioni e del successivo terremoto possiamo contare sull'aiuto di uno Stato pur farraginoso e lento, di un Commissario, di esperti, di amministratori, di persone di buona volontà, non dobbiamo dimenticare che il Figlio di Dio donato a noi da Maria è la forza d'amore di Dio stesso, posta nelle nostre persone, dentro di noi.

Grazie alla potenza di una tale forza d'amore ci sarà possibile prenderci cura dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, del creato, con più intelligenza e sapienza, con più speranza. Sarà possibile avere quella forza d'amore che ci consentirà di non cadere nello scoramento, ma di fare tutto ciò che è possibile per rinascere, sia pure lentamente, ma con determinazione ferma e perseverante, senza perdere la fiducia nelle persone. Se le casse dello Stato sono disponibili con difficoltà, ricordiamoci che per accogliere il Signore Gesù nel nostro cuore non è necessario fare richieste in carta bollata. La sua grazia e il suo perdono rigeneratore sono sempre disponibili, senza dover inoltrare domanda. Viviamo, allora, il Natale con sincerità, con ardore, con gioia profonda. Adoriamo con tutto noi stessi Dio che giunge a noi.

Gesù in noi, con la sua vita d'amore, ci aiuta anche ad impegnarci per vincere l'inverno demografico, la stoltezza che vuole la morte dei più deboli e che induce a smantellare lo Stato sociale, il diritto per tutti alla sanità. Ci aiuta a lavorare per una integrazione più piena, specie dal punto di vista culturale ed interreligioso. Non c'è solo da creare lavoro per chi è senza, ma occorre continuare a operare intensamente per migliorare le *condizioni* dei lavoratori e delle lavoratrici, la loro remunerazione, la loro formazione morale e civile.

L'amore pieno di verità che il Signore Gesù ci dona ci aiuti ad operare per la pace, per coloro che sono nella povertà.

Non pochi popoli che sono in guerra tra di loro vantano una tradizione di fede nel Dio che si fa uomo e si pone come fonte di pace duratura. Eppure, per loro, aggressori e aggrediti, dopo mesi e mesi di guerra contano di più la guerra e gli eserciti, non certo le persone. Papa Francesco, oltre ad aver sollecitato i belligeranti al dialogo per una pace giusta, ci ha chiesto di pregare Gesù Bambino perché solleciti i popoli a deporre le armi e a stringersi in un abbraccio universale di pace. Non dimentichiamo, però, che la preghiera va accompagnata dalle opere. Siamo, allora, architetti ed artigiani di pace a tutto campo. Le nostre invocazioni si traducano in azioni concrete, come la costruzione di *istituzioni* atte a mantenerla e a consolidarla, riformando quelle insufficienti o inventandone di nuove, più efficaci. La pace viene dalle persone, dai cuori liberi dalla violenza, purificati dalle fede nel Signore Gesù.

Vivendo in Lui, tutte le nostre famiglie, in rete con altre istituzioni, sono sollecitate all'educazione alla pace.

Anche quest'anno la Coldiretti e la Confartigianato, in occasione dei tradizionali auguri natalizi, hanno donato al vescovo una statua del presepe fatta in cartapesta, raffigurante il maestro e l'apprendista. Il significato è chiaro: un artigiano trasmette il proprio lavoro ad un giovane. In un contesto in cui mancano per le imprese familiari, ma non solo, giovani adeguatamente preparati bisogna che ci sia un'unione intergenerazionale a cominciare dal «saper fare» con le mani: apprendistato, formazione, competenze, passaggio generazionale nelle imprese, attrattività per i giovani. I credenti che desiderano vivere il Natale come momento di consegna alle nuove generazioni della fede in Cristo hanno anche il compito di insegnare

ad esse che il lavoro umano va vissuto con amore, come collaborazione alla nuova creazione del Signore Gesù.

Cari fratelli e sorelle, viviamo il Natale di Gesù come un nuovo incontro con Lui. Il suo amore ci è donato per continuare con ardore ed intelligenza creativa il *cammino sinodale*, la *Visita pastorale*, la *rinascita* del nostro territorio. L'amore che ci porta Gesù Bambino mobilita la generosità, la solidarietà di tutti noi affinché insieme riusciamo a far fronte ad un'opera grande, comunitaria.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa di Natale - Messa del giorno Faenza, Basilica cattedrale, 25 dicembre 2023

Il Figlio del Padre si è fatto uomo, *Bambino*. Ecco la stupefacente notizia che la liturgia odierna ci invita ad accogliere e a contemplare. Colui che abita nei cieli stabilisce la sua dimora sulla terra, *nella* nostra umanità, *in* ciascuno di noi. Si unisce indissolubilmente a noi. È il mistero dell'*Incarnazione*. L'umanità, ferita dal peccato, indebolita nella sua capacità di vero, di bene e di Dio, è assunta e risanata dal Figlio di Dio. Diventa capace di amare *come* Dio, *grazie* a Lui. Il cielo, Dio, diventa terra, umanità, perché la terra diventi cielo.

Per il fatto che il Verbo si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi (cf Gv 1, 1-18), tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Ecco il motivo per cui siamo sollecitati da Isaia a prorompere *insieme* in canti di gioia (cf Is 52, 7-10).

Assediati dall'atmosfera cupa e greve delle guerre, dalla crisi ecologica; dalle distruzioni delle alluvioni, dalla lentezza esasperante degli

aiuti promessi, il Natale rappresenta per noi un punto *luce* straordinario, non offuscabile. La discesa di Cristo nella nostra umanità non è il rimpicciolimento di Dio che perde la sua divinità. È, invece, il suo abbassarsi sino a noi, per consentire a noi di innalzarci, di essere, cioè, *figli di Dio*, figli *nel* Figlio. Lo diventiamo attraverso un *ammirabile scambio* (*admirabile commercium*) di nature, tra quella umana e quella divina, come felicemente sottolineò sant'Agostino d'Ippona.

L'incarnazione del Figlio è per renderci *partecipi* della capacità di amare del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Spesso ci dimentichiamo di questa verità fondamentale della nostra fede. Non pensiamo alla *presenza* di Cristo *in* noi e *nei* nostri fratelli, che ci costituisce esseri più che umani, persone in comunione con Dio, grazie a suo Figlio, che lo rende *visibile*. Per cui non siamo solo esseri umani. Siamo molto di più che esseri umani. Senza Gesù Cristo, l'uomo non riesce a comprendere chi è realmente in sé stesso. Perde il senso e la direzione del suo cammino, che è il compimento in Dio. L'incarnazione di Gesù nell'umanità e nella storia non può essere ignorata dai cristiani. Essa è per noi *principio di vita nuova*. Quando ci rapportiamo con gli altri dobbiamo vedere in essi *figli e figlie* di Dio. Saremo giudicati sul fatto se saremo stati capaci di riconoscere nei nostri fratelli e sorelle, nei più piccoli, nei poveri, il Signore Gesù. Cambia, pertanto, il nostro approccio agli altri. Cambiano le nostre relazioni, le nostre azioni.

Se è vero che il Figlio di Dio viene sulla terra per insegnare all'uomo il suo mestiere d'uomo, è altrettanto vero che Egli ci insegna a viverlo come *figli di Dio*, che sanno amare *come* Lui. La meditazione del mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio che, abbassandosi, si fa povero per arricchirci, deve accompagnarci tutti i giorni della

vita, in qualunque ambito operiamo. Dall'incarnazione del Figlio di Dio deriva la *novità* della nostra missione e del nostro annuncio, del nostro impegno culturale e sociale.

Come sacerdoti, come mamme e papà, come professionisti, come amministratori del bene comune, come educatori, come operatori della *Caritas*, come volontari, come cultori e architetti della pace, dobbiamo agire con cuore ed occhi *nuovi*, che sanno vedere in profondità in ogni essere umano, anche il più emarginato, Gesù Cristo. Riconoscendo in tutti l'altissima dignità dei figli di Dio cambia completamente il senso del nostro servizio, della cura che dobbiamo avere nei confronti dei nostri fratelli e sorelle, piccoli e grandi. Con il Natale siamo chiamati a vivere il *realismo* dell'incarnazione che richiede una nuova visione delle persone e della storia, nonché della politica, della cultura. L'incarnazione ci ricorda che siamo creature, amate da Dio, che apparteniamo a Lui, che ci apparteniamo reciprocamente e siamo parte della creazione. È da questa visione e comprensione che scaturisce il nostro amore per gli altri: un amore non guadagnato o comprato, perché tutto ciò che siamo e abbiamo è un *dono* che non ci siamo meritati. Il *realismo* dell'incarnazione, cari fratelli e sorelle, ci accompagni sempre come *principio e legge* delle nostre azioni, della trasfigurazione degli ambienti di vita e delle relazioni che viviamo. Grazie all'incarnazione, il nostro vedere, il nostro scegliere e il nostro agire, il nostro amare e il nostro sperare, specie in tempo di guerre fratricide e di post-alluvione, sono chiamati ad essere diversi dai soliti cliché. Il *Dio con noi* mette alla prova il nostro modo abituale di pensare, le nostre categorie, i nostri stereotipi troppo umani, le nostre priorità. Mette in discussione i nostri stili di vita individualistici ed utilitaristi. L'amore che ci porta il Bambino Gesù ci mette alla prova come la fornace mette alla prova i vasi del ceramista (*Siracide 27,5*).

Partecipiamo con entusiasmo alla *nuova creazione*, che Cristo è venuto ad iniziare con la sua Incarnazione. Apriamoci fiduciosi ad un *mondo nuovo*, che è già *presente*, ma che attende la nostra corresponsabilità di artigiani intelligenti ed operosi di pace.

Buon Natale a tutti: bambini, giovani, adulti, nonni e nonne; specie alle persone sole e ammalate, ai più poveri! A motivo del Natale le persone per noi sono più delle loro solitudini, delle loro povertà e delle loro malattie.

Non sono solo le loro solitudini, le loro povertà, le loro malattie. Sono anzitutto *persone*, fratelli e sorelle da amare come figli e figlie di Dio, *come* Gesù stesso. Credo che in questo possiamo essere aiutati da un'espressione che ho letto a Villa Agnesina - ove questa notte è morta una nostra carissima collaboratrice de *Il Piccolo*, Annarita Bassi, 55 anni, moglie di Daniele, lascia tre figli - su una rivista: *Io non sono il mio tumore*. Noi siamo persone, figli e figlie di Dio! Siamo di più delle nostre malattie e delle nostre povertà materiali, psicologiche, culturali.

Il Verbo incarnato ci chiama a cambiare visione sulle nostre vite, sul nostro relazionarci con gli altri. Con l'incarnazione di Cristo incomincia sempre una nuova storia, una nuova vita. Ringraziamo Dio per la sua bontà. Egli è sempre con noi, cammina con noi.

Ci aiuta. Auguri a tutti, piccoli e grandi, agli anziani e agli ammalati

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa di Ringraziamento di fine anno
Faenza, Basilica cattedrale, 31 dicembre 2023

La Messa vespertina della solennità di *Maria Madre di Dio* ci ricorda come la Beata Vergine è all'origine di una nuova umanità e del Corpo di Cristo, la Chiesa.

Nell'espressione «Dio mandò il suo Figlio nato da donna» (*Gal4,4*) si trova condensata la verità fondamentale su Gesù come Persona divina che assume la nostra natura umana.

Gesù è generato da Dio, e *al tempo stesso* è figlio di Maria. Gesù è *da* Dio e *da* Maria. Per questo la Madre di Gesù si può e si deve chiamare *Madre di Dio* e *Madre della Chiesa*.

Al termine di un anno, particolarmente segnato da tragici eventi che hanno colpito sia la nostra popolazione sia l'umanità sentiamo il bisogno di invocare in modo tutto speciale la materna intercessione di Maria Santissima: per la Diocesi di Faenza-Modigliana, per la nostra Nazione, per i Paesi in guerra, per la pace nel mondo intero. A Lei, che è Madre della Misericordia di Dio per noi, affidiamo soprattutto le situazioni nelle quali solo l'aiuto del Signore può recare pace, conforto, giustizia. Pensiamo alle alluvioni, al terremoto, alla tromba d'aria che ci hanno colpiti come Diocesi. Pensiamo alle migliaia di morti nella Palestina, oltre che in Ucraina, specie ai molti bambini uccisi, come anche ai cristiani trucidati recentemente in Nigeria o perseguitati in Myanmar da una crudele guerra civile che non risparmia religiosi e chiese. Le guerre in questo periodo anziché diminuire sembrano crescere. Gli arsenali si svuotano ma sono prontamente riempiti con armi più potenti e letali.

Ma ciò che è impossibile all'uomo, diventa possibile per chi crede (cf *Mc 9,23*).

Mentre si chiude un travagliato 2023 e si intravede già l'alba del 2024, domandiamo alla Madre di Dio che ci ottenga, anzitutto, il dono di una *fede* simile alla sua: limpida, genuina, umile e al tempo stesso coraggiosa, piena di speranza e di entusiasmo per il Regno di Dio, tutta protesa a cooperare in piena e gioiosa obbedienza alla divina volontà, nell'assoluta certezza che Dio non vuole altro che amore e vita, pace, sempre e per tutti.

Aiutaci, allora, o Maria. Sii sempre ringraziata e benedetta!

In questa celebrazione eucaristica, essendo l'ultimo giorno dell'anno civile, siamo soliti innalzare il nostro ringraziamento. Possiamo ben dire che la Chiesa vive per lodare e ringraziare Dio. Essa è "azione di grazie", lungo i secoli, tutti i giorni, per le meraviglie compiute dal Signore.

Questa sera, come vescovo, mi faccio voce anzitutto della Chiesa di Faenza-Modigliana, per innalzare a Dio Padre il comune cantico di lode e di grazie. Per quanto concerne la nostra Diocesi, ringrazio Dio che ci fa progredire nel *cammino sinodale*. Abbiamo riflettuto su quattro temi specifici chiamati *cantieri*: l'annuncio, le relazioni comunitarie, i ministeri e la liturgia. Ci siamo impegnati, più che a produrre documenti, a *trasformare le realtà ecclesiali in luoghi* di sinodalità, di ascolto, di annuncio, di servizio.

I numerosi *gruppi sinodali* sorti nella nostra Diocesi stanno di fatto animando anche la Visita pastorale che il vescovo sta compiendo. Una tale Visita gode così di un maggiore senso di comunione, di partecipazione e di desiderio missionario.

Sostieni, in particolare, Signore, i tuoi figli, che hai già visti impegnati nel *Sinodo dei giovani*. Gioiamo per i rigogliosi germogli, quali: la *Fraternità dei giovani* accolta nel Seminario di viale Stradone, la riformulazione del cammino diocesano verso la professione di fede,

il Gruppo che opera nella città di Faenza, per incontrare giovani che vivono spesso indifferenti rispetto alla comunità ecclesiale; il consolidamento delle iniziative di preghiera sempre in Seminario; la crescita dei *gruppi ministeriali* che rendono più condivisa la pastorale nelle unità parrocchiali. Di qui, allora, la nostra preghiera: benedici, Signore, tutti coloro che si dedicano alla *pastorale vocazionale*, nonché quei laici e quelle laiche che si stanno preparando ad affiancare i presbiteri e i diaconi, specie in quelle comunità in cui i parroci non risiedono stabilmente. Proteggi, inoltre, Signore le numerose *iniziative missionarie*: stanno crescendo le persone e le associazioni, come l'AMI, che si assumono la responsabilità e la gioia dell'annuncio e della testimonianza del Vangelo qui e in Paesi di missione. Ma come non ringraziare le maestre, il personale ausiliare per il prezioso servizio pedagogico e pastorale offerto nel mondo delle scuole materne delle nostre scuole parrocchiali, che sono un luogo importante dell'evangelizzazione?

Cantando il *Te Deum* pregheremo: "Salva il tuo popolo, Signore, guarda e proteggi i tuoi figli che sono la tua eredità". O Signore, in particolare, guarda e proteggi le comunità di vita religiosa, le scuole materne e gli asili nido, le case dei nonni.

Abbiamo tanti motivi di ringraziamento per ciò che numerosi volontari hanno fatto e stanno operando nel nostro territorio, tramite la *Caritas*, non solo della nostra Diocesi ma anche di altre Diocesi; tramite la *Farsi prossimo*, l'*Ordine di Malta*, l'*Ordo Teutonicus*, le banche, le associazioni ecclesiali e civili per intercettare le povertà sia materiali sia spirituali, nonché psicologiche di coloro che sono stati colpiti dalle alluvioni, dal terremoto. Ti siamo, infine, riconoscenti per tutti coloro che con la loro generosità ci hanno consentito di accogliere dignitosamente le famiglie ucraine, in occasione della insensata guerra tra Russia e Ucraina.

La Madre di Dio e della Chiesa ci accompagni e ci protegga.
L'Eucaristia che celebriamo moltiplichi il nostro amore e renda più
sollecito il nostro servizio ai fratelli e alle sorelle bisognose, nel nome
di Cristo Signore.

✠ Mario Toso, Vescovo

Interventi sulla stampa

Per una rinascita

Natale 2023

“Il Piccolo”, 28 dicembre 2023

Carissimi tutti, sia questo un Natale di rinascita. Gesù viene tra noi perché viviamo con Lui. Lo accogliamo per vivere il suo *Amore* in tutti i nostri impegni e le nostre responsabilità. Un tale amore ci è donato per continuare con ardore ed intelligenza creativa il *cammino sinodale*, la *Visita pastorale* già iniziata, l'*opera di ricostruzione* delle infrastrutture, delle case danneggiate sia da una duplice alluvione sia dal terremoto, sia da una tromba d'aria che ha devastato colture, ha scoperchiato abitazioni e fabbriche. L'amore che ci porta Gesù Bambino mobilita la generosità, la solidarietà di tutti noi affinché insieme riusciamo a far fronte ad un'opera grande, comunitaria. Non è finito il tempo del mutuo aiuto. Tutt'altro. Deve continuare, con la consapevolezza che ci possiamo rialzare se siamo tutti uniti e convergenti. Nessuno può esimersi dal dare il proprio contributo. In questo momento storico è importante non perdersi d'animo e non fermarsi. Non possiamo non vivere i sentimenti e gli atteggiamenti di Gesù Cristo che si fa povero e nostro servo perché cresca in noi un'umanità nuova, degna dei figli di Dio, tutti fratelli e sorelle. Gesù Bambino si rende *samaritano* perché lo siamo anche noi, prendendoci cura gli uni degli altri, *senza interruzioni*. Cresciamo come comunità cristiane attive, inserite nel territorio, vivendo con verità ed ardore l'annuncio di Cristo, riconoscendolo nell'Eucaristia come hanno fatto i discepoli di Emmaus, operando con il suo Amore sia

nella edificazione del suo Corpo sia nella umanizzazione di tutte le attività umane. Togliamo da noi il sale insipido, le asprezze, le avidità che, purtroppo, nel momento della ricostruzione non diminuiscono. Talvolta è vero il contrario. Accresciamo *l'integrazione degli immigrati* offrendo loro possibilità di qualificazione professionale e di inserimento nel mondo del lavoro, come già sta avvenendo in maniera esemplare in diverse cooperative ed imprese lungimiranti. Non c'è solo da offrire lavoro a chi è senza, ma occorre continuare a lavorare intensamente per migliorare le *condizioni* dei lavoratori e delle lavoratrici, la loro remunerazione, la loro formazione morale e civile. Non dimentichiamo che la vera integrazione richiede la crescita del *dialogo* culturale e interreligioso, senza l'annientamento delle identità e della libertà. Risulta necessario, inoltre, un più stretto rapporto tra imprese e istituzioni scolastiche, perché si verifica che diverse aziende non trovano persone qualificate. Il *cantiere* in cui ci troviamo a lavorare è ampio. Il nostro contesto socioculturale è segnato da gravi questioni proprie di una terza guerra mondiale a pezzi, di un'ecologia integrale, di epidemie sempre in agguato, di *umanizzazione* dell'intelligenza artificiale. Siamo, allora, architetti ed artigiani di pace a tutto campo, facendo sì che la nostra preghiera si traduca in opere concrete, come la costruzione di *istituzioni* atte a mantenerla e a consolidarla, riformando quelle insufficienti o inventandone di nuove, più efficaci. La pace viene dalle persone, dai cuori liberi dalla violenza, purificati dalle fede, immedesimati con la Persona del Signore Gesù. Vivendo in Lui, tutte le nostre famiglie, in rete con altre istituzioni, sono sollecitate all'educazione alla pace. Un grande tesoro da valorizzare sono i nostri nonni, che conservano un cuore ricco di empatia nei confronti delle nuove generazioni. Tutte le volte che ho la fortuna di incontrarli me ne convinco sem-

pre di più. Sono loro per primi a insegnarci la pace vera. Le urgenze che premono esigono che non perdiamo troppo tempo in parole. I *poveri* attendono. Mettiamoli al centro delle nostre sollecitudini. La *Caritas diocesana* sta facendo di tutto per aiutare il maggior numero possibile di alluvionati e di sfollati.

Accogliamo senza esitazioni il Figlio di Dio. AmiamoLo con tutto noi stessi, offriamo a Lui tutta la nostra vita. Con Lui vivremo attivi, creativi, gioiosi, ricchi di speranza, operosi nella carità dell'annuncio della testimonianza e del dono di noi stessi. Prepariamo in noi la sua via. Convertiamoci! Il Bambino Gesù vi benedica e vi colmi di ogni dono! Vi abbraccio tutti. Pace e ogni bene. Gloria a Dio!

✠ Mario Toso, Vescovo

Atti della Curia diocesana

Basilica cattedrale

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 16 novembre 2023, ha nominato per un quinquennio quali membri del Consiglio degli Affari Economici della Basilica cattedrale di S. Pietro Apostolo in Faenza: Can. Michele Morandi, Prevosto can. Michele Morandi, Prevosto, che svolge le funzioni di Vicepresidente; can. Renzo Tarlazzi; can. Ivo Guerra; don Paolo Bagnoli; Luciano Assirelli; Marco Mazzotti; mons. Mariano Faccani Pignatelli; Riccardo Drei.

Curia diocesana

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 3 luglio 2023, ha nominato il Rev.do Don Luca Ghirotti Vice Incaricato per la Pastorale sociale per il triennio in corso che scade nel febbraio 2024.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 3 luglio 2023, ha nominato il Rev.do Don Matteo Babini Vice Incaricato per i Settore per la Formazione permanente dei Chierici, con particolare riferimento al Diaconato permanente, per il triennio in corso che scade nel febbraio 2024.

Seminario diocesano

Comunità Propedeutica Residenziale Interdiocesana di Romagna

Il Vescovo Mons. Mario Toso, nella sua qualità di Vescovo Moderatore della Comunità Propedeutica Residenziale Interdiocesana di Romagna, con atto in data 4 luglio 2023, a norma dell'art. 16 lett. C) del Regolamento, ha nominato il Rev.do Don Luca Ghirotti Vice-Responsabile della medesima Comunità Propedeutica.

Fraternità “Beata Sandra Sabatini”

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 20 luglio 2023, ha nominato l'équipe della Fraternità “Beata Sandra Sabatini” che è così composta: Don Luca Ghirotti, Direttore; Don Michele Morandi, Rettore del seminario diocesano; Don Mattia Gallegati, Coordinatore dell'Area giovani e vocazioni. L'équipe resta in carica per un triennio.

Ordinazioni

Il Vescovo Mons. Mario Toso, in data 1° luglio 2023, durante la S. Messa nella Basilica cattedrale di Faenza, ha ordinato Presbiteri i Diaconi Matteo Babini, della Parrocchia di S. Apollinare in Russi, e Luca Ghirotti, della Parrocchia di S. Stefano in Corleto, incardinandoli nella Nostra Diocesi di Faenza – Modigliana.

Unità pastorali

Il Vescovo, Mons. Mario Toso, con atto in data 27 settembre 2023, preso atto della morte del Rev.mo Mons. Elvio Chiari, dei decreti di nomina con cui sono stati nominati rispettivamente il Rev.

do Don Marco Ferrini Amministratore parrocchiale *cura animarum* di S. Michele Arcangelo in Brisighella e il Rev.do Don Mirko Santandrea Parroco di S. Lorenzo in Marradi, ha designano il Rev.do Don Marco Ferrini Coordinatore dell'unità pastorale Brisighella, composta dalle Parrocchie di S. Michele Arcangelo in Brisighella, S. Pietro in Fognano, S. Cassiano, Ss.mo Cuore di Gesù in Zattaglia, S. Giorgio in Villa Vezzano, S. Giovanni Battista in Ottavo, e il Rev.do Don Mirko Santandrea Coordinatore dell'unità pastorale Marradi, composta dalle Parrocchie di S. Lorenzo in Marradi, S. Jacopo a Cardeto, S. Maria in Popolano, S. Adriano, S. Martino in Gattara, S. Maria Nascente in Crespino. Tale designazione ha effetto fino alla scadenza del quinquennio in corso (6 dicembre 2023).

Parrocchie

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 3 luglio 2023, ha nominato il Rev.do Don Matteo Babini Vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Maria in Alfonsine con tutti i diritti e i doveri previsti dal diritto. La presente nomina è, per sua natura, *ad nutum Episcopi*.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 3 luglio 2023, ha nominato il Rev.do Don Luca Ghirotti Vicario parrocchiale della Parrocchia dei Ss. Agostino e Margherita con tutti i diritti e i doveri previsti dal diritto. La presente nomina è, per sua natura, *ad nutum Episcopi*.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 11 settembre 2023, ha nominato il Rev.do Don Andrea Rigoni Parroco in solido Moderatore, e perciò stesso legale rappresentante, della Parrocchia

di S. Lucia delle Spianate. A norma del can. 522 CJC e della delibera della Conferenza Episcopale Italiana 17/84, la presente nomina è per un novennio.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 11 settembre 2023, ha nominato il Rev.do Don Massimo Geminiani Parroco in solido non Moderatore della Parrocchia di S. Lucia delle Spianate. A norma del can. 522 CJC e della delibera della Conferenza Episcopale Italiana 17/84, la presente nomina è per un novennio.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 19 settembre 2023, ha nominato il Rev.do P. Filippo Aliani O.F.M. Capp. Parroco della Parrocchia del Ss. Crocifisso in Santa Cristina in Faenza, dotandolo di tutte le facoltà proprie dell'ufficio, nell'obbedienza all'Ordinario diocesano per l'esercizio del sacro ministero a norma del can. 678 CJC.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 19 settembre 2023, ha nominato il Rev.do P. Cristian Lupu O.F.M. Capp. Vicario parrocchiale della Parrocchia del Ss. Crocifisso in Santa Cristina in Faenza con tutti i diritti e i doveri connessi a tale ufficio perché con il Parroco e in spirito di pastorale obbedienza con l'Ordinario diocesano si ponga al servizio di quella Comunità di fedeli a norma del can. 678 CJC.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 20 settembre 2023, ha nominato il Rev.do Don Marco Donati Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Pier Laguna munendolo di tutti i diritti e i doveri previsti dal diritto, ivi compresa la legale rappresentanza. La nomina per sua natura è *ad nutum Episcopi*.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 20 settembre 2023, ha nominato i Rev.di Don Massimo Geminiani e Don Andrea Rigoni Amministratori parrocchiali in solido delle Parrocchie

di S. Biagio in Cosina e dei ss. Apollinare e Mamante in Oriolo con tutti i diritti e i doveri esclusivamente connessi alla *cura animarum*. La gestione amministrativa delle Parrocchie continua a fare capo al legale rappresentante in persona del Vicario generale Rev.do Don Michele Morandi.

Persone giuridiche

Confraternita della Misericordia

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 15 settembre 2023, a norma dell'art. 37 dello statuto della Confraternita della Misericordia di Modigliana, ha confermato il Rev.do Don Stefano Rava Assistente ecclesiastico o Correttore della medesima Confraternita.

Residenza per anziani Villa Stacchini

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 4 ottobre 2023, ha nominato il Rev.do Don Ruggero Benericetti Assistente religioso al servizio degli ospiti della Casa Albergo - Residenza per anziani Villa Stacchini di Faenza. La nomina è per un triennio.

Necrologi

Mons. Giuseppe Mingazzini nasce a Biancanigo (Castel Bolognese) il 24 maggio 1938. Dopo gli studi nel Seminario di Faenza, l'8 giugno 1963, viene ordinato sacerdote dal Vescovo Giuseppe Battaglia che lo destinò subito Cappellano nella parrocchia di S. Agata sul Santerno. L'8 gennaio 1970 diviene arciprete della parrocchia di Villa S. Martino, inizialmente come coadiutore dell'anziano parroco don Luigi Ravagli, dove profonde il suo zelo sacerdotale, dimostrando attenzione ai sofferenti sia nella comunità parrocchiale sia nei pellegrinaggi dell'Unitalsi. Per più di vent'anni in quella comunità ha lavorato per costruire il Corpo di Cristo, ma anche per la ristrutturazione della chiesa e della canonica. È stato a lungo vicario foraneo, membro del Consiglio presbiterale diocesano, del Consiglio pastorale diocesano, del Collegio dei consultori. Il 10 settembre 1990 diventa amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Maria del Pilaro in Maiano Monti. Dal 12 settembre 1991 al 1° luglio 2017 è stato parroco di S. Maria Maddalena in Faenza dove sostituisce don Veraldo Fiorini che per motivi di salute ha dovuto lasciare la parrocchia e le cui spoglie sono state recentemente trasferite nella chiesa di S. Maria Maddalena. Anche durante i 26 anni di ministero presbiterale a S. Maria Maddalena don Giuseppe Mingazzini non ha lavorato solo per realizzare nuovi ambienti parrocchiali, ma anche per rafforzare la comunità cristiana di quella che era divenuta la parrocchia più popolosa della città, con tanto zelo pastorale nei confronti dei ragazzi e dei giovani, degli anziani e dei malati. L'11 gennaio 1996 viene nominato delegato del centro diocesano per la pastorale sanitaria. Nel 2000 è stato nominato Cappellano di Sua

Santità. Il 22 luglio 2016, Festa di S. Maria Maddalena, è stato nominato Canonico del Capitolo della Basilica Cattedrale di S. Pietro Apostolo in Faenza, associato a S. Andrea. È stato a lungo Assistente spirituale dell'OAMI, Assistente ecclesiastico dell'Unitalsi di Faenza e del gruppo di preghiera Padre Pio con numerosi pellegrinaggi a San Giovanni Rotondo e a Lourdes. Ha trascorso gli ultimi anni della sua vita ospite della Casa del Clero di Faenza. È deceduto il 19 dicembre 2023. Le esequie sono state presiedute dal Vescovo S.E. Mons. Mario Toso nella chiesa di S. Maria Maddalena il 23 dicembre 2023. È stato sepolto nel cimitero di Pieve Ponte.

Consiglio presbiterale

Verbale della riunione del 23 novembre 2023

Oggi, mercoledì 23 novembre 2023, presso la Casa del Clero diocesano, alle ore 10, si riunisce il Consiglio Presbiterale Diocesano, per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1- Canto di terza.
- 2- Approvazione del verbale della riunione del 22 marzo 2023.
- 3- Fase sapienziale del cammino sinodale.
- 4- Verifica delle unità pastorali e dei Vicariati.
- 5- Proposta di trasferimento delle parrocchie S. Lucia e S. Biagio dall'unità Pastorale di Marzeno all'unità pastorale di Faenza Borgo.
- 6- Comunicazione in merito alla soppressione giuridica di alcune parrocchie.
- 7- Elezione dei nuovi rappresentanti della commissione presbiterale regionale.
- 8- Varie ed eventuali.

Sono presenti:

S.E. Mons. Mario Toso, Don Francesco Cavina, Don Marco Corradini, Mons. Mariano Faccani Pignatelli, Don Ugo Facchini, Don Marco Farolfi, Don Otello Galassi, Mons. Luigi Guerrini, Don Claudio Platani, Don Pellegrino Montuschi, Don Mirko Santandrea, Don Stefano Vecchi.

Assenti giustificati:

Mons. Michele Morandi, Don Mattia Gallegati.

Assente non giustificato: Don Luca Ravaglia

1° punto. Canto di terza.

2° punto. Approvazione del verbale della riunione del 22 marzo 2023.

Il verbale viene approvato all'unanimità.

3° punto. Fase sapienziale del Cammino Sinodale.

Vescovo: potete vedere la traccia diocesana preparata dall'equipe sinodale per la fase sapienziale. Questa nuova fase del cammino sinodale, nella nostra Diocesi, deve intrecciarsi con la Visita Pastorale che sta iniziando in questo periodo. Occorre far capire ai nostri fedeli l'importanza e il valore del discernimento. La Visita Pastorale vuole essere un incoraggiamento perché nelle nostre comunità crescano la fede, la preghiera e l'attenzione alla vita cristiana.

Platani: sarebbe bello estendere la riflessione sui punti della traccia anche alla consulta diocesana di pastorale giovanile così da capire cosa pensano i nostri giovani di queste tematiche.

Corradini: se ho capito bene in questa nuova fase i gruppi parrocchiali che finora si sono riuniti per la fase dell'ascolto, devono ritrovarsi, prendere in esame uno dei punti della traccia e tentare

un primo discernimento. È un percorso molto difficile per le nostre comunità. A livello teorico è tutto molto bello, ma a livello pratico dobbiamo fare i conti con le nostre comunità dove si fa fatica a “sentire insieme”; la nostra pastorale spesso si limita al “fare” (a volte anche nella preghiera dove ci limitiamo a “dire delle cose”). La base del discernimento comunitario deve essere quella di condividere la scelta della fede. Anche i nostri cristiani che vengono a Messa la domenica, vengono per una questione personale, ma fanno fatica a condividere la fede (assistono e non partecipano).

Vescovo: chiediamoci se arrivati a questo punto del cammino sinodale, la fede della nostra gente è cresciuta. Attenzione a non fare le cose solo per il gusto di farle o solo per tradizione. Aiutiamoci a crescere nella fede e nel rapporto con il Signore.

Vecchi: davanti a noi abbiamo l'ideale della vita cristiana che fondamentalmente è molto faticoso da realizzare. Spesso ci scoraggiamo proprio perché non riusciamo a realizzarlo; ma il punto non è raggiungere l'ideale, ma fare dei piccoli passi in avanti nel cammino. La domanda che dovremmo farci, anche nella vita di fede, è se abbiamo fatto qualche passo in avanti o se almeno ci abbiamo provato.

4° punto. Verifica delle unità pastorali e dei vicariati.

Cavina: nell'ultimo consiglio presbiterale decidemmo di iniziare una seria verifica sulle unità pastorali e sui vicariati presenti nella nostra diocesi. Partendo dalla domanda: *“quanto le nostre strutture (parrocchie, UP, Vicariati) ci aiutano a vivere il Vangelo?”*. Inoltre parlammo del fatto che era giunto il momento di verificare il lavoro delle UP e di procedere ad eventuali cambiamenti “strutturali” (mo-

difiche delle UP, soppressione di alcune parrocchie, modifiche dei vicariati, costituzione delle equipe di UP). La proposta della segreteria del consiglio presbiterale è la seguente: entro fine febbraio i coordinatori delle UP sono invitati a convocare tutti i consigli pastorali delle parrocchie della propria unità pastorale e a procedere ad una seria verifica partendo da una traccia preparata dalla segreteria del consiglio presbiterale; la stessa cosa sono invitati a farla i presbiteri e i diaconi all'interno del proprio vicariato. I coordinatori e i vicari foranei elaboreranno una sintesi di tali verifiche e questo consiglio le valuterà in una riunione della prossima primavera.

Corradini: dobbiamo già fare una cosa simile in vista della visita pastorale del Vescovo; è necessaria anche quest'altra verifica?

Farolfi: la visita pastorale del Vescovo potrebbe aiutarci a fare questa verifica.

Guerrini: una verifica sui vicariati è assolutamente necessaria e in particolare mi chiedo il senso dell'esistenza del Vicariato di Faenza, visto che non si riunisce mai data la presenza del Collegio dei Parroci Urbani.

Vescovo: visto che siamo in piena visita pastorale direi di rimandare questa verifica al prossimo anno, quando avremo concluso la visita a tutte le parrocchie.

5° punto. Proposta di trasferimento delle parrocchie S. Lucia e S. Biagio dall'unità pastorale di Marzeno all'unità pastorale di Faenza Borgo.

Cavina: le parrocchie di Santa Lucia e San Biagio fino ad ora erano parte dell'unità pastorale di Marzeno; i due nuovi parroci (don

Massimo Geminiani e don Andrea Rigoni) sentiti i loro consigli pastorali propongono di sposare queste parrocchie nell'unità pastorale di Faenza Borgo poiché sono maggiormente legate sia dal punto di vista pastorale che dal punto di vista sociale alle parrocchie del Borgo di Faenza e in generale alla città di Faenza, piuttosto che al Vicariato di Modigliana.

Tutti approvano lo spostamento.

Galassi: occorrerà rivedere l'unità pastorale di Marzeno: ha senso mantenerla con le tre sole parrocchie di Marzeno, Sarna e Rivalta?

6° punto. Comunicazione in merito alla soppressione giuridica di alcune parrocchie.

Cavina: riporto un intervento di Morandi, oggi assente. Ha ricevuto alcune domande da vari sacerdoti in merito ai criteri sulla soppressione giuridica delle parrocchie. Dice che il percorso intrapreso finora è stato il seguente: i parroci valutano se abbia senso tenere vive come enti giuridici quelle parrocchie dove non esiste più alcuna vitalità pastorale né la celebrazione della Messa festiva. Il parroco fa la proposta al Vescovo, il quale, sentito il parere del consiglio presbiterale, procede a prendere una decisione. I due criteri per un'eventuale soppressione sono dunque legati alla vitalità pastorale di una parrocchia e alla presenza o meno dell'Eucarestia domenicale.

Platani: alcuni parroci di parrocchie che sono state soppresse si lamentano del fatto di non essere stati accompagnati dalla diocesi in merito al percorso di soppressione.

7° punto. Elezione dei nuovi rappresentanti della commissione presbiterale regionale.

Si procede all'elezione dei due rappresentanti del clero diocesano nella commissione presbiterale regionale; devono essere uno in rappresentanza del consiglio presbiterale (e dunque membro del consiglio stesso) e uno in rappresentanza di tutto il clero (al di fuori del consiglio).

Membro in rappresentanza del consiglio presbiterale:

all'unanimità i presenti scelgono Santandrea Mirko che accetta.

Membro in rappresentanza di tutto il clero:

risultati della votazione:

Luccaroni 7 voti

Zoli 4 voti

Rigoni 4 voti

Goni 3 voti

Bolognesi 3 voti

Ferrini M. 3 voti

Albonetti 1 voto

Babini 1 voto

Benericetti 1 voto

Donati 1 voto

Foschini 1 voto

Ferrini D. 1 voto

Monti 1 voto

Nava 1 voto

Rava 1 voto

Eletto: don Alberto Luccaroni.

8° punto. Varie ed eventuali.

Vescovo: si propone di sopprimere giuridicamente la parrocchia di S. Adriano; poiché non c'è più alcuna vitalità pastorale né tanto meno la Messa domenicale o feriale. Inoltre la chiesa è inagibile a causa del terremoto e i soldi per sistemarla non ci sono.

Montuschi: è bene che la gente non lo venga a sapere da un pezzo di carta, ma che ci sia un incontro del Vescovo o del Vicario con gli abitanti di quella piccola comunità.

Santandrea: la chiesa non ha grossi problemi strutturali quindi non servono chissà quali grossi lavori.

Cavina: parlo da marradese. Sopprimere S. Adriano e tenere vive le parrocchie di Cardeto e Popolano (che sono anch'esse senza vitalità pastorale e senza Messa festiva e feriale) creerebbe nella comunità marradese dei forti malumori. Bisognerebbe fare una valutazione complessiva ed eventualmente sopprimere anche Cardeto e Popolano. La gente si chiederebbe "perché S. Adriano sì e le altre no?" tenendo conto del fatto che fino al terremoto a S. Adriano si celebrava la Messa prefestiva con un bel gruppo di persone.

Montuschi: sopprimere Popolano non è il caso, vista la presenza della comunità di Sasso.

Corradini: Sasso è una cosa e la parrocchia è un'altra; non ha senso tenere viva una parrocchia solo perché nel suo territorio c'è una comunità terapeutica.

Si decide di rinviare la discussione.

Non essendoci altri interventi la seduta termina alle 11,37.

Il Segretario

Don Francesco Cavina

**Relazione relativa all'erogazione delle somme attribuite alla
Diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana ex art. 47 della
legge 222/1985 per l'anno 2023**

I fondi derivanti dalla quota dell'otto per mille Irpef destinati alla nostra Diocesi per l'anno 2023, sono stati erogati, entro il 31 ottobre 2023, come disposto dal Vescovo Diocesano con atto formale in data 20 settembre 2023 n. 131/2023 - E 2023

1. FONDO "ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE"

- Totale delle somme da erogare per l'anno 2023

€ 505.473,46

- Erogazioni effettuate

€ 504.500,00

Differenza

€ 973,46

=====

A. Esercizio del culto: € 151.500,00.

3. Formazione operatori liturgici € 5.000,00:

€ 5.000,00 - F.T.E.R. – Pont. Sem. flaminio – Comunità Propedeutica E.R.

4. Manutenzione edilizia di culto esistente € 146.500,00:

€ 25.000,00 Ente Basilica Cattedrale - **€ 94.000,00** Patrimonio immobiliare della Diocesi - **€ 7.500,00** Eremo Gamogna - **€ 20.000,00** Parrocchia di S. Antonino Faenza.

B. Cura delle anime: € 340.000,00

1. Curia diocesana e attività pastorali diocesane e parrocchiali

€ 260.000,00:

€ 10.000,00 Cammino sinodale e visita pastorale - **€ 200.000,00**

- Destinanti al funzionamento degli Uffici di curia - **€ 50.000,00**

Centri di Pastorale Diocesana che presentano un bilancio preventivo delle spese occorrenti per l'anno in relazione alle attività programmate.

3. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale € 50.000,00:

€ 50.000,00 destinati al sostentamento del settimanale diocesano.

4. Formazione Teologica Pastorale del popolo di Dio € 30.000,00:

€ 30.000,00 I.S.S.R. Forlì – Scuola di formazione teologica

C. Scopi missionari: € 10.000,00.

1. In favore delle Opere missionarie caritative € 5.000,00:

€ 5.000,00 A.M.I. – Associazione Missionaria Internazionale

2. Iniziative missionarie straordinarie € 5.000,00:

€ 5.000,00 Ordinario Diocesano per scopi missionari

D. Catechesi ed educazione cristiana € 3.000,00.

2. Associazioni e aggregazioni ecclesiali per la formazione dei membri € 3.000,00:

€ 3.000,00 Consultorio UCIPEM per la formazione degli operatori.

2. FONDO “INTERVENTI CARITATIVI”

- Totale delle somme da erogare per l'anno 2023

€ 480.503,78

- Erogazioni effettuate

€ 480.500,00

Differenza

€ 3,78

=====

A. Distribuzione aiuti a singole persone bisognose: € 337.500,00.

1. Da parte della Diocesi € 127.500,00:

€ 20.000,00 Carità del Vescovo - **€ 107.500,00** Fondo progetti caritativi della Diocesi

2. Da parte delle parrocchie € 80.000,00:

€ 80.000,00 Interventi a persone bisognose erogati dalle Caritas parrocchiali.

3. Da parte di Enti Ecclesiastici € 130.000,00:

€ 130.000,00 Sostegno alla Fondazione Pro Solidarietà per il funzionamento del Centro d'ascolto diocesano "Mons. F.T. Bertozzi".

B. Distribuzione aiuti non immediati a persone bisognose € 23.500,00.

1. Da parte della Diocesi € 23.500:

€ 17.000,00 Associazioni Papa Giovanni XXIII - **€ 1.500,00** – Banco Alimentare - **€ 5.000** Associazione "Francesco Bandini"

C. Opere Caritative Diocesane € 100.000,00.

2. In favore famiglie particolarmente disagiate da parte della Caritas € 20.000,00:

€ 20.000 Solidarietà di Vicinato

3. In favore delle categorie fragili € 5.000,00

€ 5.000,00 Associazione Pieve Tho

23. In favore del clero anziano/malato € 75.000,00:

€ 75.000,00 alla Casa del Clero “Card. Cicognani” per assistenza clero.

E. Opere caritative di altri enti ecclesiastici € 19.500,00:

1. Opere Caritative altri enti 19.500,00:

€ 8.000,00 Istituto delle Suore Francescane Alfonsine - €

5.000,00 A.M.I. Associazione Missionaria Internazionale - €

5.000 – Comunità di recupero Sasso Montegianni - **€ 1.500,00**

Fondazione S. Matteo.

Faenza, 20 settembre 2023

✠ Mario Toso, Vescovo

Diario del Vescovo

Luglio – dicembre 2023

Luglio

Sabato 1, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: ordinazione presbiterale di Matteo Babini e di Luca Ghirotti;

lunedì 3, Faenza, Seminario diocesano Pio XII: riunione dei Vescovi afferenti al Seminario regionale; ore 12: assemblea dell'associazione Corriere Cesenate APS;

venerdì 7, Gaiano e Solarolo: S. Messa e visita ai CREE parrocchiali;

domenica 9, ore 11,30, Faenza, S. Biagio: S. Messa per il primo anniversario della morte di Don Antonio Baldassari;

lunedì 11, ore 9, Bologna, Facoltà teologica: consiglio di amministrazione della FTER;

giovedì 13, ore 9,30, Faenza, Seminario diocesano Pio XII, Aula magna; incontro pubblico sull'alluvione; ore 21, Vecchiazzano di Forlì, Servi di Maria: S. Messa in occasione dell'apparizione della Madonna di Fatima;

mercoledì 19, Granarolo e Pieve Cesato; visita ai CREE parrocchiali;

domenica 23, ore 11, Crespino sul Lamone: S. Messa nell'anniversario dell'eccidio nazifascista; ore 20, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena: S. Messa per il 60° di ordinazione presbiterale di Mons. Giuseppe Mingazzini;

venerdì 28 luglio, ore 9,45, chiesa di S. Maria *foris portam*: S. Messa per il Grest dell'Oratorio Don Bosco; ore 21,30, Faenza, chiesa del Paradiso: preghiera e saluto ai giovani che partono per la GMG.

Agosto

Venerdì 4, ore 10,30, Alfonsine, Santuario della Madonna del Bosco: incontro del presbiterio;

domenica 6, ore 6, Lido di Savio: S. Messa per i giovani che non partecipano alla GMG; ore 10,30, Faenza, S. Lucia: S. Messa;

venerdì 11, ore 19, Faenza, Seminario diocesano Pio XII: S. Messa per la festa di S. Chiara;

domenica 13, ore 10,30, chiesa parrocchiale di S. Lucia: S. Messa; ore 18,30, S. Cassiano: S. Messa per la festa del Patrono e cresime;

lunedì 14, ore 19, Filetto: S. Messa per la festa della Madonna di Sulo;

domenica 15, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per la festa dell'Assunzione di Maria;

sabato 26, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per la professione solenne delle Monache di S. Umiltà;

lunedì 28, ore 9,30, Modigliana, Monastero delle Monache Agostiniane: S. Messa per la festa di S. Agostino.

Settembre

Venerdì 1, ore 9, Fusignano, cinema teatro Moderno: convegno FISM; ore 17,30, Errano, Casa Maria di Nazareth: celebrazione per la giornata del Creato;

sabato 2, ore 17, Quartolo: S. Messa per la festa dei nonni;

Domenica 3, ore 11, Felisio: S. Messa per l'anniversario dell'ecidio;

lunedì 4, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

venerdì 8, ore 18, Alfonsine, chiesa parrocchiale di S. Maria: S. Messa per la festa della Patrona;

sabato 9, ore 18,30, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Giuseppe Artigiano: S. Messa per l'ingresso del nuovo Parroco Don Marco Donati;

domenica 10, ore 16, Casanola: S. Messa per la festa della Patrona; ore 19, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena: S. Messa per la traslazione di Don Veraldo Fiorini; ore 20,30, Russi: processione per la festa dei Sette Dolori;

lunedì 11, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

martedì 12, mercoledì 13 e giovedì 14, Faenza, Casa del Clero e Seminario diocesano: Tre giorni del Clero;

venerdì 15, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

sabato 16, ore 18, Marradi, chiesa parrocchiale di S. Lorenzo: S. Messa per la presa di possesso del nuovo Parroco Don Mirko Santandrea;

domenica 17, ore 11, Crespino sul Lamone, chiesa parrocchiale di S. Maria Nascente: cresime; ore 18, Brisighella, chiesa di S. Maria degli Angeli, inizio del ministero di don Marco Ferrini;

lunedì 18, ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano: Tre sere catechisti;

martedì 19, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

mercoledì 20, ore 17,30, Faenza, Curia diocesana: Consiglio Diocesano per gli Affari Economici;

giovedì 21, ore 10, Faenza, Curia diocesana: Collegio dei Consultori; ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

sabato 23, ore 18, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Antonino: S. Messa per l'ingresso del nuovo Parroco Don Massimo Geminiani;

domenica 24, ore 10, Tredozio, chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo: cresime e processione;

lunedì 25, ore 10, Roma: Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro;

mercoledì 27, ore 10, Bologna, Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna: corso di teologia morale sociale;

venerdì 29, ore 11,15, Bagnacavallo, chiesa parrocchiale di S. Michele: S. Messa per la festa di S. Michele; ore 16, Faenza, Seminario diocesano Pio XII: saluto al convegno di *Ravennatensia*;

sabato 30, ore 15,30, Reda, chiesa parrocchiale di S. Martino in Reda: cresime.

Ottobre

Domenica 1, ore 11, Marradi, chiesa parrocchiale di S. Lorenzo in Marradi: cresime; ore 17,30, Fognano, chiesa parrocchiale di S. Pietro: S. Messa per l'ingresso del nuovo Parroco don Marco Ferrini;

lunedì 2, ore 12, Gamogna: S. Messa; ore 18, Faenza, Seminario diocesano Pio XII: S. Messa per l'inizio dell'anno scolastico;

mercoledì 4, ore 18, Marradi, Comunità di Sasso: S. Messa per il rinnovo dei voti;

sabato 7, ore 10,30, Faenza, Istituto Ghidieri: S. Messa per il 50° della professione solenne di Suor Luisa; ore 17, Faenza, chiesa di S. Maria Vecchia: cresime di S. Agostino;

domenica 9, ore 11, Granarolo, chiesa parrocchiale di S. Giovanni Evangelista: cresime; ore 15,30, Sarna, chiesa parrocchiale di S. Maria degli Angeli: cresime delle parrocchie di Marzeno, Sarna, Rivalta;

lunedì 9, ore 20,30, Faenza, Aula magna del Seminario diocesano Pio XII: presentazione del dossier Caritas;

mercoledì 11, ore 10, Bologna, Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna: corso di teologia morale sociale;

giovedì 12, ore 11,30, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore: lezione sul tema “*L’attualità del Pacem in Terris*” nel 60° anniversario; *on line*: riunione del Comitato delle Settimane Sociali; ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano Pio XII: Consiglio Pastorale Diocesano;

venerdì 13, ore 18, Ferrara, Istituto di cultura “Casa Cini”: conferenza UCID sul tema *Impresa e imprenditore nel solco della Laudato si’*;

sabato 14, ore 17, Rossetta, chiesa parrocchiale di S. Maria: cresime;

domenica 15, ore 11, Brisighella, chiesa di S. Maria degli Angeli: cresime; ore 18,30, Faenza, chiesa parrocchiale del Ss.mo Crocifisso: S. Messa per l’ingresso del nuovo Parroco Padre Filippo Aliani OFM Capp;

martedì 17 e mercoledì 18, Roma: pellegrinaggio dei cresimati;

giovedì 19, ore 10, Faenza, Curia diocesana: incontro con i Salesiani di Ravenna;

venerdì 20, ore 21,45, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Agostino: riflessione con i partenti per un’esperienza missionaria;

sabato 21, ore 10, Bologna, *Veritatis Splendor*: Consulta regionale della Pastorale sociale;

domenica 22, ore 11, Russi, chiesa parrocchiale di S. Apollinare: cresime; ore 16, S. Lucia, chiesa parrocchiale: cresime; ore 19, Faenza, Seminario diocesano Pio XII: 70° anniversario del Seminario;

lunedì 23, ore 11, Faenza, Seminario diocesano Pio XII: S. Messa per il 70° anniversario del Seminario;

martedì 24, ore 10, Faenza, Curia diocesana: incontro con i Coordinatori delle unità pastorali; ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

mercoledì 25, ore 10, Bologna, Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna: corso di teologia morale sociale;

venerdì 27, ore 10,30, Roma. Campidoglio: ricordo del Card. Achille Silvestrini;

domenica 29, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: cresime della Parrocchia di S. Terenzio.

Novembre

Mercoledì 1, ore 9, Faenza, chiesa del Pio Suffragio: S. Messa per i defunti della Riunione Cattolica "Torricelli"; ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

giovedì 2, ore 10, Faenza, chiesa del Cimitero dell'Osservanza: S. Messa e benedizione; ore 18, Faenza, chiesa del Pio Suffragio: S. Messa per la commemorazione dei defunti;

venerdì 3, ore 11, Faenza, Curia diocesana: consiglio di amministrazione della Piccola Casa della Provvidenza;

sabato 4, ore 10,30, Faenza, chiesa dei Caduti: S. Messa per la Giornata dell'Unità Nazionale;

domenica 5, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per l'inizio della visita pastorale;

martedì 7, ore 17,30, Faenza, Curia diocesana: consiglio di amministrazione della Basilica cattedrale;

mercoledì 8, ore 18, Forlì, ISSR: corso di teologia morale sociale;

giovedì 9, ore 17,30, Faenza, Curia vescovile: Consiglio Diocesano per gli Affari Economici;

venerdì 10, ore 17, Faenza, Museo Diocesano: inaugurazione del nuovo allestimento;

domenica 12, ore 9,30, Villa San Martino, chiesa parrocchiale di S. Martino: cresime; ore 16, S. Lucia delle Spianate, chiesa parrocchiale di S. Lucia: S. Messa per l'ingresso del nuovo Parroco Don Andrea Rigoni;

mercoledì 15, ore 10, Bologna, Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna: corso di teologia morale sociale;

venerdì 17, ore 20,45, Faenza, Seminario diocesano Pio XII: presentazione del Vangelo dell'anno;

sabato 18, ore 17, Marradi, chiesa parrocchiale di S. Lorenzo: S. Messa per la festa del Ringraziamento;

domenica 19, ore 15, Alfonsine, chiesa parrocchiale di S. Maria: assemblea dell'unità pastorale; ore 19, Faenza, chiesa dell'ex Istituto Rigni: S. Messa per l'inaugurazione del dormitorio in occasione della Giornata del povero;

lunedì 20, Alfonsine, visita pastorale;

mercoledì 22, ore 10, Bologna, Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna: corso di teologia morale sociale;

giovedì 23, ore 9,30, Casa del Clero: Consiglio presbiterale diocesano; ore 18, Forlì, ISSR: corso di teologia morale sociale;

venerdì 24, ore 17, Faenza, Seminario diocesano Pio XII: incontro con gli insegnanti di religione;

sabato 25, Alfonsine, visita pastorale; ore 18, Faenza, Seminario diocesano Pio XII: GMG diocesana;

domenica 26, ore 10,30, Alfonsine, chiesa parrocchiale di S. Maria:
S. Messa conclusiva della visita pastorale; ore 15,30, Pieve Tho':
S. Messa; ore 19, Faenza, Museo Diocesano: visita;

lunedì 27, ore 20,30, Bizzuno: assemblea dell'unità pastorale;

martedì 28, ore 9, *on line*: incontro dei Vescovi afferenti al Seminario regionale; ore 15, Faenza, centro sociale Palazzo Laderchi: saluto;

mercoledì 29, ore 10, Bologna, Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna: corso di teologia morale sociale; ore 20,30, Fusignano: visita pastorale;

giovedì 30, Fusignano: visita pastorale; ore 18, Forlì, ISSR: corso di teologia morale sociale.

Dicembre

Venerdì 1, Fusignano: visita pastorale;

domenica 3, ore 11, Fusignano, chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista: S. Messa conclusiva della visita pastorale; a seguire incontro con i ragazzi; ore 19, Faenza, Seminario diocesano Pio XII: ammissione tra i candidati al Diaconato di Guido Zarlenga;

martedì 5, ore 9,30, Bologna: riunione della Conferenza Episcopale Emilia Romagna;

mercoledì 6, ore 10, Bologna, Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna: corso di teologia morale sociale; ore 17,30, Faenza, Curia diocesana: Consiglio Diocesano per gli Affari Economici;

giovedì 7, ore 10,30, Clinica San Pier Damiano: S. Messa;

venerdì 8, ore 11, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Francesco: S. Messa; ore 18,30, Modigliana, chiesa parrocchiale di S. Stefano: S. Messa;

venerdì 9, Faenza, Curia diocesana: Consiglio di amministrazione della Fondazione Piccola Casa della Provvidenza;

sabato 9, ore 15, Faenza, chiesa di S. Vitale: incontro con i fedeli ucraini di rito greco-latino;

domenica 10, ore 10, Faenza, Istituto Ghidieri: S. Messa per la festa della Madonna di Loreto; ore 16,30, Faenza, S. Antonino, chiesa parrocchiale di S. Antonino: cresime;

lunedì 11, ore 10, Faenza, Curia diocesana: Collegio dei Consul-
tori; ore 12, Faenza, Curia diocesana: conferenza stampa per la
presentazione della Giornata del Card. Cicognani; ore 20,30, S.
Potito, chiesa parrocchiale di S. Potito: assemblea dell'unità pa-
storale;

martedì 12, ore 9,30, Villanova di Bagnacavallo, Casa dei Nonni: S. Messa nell'ambito della visita pastorale;

mercoledì 13, ore 10, Bologna, Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna: corso di teologia morale sociale; ore 18, Bagnacavallo, visita pastorale: incontro con il mondo cooperativo; ore 20,30, Bagnacavallo, Circolo Frassati: incontro con catechisti e scout;

giovedì 14, ore 18, Faenza, Seminario diocesano Pio XII: incontro della Scuola di formazione all'impegno sociale e politico;

venerdì 15, ore 15,30, Bagnacavallo, visita pastorale: S. Messa alla casa di riposo Bedeschi; ore 18: incontro con la giunta comunale; ore 20,30: incontro con gli industriali;

sabato 16, ore 16,30, Pieve di Bagnacavallo: incontro con i bambini del catechismo; ore 18, Pieve di Bagnacavallo: S. Messa conclusiva della visita pastorale;

domenica 17, ore 15,30, Faenza, Sala S. Carlo: Giornata di studi dedicata al Card. Cicognani; ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

lunedì 18, ore 15, Faenza, Hospice Villa Agnesina: S. Messa di Natale; ore 18,30, Faenza, Seminario diocesano Pio XII: S. Messa per la Caritas diocesana;

mercoledì 20, ore 10, Bologna, Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna: corso di teologia morale sociale;

giovedì 21, ore 9,30, Tredozio: visita alla Rsa e alla scuola;

sabato 23, ore 10, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena: S. Messa di esequie di Mons. Giuseppe Mingazzini;

domenica 24, ore 24, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

lunedì 25, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

domenica 31, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa e *Te Deum* di ringraziamento.

IMPRIMATUR: + MARIO TOSO, Vescovo

Finito di stampare nel mese di novembre 2024

Tipografia Faentina - 48018 Faenza - Via Castellani, 25 - Tel. 0546 21111